

02
2019

SECONDA SERIE

RI • VISTA
Research for Landscape Architecture



RI • VISTA

Research for Landscape Architecture

Digital semi-annual scientific journal
University of Florence
second series





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA

Fondatore

Giulio G. Rizzo

Direttori scientifici I serie

Giulio G. Rizzo (2003-2008)

Gabriele Corsani (2009-2014)

Direttore responsabile II serie

Saverio Mecca

Direttore scientifico II serie

Gabriele Paolinelli (2014-2018)

Emanuela Morelli

Anno XVII n. 2/2019

Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5307 del 10.11.2003

ISSN 1724-6768

COMITATO SCIENTIFICO

Lucina Caravaggi (Italy)

Daniela Colafranceschi (Italy)

Christine Dalnoky (France)

Fabio Di Carlo (Italy)

Roberto Gambino (Italy) †

Gert Groening (Germany)

Hassan Laghai (Iran)

Francesca Mazzino (Italy)

Jean Paul Métaillé (France)

Valerio Morabito (USA)

Carlo Peraboni (Italy)

Maria Cristina Treu (Italy)

Kongjian Yu (China)

REDAZIONE

Associate Editors: Claudia Cassatella, Anna Lambertini, Tessa Matteini, Gabriele Paolinelli

Guest editor: Benedetta Castiglioni

Section Editors: Enrica Campus, Marco Cillis, Sara Caramaschi, Elisabetta Maino, Ludovica Marinaro, Emma Salizzoni, Antonella Valentini

Managing editor: Michela Moretti

Editorial Assistant: CarlAlberto Amadori, Jacopo Ammendola, Giacomo Dallatore, Eleonora Giannini, Leonardo Pilati

CONTATTI

Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio on-line: www.fupress.net/index.php/ri-vista/

ri-vista@dida.unifi.it

Ri-Vista, Dipartimento di Architettura

Via della Mattonaia 8, 50121, Firenze

in copertina

Effetti della tempesta Vaia di ottobre 2018 in Val Visdende (BL),

foto Benedetta Castiglioni, aprile 2019

© 2019 Authors. The authors retain all rights to the original work without any restriction.

This is an open access peer-reviewed issue edited by QULSO, distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY-4.0) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made.

The Creative Commons Public Domain Dedication (CCO 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise stated.

progetto grafico

Laboratorio

Comunicazione

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

© 2019

DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze

Published by

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Via Cittadella 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

Editoriale		
Protection, management and planning: ragioni, pratiche ed effetti della tutela del paesaggio	5	126
<i>Claudia Cassatella, Benedetta Castiglioni</i>		
Sezione tematica Thematical section		
The case of landscape planning in Italy	14	
<i>Anna Marson</i>		
Paesaggio-tutela o paesaggio-vincolo? 15 anni di pianificazione paesaggistica in Sardegna (2004-2019)	16	
<i>Marcello Tanca</i>		
Oltre la norma: la parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia	24	
<i>Mauro Pascolini</i>		
Un approccio plurale ai paesaggi della conflittualità: l'esperienza di pianificazione paesaggistica in Friuli Venezia Giulia	40	
<i>Enrico Michelutti, Andrea Guarani</i>		
Perimetrare la bellezza paesaggistica. Una metodologia multidisciplinare per l'individuazione dei boschi costieri toscani "figurativamente caratterizzanti"	50	
<i>Fabio Lucchesi, Maria Rita Gisotti</i>		
Quali politiche per i paesaggi rurali storici in Italia? Riflessioni su alcune recenti iniziative pubbliche, attraverso l'esame di due casi studio	62	
<i>Viviana Ferrario, Andrea Turato</i>		
Tutelare i paesaggi rurali. Riflessioni sulla strada Ciattalina e il paesaggio dei ciliegi in fiore	78	
<i>Alice Accotto</i>		
Protecting Landscape as Network of Relations: Challenges and Perspectives in the Case of Imerhev (Meydancik) Valley, Turkey	112	
<i>Arsav Emine Cigdem</i>		
Design for Biodiverse Urban Landscapes: Connecting Place-Making to Place-Keeping		126
<i>Emma Salizzoni, Rocío Pérez-Campaña</i>		
Immaginari geografici e marketing turistico: dal "brand territoriale" ai "paesaggi griffati"		146
<i>Davide Papotti</i>		
Sezione aperta Open section		158
Produrre paesaggio: patrimonio e contesto territoriale delle denominazioni geografiche agroalimentari. Il caso studio del Piemonte		160
<i>Enrico Gottero</i>		
Il paradosso dei paesaggi disturbati dalla transizione energetica. L'isola di Pantelleria verso nuovi ecosistemi.		176
<i>Gianni Lobosco</i>		
Recensioni Reviews		192
I paesaggi culturali Unesco tra valenze ideologiche e dinamiche territoriali		194
[G. Pettegnati, I paesaggi culturali Unesco in Italia, FrancoAngeli, 2019]		
<i>Margherita Cisani</i>		
Paesaggi urbani ad alta densità		198
[Bianca Maria Rinaldi, Puyan Yok Tan (a cura di), Urban Landscapes in High-Density Cities. Parks, Streetscapes, Ecosystems, Birkhäuser, Basel, 2019]		
<i>Alessandro Gabbianelli</i>		
Anthropocene challenges for landscape ecology		206
[Nature and society facing the Anthropocene: challenges and perspectives for landscape ecology. 10th IALE World Congress, University of Milano-Bicocca 1st-5th July 2019]		
<i>Claudia Canedoli, Noemi Rota, Emilio Padoa-Schioppa</i>		



Editoriale

Protection, management and planning: ragioni, pratiche ed effetti della tutela del paesaggio

Cassatella Claudia

DIST, Politecnico di Torino, claudia.cassatella@polito.it

Castiglioni Benedetta

DISSGEA, Università di Padova, etta.castiglioni@unipd.it

pagina a fronte

Carema, viticoltura "eroica",

Foto Giacomo Chiesa, 2009

Connettere ragioni e pratiche della tutela

A vent'anni dalla firma della Convenzione europea del paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000, di qui in avanti Cep), Ri-Vista propone tre numeri dedicati a questo anniversario, portando via via l'attenzione su alcune parole chiave. Questo primo numero affronta le politiche del paesaggio espresse all'art. 1 con i tre termini *protection*, *management* e *planning*. Nel contesto italiano, la prima politica pubblica rivolta al paesaggio è stata la tutela, ormai più di un secolo fa. Essa resta un'istanza socialmente molto avvertita, cui corrispondono ormai non solo misure di protezione, ma anche di gestione durevole, pianificazione e intervento creativo. Questo è il cuore tematico del numero¹.

Esistono almeno due diversi modi di intendere la tutela del paesaggio: come domanda sociale e cura, a partire dalle attribuzioni di valore, e come attività tecnica, iscritta in un perimetro normativo e procedurale (i beni paesaggistici, le normative dei piani, le procedure autorizzative, ecc.). Si tratta di due accezioni diverse, che tuttavia sono necessariamente in relazione tra loro. Le *ragioni* della tutela (i valori o i disvalori riconosciuti nel paesag-

gio dal contesto sociale) muovono l'attivazione delle *pratiche*, ossia le attività tecniche nell'ambito di un contesto normativo e istituzionale. Queste pratiche hanno diversi *effetti* sui paesaggi attraverso la definizione delle azioni di trasformazioni vietate, possibili, auspicabili, ovvero in termini di *protection*, *management*, *planning*. Le pratiche di tutela fissano alcuni valori, determinano esiti paesaggistici, generano narrazioni nel discorso politico e in definitiva influenzano esse stesse le istanze sociali. È dunque un processo circolare e continuo, quello tra istanze sociali e attività tecniche, non uniforme nello spazio e nel tempo, coerentemente con il variabile contesto culturale e istituzionale-normativo.

Attraverso l'apporto di voci diverse (geografi, conservatori, pianificatori) e attraverso casi di studio nazionali ed internazionali, questo numero monografico focalizza l'attenzione sulla connessione tra la tutela del paesaggio nel discorso sociale e le forme che essa assume nelle pratiche. Si vuole quindi discutere e mettere reciprocamente in relazione la dimensione pre-giuridica dell'istanza di tutela,

le forme in cui si esprime, le attività tecniche che la sorreggono, gli effetti che ne scaturiscono, le possibilità di intervento progettuale ed evolutivo. Questioni che, soprattutto quando messe in relazione tra di loro, sollevano diversi aspetti critici, sui quali si soffermano i paragrafi seguenti.

Il riconoscimento dei valori dei paesaggi: dimensioni, contesti, circostanze, conflittualità

Il concetto di paesaggio è spesso proposto come luogo della sintesi e dell'integrazione (tra percezioni, valori, sguardi disciplinari) così come le immagini che più facilmente si associano al termine paesaggio sono caratterizzate da una generale piacevolezza e dall'assenza di aspetti problematici. Eppure, nel discorso sociale il paesaggio è di frequente il luogo della conflittualità: conflitto tra visioni e aspirazioni, tra professionalità, tra attori del governo del territorio. Tali conflittualità sono riconducibili ai vari modi in cui la società attribuisce valore al paesaggio (Castelnovi 2000); da queste, e dagli sforzi per il loro superamento e la loro integrazione, prendono avvio le diverse azioni e politiche per la tutela del paesaggio (Castiglioni et al. 2018).

La domanda sociale di paesaggio costituisce dunque il punto di partenza per ogni azione volta alla produzione dei paesaggi in generale e alla conservazione di quei paesaggi e di quelle caratteristiche che di volta in volta sono ritenute maggiormente rilevanti. Riflettere sulle ragioni della tutela significa quindi soffermare l'attenzione da un lato sul processo attraverso cui viene attribuito valore ai paesaggi dalle popolazioni, e dall'altra su come e in quali contesti questo valore si esprime. La complessità della questione, che deriva dalla considerazione del paesaggio quale costruzione sociale, può essere esplorata attraverso alcuni interrogativi.

A che cosa esattamente viene attribuito valore?
Considerando la relazione che lega le forme pa-

esaggistiche ai processi territoriali (ambientali e sociali) che di queste forme sono i produttori e che attraverso i paesaggi stessi acquistano evidenza, è legittimo chiedersi se i valori che vengono attribuiti ai paesaggi dipendano dalle loro caratteristiche intrinseche, oppure da una valutazione più o meno positiva dei processi (ad es. sociali, economici, politici) di cui questi stessi paesaggi sono diretta o indiretta espressione.

Chi attribuisce valore? Un secondo punto riguarda i soggetti dell'attribuzione di valore al paesaggio e le relazioni che tra di essi si stabiliscono: i punti di vista sono diversi sia a seconda delle diverse esperienze di cui ciascuno è portatore (a partire dal carattere e dalla sensibilità personale, ma anche con riferimento alle esperienze culturali e di viaggio e alle condizioni professionali), sia con riferimento al ruolo all'interno del contesto sociale. Il cittadino comune, le organizzazioni pubbliche e private che agiscono nei paesaggi (per es. le organizzazioni del settore), gli esperti nelle varie discipline e i tecnici coinvolti nei processi di gestione sono portatori di diverse prospettive valoriali nei confronti del paesaggio che possono trovare maggiore o minore possibilità di espressione anche a seconda delle relazioni di potere che si stabiliscono tra i diversi gruppi e che, nella prospettiva della democratizzazione introdotta dalla CEP (Egoz et al. 2018), dovrebbero trovare uguale spazio e possibilità di confronto nel momento decisionale.

Che tipo di valore viene attribuito? In questa prospettiva, appare fondamentale fare riferimento non tanto ad un preciso 'valore' del paesaggio oggettivamente e chiaramente definito, quanto piuttosto alla multidimensionalità di questo concetto e ad una pluralità di 'valori' diversi. In particolare, il sapere esperto comunemente attribuisce valore secondo criteri estetici, storico-culturali o ecologici, come previsto d'altronde espressamente dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. lgs. 2004 e s.m.i., di qui in avanti Codice) che con-

sidera appunto i valori “storici, culturali, naturali, morfologici, estetici espressi dagli aspetti e caratteri peculiari degli immobili o delle aree considerati ed alla loro valenza identitaria” (art. 138). D'altra parte, le riflessioni e le ricerche condotte ormai da alcuni decenni (Voisenat 1995, Luginbuhl 2012, Castiglioni 2016) hanno messo in luce anche altre dimensioni valoriali, quali una dimensione affettiva, con riferimento alle esperienze personali connesse ad un particolare paesaggio, una dimensione sociale, relativa alle pratiche che ogni gruppo o comunità svolge nei luoghi che abita e trasforma, e anche una dimensione funzionale, dipendente dai modi in cui il paesaggio stesso e i suoi elementi vengono fruiti. Tutte queste categorie valoriali sono spesso sovrapposte e tra loro intrecciate, rendendo quindi problematica una loro netta separazione.

A quali paesaggi viene attribuito valore? L'ampiezza delle categorie valoriali va associata all'estensione dei siti che sono potenzialmente riconosciuti 'di valore': a fianco di paesaggi dalle qualità eccezionali secondo criteri estetici o storico-culturali, anche i paesaggi della vita quotidiana, secondo altri criteri, ricevono specifiche attribuzioni di valore, benché spesso più problematiche nella loro espressione.

Quando viene attribuito valore? Il processo di attribuzione di valore costituisce uno degli aspetti delle relazioni tra società e territorio e avviene indipendentemente dalla sua formalizzazione, in maniera spesso inconsapevole. Le pratiche della tutela prendono avvio da un esplicito e formalizzato riconoscimento del “notevole interesse pubblico”. Tuttavia, tale riconoscimento è esso stesso relativo ad una particolare situazione, o meglio ad un insieme di circostanze che inducono a prendere consapevolezza del valore di questo o quell'elemento, di questo o quel paesaggio (Quaglia 2016). È temporalmente definito, legato cioè allo specifico contesto socio-culturale e, più specificamente,

a particolari contingenze nelle quali ciò che si ritiene 'di valore' viene messo a rischio – o percepito come tale – a causa di un progetto di trasformazione in corso o dall'abbandono. In questo senso, il processo di attribuzione di valore, per essere compreso pienamente, dovrebbe essere sempre collocato nel tempo e nel contesto degli avvenimenti che l'hanno fatto emergere.

Dalla complessità del processo di attribuzione di valore dipendono dunque alcune delle problematiche che si riscontrano nelle pratiche di governo del paesaggio. In particolare, appare necessario considerare le conflittualità che derivano nel momento in cui il riconoscimento e la tutela di alcune categorie di valori si oppone negli esiti al riconoscimento e alla salvaguardia di altri. Inoltre, il pieno rispetto delle regole formalizzate della tutela non sempre è in grado di produrre come esito paesaggi riconosciuti 'di valore', né riesce sempre a limitare processi che vengono percepiti come 'di degrado'. Ad un'effettiva presa in carico di tale complessità possono risultare utili luoghi e strumenti di ascolto delle diverse soggettività - quali l'associazionismo, gli osservatori del paesaggio, gli ecomusei, gli strumenti per il governo dei beni comuni - in cui siano possibili il riconoscimento della pluralità e la condivisione dei valori del paesaggio. Analogamente, l'attenzione alle diverse forme attraverso le quali può esercitarsi l'attenzione al paesaggio da parte di amministrazioni e cittadini consente di discutere l'appropriatezza degli strumenti rispetto alle diverse istanze espresse dai territori e alla loro ricomposizione.

L'interesse pubblico attraverso il filtro delle norme: i beni paesaggistici

L'istanza sociale di protezione del paesaggio, plurale e conflittuale nel dibattito pubblico, può trovare una cristallizzazione in un atto di tutela. La procedura costituisce un filtro che seleziona categorie e valori, ma anche i soggetti legittimati ad

esprimersi. Il vincolo è un punto di arrivo e un punto di partenza. Le note che seguono evidenziano alcune questioni problematiche che ne derivano e la necessaria connessione tra “protection management and planning”.

A chi compete proteggere il paesaggio? La tutela del paesaggio esiste in moltissimi paesi ed è espressa attraverso diverse categorie di beni frutto a volte di particolari istanze nazionali, a volte della migrazione di modelli². Essa ha due diverse radici ed espressioni, la tutela della natura e la tutela del patrimonio culturale (si vedano, ad esempio, i “paesaggi protetti” IUCN, i “paesaggi naturali” e i “paesaggi culturali” della World Heritage List UNESCO). In genere la designazione è basata su una legge nazionale ed è quindi di competenza statale. In Italia, la tutela del paesaggio è persino incardinata in un principio della Carta Costituzionale (art. 9), da cui deriva una particolare efficacia giuridica³, e si iscrive nel perimetro del patrimonio culturale, da gestire nei suoi potenziali conflitti rispetto alla tutela dell’ambiente.

In Italia, la “dichiarazione di notevole interesse pubblico” di immobili ed aree, in origine appannaggio dello Stato attraverso le Soprintendenze, è stata innovata dal Codice (Titolo III, capo II): commissioni regionali con la presenza del Ministero e di altri esperti esaminano istanze proprie o presentate dagli enti pubblici territoriali interessati (si noti: non da singoli cittadini o associazioni); seguono la pubblicazione, l’analisi delle osservazioni e il decreto, che contiene sia l’individuazione cartografica (in alcuni casi con dettaglio alla scala catastale, per consentire la notifica ai detentori del bene) sia la disciplina d’uso.

Quali paesaggi sono di interesse pubblico? Le categorie in base alle quali un’area può essere tutelata (art. 136) rimangono tuttavia le stesse dal 1922 (con la sola aggiunta dal 2008 degli alberi monumentali e dei centri storici). Nessun accenno, in particolare, ai paesaggi rurali (per i quali si deve

ricorrere alle bellezze panoramiche, o ai complessi di cose immobili) che sono invece assai presenti nel sentimento comune e nelle istanze che provengono dai cittadini (ne ragionano diversi autori in questo numero). Altre categorie potrebbero essere utili per designare beni di valore identitario, quali *landmark* e spazi pubblici, ma si può supplire solo con gli “ulteriori contesti”, tipizzati, all’interno dei piani paesaggistici regionali (ppr).

La motivazione dell’interesse pubblico deve far riferimento ad una gamma di valori definito dalla legge (art. 138), già più sopra richiamati. La definizione del perimetro ne consegue, con la ben nota difficoltà di circoscrivere un fenomeno fatto di sistemi di relazioni e che si appoggia non solo a criteri fisici, ma anche immateriali (si vedano in questo numero Lucchesi e Gisotti, Accotto). Un’altra difficoltà deriva dalla ormai diffusa presenza di fattori di detrazione, che talvolta minano l’integrità del sito stesso che si intende vincolare, ma motivano l’attenzione del pubblico da cui si genera l’istanza di tutela. Ritenere estranee le parti degradate e quindi escluderle dall’area vincolata, lasciandole ad una probabile divaricazione? Includerle, come premessa al loro recupero? In questo caso, vincolare un’area che richiede una trasformazione profonda, non renderà più difficoltoso l’intervento? Come esprimere una norma di tutela che lasci sufficiente apertura progettuale?

Quali regole d’uso? La vera novità del Codice, infatti, è la predisposizione di prescrizioni d’uso, che limitano la discrezionalità degli atti autorizzativi. Esse, data anche la natura prescrittiva, assumono un ruolo cruciale, predeterminando *erga omnes* l’agibile una volta per tutte, senza poter prevedere, ovviamente, lo stato futuro dei luoghi, le circostanze, l’evoluzione delle tecniche d’intervento. Una manutenzione nel tempo delle schede di vincolo appare una mera ipotesi di scuola, se ci si basa sulla lentezza dei processi avvenuti finora, ma ugualmente da indicare. Un’altra questione delicata-

ta e affrontata variamente nelle esperienze in corso è come differenziare e graduare le indicazioni normative all'interno delle aree oggetto dei provvedimenti di tutela. Ad esempio, i decreti emanati in Emilia Romagna articolano la disciplina spazialmente, individuando opportune differenziazioni, e documentano riccamente lo stato dei luoghi (quanto ciò sia prezioso è chiaro a chi abbia provato a interpretare l'intenzione di vincoli emanati 70, 80 anni fa, documentati solo con alcune righe ed una carta catastale). Molto dettagliate anche le schede dei beni del ppr del Friuli Venezia Giulia, che includono un'analisi SWOT, con l'intenzione di stimolare una riflessione sulle opportunità offerte dalla presenza di valori paesistici (Pascolini, *infra*). Infatti, un altro nodo è rappresentato dalla difficoltà di esprimere indirizzi positivi (obiettivi verso cui dovrebbe tendere la gestione del bene e l'eventuale intervento) attraverso il linguaggio delle prescrizioni, fatto di obblighi e divieti.

Perché vincolare? Si potrebbe pensare, in un paese che è già tutelato per effetto della legge Galasso per la maggior parte del suo territorio⁴, che non vi siano molte richieste di nuovi vincoli provenienti dal basso. Al contrario, la presentazione di nuove istanze ha portato le regioni a istituire le proprie commissioni (tra le prime, l'Emilia Romagna e il Piemonte). Le proposte provengono da comuni, ma più spesso da associazioni e gruppi di cittadini (in questo caso, devono essere fatte proprie dai membri della commissione). Le motivazioni sono piuttosto varie⁵, rispecchiando quelle dimensioni valoriali cui si è accennato: talvolta rivelano il desiderio di evitare interventi decisi da altri enti, la convinzione di poter attrarre finanziamenti per la valorizzazione turistica del territorio (ipotizzando interventi che non sempre sarebbero ammissibili in caso di tutela), fino alla debolezza politica di richiedere ad un ente sovraordinato decisioni che non si vogliono assumere localmente. In alcuni casi, infatti, il tipo di gestione del territorio che si

auspica con la proposta di vincolo potrebbe essere attuato dai comuni attraverso i propri strumenti urbanistici. A maggior ragione in quelle regioni dotate di un piano paesaggistico regionale che fornisca indirizzi puntuali.

L'interesse pubblico è dunque sancito come esito di una procedura estremamente formalizzata, che prevede determinate forme di rappresentanza e l'uso di un set di categorie e di modalità tecniche. Ma se il processo ha - come si è visto - una sua contestualità e temporalità condizionanti, l'esito - il vincolo - ha effetti programmaticamente atemporali, si intende 'per sempre' (la revisione o la revoca essendo un processo del tutto eccezionale e di difficile percorribilità), quale che sia la dinamica effettiva del paesaggio o il cambiamento nel suo apprezzamento.

Che cosa avviene dopo la dichiarazione di interesse pubblico? Come si gestisce il paesaggio tutelato? A livello internazionale, le modalità di gestione di un bene paesaggistico possono essere diverse: dal semplice obbligo procedurale di rilascio di un'autorizzazione, sulla base di un parere esperto espresso caso per caso (modello base, in Italia fino al 2004), o invece sulla base di linee guida e di un processo negoziale (modello anglosassone), fino all'elaborazione di una specifica disciplina d'uso (in Italia, ex Codice) o di un piano di dettaglio (ad esempio, le AVAP francesi⁶). Alcuni paesi (tra cui Belgio e Paesi Bassi) prevedono anche sistemi di compensazione o incentivazione finanziaria per gli obblighi connessi all'apposizione di un vincolo. In Italia, a fronte di un particolare regime autorizzativo e di una disciplina d'uso prescrittiva, nessuno strumento accompagna la gestione del bene.

Servono ancora i "vincoli", in un regime di pianificazione paesaggistica? In Italia, a partire dall'applicazione del Codice, la pianificazione paesaggistica è estesa a tutto il territorio. Nelle regioni che hanno già approvato il proprio piano paesaggistico regionale, l'adeguamento (obbligatorio) dei piani locali

e la conformità delle varianti creano una condizione del tutto nuova: il governo del territorio non può più prescindere dal paesaggio, non solo nelle aree vincolate. Ciò significa che esistono finalmente le condizioni perché la tutela nella forma del vincolo sia considerata l'eccezione, non la regola, quando si parla di paesaggio. Probabilmente occorre creare una maggior fiducia, anche attraverso processi partecipativi e strategici, nel rapporto tra gestione urbanistica e paesaggio, affinché l'istanza sociale non cerchi sbocco in un atto d'autorità, ma in una gestione consapevole e attiva, che è anche la sola garanzia di valorizzazione.

I contributi in questo numero

I contributi che compongono il presente volume approfondiscono queste tematiche, considerando tre questioni in particolare: un primo gruppo di articoli presenta riflessioni e casi di studio collegati con le pratiche di tutela e pianificazione; un secondo gruppo affronta il tema della conservazione e della valorizzazione dei paesaggi rurali; un terzo gruppo, infine, discute alcuni casi in cui si possono apprezzare gli effetti, talvolta contraddittori, del riconoscimento di valore del paesaggio, o delle pratiche di tutela.

Il primo gruppo di saggi si apre con una riflessione di Marson su come l'attuazione del Codice non possa confidare solo sull'efficacia delle norme e l'adeguamento dei piani, ma debba passare attraverso le pratiche degli attori territoriali e la mobilitazione degli attori non istituzionali. Tanca ragiona sulla riduzione della questione paesistica alla dicotomia vincolo/sviluppo, ricostruendo in modo puntuale le alterne vicende delle politiche del paesaggio in Sardegna, messe in relazione con le dinamiche socio-economiche alla base di una crisi di identità. Pascolini illustra il recente piano paesaggistico del Friuli Venezia Giulia, la cui dimensione strategica, particolarmente accentuata, poggia su un percorso partecipativo che ha visto coinvolte decine di

comuni in anticipazioni progettuali. Michelutti e Guaran riflettono sullo stesso percorso partecipativo, soffermandosi sui conflitti generati dall'incontro tra le logiche locali, *context-dependent*, e le logiche *expert-based* degli apparati burocratici, che rendono difficoltoso attuare il principio di partecipazione democratica in senso pienamente politico. Lucchesi e Gisotti forniscono un esempio concreto della complessità del processo tecnico-scientifico connesso all'individuazione delle aree da sottoporre a tutela portandoci in Toscana, nei boschi costieri 'figurativamente caratterizzati' dove, a fronte di un obiettivo normativo dato (inedificabilità) occorre incrociare e trasferire criteri connessi a aspetti percettivi, storici, fisiografici, urbanistici. Il secondo gruppo di contributi prende in considerazione i paesaggi rurali, una tipologia che riveste importanza via via crescente nell'immaginario collettivo riferito al paesaggio, ma che allo stesso tempo non trova negli strumenti vincolistici tradizionali adeguate modalità per la loro tutela e valorizzazione, essendo particolarmente legata a pratiche gestionali che sfuggono al solo governo dei processi urbanistici. L'articolo di Ferrario e Turato propone quindi una riflessione ampia e aggiornata, appoggiata all'analisi di due casi studio, sulle iniziative nazionali e internazionali indirizzate al riconoscimento e alla tutela del valore patrimoniale dei paesaggi agrari storici, evidenziando la necessità di una integrazione con le politiche agricole. Accotto prosegue il ragionamento con la presentazione di un caso studio attraverso il quale sottolinea la necessità di una integrazione tra gli strumenti vincolistici, le pratiche di gestione del paesaggio stesso e il riconoscimento del suo valore da parte degli abitanti. Asrav, a sua volta, a partire dai processi in atto in una valle montana nel nord-est della Turchia, approfondisce le questioni della dimensione relazionale del paesaggio rurale e dell'integrazione tra politiche e azioni a scale diverse.

Nel terzo gruppo, Salizzoni e Pérez-Campaña sottolineano – a partire da un esempio sulla costa andalusa – la necessità di considerare in maniera integrata la fase progettuale per la conservazione del valore di biodiversità all'interno dei paesaggi urbani e quella delle azioni necessarie per la manutenzione, al fine di garantire gli esiti sperati. Papotti, invece, analizza il ruolo che le strategie di marketing assumono nella promozione dei territori, innescando potenziali cortocircuiti tra il riconoscimento dei valori dei paesaggi e l'utilizzo e/o la costruzione pubblicitaria di questi valori a fini commerciali.

Completano il numero i saggi di Gottero sul ruolo dell'agricoltura legata a denominazioni protette (ove la qualità dei prodotti è sovente connessa, nell'immaginario, alla qualità del paesaggio) e di Lobosco, che ci porta a Pantelleria, isola soggetta a molteplici riconoscimenti di valore (tutela paesaggistica, ma anche Parco Nazionale, Patrimonio Unesco), affrontando la questione della produzione di energia rinnovabile.

Conservare, innovare

Pur ricco di contributi rappresentativi anche di diverse prospettive disciplinari, questo numero ovviamente non esaurisce le questioni che solleva. In particolare, molto si potrebbe ancora dire sugli effetti della tutela, prendendo ad esempio un paese come l'Italia, ove è praticata da più di un secolo. Una casistica variegata fornisce indizi su diversi fenomeni, da esempi di sviluppo a base patrimoniale, o di pressione sulle aree contermini, dall'abbandono e cancellazione del bene al suo iper-sfruttamento (altra forma di cancellazione), dall'irrigidimento in forme iper-regolate alle trasformazioni illecite... Appare quanto mai necessario interrogarsi sugli effetti dei vincoli e più in generale delle norme e delle politiche per il paesaggio, sia per quanto riguarda le trasformazioni paesaggistiche stesse (includendo l'eventualità di

trade-off negativi), sia con riferimento alle implicazioni di tipo economico (in primis in ambito turistico, ma non solo), sia in termini di costruzione di nuove istanze sociali. Alcuni fenomeni si leggono in filigrana attraverso la reportistica ambientale, i report BES di ISTAT, quelli di MiBACT, ma una valutazione sistematica, non paga di misurare le percentuali di aree tutelate o il numero di piani approvati, è tutta da costruire (Cassatella 2017 e 2019). Accanto alla storia dei processi istituzionali (la più volte narrata 'evoluzione legislativa'), dev'essere raccontato anche come cambiano le istanze sociali, quali forme di cura del territorio e del paesaggio esse sanno esprimere, e come cambia nel frattempo il paesaggio in questione.

Queste considerazioni così come tutti i casi presentati in questo numero dimostrano come "*protection, management and planning*" non si possano concepire come azioni disgiunte (infatti, la CEP le propone sempre unite). Non esiste valorizzazione se non a partire dalla protezione di un bene. Non esiste protezione efficace se priva di gestione. E la stessa protezione può (o, forse, deve) contenere in sé lo sguardo al futuro, le azioni attese e desiderate, gli "obiettivi di qualità paesaggistica" previsti dalla CEP. "Conservare, innovare": resta vivo il binomio imperativo proposto da Roberto Gambino con il suo celebre libro del 1997. A questo Maestro da poco scomparso, cui molto si deve nell'elaborazione e promozione del paradigma paesistico e della CEP in Italia, va il ricordo delle curatrici e della Redazione di questa rivista, al cui Comitato Scientifico partecipò fin dalla fondazione.

Note

¹ La curatela del numero e la stesura dell'Editoriale sono state condivise dalle Autrici; il par. 2 si deve in particolare a BC, il par. 3 a CC. Le riflessioni qui sviluppate sono il frutto di una serie di seminari di studio condotti dalle scriventi, dunque di dialoghi e riflessioni condotte con diversi esperti, che solo in parte è stato possibile ricondurre all'interno del numero. Le autrici vogliono quindi riconoscere un debito di gratitudine ai partecipanti agli incontri di studio su "Il paesaggio tra conflittualità e integrazione" (Padova, 18 novembre 2017 e 9 febbraio 2018) e alle Giornate di studio "La tutela del paesaggio: ragioni pratiche ed effetti" (Torino, 11-12 aprile 2019).

² Si vedano, ad esempio, le *bellezas naturales*, introdotte in Spagna nel 1956, ricalcate sulle *bellezze panoramiche* della nostra L. 1497/1939.

³ Su questo punto, commentato da diversi giuristi, si veda ad esempio Amorosino 2010.

⁴ Un dato ufficiale non è reperibile (neanche attraverso la banca dati ministeriale "Vincoli in Rete"), ma è approssimabile sia attraverso i report Ispra e Istat sullo stato dell'ambiente e del territorio, sia sulla base delle percentuali riscontrate nelle regioni che hanno già effettuato la ricognizione dei beni (ad es. 61% in Piemonte).

⁵ Le considerazioni qui sviluppate si basano sull'esperienza della scrivente (Claudia Cassatella), dal 2014 ad oggi, come membro della Commissione istituita ai sensi dell'art. 137 del Codice dalla Regione Piemonte. La Regione ha predisposto un format per la presentazione delle istanze, che include non solo l'individuazione dei valori ma anche la proposta di perimetrazione e di disciplina d'uso. Si veda anche il caso presentato di Ferrario e Turato, *infra*.

⁶ AVAP, *Aires de mise en valeur de l'architecture et du patrimoine*, Loi N. 2, 12 July 2012.

Bibliografia

- Amorosino S. 2010, *Introduzione al diritto del paesaggio*, Laterza, Roma/Bari.
- Barbati C. et al. 2017, *Diritto del patrimonio culturale*, Il Mulino, Bologna.
- Carpentieri P. 2004, *La nozione giuridica di paesaggio*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», n. 2.
- Cassatella, C. 2019, *Pianificare il paesaggio. Finalmente*, in A. Guaran e M. Pascolini (a cura di), *Pianificazione e governo del paesaggio: analisi, strategie, strumenti*, Forum, Udine, pp. 15-26.
- Cassatella C. 2017, *Perpetuum mobile. La disciplina dei beni paesaggistici in Italia*, in A. Longhi e E. Romeo (a cura di), *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964-2014)*, Ermes Edizioni Scientifiche, Ariccia (RM), pp. 81-93.
- Castelnovi P. (a cura di) 2000, *Contributi al Seminario internazionale Il valore del paesaggio* (Torino, 9 giugno 2000), Politecnico di Torino e ISSU Istituto di studi superiori di Scienze Umane, non pubblicato.
- Castiglioni B., *'Institutional' vs 'everyday' landscape as conflicting concepts in opinions and practices. Reflections and perspectives from a case study in Northeastern Italy*, «Journal of Research and Didactics in Geography», 1, 5, 2016, pp. 37-46.
- Castiglioni B., Santacroce C., Dal Pozzo A., Quaglia C. (a cura di) 2018, *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa*, Cleup, Padova.
- Egoz S., Jørgensen K. e Ruggeri D. (a cura di) 2018, *Defining Landscape Democracy: A Path to Spatial Justice*, Elgar, London.
- Gambino R. 1997, *Conservare Innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet, Torino.
- Luginbühl Y. 2012, *La mise en scene du monde. Construction du paysage européen*, Cnrs Editions, Paris.
- Quaglia C. 2016, *“Valori” e “circostanze” nei processi istituzionali di riconoscimento del paesaggio. Esplorazioni nel caso veneto*. Tesi di Dottorato, XXVII ciclo, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università di Padova.
- Strecker, A. 2018, *Landscape Protection in International Law*, Oxford University Press, Oxford.
- Voisenat C. (ed.) 1995, *Paysage au pluriel. Pour une approche ethnologique des paysages*, Éditions de la Maison de Sciences de l'Homme, Paris.

Sezione tematica
Thematical section

The case of landscape planning in Italy

Anna Marson

Full Professor, Department of Architecture and Arts, IUAV University Venice, Italy
anna.marson@iuav.it

Abstract

The new impulse experienced in landscape planning in Italy after the National Heritage and Landscape Code of 2004 has changed the frame of Heritage protection as well as regional planning processes and plans, introducing interesting innovations. At the same time, current implementation practices show how even the most certain regulative contents depend on collective interpretation, and institutional actors seldom guarantee the continuity of institutional action and the financial, cognitive and relational resources needed for implementing landscape strategies. Finally, the paper offers some first evidence from an ongoing pilot project, regarding the mobilization of non-institutional actors whose interests are coherent with and could therefore contribute to the strategies of the Landscape Plan.

Keywords

Landscape planning, Landscape Plans, landscape strategies, non-institutional actors

Landscape planning in Italy: the state of art

Landscape planning has been introduced in Italy many decades ago¹, nevertheless the production of a relevant number of Landscape Plans was attained for the first time in the Nineties, following Law No 431/1985 and its safeguard provision transferring powers from the State to local authorities once planning requirement were fulfilled².

The National Heritage and Landscape Code (D.lgs. 42/2004) has foreseen a new typology of Landscape Plans and planning processes. On one hand these plans were required to know, safeguard, plan and manage the entire territory, and not only its most valuable Heritage (i.e. special protection areas), "in reason of the different values expressed by the diverse contexts constituting it" (National Heritage and Landscape Code, article 135). On the other hand, the planning process envisaged was a conjunct one, according to methods and timing negotiated by each regional government subscribing a specific agreement with the Ministry of Heritage. A mandatory content of this co-planning process is the complex and time-consuming so-called 'dressing' of each special protection area defined by decree or by law, with updated contents regarding its values' state of preservation and rules for managing transformation issues.

A few Regions have in any case agreed to co-plan all the contents, refusing a further jeopardization of

their territory as far as the care for the landscape is involved³.

A generous commitment, coherent with the challenging definition of 'Landscape planning' was given by the European Landscape Convention⁴, according to which "it means strong forward-looking action to enhance, restore or create landscapes" (European Landscape Convention, 2000).

So far as October 2019, five Italian Regions out of 20 have completed the process of approving their Landscape Plan according to the Code of Heritage and Landscape: Puglia, Tuscany, Piedmont, Friuli Venezia-Giulia, Lazio. Sardinia also should be mentioned for its Landscape Plan for the coast (Salzano 2013), which although not formally corresponding to the requirements of the Code, has played along the years a huge role in safeguarding the landscape in the area most required for new real estate developments. All these planning processes have required quite a long time, from a minimum of 4-5 years up to 15. The diverse statutes ruling each Region, so that in some cases both adoption and approval were voted by the elected Council, in most cases only the approval, in one case none of these two acts, express only a small part of the many technical and political causes which have concurred to slow down or accelerate the planning processes, and to qualify them through different substantial and procedural choices⁵.

The political debate beyond these plans, accused to further bureaucratize any building permit and to constraint development, has been quite harsh in all regional contexts⁶, and many opposition political parties have campaigned against them⁷.

Conversely to what the opponents were in many cases arguing against the plans brought to approval, the experience of these planning processes has brought a change of perspective in Heritage protection, claiming for a closer integration between single assets (single buildings, or single areas) to be protected and the wider context giving them significance. A list of constraints as that, in this new perspective, is not that much useful, the real target of protection and enhancement being the cultural frame giving structure to each landscape.

What is new in regional planning thanks to Landscape Plans?

The fact that the new Landscape Plans, compliant with the 2004 National Code of Heritage, are dealing not only with special protection areas but with the whole territory, including degraded areas, can be interpreted as a tribute to the European Landscape Convention, open to the signature in Florence in November 2000⁸, which states in its premises:

“Acknowledging that the landscape is an important part of the quality of life for people everywhere: in urban areas and in the countryside, in degraded areas as well as in areas of high quality, in areas recognised as being of outstanding beauty as well as everyday areas.” (European Landscape Convention, 2000).

The consequences of this choice *de facto* open the issue of the relation between landscape planning and regional planning.

Practically, the void of recent regional planning tools going beyond purely functional schemes smooths the potential conflicts with other recent plans, making Landscape Plans the new reference for spatial planning (*pianificazione territoriale*) at the regional scale.

In Puglia, where there was no previous '*Piano Territoriale Regionale*', the Landscape Plan played this role even formally. In other Regions, the Landscape Plans have integrated or coupled existing '*piani territoriali*' with no evident conflict on formal aspects, yet on substantial contents (Marson 2018).

Thanks to landscape contents, the new way to look at regions means in first line going beyond large infrastructures, housing and local labour systems, functional zoning, and long-lists of single monuments or protected areas etc., exploring instead morpho-typological aspects, ecological values of traditional landscapes, rural landscape permanence and change across time, the rhizome structure of Heritage at the territorial scale, the relations between perception and structural basis⁹.

This shift, rather unusual for most public officials and elected councillors, accustomed to other frames, has in many cases taken them by surprise. New knowledge introduced, and interpretations offered, have nevertheless proved to be influential, framing debates and action design, both at local and regional levels.

Some more specific reflections deserves the regulatory content of Landscape Plans, the main object of political attention and contrast action within the planning process before the final vote on the Plan by the elected Regional Councils. The regulatory content of approved Landscape Plans is referred both to private and public action. Rules regarding directly any transformative action, by private or public actors, are mostly referred to protected areas, and represent a limited part of the overall normative contents. Most of them are in fact directed to make public action more careful about landscape quality. Not an easy task, given the established lobbies behind each public policy, as well as the greater ease of the 'doing as usual' business.

Another aspect somehow intriguing is that Landscape Plans generally include prescriptions and directives but also strategies, therefore dealing not

only with how things should be done, but also with non-ordinary actions to be brought forward for obtaining better landscapes. Of course, the idea behind all this, and especially strategic actions, is that general landscape quality can help also economic development and wellbeing, at least in a medium-long-time perspective.

Do Landscape Plans have really the capacity to ensure a better landscape quality? In such general terms, the task is enormously ambitious. For sure they have produced and are producing a positive effect, how positive depends greatly on the quality of institutional actions related to the diverse contents of the Plan.

Landscape planning as a multi-faceted process

In fact, too often the approval of a plan is considered the final stage of the planning process, and its implementation just an ordinary administrative task. If this is not so true even for an ordinary town planning regulation, in the case of the Landscape Plans we are considering, their approval is just the real starting point of a multifaceted planning process. How the plan is managed makes a real difference in results which can be produced by the implementation of these plans.

A relevant point is which institutional actors take part actively in this downstream process. The Ministry of Heritage and the Region, as co-planners, should both play a major role, but in practice the great deal of the job is left to the latter.

Most attention is concentrated on the evaluation process of municipal urban plans' compliance with the Landscape Plan. This is a complex and time-consuming task, often brought forward by a few civil servants under high political pressure. It would require the capability to consider compliance a substantive issue, not just a formal one, but the bureaucratic machine often does not permit it. Therefore, the translation of the Plan at the municipal scale, instead of an opportunity to

measure and enrich its matter with issues detectable only at a greater detail, with a deeper insight into the specific landscape relations qualifying different places, too often¹⁰ becomes a trivialisation of its contents.

The State, through MiBACT¹¹ local officials, should participate actively to this evaluation, but cannot afford it for diverse reasons¹², presiding over the field only when entire plans are discussed, not partial variations. This point is not so trivial, nor just a matter of principle, since, once urban plans of municipalities are compliant with their regional Landscape Plan, the opinion of the Ministry of Heritage local offices regarding any transformation proposal loses its binding power.

It is therefore the small policy community made by regional officers in charge of the plans' evaluation, a few professional towns planners, and technical personnel of municipalities which develops a common interpretation of what local plan compliance should consist of, with external inputs only from the political side.

Even in the regulatory contents of the Plan, therefore, which are in general supposed to be formally well defined and formally prevailing over any other plan¹³, we can say that the implementation path is scattered by large grey areas, where the meaning of regulations is continuously negotiated and redefined.

The uncertainty of the planning process following the approval of the Landscape Plan becomes larger and larger when we consider other contents of the plan, in relation to which there is no hierarchy of powers, nor resources definitely assigned.

One major issue is the integration of the Plan's contents into the diverse sectors of institutional action. For instance, how do infrastructural or agricultural policies take the Landscape Plan's into account when defining their measures? And who cares for this aspect, besides the few regional officers in charge of the Plan? Who guarantees institutional continuity to landscape policy?

Strategic scenarios and actions: who takes care, and how?

Besides their due regulatory contents¹⁴, most Landscape Plans contain also “strategies” for enhancing the quality of local landscapes. Strategies are quite important because they can contribute to demonstrate how landscape can define a different path of development, based on the specific landscape Heritage of each place and the perspectives to frame it in a different way, as well as introducing sensitive innovation. And can promote and test creative pro-landscape relationships among diverse actors and fields of action.

But are what Landscape Plans define as “strategies” credible path of actions, or just wishful thinking?

Who is really in charge of bringing them forward, and on which resources strategies can they count?

The National Charter for the Italian Landscape (*Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio*, 2018), which declines a strategy for landscape at the national level, so far has produced poor evidence of being taken seriously by the same Ministry which promoted it¹⁵.

Also, scarce evidence of a consistent commitment for landscape strategies can be found in the implementation processes following the approval of Landscape Plans, although with some bright signals. Puglia Regional Government, before approving its Landscape Plan, has done an interesting work on EU structural funds, based also on an experimental SEA evaluation process (Reho, Marson and Vitadini, 2011) aimed at integrating landscape components into the various plans and programmes on a regional and local level; regional calls on structural funds, in this case, were open to several projects aimed to implement the strategies of Landscape Plans. Another interesting work was done by Lazio Regional Government, appointing ‘Lazioinova’ (its company managing EU funds) to find opportunities for sustaining the landscape strategies, although

the effective results are less clear than for Puglia. Tuscany Region has been less active in explicitly integrating landscape into its EU structural funds allocation, although a sensible job was done in promotion of tourism, in introducing and maintaining tax benefits for donations aimed at improving heritage and landscape, in establishing and managing the Regional Observatory of Landscape, one of the few active in Italy¹⁶.

It is Piedmont, nevertheless, where the Landscape Plan has been recently approved after a long scientific and administrative work (Cassatella and Paludi, 2018) to offer currently a stimulating ongoing pilot project, with reference to the opportunity to activate diverse sets of actors, potentially caring for landscape, in different landscape contexts. The pilot project, promoted by Compagnia di San Paolo¹⁷, and based on a Memorandum of understanding signed by the Regional Secretariat of MiBACT, Regione Piemonte, started at the beginning of 2019 with reference to a first area, the Eporediese¹⁸, chosen for experimenting the implementation of the Landscape Plan’s strategies as an opportunity for fostering local development on the basis of its specific landscape structures and characters. An area non so far from Turin (and just a few more kilometres from Milan) but with socio-economic indicators much less dynamic, finding it hard to find again its own identity and development model after the age of Olivetti¹⁹, with its orphan-like condition dating back longer than half a century. This first experiment, so far in the middle of its duration²⁰, to succeed working on place’s landscape opportunities and actors, after a first more general inquiry was focused on two more specific contexts²¹.

In both contexts explored, the main issue regarding institutional action is its fragmentation: Turin Metropolitan Authority is too far away²², single Municipalities are focused within their municipal borders²³, nothing consistent is acting in-between these two levels. Private sector actors, although some of them

found their business on landscape qualities²⁴, are by their nature competitive, and not willing to invest on externalities; therefore, in some cases they do an excellent job on the landscape they own directly, but not beyond that. Local non-profit associations do important voluntary work²⁵, but alone are not capable to go beyond single small-scale projects they can manage directly, and without any institutional support they tend to fade.

In its networks weaving, the ongoing pilot project is focusing on what collective actors could and should do, for addressing social and economic energies available in each specific place towards results concurring to landscape strategies. Besides concurring to fulfill the strategies defined by the Landscape Plan, this action-research practice in some cases also opens new unforeseen innovation perspectives, enriching and qualifying the potential scenario.

What will be learned through this experience will nevertheless become fully useful if the local community – starting from its institutional representatives – will understand the importance of conceiving the Landscape Plan as a demanding process, to be managed along the time with institutional continuity and proactive initiative.

Under these conditions, the new season of Landscape Planning in Italy could really generate important outcomes for local communities and for the country, whose landscape, though uglier than in the past, is still one of its major resources. Left alone, as they were self-implementing tools, Landscape Plans risk to be yet other bureaucratic paperwork.

Endnotes

¹By Law No 1497/1939 and its implementing regulations approved by Royal Decree No 1357/1940. This legal framework gave birth to the famous Appia Antica Landscape Plan, whose controversial history slowed down further landscape planning experiences for quite a long period. These plans were promoted by the central State, although in collaboration with the technical offices of the Municipalities involved: “*La redazione d'un piano territoriale paesistico è commessa dal Ministro alla competente regia Soprintendenza, la quale vi attende secondo le ricevute direttive, valendosi della collaborazione degli uffici tecnici dei Comuni interessati*” (Royal Decree No 1357/1940, art. 23). In this case the plans coincided with special protection constraints managed by *Soprintendenze* (local offices of the State in charge of managing Heritage).

²The main objective of these plans was the specific mapping and regulation of the new special protection areas generally identified by Law No 431/1985: river and lake banks, sea shores, woods, mountains over a certain height, volcanos, glacial cirques and the landscape value of archaeological heritage. In some cases, as in the Emilia-Romagna 1986 Plan promoted by Felicia Bottino, this new requirement was taken as an opportunity to experiment a landscape interpretation of the whole region.

³Beyond this choice there is a strong debate about the technical-discretionary character of special protection regimes regarding Heritage vs the administrative discretion of local authorities (Severini, 2019).

⁴Promoted by the Council of Europe, the Landscape Convention was adopted on 20th October 2000 in Florence and came into force on 1st March 2004 (Council of Europe Treaty Series no. 176): <https://www.coe.int/en/web/landscape>.

⁵For a more complete and deeper comparative insight into the different Landscape Plans in Italy see respectively MiBACT (2017) and Magnaghi (2016).

⁶For Tuscany see Marson (2015).

⁷In Piedmont and Friuli Venezia-Giulia winning the regional elections. Anyhow, it is not so easy to estimate how much the campaign against Landscape Plans has weighed in the elections' results.

⁸Ratified by the Italian State by Law No 14/2006.

⁹Concerning the Plan of Tuscany, these aspects are explored by the different contributions in Marson (2016).

¹⁰Among the few exceptions the case of Puglia described by C. Iannotti in *Mibact-Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio* (2018, pgs 232-233).

¹¹*Ministero dei Beni culturali e del Turismo*, so far mentioned as 'Ministry of Heritage'.

¹²Mostly shortage of staff and lack of specific competences.

¹³Italian Heritage and Landscape Code, article 135.

¹⁴ According to the Heritage and Landscape Code which governs Landscape Plans contents, the Plan must contain both a regulation for each landscape protection area and for the whole landscape/territory.

¹⁵ Since June 2018, with the new national legislature and government, landscape has been dealt with as an ordinary duty regarding permits for Heritage protection areas to be complied with by offices. The National Observatory for landscape quality, an institution required by the National Heritage and Landscape Code, has no longer been convened, and no pro-active strategies have been implemented. A few months ago (September 2019), with a new government Dario Franceschini has been appointed as Minister of Heritage, who already played this role from 2014 to June 2018. So far (January 2020), however, the National Observatory is not back in action.

¹⁶ For a synthetic reference to what Landscape Observatories are, in relation to the Italian context, see Marson (2019).

¹⁷ Compagnia di San Paolo is an important Italian Bank Foundation, among the more active in promoting directly sustainable and fair development project, besides the more traditional calls for financing.

¹⁸ 'Eporediese' is the name of the area surrounding the city of Ivrea, derived by the roman name (Eporedia) of this latter. This area has been identified by the Landscape Plan of Piedmont as one specific landscapes area, thanks to the morainic reliefs defining its borders, according to which it is also known as Morainic Amphitheatre of Ivrea.

¹⁹ From the late XIX through the early Sixties of the XX century, first Camillo and then Adriano Olivetti promoted in this area a production model highly innovative yet characterized by a strong relation with the local territory.

²⁰ In this first area, the Eporediese, the project is expected to last from January 2019 to June 2020. Within the first

months of 2020 a second pilot area will be tackled. In this case, it will be an area formally defined as 'marginal' according to all the official indicators, in order to explore the resources landscape can offer in such a context.

²¹ Respectively a specific landscape unit, n. 2801, corresponding to the Carema and Settimo Vittore vineyards' landscape, and eastern part of the morainic amphitheatre, including both the sierra of Ivrea and the morainic hills hosting a number of castles, including the Masino one.

²² The main presence of the Turin Metropolitan Authority in these areas has been along these months pertaining to an Interreg-Alcotra project.

²³ In Piedmont municipalities are all together about 1200, with many micro entities. Municipalities' unions, created for the mandatory common management of public services in less populated areas, do not necessarily create cooperation and common action between Mayors.

²⁴ Wine producers, all activities related to tourism, quality food producers, etc.

²⁵ Among these the 'Via Francigena Association', the local 'Osservatorio del paesaggio' and 'Ecomuseo'.

References

- Cassatella C., Paludi, G. (a cura di) 2018, *Il piano paesaggistico del Piemonte/The Landscape Plan of Piedmont Region*, "Atti e Rassegna Tecnica", LXXII, n.3.
- Magnaghi A. (a cura di) 2016, *La pianificazione paesaggistica in Italia. Stato dell'arte e innovazioni*, FUP, Firenze.
- Marson A. 2015, *Il percorso di approvazione del Piano paesaggistico della Regione Toscana*, "Il Ponte", LXXI, n.7, pgs. 63-73.
- Marson A. (a cura di) 2016, *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari.
- Marson A. 2018, *La struttura del paesaggio: una nuova cultura del territorio per la costruzione delle politiche pubbliche?*, in *Il paesaggio nel governo del territorio*, a cura di M. Morisi, D. Poli, M. Rossi, FUP, Firenze, pgs. 9-20.
- Marson A. 2019, *Integrated policies for terraces: the role of Landscapes Observatories*, in *World Terraced Landscapes: History, Environment, Quality of Life*, eds. M.Varotto, L.Bonardi and P.Tarolli, Springer, Cham (Switzerland), pgs. 335-347.
- MiBACT - Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio 2018, *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*, Gangemi, Roma.
- Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio (a cura di) 2018, *Carta nazionale del paesaggio*, MiBACT-Gangemi, Roma.
- Reho M., Marson A., Vittadini M. R. 2011, *The strategic environmental assessment of the Pptr as an experimental process integrated into the making of the plan*, "Urbanistica" n. 147, pgs. 52-55; 70.
- Salzano E. 2013, *Lezione di Piano. L'esperienza pioniera del piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia.
- Severini G. 2019, *L'evoluzione storica del concetto giuridico di paesaggio in Il "paesaggio" di Alberto Predieri*, a cura di G.Morbidelli e M. Morisi, Passigli, Firenze, pgs. 59-107.

Paesaggio-tutela o paesaggio-vincolo? 15 anni di pianificazione paesaggistica in Sardegna (2004-2019)

Marcello Tanca

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Università di Cagliari, Italia
mtanca@unica.it

Abstract

Questo articolo affronta il tema delle politiche di pianificazione del paesaggio in Sardegna negli ultimi 15 anni. Si tratta di un tema che deve essere visto attraverso i profondi cambiamenti demografici, sociali e territoriali che hanno attraversato l'isola dagli anni '60 in poi: l'esplosione del turismo e dell'industria, lo svuotamento delle aree interne e il conseguente spostamento dei residenti verso le coste. Vengono quindi analizzate le operazioni di riscrittura e ridefinizione retorica del 'Piano Paesaggistico Regionale' attraverso le politiche di Renato Soru, Ugo Cappellacci e Francesco Pigliaru, i tre presidenti della Regione Sardegna tra il 2004 e il 2019. Le vicende della pianificazione sembrano vivere attualmente una situazione di stallo per la mancanza di una visione comune e totale del paesaggio sardo.

Parole chiave

Sardegna, pianificazione, paesaggio, identità, tutela, vincolo

Abstract

This paper addresses the theme of the policies of landscape planning in Sardinia over the last 15 years. This subject must be seen through the profound demographic, social and territorial changes that have crossed the island since the 1960s onwards: the explosion of tourism and industry, the emptying of inland areas and the resulting movement of residents to the coasts. We then analyse the operations of rewriting and rhetorical redefinition of the 'Regional Landscape Plan' through the policies of Renato Soru, Ugo Cappellacci and Francesco Pigliaru, the three presidents of the Sardinia Region between 2004 and 2019. The process of landscape planning is currently stalled because of the lack of a common and total vision.

Keywords

Sardinia, planning, landscape, identity, protection, restrictions

Introduzione: pianificazione paesaggistica, uso del suolo e popolamento del territorio sardo

È da almeno 15 anni che in Sardegna si discute in maniera organica e continua di pianificazione paesaggistica; perlomeno da quando, nel 2004, la giunta regionale allora presieduta da Renato Soru mise mano a quello che nelle intenzioni della maggioranza di centrosinistra doveva diventare lo strumento cardine di governo pubblico del territorio: il Piano Paesaggistico Regionale (d'ora in poi PPR).

All'epoca quello sardo si segnalava per essere il primo piano paesaggistico a recepire e fare propria l'impostazione di fondo della Convenzione europea del paesaggio (sottoscritta a Firenze nel 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006) e del Codice dei beni culturali e del paesaggio, allora appena emanato, vale a dire la subordinazione della valorizzazione all'azione di tutela (art. 6 del Codice) e l'estensione della tutela ai paesaggi naturali, rurali, urbani e periurbani e in genere della quotidianità (art. 2 della Convenzione) con particolare attenzione al ruolo delle comunità locali e ai loro contesti di vita. In particolare, la nuova giunta regionale si rifaceva all'art. 135 del Codice là dove questo prescriveva che le regioni assicurassero l'adeguata tutela e valorizzazione del paesaggio attraverso la predisposizione di una specifica normativa d'uso del territorio: i piani paesaggistici, definiti "piani urbanistico-territoriali con specifica conside-

razione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale", il cui compito consisteva nella definizione delle "trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, le azioni di recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, nonché gli interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile" (Codice dei beni culturali e del paesaggio, 2002, art. 135).

Queste indicazioni trovavano nella giunta appena insediata un interlocutore particolarmente ricettivo e sensibile. Soru, il nuovo Presidente della Regione, aveva condotto una campagna elettorale basata principalmente sulla valorizzazione in chiave identitaria del paesaggio e un uso sostenibile della risorse ambientali e culturali del territorio. Come si legge nel programma elettorale di 'Sardegna insieme', la coalizione di partiti di centrosinistra che ne avevano appoggiato la candidatura, "l'ambiente porta i segni delle comunità che lo abitano [...], in quanto paesaggio, è uno degli elementi che danno forma, attraverso il succedersi delle generazioni e il vincolo che le lega, al sentimento di appartenenza a una terra" (Soru, 2013, p. 43).

Prima di entrare nel vivo della questione per mettere a fuoco nei suoi tratti essenziali la parabola di 15

anni di pianificazione paesaggistica in Sardegna – un arco temporale sufficientemente ampio per individuare sia gli elementi di continuità che quelli di discontinuità – è opportuno fare prima un passo indietro e inquadrare brevemente che il contesto nel quale sono maturate le vicende al centro di questa storia. Questa vede intrecciarsi il tema della pianificazione con una serie di trasformazioni strutturali che dagli anni '60 in poi hanno attraversato la società e il territorio sardo, ridefinendone in profondità il profilo. Per esprimerci in termini eufemistici, in Sardegna le forme e le pratiche di territorializzazione non sempre sono state improntate alla difesa dei valori paesaggistici e ambientali. Le logiche che nel secondo dopoguerra hanno guidato le pratiche di occupazione e consumo del suolo – perlopiù rispondenti ad interessi maturati in contesti esogeni dunque sostanzialmente eterocentrati¹ – hanno trovato nell'esigua densità abitativa dei litorali, che offrivano “grandi spazi inutilizzati e ininterrotti per decine e decine di chilometri” (Roggio, 2013, p. XV), un terreno ideale su cui attecchire. Erano gli anni in cui, come raccontò in un'inchiesta comparsa nel 1962 su *Epoca* Giuseppe Grazzini, era possibile comprare vasti lotti nelle zone costiere a 500 lire al metro quadro (giusto per farsi un'idea, in quegli anni un caffè costava 50 lire) (Grazzini, 1962). La 'febbre dell'oro', per riprendere l'espressione di Grazzini, trovava un valido alleato nel persistente vuoto legislativo che favoriva, quando non incoraggiava, quell' "anarchia edilizia" (Roggio, 2013, p. LVII) che sostanzialmente si è protratta fino alla fine degli anni '80, quando, sotto la spinta della Legge Galasso², la Regione dovette dotarsi di un piano paesaggistico per porre sotto vincolo, tra gli altri, i territori compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battaglia come prescriveva l'art 1. della suddetta legge. Nei primi anni '90 furono così avviati i 14 PTP, Piani Territoriali Paesistici corrispondenti ad altrettante aree di particolare valore naturalistico. Questi però presentavano una serie di criticità come la scarsa omo-

geneizzazione e coordinamento, e furono accompagnati tra il 1990 e il 1992 dalla concessione da parte delle giunte regionali di 235 deroghe in favore di complessi ricettivi. Come ricorda Stefano Deliperi, i PTP concedevano ampie possibilità di trasformazione anche là dove i vincoli avrebbero dovuto essere, in teoria, più stringenti: “anche nelle zone di massima tutela e di conservazione integrale, era possibile la realizzazione di tutte le opere pubbliche e di quelle definite di interesse pubblico: in poche parole, un aeroporto, una diga, una raffineria, potevano essere realizzate legittimamente in base ai ptp approvati nel 1993” (Deliperi, 2013, p. LXIII). Questa stagione della pianificazione paesaggistica ebbe un epilogo inglorioso, perché nel 1998 il Consiglio di Stato annullò 7 PTP, cosa che fece anche il Tribunale amministrativo della Sardegna che nel 2003, su richiesta delle associazioni ambientaliste, ne annullò altri 6 (il PTP n. 7 del Sinis, relativo ad un'area localizzata lungo la costa occidentale dell'isola, fu l'unico a rimanere in vigore) (Falqui, 2011).

Il risultato del vuoto normativo, sotto gli occhi di tutti, è perlopiù distribuito lungo i 1.850 Km di litorale che costeggiano l'isola: un territorio un tempo in buona parte disabitato, come si è detto, perché sprovvisto agli occhi degli autoctoni delle qualità necessarie per intraprendervi le tradizionali attività agricole e pastorali, e che oggi offre all'osservatore un paesaggio sul quale l'azione dell'uomo ha distribuito come una seconda pelle insediamenti e infrastrutture funzionali alla fruizione turistica e alla produzione industriale. Nonostante da tempo si ragioni sulla necessità di ampliarne portata ed offerta, il paesaggio turistico fa fatica ad affrancarsi dalla “monocoltura del mare” (Fadda, 2013, p. 28) ossia dalla concentrazione ad un tempo spaziale e temporale che vede il 90% dei posti letto alberghieri dislocati lungo le coste e una stretta stagionalità delle presenze che si concentrano per l'80% nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, con un picco nei mesi di luglio e agosto (RAS, 2018, p. 43). I percorsi

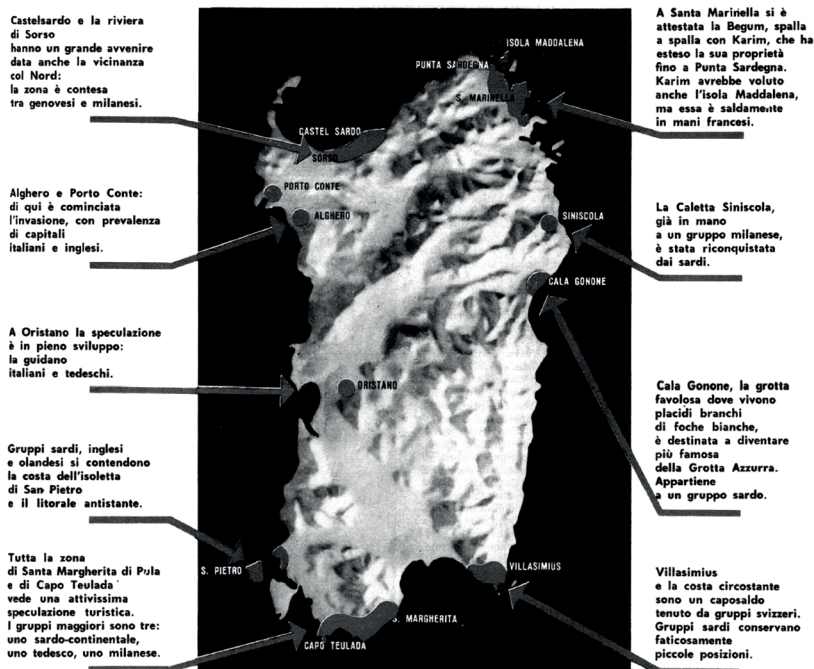


Fig. 1 – Sardegna, primi anni '60: le principali operazioni di speculazione (Fonte: Grazzini, 1962)

della pianificazione incrociano anche quelli del paesaggio industriale la cui storia è maturata in presenza di condizioni analoghe a quelle che hanno visto la *turistificazione* del paesaggio costiero (assenza di regole e disponibilità di ampi spazi inutilizzati). La diffusione degli impianti produttivi, specie di quelli caratterizzanti l'industria petrolchimica importata in Sardegna negli anni '60, non ha soltanto compromesso in maniera definitiva gli assetti paesaggistici preesistenti, ma ha profondamente alterato le componenti sociali e ambientali del territorio, che in seguito al processo di dismissione industriale e alla crisi economica mostrano oggi criticità emergenti, come il degrado, l'abbandono e la mancanza di alternative (fig.1).

Il quadro non sarebbe tuttavia completo se dimenticassimo di inserirvi lo spopolamento delle aree interne e la tendenza al rafforzamento delle zone costiere (Abis, 2007; Cocco, Fenu e Lecis Cocco-Ortu, 2016; Tanca, 2019): fenomeni che affondano le loro radici nella crisi, manifestatasi nell'ultimo decennio

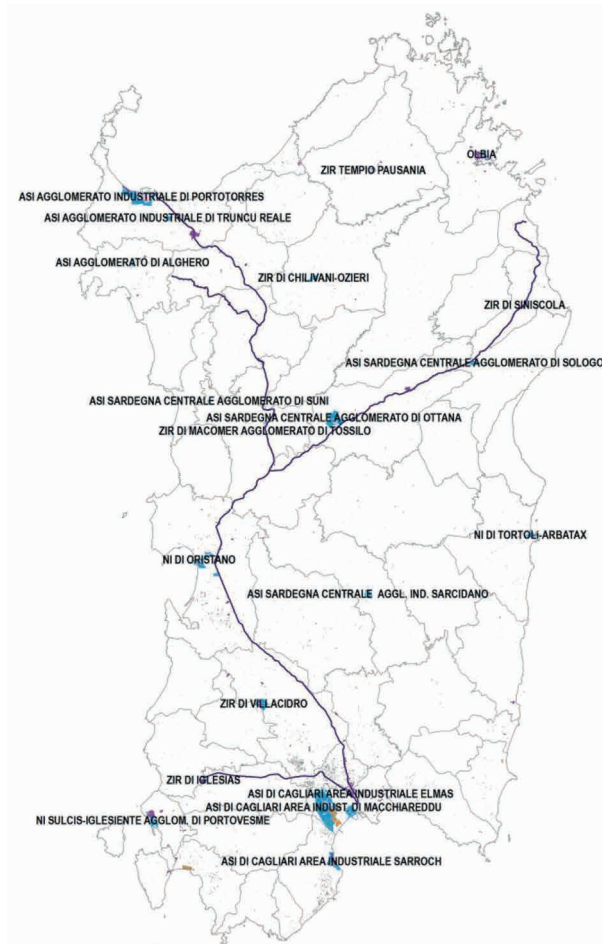
del secolo scorso, dei sistemi produttivi industriale e agricolo-pastorale, nel costante calo del tasso di natalità e, infine, nell'invecchiamento della popolazione. In linea con le tendenze nazionali, ma con l'aggravio di un tessuto sociale ed economico pesantemente segnato da una strutturale debolezza, in Sardegna la popolazione residente decresce di anno in anno: tra il 2009 e il 2019, dunque nell'arco di un decennio, il numero dei Sardi è passato da 1.672.404 a 1.635.288, con una perdita di 37.116 residenti e una densità di popolazione tra le più basse d'Italia (68 ab. per Km²). Il tasso di natalità, il più basso registrato tra le regioni italiane, si aggira intorno al 5,74 per mille; nel 2017 i nati erano appena 10.142, e non vi è motivo di dubitare che questo numero calerà ulteriormente – il processo di decrescita prosegue, inarrestabile, dal 2010. Contemporaneamente il numero degli anziani cresce sia in termini assoluti (il numero degli over 65 è maggiore rispetto al passato) che relativi (gli over 65 rappresentano la parte più consistente della società).

Fig. 2 – Distribuzione delle aree industriali in Sardegna
(Fonte: Cassatella, Cinà, Gambino, 2014)

PPR - Grandi aree industriali

- Ambiti di paesaggio
- Grandi aree industriali
- Insedimenti produttivi minori
- Manufatti industriali
- S.S. 131, S.S. 131bis, S.S. 130

0 10 60km



Si calcola che nell'isola vi siano in media 7 over 65 per ogni bambino. A completare il quadro già di per sé sconcertante di un bilancio demografico in forte perdita, gli indicatori di tipo economico ci raccontano di un'isola nella quale, contro la media nazionale del 32,6%, il tasso di disoccupazione giovanile³ registrato nel 2018 si aggirava intorno al 35,7% (era però il 46,8% nel 2017 e il 56,4% nel 2015). Nel 2018 hanno lasciato la Sardegna in 3.288, una cifra praticamente raddoppiata rispetto all'anno precedente. Le ricadute territoriali e paesaggistiche di questo fenomeno sono particolarmente evidenti. La tendenza al rafforzamento dei centri costieri ad economia turistica ha carattere strutturale e continuo nel tempo: invertendo le loro abitudini secolari, negli ultimi

trent'anni i Sardi abbandonano il centro dell'isola per riversarsi lungo le coste, lasciandosi alle spalle un paesaggio dell'abbandono, contraddistinto da una distribuzione squilibrata della popolazione che penalizza i comuni dell'interno. Quelli a rischio spopolamento di fatto coprono ormai un'area, spazialmente contigua, che ammonta a circa 1/4 della superficie regionale e al 9% della popolazione residente.

Così la pianificazione deve fronteggiare tre fenomeni concomitanti dalla cui azione combinata scaturiscono conseguenze molto gravi per il paesaggio: una disposizione 'a ciambella' della popolazione, con un vuoto al centro e situazioni di abbandono e trascuratezza; il conseguente addensamento lungo

le coste, con circa il 70% della popolazione regionale che vi si distribuisce in vario modo (il 40% nelle province di Cagliari, Sassari e Olbia) che va a sommarsi ad un quadro edilizio in cui, specie in prossimità delle località balneari, l'offerta ricettiva 'emersa' è affiancata da un 'sommerso' composto da un numero imprecisato di seconde case e appartamenti; il lascito delle attività industriali con strutture in parte dismesse o sottoutilizzate che impattano non solo sui quadri visivi ma anche sulla dimensione ambientale, oltre che sociale, del territorio. Questa lunga premessa era insomma necessaria per intendere perché, come vedremo fra poco, in Sardegna il dibattito sulla pianificazione paesaggistica si sia incentrato fin dai suoi passi soprattutto sulla tutela e la salvaguardia degli ambiti costieri. Questa *reductio* rappresenta di fatto *un dato inaggirabile* con il quale non ci si può non confrontare, un vero e proprio elemento di continuità che di certo ha condizionato, se non assorbito quasi integralmente, le modalità attraverso le quali negli ultimi quindici anni si è ragionato di paesaggio. Allo stato attuale, in Sardegna la governance paesaggistica non riesce a scrollarsi di dosso l'impostazione emergenziale e parziale per approdare ad una visione organica, a 360 gradi, capace di rendere conto della complessità delle configurazioni del suo paesaggio e del ruolo delle comunità locali presenti sul territorio isolano (fig.2).

15 anni di pianificazione paesaggistica (2004-2019)

La più recente storia della pianificazione paesaggistica in Sardegna può essere suddivisa in tre fasi distinte che corrispondono alla Presidenza della Regione di Renato Soru (2004-2008), di Ugo Cappellacci (2009-2014) e di Francesco Pigliaru (2014-2019). Ciascuna di esse rappresenta un momento fondamentale dell'elaborazione del discorso paesaggistico; viste nel loro complesso, esse ci mostrano l'evoluzione delle pratiche di governo del territorio e gli slittamenti di senso, i riposizionamenti ide-

ologici e le retoriche di volta in volta utilizzate che le hanno accompagnate (Aru, Tanca, 2013).

Il punto di partenza delle politiche per il paesaggio inaugurate nel 2004 da Soru è la presa d'atto di una 'forte emergenza', di una radicale 'rottura' del rapporto tra comunità e territorio indotta dai processi di globalizzazione: una vera e propria 'crisi dell'appartenenza' che, questa la tesi di fondo, trovava espressione in particolar modo nell'incapacità dei Sardi di produrre un paesaggio in cui fosse ancora possibile riconoscere i segni distintivi della loro storia e della loro cultura e, dunque di rispecchiarsi in esso. La perdita di senso del paesaggio, la sua distruzione e omologazione recidevano quel filo che permetteva al presente di dialogare col passato, di modo che ciò che un tempo appariva continuo e coerente assumeva configurazioni discontinue e prive di coerenza: "si è diffusamente consumata - così si legge nella *Relazione generale* del piano paesaggistico - la possibilità di 'produrre paesaggio' come spazio di vita collettivo e condiviso in continuità con le modalità consolidate storicamente" (RAS, 2006, p. 20). Questo tema si salda con la ricerca di un modello di sviluppo 'alternativo a quelli praticati fino a quel momento' e nell'individuazione della sostenibilità come unica via per superare la crisi e riannodare il rapporto comunità-territorio. L'assunto alla base del PPR è che il paesaggio, "bene complesso e fragile", rappresentasse

"la principale risorsa della Sardegna. Una risorsa che fino a oggi è stata utilizzata come giacimento dal quale estrarre pezzi pregiati sradicandoli dal contesto, piuttosto che come patrimonio da amministrare con saggezza e lungimiranza per consentire di goderne i frutti alla generazione presente e a quelle future. Una risorsa che è certamente il prodotto del lavoro e della storia della popolazione che la vive, ma di cui essa è responsabile non solo nell'interesse proprio ma anche in quello dell'umanità intera. Una ricchezza che, nell'interesse della popolazione locale e dell'umanità, richiede un governo pubblico del territorio fondato sulla conoscenza e ispirato da saggezza e lungimiranza." (RAS, 2004, ivi, p. 2)

È proprio la circolarità molto stretta che sussiste tra 'crisi dell'identità e crisi del paesaggio', come a dire due facce della stessa medaglia, che permette di individuare nel paesaggio lo strumento cardine su cui ricostruire, attraverso un'oculata pianificazione, una nuova 'idea di Sardegna' basata sulla riappropriazione dei luoghi e la ricucitura del legame di appartenenza. Nel caso della presidenza Soru il percorso pianificatorio⁴ – di cui qui di seguito si ricorderanno le principali tappe – è sfociato, come è noto, nella cosiddetta 'Legge salvacoste' (Legge Regionale n. 8 del 25 novembre 2004) che nelle intenzioni della Giunta sarebbe dovuta rimanere provvisoriamente in vigore fino all'approvazione finale del Piano Paesaggistico Regionale e all'adeguamento da parte dei comuni dei rispettivi piani urbanistici comunali (e comunque per un periodo non superiore ai 18 mesi). La 'Salvacoste', che fu oggetto di violente polemiche e di un referendum abrogativo nell'ottobre 2008 che non raggiunse il quorum previsto⁵, comportava il divieto di realizzare nuove opere soggette a concessione ed autorizzazione edilizia, nonché quello di approvare, sottoscrivere e rinnovare convenzioni di lottizzazione nei territori costieri compresi nella fascia entro i 2.000 metri dalla linea di battigia marina⁶. Nel dicembre del 2004 il Consiglio dei Ministri impugnò la legge ritenendo che questa superasse le competenze regionali in materia ed entrasse in conflitto con quella nazionale – il ricorso alla Corte Costituzionale, presentato il 14 gennaio 2005, verrà respinto nel gennaio del 2007. L'idea base che stava dietro la 'Salvacoste' consisteva in un principio ribadito più volte da Soru in quegli anni: la "cura dell'intatto" (non toccare nulla di ciò che era venuto bene) come *passaggio obbligatorio* per procedere poi alla correzione degli errori che erano stati commessi in passato. Si veda, tra gli altri, il discorso tenuto il 27 aprile 2005 dall'allora Presidente della Regione in occasione dell'insediamento del comitato scientifico:

"Che cosa vorremmo ottenere con il Piano Paesaggistico Regionale? Innanzitutto vorremmo difendere la natura, il territorio e le sue risorse, la Sardegna; la 'valorizzazione' non ci interessa affatto. Vorremmo partire dalle coste, perché sono le più a rischio. Vorremmo che le coste della Sardegna esistessero ancora fra cento anni. Vorremmo che pezzi di territorio vergine ci sopravvivano. Vorremmo che fosse mantenuta la diversità, perché è un valore. Vorremmo che tutto quello che è proprio della nostra isola, tutto quello che costituisce la sua identità sia conservato. [...] Bisogna che siano chiari i principi che sono alla base delle *Linee guida*. Il primo principio è: non tocchiamo nulla di ciò che è venuto bene. Poi ripuliamo e correggiamo quello che non va bene. Rendiamoci conto degli effetti degli interventi sbagliati: abbiamo costruito nuovi villaggi e abbiamo svuotato i paesi che c'erano: abbiamo costruito villaggi fantasmi, e abbiamo reso fantasmi i villaggi che c'erano. Dobbiamo sapere che facciamo un investimento per il futuro." (Soru, 2013b, pp. 52-53)

Come previsto dalla L.R. n. 8/2004, nel maggio del 2005 il Consiglio Regionale della Sardegna approvò le *Linee guida*, articolate in principi, strategie e indirizzi operativi, per il lavoro di predisposizione del PPR e venne dato il via libera al DGR 36/7 relativo alla pianificazione del solo ambito costiero. Nel mese di dicembre venne approvato il D.G.R. n. 59/36 contenente la proposta di PPR; gli atti vennero pubblicati sul sito internet regionale e sul Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna (BURAS)⁷. Ciò che questa elencazione di date e di provvedimenti non riesce però a comunicare è l'ostilità crescente che l'idea di pianificazione portata avanti dalla maggioranza di centrosinistra incontrava in una parte della società sarda e persino all'interno della stessa maggioranza di governo. Mentre Soru raccoglieva consensi ed elogi in Italia e all'estero (giornali come *Le Monde*, *Libération*, *The Observer*, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, *New York Times* ecc. dedicarono articoli e interviste al presidente della Regione) nell'isola il principio della salvaguardia dell'intatto unito al divieto di costruire entro la fatidica soglia dei 2.000 metri dalla linea di battigia –

che pure nelle intenzioni aveva carattere provvisorio e contingente – sollevava dubbi e perplessità. Le ragioni di questo progressivo scollamento sono molteplici. C'è chi, come l'antropologo Giulio Angioni, lo spiega con l' "aggiornamento e [...] [le] mutazione di abitudini e di modi di sentire radicati nel tempo da millenni" che la nuova pianificazione portava con sé (Angioni, 2013, p. 226); altri, come il giornalista Giovanni Mameli, con un "difetto di comunicazione" da parte della giunta di centrosinistra (Mameli, 2013, pp. 152-153), interpretazione che sembra confermata dallo stesso Soru (2011, p. 53)⁸; altri ancora, come Alfredo Franchini, con la natura 'impolitica' di Presidente della Regione, imprenditore prestato alla politica e corpo estraneo al milieu politico isolano (Franchini, 2012, pp. 37-41); per Gabriele Asunis, assessore agli Enti locali, Finanze e Urbanistica della successiva Giunta guidata da Cappellacci, le cause sono da individuare principalmente nei tempi troppo stretti per approntare e approvare il PPR che non hanno permesso di meditarne i passaggi più discussi (Asunis, 2013, p. 166); Sandro Roggio, architetto e pianificatore, componente del Comitato scientifico della Conservatoria delle coste della Sardegna, punta il dito invece sulla complessità eccessiva delle pratiche di adeguamento dei piani urbanistici soprattutto per i piccoli comuni, lasciati soli in un passaggio così impegnativo: "La Regione non ha fatto la parte promessa [...], così si è persa una grande occasione, l'impegno per la copianificazione annunciato è stato disatteso" (Roggio, 2012, p. 122).

Quali che siano le ragioni dietro la disaffezione al progetto politico premiato dagli elettori quattro anni prima, nel novembre 2008 a seguito della bocciatura da parte del Consiglio Regionale di un emendamento della Giunta alla proposta di nuova legge urbanistica Renato Soru si dimise da Presidente della Giunta, interrompendo di fatto il processo di approvazione del PPR per il secondo ambito omogeneo, quello interno, ed il perfezionamento della riforma urbanistica regionale. Nel momento stesso in cui

non conseguiva il naturale completamento del proprio iter elaborativo, ossia la saldatura tra i due principali ambiti (coste e interno) da sottoporre a tutela, la pianificazione subiva una prima battuta d'arresto la cui ombra si proietterà sui successivi tentativi di portarne a termine l'elaborazione.

Le successive elezioni, svoltesi nel febbraio 2009, premiarono una coalizione di centrodestra guidata da Ugo Cappellacci il quale aveva più volte dichiarato durante la campagna elettorale di voler mettere mano al PPR nei primi cento giorni di governo⁹. Come fu evidente fin da subito, nonostante gli annunci di questo genere non era tecnicamente possibile cancellare *ex abrupto* e in un solo colpo il PPR con una deliberazione della giunta, dal momento che il Piano era comunque un atto amministrativo (Salzano, 2013, pp. 148 e 161-162). La strategia adottata fu dunque quella di evitare un attacco frontale al PPR considerato nella sua totalità, avanzando al tempo stesso l'esigenza di sottoporlo ad atti di aggiornamento, revisione e riscrittura per correggerne gli eventuali difetti e punti deboli. Emblematica di questa strategia è, da questo punto di vista, la campagna istituzionale 'Domande & risposte' a cura di Gavino Sanna e comparsa nel settembre del 2011 su alcuni giornali, nella quale si legge:

"La Sardegna è il suo paesaggio, come ciascuno di noi è il suo volto [...]. Il paesaggio è identità. In questi anni si è fatto molto perché ce ne rendessimo conto. *Indietro non si torna. Ma si deve andare avanti. Oggi le regole fatte per il paesaggio lo hanno intrappolato in una fotografia destinata a sbiadire. Perché non possiamo bloccare l'evoluzione della vita, e con essa l'evoluzione del paesaggio. Ma vivere, ed evolvere, con le regole attuali non è possibile. Oggi oltre un milione e trecentomila sardi vive sotto un vincolo paesaggistico.* La stragrande maggioranza di questi (e siamo noi) neanche lo sa. Ce ne accorgiamo quando magari dobbiamo cambiare gli infissi della nostra casa, o rifare il tetto con tegole fotovoltaiche per risparmiare qualche euro salvaguardando l'ambiente, o quando pensiamo di chiudere una veranda perché in cameretta i ragazzi non ci stanno più. Ce ne accorgiamo quando per trovare una bottiglia di acqua fre-

sca sotto l'ombrellone dobbiamo tornare a prendere la macchina e cercare un bar da qualche parte ma non so dove. Ce ne accorgiamo quando leggiamo che i turisti non vengono più in Sardegna perché preferiscono gli alberghi con i servizi adeguati in Croazia piuttosto che in Marocco. Ce ne accorgiamo quando i nostri figli stanno ancora a casa perché non ne possono avere una per loro. [...] *Le regole di oggi vietano e bloccano. Ma allora non sono regole: sono divieti e blocchi.* [...] Vogliamo essere al passo con il nostro tempo, ma proiettati nel futuro, non girati a rimpiangere il passato mentre cerchiamo di fermare il tempo." (Cappellacci, 2013, pp. 157-158, corsivi miei)

Come evidenzia questo testo, la contestazione non verte tanto sul valore identitario del paesaggio e sulle politiche di pianificazione in sé ("indietro non si torna") quanto sul modo in cui queste lo hanno ingabbiato, impedendone l'evoluzione ("al passo con il nostro tempo, ma proiettati nel futuro"). La polemica si è spostata sulla contrapposizione tra 'buona' e 'cattiva' tutela: quella imposta dal precedente PPR è 'cattiva' perché sostanzialmente vincola, vieta e blocca – la 'cura dell'intatto', espressione di un eccessivo attaccamento al tempo che fu, immobilizza le possibilità di sviluppo e con esse il futuro dei Sardi. Questo atteggiamento emerge in maniera molto evidente nel luglio 2012 quando Cappellacci presenta al Consiglio Regionale le *Linee guida* del nuovo PPR. L'esposizione è tutta giocata sulla *continuità* nei principi e nell'impostazione generale con il precedente Piano e sull'inevitabile *rottura* prodotta dalla loro applicazione e messa in pratica. Per quanto riguarda il primo punto, Cappellacci ribadisce che i principi tracciati da Soru

"costituiscono la solida base su cui costruire i ragionamenti legati allo sviluppo e alla tutela dei territori, della storia e dell'identità della nostra isola, [...] la premessa a tutto il lavoro di revisione e predisposizione del nuovo Piano Paesaggistico regionale. Sono una base talmente solida che *neanche una virgola di quel documento è stata modificata*, perché rappresenta una sintesi sempre attuale di quanto la *centralità del paesaggio della Sardegna* sia ispiratrice del processo di governance del territorio regionale, provinciale e locale, e rappresenti *una fondamen-*

tale opportunità di crescita economica e occupazionale, di valorizzazione e differenziazione del locale, di progressivo ottenimento per le comunità di più alti redditi, di maggiore benessere e coesione sociale." (Cappellacci, 2012, p. 2, corsivo mio)

Per quanto riguarda il secondo punto si veda il seguente passaggio, in cui si ribadisce la critica all'approccio "statico" – conservativo e vincolante – della precedente amministrazione:

"Possono essere disattesi questi principi? Queste indicazioni sono ancora valide o devono essere modificate e superate? Ebbene, sono convinto che invece siano proprio questi i principi irrinunciabili su cui basare le politiche e la strategie per il futuro della nostra Regione. Su questi stessi principi questo Consiglio regionale è chiamato a dare mandato alla Giunta di operare per la loro traduzione in atti di pianificazione che permettano il raggiungimento degli obiettivi in essi individuati [...] tramite l'abbandono dell'approccio statico del "cosa non si deve fare", che nega che il paesaggio sia disponibile, per sua natura, alla trasformazione. [...] se non sono in discussione i principi [...] *possono (e devono!) invece essere discusse e riviste le regole.*" (ivi, pp. 3-4)

Buoni principi, dunque, ma cattive regole. La contrapposizione non potrebbe essere più netta. Soru pensava al divieto (peraltro temporaneo) di lottizzare nella fascia costiera entro i 2.000 metri in termini di *tutela e di creazione di opportunità di sviluppo*, Cappellacci interpreta lo stesso divieto come *un vincolo che blocca le opportunità di sviluppo* ("crescita economica e occupazionale", "redditi più alti, benessere e coesione sociale"). Coerentemente con queste enunciazioni, nel novembre del 2011 erano state approvate le modifiche e le integrazioni al testo del PPR (L.R. n. 21/2011) con un'operazione di riscrittura che reintroduceva possibilità di intervento espressamente vietate nella precedente versione. Vediamone i punti principali:

1. La trasformazione è del territorio e degli edifici esistenti, compresa la *realizzazione di nuovi corpi di fabbrica*, all'interno delle aree ricomprese nella fascia di larghezza pari a 100 metri, ove prevista,

a partire dal perimetro più esterno dei beni paesaggistici e identitari, esclusivamente a condizione che avessero ottenuto l'autorizzazione paesaggistica (art. 11);

2. Nei comuni non dotati di piano urbanistico comunale le modifiche erano consentite all'interno della fascia dei 2.000 metri dalla linea di battigia, e, per le isole minori, entro i 500 metri dalla linea di battigia. Potevano quindi essere realizzati interventi previsti dagli strumenti attuativi già approvati e convenzionati, a condizione che le relative opere di urbanizzazione fossero state legittimamente avviate prima dell'approvazione del PPR (evento che non si era ancora verificato) (art. 11);

3. Ai fini della riqualificazione delle strutture destinate all'esercizio di attività turistico-ricettive, anche qualora localizzate nei 300 metri dalla linea di battigia, ridotti a 150 metri nelle isole minori, potevano essere autorizzati, in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, interventi di ristrutturazione e rinnovamento (art.13);

4. Infine, "la Giunta regionale, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, [...] [*propone*] gli adeguamenti al Piano paesaggistico regionale necessari per consentire la realizzazione di nuove strutture residenziali e ricettive connesse ai campi da golf anche in ambito costiero, sino alla distanza di 1.000 metri dalla linea di battigia, 500 metri per le isole minori" (art. 23).

In estrema sintesi, il divieto maturato tra il 2004-2008 di realizzare nuove opere e lottizzazioni entro i 2.000 metri dalla linea di battigia si trasforma in questa seconda fase nella possibilità di ristrutturare e rinnovare le strutture turistico-ricettive anche qualora localizzate nei 300 metri dalla linea di battigia, e di realizzare nuove strutture residenziali e ricettive connesse ai campi di golf sino alla distanza di 1.000 metri dalla linea di battigia. Con queste novità furono definitivamente approvati l'aggiornamento e la revisione del PPR per il primo ambito

omogeneo costiero (Deliberazione 6/18 del 14 febbraio 2014).

Circa un mese dopo, nel marzo 2014, nuove elezioni regionali sancirono un altro capovolgimento di fronte poiché a vincerle fu Francesco Pigliaru, economista e già assessore alla programmazione e al bilancio della giunta Soru e candidato presidente del Partito Democratico. Come abbiamo visto, una delle strategie comunicative adottate da Cappellacci consisteva nel distinguere nettamente tra 'buoni principi' e 'cattive regole' in modo da rimarcare la propria distanza da una tutela percepita in buona sostanza come vincolo che ingabbiava lo sviluppo, senza dover rinnegare anche gli assunti generali e con essi il richiamo ad un uso sostenibile delle risorse e alle valenze identitarie del paesaggio, idee ormai entrate nel patrimonio comune. Questa strategia, che fondava la necessità di riformare il testo approvato del PPR per i suoi effetti depressivi sulla capacità imprenditoriale del tessuto produttivo sardo, mostrava però i propri limiti nel momento stesso in cui la revisione del Piano entrava a pieno regime: il prodotto interno lordo regionale diminuiva di circa il 7% rispetto al 2008, il tasso di disoccupazione giovanile, che in Sardegna nel 2004-2008 aveva toccato il 36,8%, tra il 2009 e il 2014 saliva al 53,7%¹⁰ e il numero dei permessi di costruire nuove abitazioni e/o ampliamenti registrato dal 2006 (12.706) al 2014 (1.678) mostrava una diminuzione del 13% in 8 anni (ANCE, 2017). Tra i primi provvedimenti della terza e più recente fase della pianificazione in Sardegna va perciò ricordata, per il suo valore fortemente simbolico, la revoca, nell'ottobre del 2014, della deliberazione della precedente giunta Cappellacci concernente il PPR approvato nel settembre del 2006. Questo atto sembrava realizzare un primo tassello di quella progettualità annunciata nel programma di governo (*Cominciamo il domani*) con cui Pigliaru aveva presentato la propria candidatura e nel quale si citava un "efficiente utilizzo delle risorse naturali e ambientali". Si veda il seguente passaggio:

“Il Paesaggio è un bene comune su cui si basa l'identità della Sardegna. Vogliamo tutelarla, promuoverlo e valorizzarlo, in un quadro di certezze per i cittadini e per gli amministratori. In estrema sintesi, un'intera legislatura è stata sprecata per mantenere la promessa che l'attuale maggioranza aveva fatto in campagna elettorale di riaccendere le betoniere e spazzare via il Piano Paesaggistico regionale.” (Pigliaru, 2014).

L'impressione che la giunta Pigliaru volesse voltare completamente pagina e riallacciare un discorso che era rimasto interrotto nel 2008¹¹ fu però offuscata dai successivi provvedimenti, a cominciare dal DDL “Disciplina generale per il governo del territorio” presentato il 21 marzo 2017 e mirante a superare la fase di “tutela passiva del territorio” e avviare “una fase progettuale per la sua valorizzazione” (si ricordino qui le parole di Soru nel discorso del 27 aprile 2005: «la ‘valorizzazione’ non ci interessa affatto») fino alla proroga al 30 giugno 2019 – approvata nel mese di dicembre – del “Piano casa” regionale¹². Contro il DDL si levò all'epoca un appello intitolato *Sardegna bene paesaggistico d'Italia* firmato da architetti, urbanisti, storici dell'arte, giuristi, archeologi e giornalisti (tra i firmatari Piero Bevilacqua, Vezio De Lucia, Paolo Maddalena, Tomaso Montanari, Edoardo Salzano e Salvatore Settis, il vicepresidente della Federparchi Tore Sanna e i membri della Consulta delle associazioni ambientaliste sarde). Il DDL legittimava in effetti incrementi volumetrici per interventi di riqualificazione e miglioramento della qualità architettonica degli edifici a destinazione turistico-ricettiva di strutture localizzate nei 300 metri dalla linea di battigia marina, e ammetteva, anche in deroga ai parametri e agli indici previsti dagli strumenti urbanistici, eventuali incrementi volumetrici nella percentuale massima del 25% dei volumi legittimamente esistenti (art. 31).

Nonostante le polemiche, nell'agosto del 2018, la commissione Governo del territorio del Consiglio regionale approvò il DDL lasciando inalterata la pos-

sibilità di incrementare le volumetrie delle strutture destinate all'esercizio di attività turistico-ricettive, anche se localizzate nei 300 metri dalla linea di battigia marina (art. 3). In estrema sintesi, la ‘revisione della revisione’ del PPR istituisce una “fascia di rispetto” a tutela dei territori costieri – 300 metri dalla linea della battigia sottoposti a vincolo di integrale conservazione che vietano ogni intervento di nuova edificazione; le strutture destinate all'esercizio di attività turistico-ricettive che si trovano *entro tale fascia* possono tuttavia essere ristrutturare, anche aumentandone le volumetrie del 25%. Quello che sembrava un percorso ormai avviato verso l'approvazione definitiva si è arenato proprio in dirittura d'arrivo: il 25 settembre 2018 il disegno di legge sull'urbanistica viene ritirato prima di essere discussa per un mancato accordo all'interno della maggioranza di centrosinistra e quindi per l'assenza dei voti utili per approvarla. Ancora una volta la Sardegna rimane sprovvista di strumenti di pianificazione adeguati e condivisi.

Conclusioni: quale futuro per la pianificazione paesaggistica in Sardegna?

La parabola della pianificazione paesaggistica così come si è configurata negli ultimi 15 anni in Sardegna appare costellata da criticità e ritardi che indeboliscono significativamente l'efficacia di quelle pratiche di governance del territorio oggi più che mai indispensabili in una regione che attraversa una profonda trasformazione strutturale delle forme storiche di utilizzo dei suoli e della distribuzione della popolazione residente. È evidente che ad essere in gioco non è soltanto la pianificazione in sé: lo scontro politico si muove non tanto sul piano dei principi ideali, sui quali tutti si dichiarano d'accordo, quanto su quello delle regole che dovrebbero disciplinare l'intervento concreto sul paesaggio. Ciò a cui assistiamo è cioè lo scontro tra idee diverse di Sardegna e, più in generale, tra altrettanti modelli di sviluppo del territorio.

Tuttavia, al di là delle legittime (e fisiologiche) divergenze retoriche e progettuali tra gli schieramenti politici che in questo arco di tempo si sono succeduti alla guida della Regione, ciò che preoccupa è la circolarità insita nella parabola della pianificazione paesaggistica, circolarità sfociata infine in un'*impasse* che allo stato attuale delle cose appare senza via di uscita, e in cui si può leggere in trasparenza una sostanziale continuità discorsiva e di approccio. Per chiarezza possiamo fissare i tratti essenziali emersi nelle pagine precedenti in almeno tre punti; a ciascuno di essi corrisponde una particolare *sineddoche paesaggistica* ossia una specifica 'riduzione' di complessità in cui una parte sostituisce il tutto, con indebolimento delle articolazioni e delle tensioni che animano al proprio interno il paesaggio sardo considerato nella sua totalità.

La prima *sineddoche* è la riduzione del paesaggio sardo al solo ambito costiero e l'inaggirabile preminenza di quest'ultimo all'interno del dibattito: a prescindere dalle motivazioni che hanno condotto a questo esito, la discussione pubblica sulla sua tutela finora si è incentrata principalmente sulle coste. L'idea base sembra esser quella per cui non si possa procedere nelle politiche pianificatorie che riguardano le restanti parti del territorio regionale senza aver prima regolamentato questo ambito. Il fatto è che quest'ultimo, pur importante, non solo non esaurisce la complessità e la varietà delle forme paesaggistiche e insediative della Sardegna; questa scelta toglie spazio a qualsiasi tentativo di ampliare lo sguardo per ragionare nell'ottica di un *governo integrale e integrato del territorio* (Tanca, 2008, pp. 573-574).

La seconda riduzione di complessità ci segnala che la marcata centralità dell'ambito costiero, cui corrisponde l'unica parte finora approvata del PPR, riflette sostanzialmente il modo in cui ancora oggi, nonostante numerosi auspici e tentativi di ampliarne le coordinate temporali e spaziali – coinvolgendo i territori dell'entroterra – in Sardegna si concepisce

l'attività turistica, ossia in chiave balneare ed estiva. *Sineddoche di una sineddoche* che fa sì che la discussione intorno alla pianificazione e alla tutela del paesaggio litoraneo si tramuti in una discussione intorno alla forme e alle modalità del turismo in Sardegna, con una circolarità di fondo che sembra difficile da spezzare: i vincoli del PPR diventano così, automaticamente, i vincoli ad una risorsa strategica per lo sviluppo economico dell'isola.

Terza ed ultima *sineddoche*: al di là dell'enunciazione di 'buoni principi', il dibattito sul paesaggio inteso come appartenenza, iconema identitario, risorsa da tramandare alle generazioni future, ecc. si trasforma progressivamente in un'operazione di calcolo e misura di metriche e cubature. Il limite tra ciò che deve rimanere intatto e ciò che può essere modificato ha carattere mobile e si sposta sempre più verso il mare. Soru istituisce il divieto provvisorio di costruire a 2.000 metri dalla linea di battigia; Cappellacci lo riduce a 1.000 metri in presenza di nuove strutture residenziali e ricettive connesse ai campi da golf; Pigliaru ammette incrementi volumetrici nelle strutture destinate all'esercizio di attività turistico-ricettive anche entro i 300 metri (anche se poi per un curioso parallelismo con la vicenda politica di Soru la norma, contestata all'interno della maggioranza che lo sostiene, non passa).

Dopo la "riforma della riforma" con cui la giunta Pigliaru ha revocato le modifiche introdotte in extremis da quella a guida Cappellacci, il percorso della pianificazione del paesaggio e quindi della definizione di regole condivise, nelle quali tutti i Sardi possano finalmente riconoscersi, sembra essersi infilato in una situazione di stallo. Tuttavia, la storia della pianificazione paesaggistica non può dirsi mai del tutto conclusa. Se a livello legislativo la tutela della fascia dei 300 metri dalla linea di battigia è assicurata dall'art. 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (che a sua volta lo recepiva dalla Legge Galasso), le recenti elezioni regionali del marzo 2019 che hanno dato la guida della Regione a Christian

Solinas, segretario del Partito Sardo d'Azione e a capo di una coalizione di centrodestra, hanno aperto un nuovo capitolo ancora tutto da scrivere. Se è ancora presto per tentare di darne una valutazione, destano una certa preoccupazione le recenti dichiarazioni (aprile 2019) del nuovo assessore regionale al turismo, artigianato e commercio di volersi battere contro i «troppi vincoli urbanistici e ambientali.

[...] Se a un albergatore impedisca di ampliare, blocchi investimenti e lavoro. [...] Nessuno vuole cementificare. Rispettiamo l'ambiente, ma qualche albergo vicino alla costa ci vuole» (Unione Sarda, 2019).

Note

¹ Per la differenza tra forme di territorializzazione auto-centrate e forme di territorializzazione eterocentrate si rimanda a Turco (1988, pp. 144-148).

² Legge 8 agosto 1985, n. 431 "Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale".

³ Come è noto, il tasso di disoccupazione giovanile si riferisce alla percentuale di giovani disoccupati tra i 15 e i 24 anni rispetto alla popolazione attiva nella stessa fascia di età.

⁴ Ricordiamo che il PPR fu elaborato all'Amministrazione Regionale attraverso l'istituzione di un ufficio appositamente predisposto e suddiviso in sei aree (sistema informativo e cartografia, assetto ambientale, assetto storico-culturale, assetto insediativo, ambiti di paesaggio, area giuridica). L'ufficio del Piano si avvale della consulenza di specialisti e collaboratori esterni e di un comitato scientifico multidisciplinare coordinato da Edoardo Salzano (urbanista, Università di Venezia) e composto da Giulio Angioni (antropologo, Università di Cagliari), Ignazio Camarda (botanico, Università di Sassari), Filippo Ciccone (urbanista, Università della Calabria), Enrico Corti (urbanista, Università di Cagliari), Roberto Gambino (urbanista, Politecnico di Torino), Giovanni Maciocco (urbanista, Università di Sassari), Antonello Sanna (ingegnere, Università di Cagliari), Helmar Schenk (zoologo), Giorgio Todde (scrittore), Paolo Urbani (giurista, Università La Sapienza) e Raimondo Zucca (archeologo). Spicca purtroppo, in quest'elenco, l'assenza dei geografi.

⁵ Referendum abrogativo, quesito n. 3: abrogazione della Legge Regionale 25 novembre 2004, n. 8 recante "Norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la Pianificazione Paesaggistica e la tutela del Territorio Regionale" ("Legge Salvacoste"). Su 1.471.797 elettori, votarono in 300mila (poco più del 20% degli aventi diritto).

⁶E nei territori costieri compresi nella fascia entro i 500 metri dalla linea di battigia marina, anche per i terreni elevati sul mare, per le isole minori (art. 3).

⁷Tra gli atti degni di menzione di questa fase non si può non ricordare l'istituzione dell'Osservatorio regionale della pianificazione urbanistica e della qualità del paesaggio. Cfr. Costa (2016).

⁸In un'intervista del 2011 l'ex Presidente della Regione dichiara: «L'aspetto di maggior debolezza, è stato [...] quello di non essere riusciti a promuovere adeguatamente questo nuovo modello di sviluppo in tutte le amministrazioni comunali. Il fatto che le pubbliche amministrazioni a livello comunale, molto spesso, siano state ostili, ha fatto passare un'idea sbagliata: l'idea che le norme di salvaguardia, che dovevano durare solamente fino a che i diversi comuni approvavano i piani urbanistici comunali, fossero 'il Piano Paesaggistico', non facendo comprendere ai cittadini della Sardegna che le norme di salvaguardia rimanevano in vigore solo fintanto che il piano urbanistico veniva approvato e adeguato al PPR» (Soru, 2011, p. 53).

⁹Nell'aprile del 2009 si svolge la Conferenza Unificata Stato-Regioni e Stato-città ed Autonomie Locali, un evento molto importante per le ripercussioni che produsse sulle politiche pianificatorie in Italia. L'intento della Conferenza, lanciare delle misure per il rilancio dell'economia attraverso l'attività edilizia, approdò all'impegno da parte delle regioni ad approvare entro e non oltre 90 giorni leggi atte a regolamentare interventi al fine di migliorare la qualità architettonica e/o energetica degli edifici entro il limite del 20% della volumetria esistente di edifici residenziali uni-bi familiari o comunque di volumetria non superiore ai 1000 metri cubi, per un incremento complessivo massimo di 200 metri cubi. Qualche mese dopo, ad ottobre, la Giunta guidata da Cappellacci promulgò la Legge Regionale 4/2009 ("Disposizioni straordinarie per il sostegno

dell'economia mediante il rilancio del settore edilizio e per la promozione di interventi e programmi di valenza strategica per lo sviluppo"): il "Piano casa" - che sarà prorogato dalle successive giunte regionali - sospenderà le misure di salvaguardia previste dal PPR concedendo incrementi di volumetria fino al 30% sulle coste (il 10% entro i 100 metri), nelle zone agricole e, a certe condizioni (edifici con meno di cinquant'anni), nei centri storici (Morittu, 2013, pp. 170-171).

¹⁰Più precisamente, 36% nel 2004, 32,6% nel 2005, 31,17% nel 2006, 32% nel 2007, 36,8% nel 2008; 44% nel 2009, 38,6% nel 2010, 42,2% nel 2011, 47,5% nel 2012, 53,7% nel 2013, 50% nel 2014 (dati Istat).

¹¹A onor del vero, la tutela del paesaggio non costituisce uno dei punti dirimenti del pro-gramma elettorale di Pigliaru (perlomeno rispetto a temi come l'istruzione, la politica industriale, la parità di genere e l'equità intergenerazionale, il ruolo delle imprese e il turismo). Si veda il seguente passaggio che denota un cambiamento nell'ordine delle priorità rispetto al 2004: "Una manutenzione del PPR è, dopo 7 anni, necessaria, ma senza demagogia. Ancora più importante è approvare una nuova legge urbanistica, la leva attraverso la quale promuovere la riqualificazione energetica e architettonica del patrimonio edilizio pubblico e privato, con l'inserimento, nei regolamenti edilizi comunali, di incentivi e premialità per gli edifici ad alta qualità architettonica e ambientale, rafforzando concretamente le scelte strategiche già fatte per rilanciare il settore delle costruzioni, per non gravare le famiglie di oneri e costi impropri e per creare un clima di consenso intorno alle politiche per la qualità paesaggistica e architettonica, è fondamentale superare gli inaccettabili ritardi che si verificano a tutti i livelli nelle istruttorie delle pratiche edilizie" (Pigliaru, 2014; corsivi miei).

¹²Cfr. *supra*, nota 8.

Bibliografia

- Abis E. 2007, *Il sistema insediativo della Sardegna: centralità costiere, periferie dei territori interni*, http://www.pla-num.net/download/emanuela_abis-pdf (ultima consultazione ottobre 2019).
- Angioni G. 2013, *La percezione comune del paesaggio*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 226-230.
- Aru S., Tanca M. 2013, *Discorso, testo e narrazione nella rappresentazione del paesaggio. Il Piano paesaggistico sardo*, «Rivista Geografica Italiana», 120(4), pp. 241-256.
- Asunis G. 2013, «Il Piano Soru è stato fatto in fretta», in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 160-169.
- Cappellacci U. 2012, *Esposizione al Consiglio Regionale delle linee guida per il lavoro di predisposizione del Piano Paesaggistico Regionale (13 luglio 2012)*, http://www.sardegna-territorio.it/documenti/6_288_20120727101714.pdf (ultima consultazione ottobre 2019).
- Cappellacci U. 2013, *Domande & risposte*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 157-158.
- Cassatella C., Cinà G., Gambino R. (a cura di) 2014, *Linee guida per i paesaggi industriali in Sardegna. Osservatorio della Pianificazione Urbanistica e della Qualità del Paesaggio. Strumenti n.3*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Cz).
- Cocco F., Fenu N., Lecis Cocco-Ortu M. (a cura di) 2016, *Spop. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*, LettaVentidue Edizioni, Siracusa.
- Costa G. 2016, *L'Osservatorio del paesaggio della Regione Sardegna*, «Ri-vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», 14(1), pp. 24-35.
- Deliperi S. 2013, *14 piani e 235 deroghe*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. LXIII-LXIV.
- Fadda A. 2013, *Da costa a costa. Identità e culture per un turismo integrato in Sardegna*, Franco Angeli, Milano.
- Falqui P. 2011, *La vicenda paesistica in Sardegna: dalla Legge Galasso all'annullamento dei PTP (1985-2003)*, «Gazzetta ambiente. Rivista sull'ambiente e il territorio», XVII, n. 6, pp. 11-25.
- Franchini A. 2012, *Tiscali: una storia tutta italiana*, Frattelli Frilli, Genova.
- Grazzini G. 1962, *In Sardegna la febbre dell'oro*, «Epoca», 592, pp. 34-38.
- Mameli G. 2013, *Nella tana del lupo*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 149-153.
- Morittu M.P. 2013, *Come distruggere il Ppr zitti zitti, piano piano*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 170-177.
- Pigliaru F. 2014, *COMINCIAMO IL DOMANI. Programma di governo di Francesco Pigliaru Candidato Presidente alla Regione Sardegna*, <https://www.vitobiolchini.it/2014/01/18/istruzione-politiche-sociali-sostegno-alle-imprese-qualita-della-pubblica-amministrazione-ecco-il-programma-elettorale-di-francesco-pigliaru> (10/19).
- RAS (Regione Autonoma della Sardegna) 2004,

Piano paesaggistico regionale. Relazione del comitato scientifico sulla prima fase di formazione del piano, http://www.sardegнатerritorio.it/documenti/6_83_20060929095149.zip (10/19).

RAS (Regione Autonoma della Sardegna) 2006, *Piano paesaggistico regionale. Relazione tecnica generale*, http://www.sardegнатerritorio.it/documenti/6_83_20060929095149.zip (ultima consultazione ottobre 2019).

Roggio S. 2012, *Intervista*, «Gazzetta ambiente. Rivista sull'ambiente e il territorio», XVII, n. 6, pp. 121-123.

Roggio S. 2013, *Il mare non fa più paura e comincia un'altra storia*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. XI-XXIX.

Salzano E. (a cura di) 2013, *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia.

Soru R. 2011, *Intervista*, «Gazzetta ambiente. Rivista sull'ambiente e il territorio», XVII, n. 6, pp. 52-54.

Soru R. 2013a, *Paesaggio come identità del popolo sardo*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 46-48.

Soru R. 2013b, *Non tocchiamo nulla di quello che è venuto bene*, in Salzano E. (a cura di), *Lezioni di piano. L'esperienza pioniera del Piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia, pp. 52-53.

Tanca M. 2008, *Il paesaggio: "parte" o "dimensione" del territorio? Alcune riflessioni*, in Scanu G. (a cura di), *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geogra-*

fiche a confronto, Carocci, Roma, pp. 569-577.

Tanca M. 2019, *Il paesaggio tra iconemi, discontinuità e resistenze: incorporazione o sovrascrittura?*, in Corsale A., Sistu G. (a cura di), *Sardegna: Geografie di un'isola*, Franco Angeli, Milano, pp. 260-275.

Turco A. 1988, *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.

Unione Sarda 2019, *Intervista. Chessa: ridete pure ma io cancellerò i vincoli al turismo*, sabato 6 aprile, p. 5.

Oltre la norma: la parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia

Mauro Pascolini

Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società, Università di Udine
mauro.pascolini@uniud.it

Abstract

Nel 2014 la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha dato il via al processo di redazione del Piano Paesaggistico Regionale attraverso un percorso graduale e partecipato secondo il dettato del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio e i principi della Convenzione europea del paesaggio. Tale percorso, al quale ha partecipato anche un team interdipartimentale dell'Università di Udine si è concluso nell'aprile 2018 con l'approvazione del Piano; fatto questo che colloca il Friuli Venezia Giulia tra le poche regioni italiane ad avere uno strumento di governo del paesaggio.

Il Piano, organizzato in tre parti, statutaria, strategica e gestionale, si caratterizza per gli aspetti innovativi e per una visione che si apre ad una concezione dinamica e partecipata della pianificazione paesaggistica. Tre i pilastri su cui è stata costruita la parte strategica: le reti, i paesaggi strutturali, le linee guida, che hanno tenuto conto anche dei risultati dell'importante percorso partecipativo attuato.

Parole chiave

Paesaggio, pianificazione, piano paesaggistico, governo del paesaggio, partecipazione

Abstract

In 2014 the Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia launched the process of drafting the Regional Landscape Plan through a gradual participatory process in the Codice dei Beni culturali e del Paesaggio and in the European Landscape Convention. This project, which was also attended by an interdepartmental team of the University of Udine, ended in April 2018 with the approval of the Plan; this places Friuli Venezia Giulia among the few Italian regions to have a landscape management tool.

The Plan, organized in three parts, statutory, strategic and management, is characterized by innovative aspects and a vision that opens up to a dynamic and participatory conception of landscape planning. The strategic part was built on three pillars: networks, structural landscapes, guidelines, which also consider the results of the important participatory process.

Keywords

Landscape, planning, landscape plan, landscape management, participation.

Il quadro di riferimento

La Regione Friuli Venezia Giulia (RAFVG) ha approvato nella primavera del 2018 il Piano Paesaggistico Regionale secondo quanto previsto dal *Codice dei Beni culturali e del paesaggio* (CBCP) (2004) sulla base di una attività di co-pianificazione tra la Regione e il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo che ha stabilito i contenuti tecnici, le modalità operative e il cronoprogramma per l'elaborazione congiunta del piano. Alla redazione e all'impostazione metodologica e scientifica ha contribuito anche un team interdipartimentale dell'Università degli Studi di Udine che ha affiancato il gruppo inter-direzionale regionale e i consulenti esterni¹.

Il processo di pianificazione è durato circa quattro anni ed è stato scandito da alcune significative tappe che hanno portato l'amministrazione regionale² a far approvare il Piano nell'arco di una sola legislatura, fatto questo non usuale nel panorama nazionale che vede oggi la redazione dei 'piani paesaggistici' ancora in una situazione deficitaria³.

Le tappe principali che vanno segnalate al fine di una migliore comprensione del percorso e dell'impianto del piano stesso iniziano con la stipula, nel novembre 2013, del Disciplinare per la copianificazione con il MiBACT; per proseguire con l'avvio, nel marzo 2014, della procedura di VAS e con l'approvazione, con DGR n. 433/2014, dello Schema della

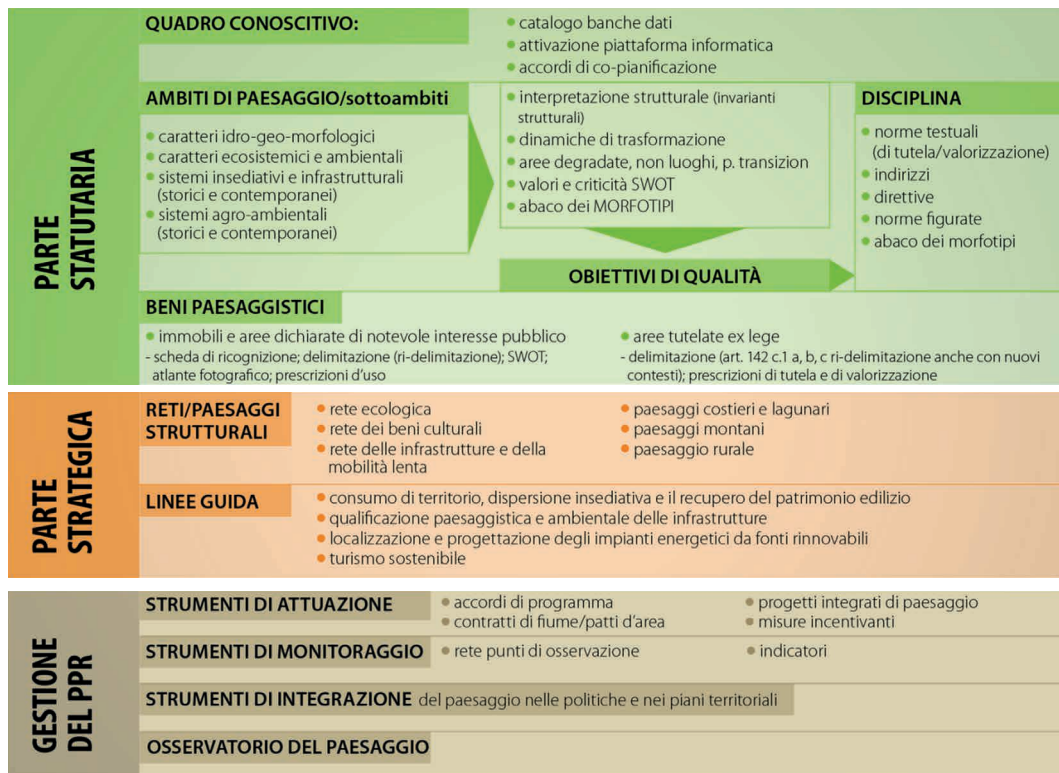
struttura del PPR (fig.1); per arrivare dapprima, nel giugno del 2017, all'adozione preliminare del Piano e, nel settembre, a quella definitiva che ha aperto il periodo di presentazioni delle osservazioni; per concludersi il 24 aprile 2018 con l'approvazione del PPR, entrato in vigore il 10 maggio dello stesso anno.

Il Piano ha fatto propria la nozione di paesaggio così come definito dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* (CEP) e si è basato su una serie di obiettivi che hanno la finalità non solo di definire norme, ma di integrare il paesaggio, anche quello quotidiano, negli altri strumenti di governo del territorio e di orientare i processi di trasformazione verso una visione più consapevole dei valori paesaggistici.

Il processo di pianificazione ha contemplato, nelle diverse fasi, un importante processo di partecipazione dei cittadini e degli enti locali e di azioni volte alla condivisione degli aspetti valoriali e critici del paesaggio.

La struttura del Piano

Lo schema progettuale, definito attraverso una mappa concettuale, è articolato in tre grandi parti: quella statutaria, dedicata allo sviluppo dei contenuti a fini normativi indicati dal CBCP; quella strategica, che rappresenta l'elaborazione di indirizzi nella gestione del paesaggio attraverso l'adeguamento e



la conformazione degli strumenti urbanistici; la terza indirizzata alla gestione attraverso gli strumenti di attuazione e di monitoraggio (Fig.1).

La parte statutaria considera i contenuti minimi del piano paesaggistico secondo il dettato del CBCP; sostanzialmente si articola su tre livelli: quello regionale, quello degli ambiti di paesaggio⁴ e il livello dei beni paesaggistici come definiti dal CBCP agli artt. 134 e 136. Il livello regionale è stato funzionale per la definizione del quadro conoscitivo sostanzialmente basato sulle banche dati regionali, implementate dagli apporti di altre amministrazioni pubbliche e degli enti locali⁵ attraverso la piattaforma informativa di piano, strutturata in un WebGIS⁶ (RAFGV .a, 2018, pp. 18-19).

Se la parte statutaria del Piano trova nel CBCP un puntuale punto di riferimento e di conseguenza ha un percorso ben definito, quasi obbligato, la parte strategica si caratterizza invece per i suoi aspet-

ti inediti e per una visione che va oltre gli obblighi di legge. Inoltre la parte strategica è fortemente collegata alla successiva fase di gestione del piano che dovrà farsi carico non solo degli aspetti normativi previsti dalla parte statutaria, ma pure di quanto definito al suo interno.

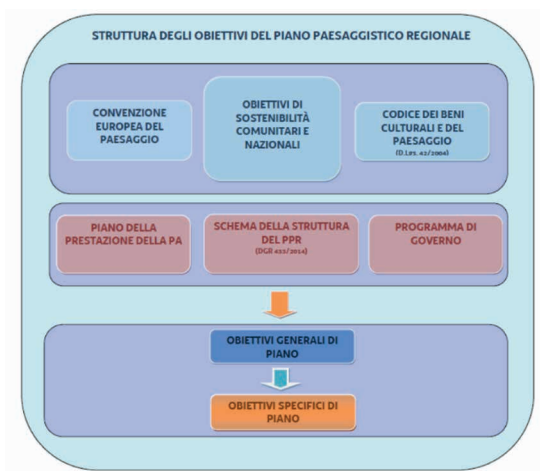
Alla base della parte strategica, ma si può affermare dell'intero Piano, sono stati posti alcuni obiettivi di indirizzo generale, declinati poi in obiettivi specifici, che da un lato hanno indirizzato il percorso della sua redazione e dall'altro definito il quadro di riferimento generale che trova fondamento nella CEP, negli obiettivi di sostenibilità a livello comunitario e nazionale e naturalmente nel CBCP e dall'altro nelle politiche definite a livello regionale così come declinate nel Programma di governo della allora Giunta regionale (2013) e nel Piano della Prestazione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2014).

a sinistra

Fig. 1 – Schema della struttura del Piano Paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia (Fonte: Allegato alla DGR n. 433 del 7 marzo 2014)

in basso

Fig. 2 – Schema della struttura degli obiettivi del PPR (Fonte: Pian et al., 2015, p. 50)



Per la definizione degli obiettivi si è operato con un 'processo a cascata' che ha permesso di rappresentare con immediatezza il collegamento fra gli obiettivi del piano e gli obiettivi di sostenibilità ambientale e costituisce un punto di partenza per l'associazione di ciascun obiettivo specifico alle relative azioni che il PPR mette in essere per raggiungere gli obiettivi individuati (Pian et al., 2015, pp. 50-51)(Fig.2).

Gli obiettivi, articolati in sette generali e in quelli specifici, sono elencati all'articolo 8 delle *Norme tecniche di attuazione* (NTDA) (RAFVG .b, 2018, p. 12) e vanno a toccare diversi aspetti relativi sia alla tutela e al miglioramento della qualità del paesaggio dei beni ricompresi nelle dichiarazioni di notevole interesse pubblico, sia al paesaggio dell'intero territorio regionale. Risulta utile alla fine della comprensione della 'filosofia' del Piano richiamare gli obiettivi generali riconducibili anche ad alcune parole chiave (Pian et. al., 2015, pp. 64-67) quali: pa-

trimonio; appartenenza; valore; diversità e biodiversità; connessione; integrazione; 'consumo zero' di suolo.

Il primo obiettivo intende mettere il paesaggio in relazione con il contesto di vita delle comunità, con il loro patrimonio culturale e naturale, considerando quale fondamento del loro senso di appartenenza; il secondo è indirizzato a proteggere, conservare e migliorare i patrimoni naturali, ambientali, storici e archeologici, gli insediamenti, e le aree rurali per uno sviluppo sostenibile; seguono poi, il contrasto alla perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici; il già ricordato consumo zero del suolo; la conservazione della diversità paesaggistica attraverso il contrasto alla tendenza all'omologazione dei paesaggi; la tutela e valorizzazione paesaggistica delle reti e delle connessioni strutturali regionali, interregionali e transfrontaliere; per concludere con l'indirizzare i soggetti operanti a vari livelli sul territorio a consi-

derare anche il paesaggio nelle scelte pianificatorie, progettuali e gestionali.

I pilastri della parte strategica

Tre sono i pilastri su cui è stata costruita la parte strategica: le 'reti', i 'paesaggi strutturali' e le 'linee guida', poi declinati in specifiche articolazioni. L'idea di fondo è stata quella di poter indagare da un lato la struttura profonda e portante del paesaggio regionale e dall'altro di mettere a punto delle indicazioni utili a tutti i livelli pianificatori e programmatori regionali. Se la parte statutaria deve gioco forza produrre in qualche maniera dei 'vincoli', o meglio la così detta loro 'vestizione', la parte strategica permette il loro inserimento in un contesto più ampio e in una visione dinamica, non costrittiva, del paesaggio e delle sue relazioni. Reti e paesaggi diventano così strumento per portare a sistema il complesso mosaico del paesaggio regionale ad un livello di scala più dilatato tale che possa permettere azioni non solo puntuali ma inserite in politiche di indirizzo funzionali all'attuazione del piano stesso.

La prima idea forte è quella delle reti che si articolano in quella 'ecologica', in quella dei 'beni culturali' e in quella della 'mobilità lenta'.

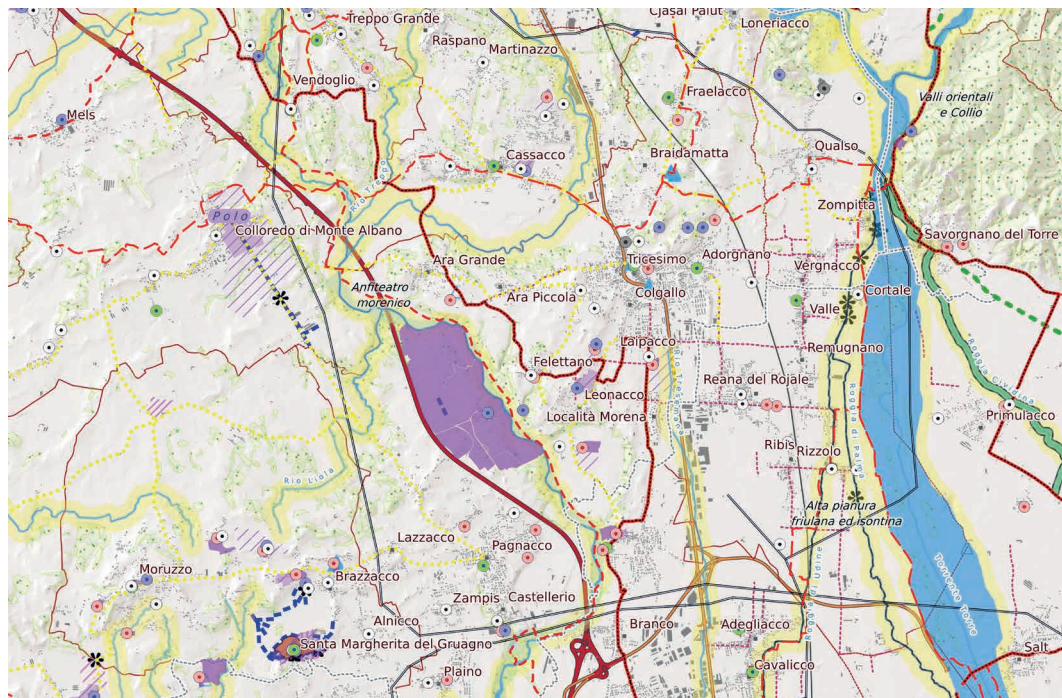
La Rete ecologica (RAFIG .c, 2018) ha come obiettivo primario la conservazione della natura e la salvaguardia della biodiversità e fa riferimento non solo alle aree protette riconosciute, ma anche ai principali indirizzi della direttiva 'Habitat'. La struttura della rete, una volta individuati a scala regionale i principali processi ecologici presenti, suddivide il territorio in 'ecotopi', unità queste che svolgono funzioni ecologiche omogenee (*core area*, tessuti connessi, aree a scarsa connettività), con il fine di pianificare e intervenire per conservare e rafforzare la connettività ecologica. La rete ha un carattere multiscale, da regionale a locale, e specie-specifico, in quanto gli elementi che la costituiscono assumono caratteristiche strutturali diverse se lette a differenti scale spaziali o per specie dissimili.

a destra

Fig. 3 – Rete dei beni culturali – Cartografia del quadro conoscitivo e parte strategica di progetto
(Fonte: WebGIS PPR)

La Rete dei beni culturali (RAFIG .d, 2018) considera il ricco patrimonio storico e culturale regionale quale componente essenziale del paesaggio e rappresenta all'interno del piano una delle chiavi principali di lettura. Obiettivo primario della rete è quello di assicurare che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto e salvaguardato oltre che di riconoscere, proteggere, conservare e migliorare i patrimoni architettonici e archeologici, gli insediamenti e i sistemi di beni culturali. La costruzione della rete ha individuato dei nodi, punti portanti di connessione, ed espressivi di relazioni con il territorio che comprendono polarità di valore universale, come ad esempio i siti inseriti nella Lista del Patrimonio mondiale UNESCO⁷, e quelle costitutive le specificità locali. La rete ha poi identificato una serie di sotto-reti sulla base di criteri organizzati sia per sezioni orizzontali tematiche per gruppi e tipologie, che in chiave diacronica (fig.3).

La Rete della mobilità lenta (RAFIG .e, 2018) è sicuramente quella più innovativa in quanto affronta il tema della fruizione del paesaggio in una visione di sostenibilità e di basso impatto e contemporaneamente di come le infrastrutture, specialmente quelle connesse alla mobilità, si intersechino col paesaggio stesso. Inoltre la rete offre la possibilità di fruire il paesaggio, in maniera integrata e sostenibile, a diversi livelli gerarchici: da quello a scala regionale, raccordando così i paesaggi della regione con quelli transfrontalieri e transregionali⁸, a quello a scala locale dei paesaggi più nascosti e 'minori', ma in realtà



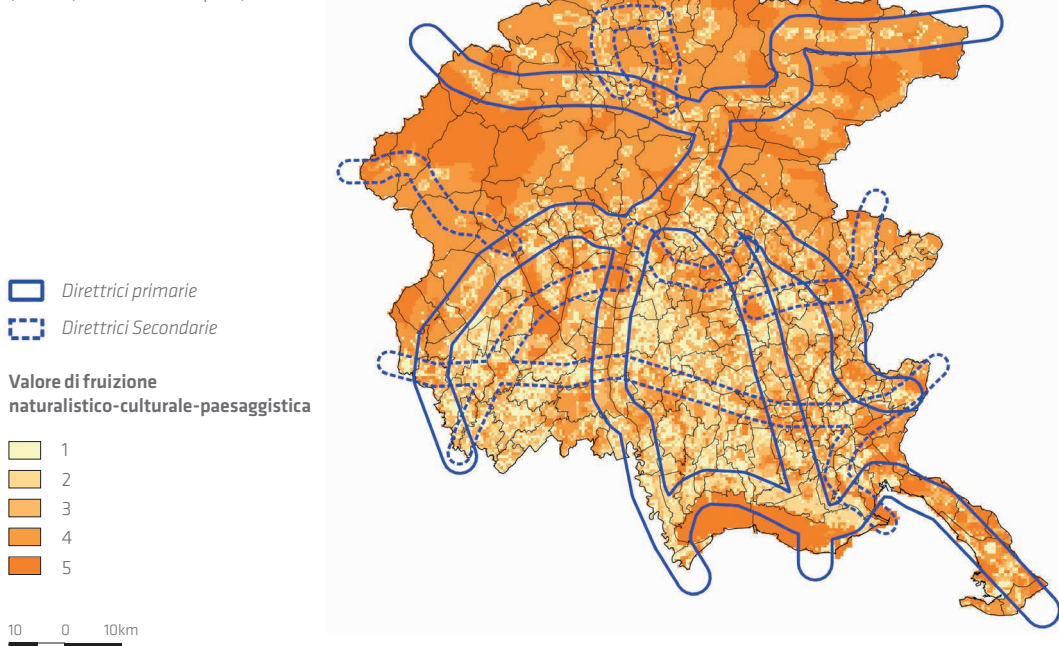
fondanti la qualità paesaggistica dell'intera regione. Partendo dalla ricognizione dei percorsi, esistenti o previsti, di livello sovracomunale sono stati identificati i nodi di connessione sia delle diverse modalità di mobilità lenta che di raccordo fra questa e la mobilità convenzionale. È stata infine sviluppata l'interconnessione con i beni culturali e la potenzialità ecologica e sono stati gerarchizzati i nodi della rete a livello comunale per la costruzione delle linee strategico-progettuali che hanno identificato un sistema regionale composto da quattro direttrici primarie e sette secondarie (fig.4).

L'altro pilastro è quello costituito dai 'paesaggi strutturali' cioè l'insieme dei paesaggi che costituiscono per la loro originalità, caratterizzazione ed estensione la trama profonda del paesaggio regionale, e che al di là della suddivisione in ambiti, rappresentano una chiave di lettura unitaria e identificativa del tessuto paesaggistico della regione. In questo contesto, anche per consolidate ragioni che fanno proprie le tradizionali suddivisioni in subregioni paesaggisti-

che del territorio regionale (Valussi, 1971), sono stati individuati tre tipi di paesaggio: quello montano, quello rurale e quello costiero e lagunare.

In specifico il Piano ha previsto per i paesaggi costieri, una loro valorizzazione indirizzata anche verso una diminuzione della pressione turistica e il contrasto ai processi di degrado legati alla pressione antropica sul litorale. Del paesaggio rurale va rimarcato che questo costituisce la matrice culturale profonda di gran parte del territorio regionale e che ha, nei secoli, costituito e sviluppato quella che è, a tutti gli effetti, una vera e propria civiltà che ha fortemente connotato e che connota ancora il paesaggio. Infine il paesaggio montano è letto come espressione materiale e visibile dei caratteri e dell'identità dei territori della montagna friulana che occupa oltre un terzo dell'intero territorio regionale e che ha conosciuto le dinamiche comuni a tutto il territorio alpino, pur con qualche significativa differenza, e appartiene a quelle aree che, dal secondo dopoguerra, hanno conosciuto un più forte processo di margi-

Fig. 4 – Rete della mobilità lenta – Carto della parte strategica e di progetto
(Fonte: (RAFGV .e, 2018, p. 26)



nalizzazione e di degrado caratterizzato da un forte spopolamento e da un abbandono diffuso.

Prendere atto che i paesaggi montani, quelli costieri e lagunari e il paesaggio rurale costituiscono lo sfondo strutturale della strategia del PPR ha voluto dire, di fatto, riconoscere la valenza degli stessi in un processo di gestione paesaggistica del territorio, superando le marginalità nelle quali erano stati confinati da processi socio economici o da trasformazioni territoriali guidate da logiche estranee alle valenze paesaggistiche. Partire da paesaggi 'deboli' e in qualche modo 'marginali', ma rappresentativi del paesaggio regionale significa ribaltare l'angolo di visuale e riorganizzare in maniera nuova il territorio.

Ultimo pilastro sono le 'linee guida'. Quattro le tematiche indagate: il consumo di suolo, la dispersione insediativa e il recupero del patrimonio edilizio; la qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture; la localizzazione e progettazione de-

gli impianti energetici da fonti rinnovabili; il turismo sostenibile.

Visto il carattere intrinseco delle linee guida di essere strumento di indirizzo non cogente per le politiche paesaggistiche, ma piuttosto di dettare raccomandazioni su aspetti che possono incidere fortemente sul paesaggio (articolo 5, comma 6 delle NT-DA) si è convenuto che le stesse fossero emanate in seguito, nell'ambito del periodo previsto per l'adeguamento degli strumenti urbanistici generali al Piano. Nelle more dell'approvazione il Piano prevede che siano da riferimento le linee guida emanate dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e in particolare quelle che fanno riferimento al consumo di suolo⁹ (Munafò, 2019; Peccol et al., 2018), mentre per quelle che si riferiscono alle infrastrutture il rimando è alla circolare 34/2013 della Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle arti, l'Architettura e l'Arte contemporanea del

MIBACT che dà indicazioni e indirizzi rispetto al più corretto e idoneo inserimento delle grandi opere nel contesto paesaggistico e per la sostenibilità e l'integrazione delle infrastrutture nel paesaggio.

L'ultima parte del PPR è stata riservata alla sua futura gestione attraverso il processo di attuazione formale, ma pure con un sistema di strumenti che hanno lo scopo di renderlo vivo e rafforzare il legame con le comunità locali quali i già ricordati accordi di programma con le amministrazioni comunali, ma pure i contratti di fiume oppure i patti d'area, o ancora delle misure incentivanti per progetti e azioni specifiche. Fondamentale per questa fase sarà l'azione di monitoraggio che potrà attuarsi, anche sulla base di esperienze già attive in altre regioni, attraverso l'istituzione dell'Osservatorio del paesaggio¹⁰.

La condivisione con le comunità locali

Tra gli aspetti innovativi che il Piano ha messo in essere deve essere sicuramente segnalato, anche come buona pratica, quanto svolto nell'ambito dell'attuazione del percorso partecipativo che si è articolato su tre livelli: informazione, consultazione, partecipazione decisionale.

La fase di consultazione e di ascolto ha interessato con modalità diverse la popolazione regionale: attraverso tavoli di confronto e il coinvolgimento delle scuole (primaria e secondaria di primo grado); gli abitanti dei comuni che hanno sottoscritto la Convenzione con la Regione; e tutti i cittadini attraverso uno strumento WebGIS, l'Archivio partecipato delle segnalazioni on-line¹¹. Il processo partecipativo ha visto anche l'attivazione di una serie di incontri tecnici e pubblici volti a illustrare le modalità della partecipazione e gli strumenti per metterla in atto.

I dati sono stati oltremodo significativi: 96 comuni su 215 sono stati direttamente interessati; l'Archivio partecipato online ha raccolto oltre 3.500 segnalazioni di qualità o degrado paesaggistico; si sono tenuti 100 tavoli a scala comunale, 20 a livello sovra-comunale che hanno visto la partecipazione di ol-

tre 2.000 persone; 7.100 gli alunni e studenti coinvolti con la raccolta di 2.850 schede per oltre 6.100 segnalazioni sulla qualità del paesaggio (RAFGV .a, 2018, pp. 28-34).

Tutte le informazioni pervenute attraverso il processo partecipativo sono state raccolte, organizzate e sintetizzate per poter essere utilizzate nei documenti di Piano e in particolare in alcune specifiche parti (analisi SWOT, interpretazione, indicatori di qualità, etc.) delle *Schede di Ambito paesaggistico* e delle *Schede di Rete*.

Il processo partecipativo, oltre alle ricadute concrete nei documenti di piano, ha fatto emergere il forte interesse dei cittadini verso le tematiche relative al paesaggio e ha costituito un tassello importante per la maturazione di una maggior consapevolezza, individuale e collettiva, rispetto ai valori del paesaggio.

Una riflessione conclusiva

Uno degli aspetti innovativi del PPR va individuato nel fatto che il piano è stato pensato e realizzato in una prospettiva dinamica: un piano che una volta conclusa la sua redazione non fosse per sempre definitivo sia nella sua struttura che nelle norme. Il fatto di essere dinamico ha la sua ragione d'essere da un lato nel concetto stesso di paesaggio, di per sé in continua evoluzione e cambiamento, e dall'altro nell'esperienza che si è venuta maturando durante la sua redazione.

Per rispondere a questa impostazione il PPR ha previsto dei meccanismi di aggiornamento delle sue diverse parti, qualora gli obiettivi generali o gli obiettivi di qualità riferiti agli ambiti di paesaggio venissero ulteriormente specificati o meglio contestualizzati, in particolare per quanto concerne la parte statutaria, a fronte di nuove integrazioni rispetto ai beni paesaggistici. Per la parte strategica l'aggiornamento è previsto per le linee guida, per la realizzazione delle reti e per gli indicatori di piano e di VAS. Questo processo, particolarmente importante, si è attivato già nella fase di redazione del PPR con l'ascolto delle comunità locali; nella fase di adozione con le indica-

zioni emerse dalle audizioni ed osservazioni dei portatori di interesse; e soprattutto nella successiva fase, ora in corso anche in forma sperimentale, dell'adeguamento della pianificazione comunale. Non solo in questo caso semplice ascolto, ma continua interazione e scambio in una prospettiva di affinamento delle diverse componenti del piano relative in particolare ai beni paesaggistici, alla visione strategica e multidimensionale del paesaggio.

Un altro importante contributo del PPR è stato quello che attiene alla cosiddetta 'vestizione', dei beni paesaggistici vincolati ai sensi di specifici provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico. Per ognuno è stata predisposta una apposita scheda con la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea e con le specifiche prescrizioni d'uso in relazione agli obiettivi di qualità. Va sottolineata l'importanza della metodologia utilizzata che ha dato luogo alla predisposizione di una relazione che analizza il contenuto della dichiarazione, gli strumenti di tutela vigenti e gli aspetti paesaggistici generali e di dettaglio; di un atlante fotografico; delle relative prescrizioni d'uso. L'analisi è sintetizzata in una SWOT che ha lo scopo di riassumere tutti gli elementi necessari a sostenere la conservazione, la tutela e valorizzazione dei paesaggi. Anche in questo caso l'idea forte del Piano è stata quella che il 'vincolo' deve essere visto come opportunità, come occasione per sviluppare una progettualità verso la qualificazione del paesaggio e non come rigido dettato fine a sé stesso.

Il PPR attraverso il suo percorso ha consegnato alle comunità locali, ai decisori, agli attori un patrimonio di conoscenze, di idee, di progettualità che mirano alla tutela, alla salvaguardia, alla valorizzazione del paesaggio, inteso come patrimonio collettivo, ma soprattutto rappresenta la base perché le generazioni future possano costruire un paesaggio di qualità in chiave di sostenibilità: è un Piano che educa per il futuro.

Note

¹ Responsabile generale del PPR è stata l'arch. Chiara Bertolini allora direttrice del Servizio paesaggio e biodiversità della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, che in specifico si è occupata della parte statutaria del piano stesso ed ha presieduto le sedute del Comitato tecnico paritetico. Responsabile scientifico del PPR e in particolare della parte strategica è stato il prof. Mauro Pascolini, ordinario di Geografia all'Università di Udine, che ha anche coordinato l'attività del gruppo di lavoro dell'università stessa alla quale hanno partecipato docenti, ricercatori, assegnisti e borsisti di diversi dipartimenti della stessa università e dello IUAV di Venezia, tramite una convenzione sottoscritta nel luglio 2014 che è stata operativa lungo tutto il periodo di redazione del Piano fino alla sua approvazione definitiva nell'aprile 2018. L'assessore di riferimento che ha seguito l'intero iter del Piano è stata l'arch. Mariagrazia Santoro.

² L'XI Legislatura (2013-2018) ha visto l'affermazione di una coalizione di centro-sinistra. Le successive elezioni per la XII Legislatura (29 aprile 2018) hanno visto l'affermarsi invece di una coalizione di centro-destra.

³ Ad oggi solo poche regioni hanno un Piano Paesaggistico operante. Queste, oltre al Friuli Venezia Giulia sono il Piemonte, la Toscana, la Puglia, la Sardegna, la Valle d'Aosta, e le Province autonome di Trento e Bolzano (Fonte: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio, 2018).

⁴ Il territorio regionale è stato suddiviso in 12 ambiti di paesaggio che sono stati individuati tenendo conto degli aspetti idro-geomorfologici, ecosistemici e ambientali; dei sistemi insediativi e infrastrutturali; dei sistemi agro-ambientali; dell'analisi socio economica condotta tramite una serie di indicatori comunali (Zaccomer, 2018) e da aspetti di natura identitaria-storica-culturale e amministrativo-gestionale (RAFGV .a, 2018, pp. 35-37).

⁵ 96 sono stati i comuni, sui 215 dell'intera regione, che hanno sottoscritto l'accordo di collaborazione per la fase di implementazione delle banche dati e del WebGIS e per l'effettuazione del percorso partecipativo.

⁶ Il WebGIS del PPR è direttamente consultabile all'indirizzo

(<http://webgis.simfvg.it/it/map/bozza-ricognizione-ppr/qdjang/13/>) o dalla pagina del sito della Regione dedicata al Piano Paesaggistico Regionale (<http://www.regione.fvg.it/ravfg/cms/RAFGV/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/>) da dove è possibile scaricare tutta la documentazione e la cartografia del Piano.

⁷ Sul territorio del Friuli Venezia Giulia insistono cinque Siti UNESCO: Aquileia, Palù di Livenza, Dolomiti Friulane, Cividale del Friuli, Palmanova. Per una descrizione

puntuale si rimanda alle *Schede dei siti inclusi nella lista del patrimonio dell'UNESCO* (RAFGV .f, 2018), ad esclusione di Palmanova entrata a far parte della lista dopo l'approvazione del Piano e che sarà oggetto di successiva integrazione.

⁸ Qui si vuole segnalare ad esempio la ciclovia Alpe Adria Radweg che da Salisburgo conduce a Grado sul litorale adriatico. Nel territorio del Friuli Venezia Giulia il percorso si snoda in parte sul tracciato della vecchia linea ferroviaria dismessa Pontebbana. Ogni anno registra oltre 250.000 passaggi.

⁹ L'analisi dei dati statistici mostra in maniera evidente come le superfici artificiali in Friuli Venezia Giulia siano cresciute, mentre si siano ridotte significativamente quelle rurali indicando un'accelerazione nella trasformazione delle superfici rurali. A livello nazionale, considerando il suolo consumato pro-capite e quello rapportato alla superficie amministrativa, il Friuli Venezia Giulia si colloca ai primi posti in entrambe le classifiche.

¹⁰ Per una riflessione generale si veda il contributo di Bardanente (2018), e sul caso del Trentino quello di Tecilla (2018).

¹¹ L'Archivio partecipato delle segnalazioni on-line è basato su software open source a licenza GPL ed è stato adattato alle esigenze del PPR per quanto concerne i contenuti e la grafica. È stato uno strumento determinante per la raccolta delle segnalazioni relative ad aspetti di valore e degrado del paesaggio (RAFGV, 2018a, pp. 25-26).

Bibliografia

Bardanente A. 2018, *Gli osservatori per la qualità del paesaggio fra visioni dall'alto e orizzonti multilivello di conoscenza e azione*, in *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa*, a cura di Castiglioni B., Santacroce C. P., Quaglia C., Dal Pozzo A., CLEUP, Padova, pp. 281-292.

Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia 2013, *Programma di governo - XI Legislatura regionale 2013-2018*, Seduta del 21 maggio 2013.

Delibera della Giunta regionale n. 1333 del 11 luglio 2014, *L.R. n. 16/2010, art 6 - Piano della prestazione della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia*.

Munafò M. (a cura di) 2019, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Edizione 2019. Report SN-PA 08/19.

Peccol E., Pellegrini M., Ferrario V., Di Giusto L., Cadez L., Pascolini M. 2018, *Strategie per una rete di spazi aperti a*

supporto di politiche contro il consumo di suolo nel contesto del Friuli Venezia Giulia, in *Consumo di suolo, servizi ecosistemici e green infrastructures: caratteri territoriali, approcci disciplinari e progetti innovativi*. Rapporto 2018 del Centro di Ricerca sui Consumi del Suolo (CRCS), INU, Roma, pp. 169-175.

Pian G. Piani L., Snidaro E. 2015, *Gli obiettivi del Piano*, in *I quaderni del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, 01. La Struttura del Piano e la VAS*, RAFVG, s.l., pp. 49-67.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Assessorato alle infrastrutture e territorio 2018, *Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia. a. Relazione generale; b. Norme tecniche di attuazione; c. Scheda della Rete Ecologica Regionale; d. Scheda della Rete dei Beni culturali; e. Scheda della Rete della Mobilità lenta; f. Schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'umanità dell'Unesco; g. Vademecum per l'individuazione della Rete ecologica alla scala locale*, RAFVG, Trieste.

Tecilla G. 2018, *L'esperienza dell'Osservatorio del paesaggio trentino*, in *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa*, a cura di Castiglioni B., Santacroce C. P., Quaglia C., Dal Pozzo A., CLEUP, Padova, pp. 299-308.

Valussi G. 1971, *Friuli Venezia Giulia*, UTET, Torino.

Zaccomer G. P. 2018, *L'analisi territoriale socio-economica in ambito paesaggistico. Gli indicatori compositi per la zonizzazione territoriale del Friuli Venezia Giulia*, Forum, Udine.

Un approccio plurale ai paesaggi della conflittualità. L'esperienza di pianificazione paesaggistica in Friuli Venezia Giulia.

Enrico Michelutti¹

Università degli Studi di Udine
enrico.michelutti@uniud.it

Andrea Guaran

Università degli Studi di Udine
andrea.guaran@uniud.it

Abstract

Nei paesaggi della conflittualità si esprime la distanza tra le visioni di paesaggio che si configurano all'interno delle comunità locali attraverso diverse modalità di coinvolgimento e le logiche di pianificazione paesaggistica in atto a scala regionale. In questo spazio, che di volta in volta assume una definizione diversa, iniziative progettuali *context-dependent*, promosse da autorità locali e basate su saperi contestuali, si interfacciano e si scontrano con modi di pianificazione guidati da saperi specialistici, che rispondono ad esigenze politiche altre e vengono ordinate da normative a carattere omologante. La ricerca esplora le diverse forme di approccio a questi *contested landscapes* attraverso l'analisi delle relazioni tra gli input comunitari e la definizione degli strumenti di pianificazione che hanno informato l'esperienza del Piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia.

Parole chiave

Partecipazione; Normativa paesaggistica; Piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia

Abstract

The distance between landscape visions, defined within local communities through diverse participatory processes and landscape planning logics at a regional scale, is expressed by conflictive landscapes. In such changing spaces, which from time to time take on a different definition, context-dependent initiatives, promoted by local authorities and based on grass-roots knowledge, interplay and clash with planning modes driven by specialised knowledge responding to different political needs and defined by homologating normative. The research explores the different approaches to such 'contested landscapes' through the analysis of the relationships between community inputs and planning tools definition in the experience of the Friuli Venezia Giulia Regional Landscape Plan.

Keywords

Participation; Landscape Normative; Regional Landscape Plan of Friuli Venezia Giulia

Introduzione

Nella sua dimensione ‘antagonistica’ (Gailing and Leibenath, 2017; Calderon, 2013; Mitchell, 2007) il paesaggio viene inteso come ‘oggetto di contesa’, prodotto della società determinato dalla definizione di equilibri di potere, dallo sviluppo di meccanismi di coercizione e da forme di resistenza collettiva (Mitchell, 2007; Zukin, 1993). In questo contesto la produzione e le diverse letture del paesaggio non sono mai ‘innocenti’ (Duncan, 2000) e una componente di natura politica va a definire, da un lato, i significati che il paesaggio assume, in forma sostantiva, dall’altro, le reali pratiche di pianificazione paesaggistica, oltre – e malgrado – gli aspetti normativi e procedurali che vogliono disciplinarle.

Nel quadro dei rapporti cittadino-paesaggio definiti dalla Convenzione Europea sul Paesaggio (Consiglio d’Europa, 2000), la politicizzazione del paesaggio si esprime appieno attraverso e come portato della partecipazione nella pianificazione paesaggistica, dove si manifesta un gap tra retorica e pratica partecipativa (Scott, 2011), e le attese rispetto i processi partecipativi, in termini di reale coinvolgimento, presa di coscienza e maturazione dei partecipanti, sembrano rimanere sostanzialmente incompiute nelle esperienze realizzatesi sul territorio (Calderon and Butler, 2019). Se si guarda al paesaggio come ad uno spazio d’azione e decisione, i processi partecipa-

tivi prendono forma in relazione a conflitti fra interessi divergenti, equilibri di potere a diversa scala, differenze di posizione² fra gruppi (ed intergruppo) e fra stato/enti pubblici di vario livello e comunità/cittadini (Egoz et al., 2011). È un carattere normativo e burocratico, piuttosto che ‘politico’, a definire la partecipazione nella pianificazione paesaggistica (Calderon and Butler, 2019; Conrad et al., 2011), in un quadro dove il paesaggio si identifica come arena nella quale si esprimono diversità (Roe, 2013) e gli aspetti procedurali prevalgono ancora nel dettare le soluzioni per la sua tutela (Brunetta and Voghera, 2008).

Spazio conflittuale dove si ridefiniscono equilibri di potere ed emergono trame di interessi a più livelli, il paesaggio è quindi oggetto di azioni-politiche che nascono da razionalità di tutela-pianificazione diverse. Nelle esperienze di pianificazione, queste logiche d’azione diversificate danno luogo a contrasti e trovano una loro forma specifica attorno ad alcuni nodi chiave (questioni di scala, interpretazioni identitarie del paesaggio, tipizzazione, ecc.). La ricerca ricostruisce i significati di questi *contested landscapes*, esplorando i diversi approcci che hanno definito i rapporti comunità-norma nel processo partecipativo del Piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia (PPR FVG), questione centrale da affrontare per le future politiche sul paesaggio ad ogni livello.



Fig. 1 – Le linee difensive del Kolovrat come paesaggio ‘continuo’ tra le Valli del Natisone e la Slovenia (foto: Enrico Michelutti)

Conflittualità di approccio al paesaggio: comunità e norma

Nel contesto italiano, al di là dell’adeguamento degli strumenti di pianificazione territoriale a scala comunale e di area vasta (dove il paesaggio è spesso confinato ad essere elemento di sfondo all’interno di strategie prettamente urbane e infrastrutturali) e dell’implementazione di ‘progetti di paesaggio’, segnati da un carattere puntuale e limitato nel tempo, le diverse forme di pianificazione paesaggistica a scala regionale rimangono l’unica interfaccia³ a disposizione per costruire un dialogo, a medio-lungo termine, fra cittadini e norma sul paesaggio. Indipendentemente dal tipo di strumento scelto (piano paesaggistico, piano di governo del territorio a valenza paesaggistica, ecc.) lo spazio fra citta-

dini e norma diventa uno snodo cruciale con il quale i processi di pianificazione devono necessariamente confrontarsi. Nel caso del Friuli Venezia Giulia, il processo partecipativo del PPR FVG (svoltosi tra l’autunno 2015 e quello 2016) ha mostrato una diversità di approccio fra gli attori coinvolti dettata da interessi diversi, ruoli e finalità disomogenee all’interno del processo di piano, sostrati culturali distanti per modalità di percezione ed interpretazione del paesaggio. La ricerca si incentra sul gap fra logiche comunitarie e di piano, analizzando tre casi-studio che esplorano dimensioni chiave (identità, scala, tipo) nella disomogeneità tra approcci al paesaggio *grass-roots* e tecnico-politici. La scelta delle catego-



Fig. 2 – Un'unità di paesaggio transfrontaliera con Brda (vista in primo piano dal villaggio di Šmartno v Brdih) e il Collio (in secondo piano) (foto: Enrico Michelutti)

rie interpretative si è costruita attorno ad un criterio tematico che ha incrociato i settori strutturanti il PPR ('statutari' e strategici) con le questioni emerse dal processo partecipativo. Questa definizione delle categorie consente la selezione di casi 'estremi' all'interno delle categorie stesse, in grado di fornire strumenti diretti per l'esplorazione empirica del gap fra comunità e norma nella pianificazione paesaggistica regionale⁴.

Identità

L'idea di un paesaggio sentito come "proprio" dalle comunità locali è legata ad una percezione immediata, prossima agli aspetti, alle misure e alle nar-

rative di un determinato territorio e si fonda su una matrice culturale consolidatasi nel tempo (ma in costante cambiamento), divenendo elemento identitario centrale per coloro che lo abitano. Questi paesaggi, di norma a scala micro, faticano a trovare trasposizione negli strumenti di piano, che seguono obiettivi e criteri di definizione di paesaggio molto diversi. Di fatto all'interno della pianificazione a scala regionale, l'ambito di paesaggio dà risposta alla necessità di governare il paesaggio in forma areale attraverso indirizzi e norme che possano rendere coerenti le politiche paesaggistiche e dare continuità spaziale agli interventi sul paesaggio a scala macro. Il criterio identitario perde la sua centralità e diventa

solamente uno dei fattori in gioco (insieme ad elementi geomorfologici, storico-insediativi, ecc.) e la natura stessa dei valori identitari differisce da quella cui le comunità locali fanno riferimento.

Nel caso del PPR FVG, l'ambito di paesaggio 6 "Valli orientali e Collio" include diversi "micro-paesaggi", che si sviluppano su un piano identitario strettamente locale, percepiti come unità specifiche dai residenti e dalla popolazione regionale, separate tra loro per ragioni storiche, linguistiche, che lavorano ad un livello distinto rispetto alle logiche di piano. Le Valli del Natisone (fig. 1) e il Collio (fig. 2) rappresentano due casi estremi in questo senso, condividendo una complessa relazione identitaria con le rispettive aree transfrontaliere, che vede il paesaggio come *asset* culturale fondamentale per le comunità ai due lati del confine ed elemento progettuale chiave per iniziative comuni di sviluppo. Per quanto la parte strategica del PPR e gli obiettivi di piano abbiano riconosciuto la centralità dei paesaggi transfrontalieri, non è stato possibile sviluppare effettivamente una politica reale in questa direzione, per ragioni di carattere politico, normativo ed attuativo, e queste progettualità sono rimaste irrisolte o indefinite nel Piano, di fatto demandate a future ipotesi di cooperazione⁵.

A livello diverso, in maniera laterale o indipendente rispetto al PPR, sotto la spinta delle autorità locali e delle associazioni della società civile, altri progetti integrati, dove il paesaggio gioca da elemento di congiunzione, hanno preso forma in queste aree. Nel 2014 alcune municipalità delle Valli del Natisone si sono aggregate in un progetto che include altri comuni che sono attraversati dal fiume (tra questi Caporetto in Slovenia) nella costituzione di un parco transfrontaliero/contratto di fiume⁶, mentre l'anno seguente il Collio ha iniziato una progettualità con Brda, in territorio sloveno, per una candidatura alla World Heritage List UNESCO (fig. 3). Le due iniziative intersecano solo parzialmente le direttive dell'ambito di paesaggio del PPR, lavorando verso

una coesione interna, che dia omogeneità agli elementi di questi (micro)paesaggi, esaltandone l'unicità e la diversità rispetto ai territori circostanti, in un quadro dove il paesaggio è parte della promozione di un brand (per i prodotti di quelle aree).

Le strategie del PPR vogliono invece strutturare reti (di carattere ecologico, culturale e per la mobilità lenta) che inneschino relazioni all'interno degli ambiti e fra gli ambiti, valorizzandone l'identità nella diversità, un'identità 'esterna', rivolta all'altro (nel caso dell'ambito 6, le interconnessioni del tessuto ecologico fra contesti ambientali diversi; una direttrice principale di mobilità lenta che metta in relazione beni paesaggistici ed aree d'interesse per tutto il settore pedemontano regionale da Ovest ad Est; una maglia di collegamento fra i beni culturali delle Valli del Natisone e il Cividalese e fra quelli del Collio e il Goriziano). In questo sfasamento fra piani di lavoro diversi, il processo partecipativo del PPR ha confermato la complessità del porsi in relazione con un uso 'interno' dei fattori identitari da parte delle comunità sia nelle Valli del Natisone (dove i comuni che compongono l'area hanno lavorato con l'amministrazione regionale attraverso tre diverse convenzioni⁷) che nel Collio (dove la separazione tradizionale con i Colli Orientali è emersa nel tavolo di discussione della convenzione 'Città del Vino' che includeva le due aree).

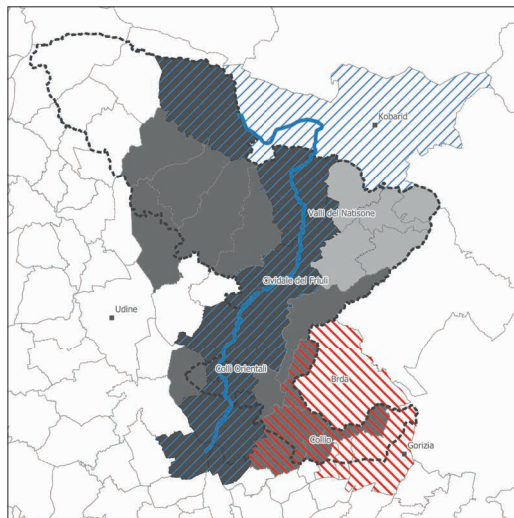
Scala

La conflittualità fra approcci diversi al paesaggio appare in tutta la sua evidenza nelle esperienze in cui iniziative a scala comunitaria, che lavorano su un paesaggio di prossimità, si relazionano a pianificazioni di area vasta o regionale. In questo passaggio di scala, i *contested landscapes* sono oggetto di percezioni differenti, visioni di valorizzazione divergenti e pratiche d'azione dissimili fra popolazione e pianificatori, ma danno luogo a logiche d'azione diverse nell'ottenimento di obiettivi 'comuni'. La scala territoriale è quindi un aspetto centrale per compren-

a destra

Fig. 3 –Progettualità locali transfrontaliere nell'ambito di paesaggio 6 del PPR-FVG "Valli Orientali e Collio" [Legenda: ambito di paesaggio 6 "Valli Orientali e Collio"-tratteggio nero; convenzione "Valli del Natisone"-grigio tono chiaro; convenzione "Città del Vino"-grigio tono medio; convenzione "Parco Fluviale Transfrontaliero del Natisone"-grigio tono scuro; progetto "Parco Transfrontaliero del Natisone"-linee blu; candidatura UNESCO Collio/Brda-linee rosse; corso del fiume Natisone-azzurro] (elaborazione: Luca Cadez, LabGIS, Università degli Studi di Udine)

0 5 10km



dere la dissonanza tra aspettative e letture operate dalle comunità locali e ciò che costituisce l'approccio tecnico-giuridico definito a livello centrale, in termini di strumenti di pianificazione.

In questo senso di interesse è il caso del Tagliamento, corso d'acqua fondamentale nel contesto dell'elaborazione del Piano, per segnare il limite tra gli ambiti di pianura e pedemontani in Friuli Venezia Giulia⁸. Un'operazione a scala territoriale vasta, volta a pianificare il territorio, separando di fatto paesaggi, che in realtà sono molto simili, se non identici, su entrambe le rive dell'alveo fluviale, e a proporre una lettura prevalentemente in verticale, apparentando i territori che in successione si distribuiscono, a destra e a sinistra, lungo le sponde del fiume⁹.

Per contro le comunità rivierasche, dimostrando di superare lo stereotipo di un territorio friulano suddiviso tra i territori al di là e quelli al di qua del fiume, sembrano essere ancorati a letture di scala locale e ad identificare siti, memorie e valori che assumono significato nel tentativo di congiungere in orizzontale, sul terreno dei temi e dei problemi, le due rive più che a riproporre l'idea della divisione e della differenziazione (si veda il richiamo a guadi, ponti, traghetti, ecc.). Nel caso di Pinzano al Tagliamento,

nella zona pedemontana in provincia di Pordenone, emerge il desiderio di riallacciare un rapporto stretto con il fiume, richiamando ad esempio la memoria della funzione del traghetto che un tempo permetteva le relazioni e gli scambi con le popolazioni del sandanielese sull'altra riva (fig. 4)¹⁰.

Le segnalazioni che i cittadini hanno effettuato sul fiume fanno riferimento a situazioni problematiche, permanenti o temporanee, e ad elementi puntuali circoscritti ad un solo segmento di asta fluviale o alle adiacenti fasce golenali, in particolare relativi al tratto in prossimità del nucleo insediativo di residenza di chi ha operato la segnalazione, e non trovano sponda nei testi normativi che privilegiano il tema della funzionalità idraulica e della morfologia fluviale, ponendo attenzione all'intero alveo. Difficilmente la parte normativa del PPR, attraverso le norme tecniche di attuazione e gli ambiti di paesaggio, sia quella strategica (ad esempio la direttrice principale di mobilità lenta configurata lungo il fiume), dispongono degli strumenti in grado di fornire risposte adeguate alle sollecitazioni e alle richieste avanzate dalle popolazioni. Si veda a titolo di esempio la voce dell'art. 23 delle Norme tecniche, nel contesto delle prescrizioni d'uso, che fa riferimento ai



corsi d'acqua maggiori, dichiarando la non ammissibilità di «interventi che alterino gli elementi propri dello skyline identitario di ampi alvei fluviali, quali ad es. i fiumi Tagliamento...» (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2018, p. 53), affermazione che difficilmente riesce a convogliare la ricchezza e la diversità delle indicazioni provenienti dalle comunità, strettamente legate al contesto e al tema oggetto delle segnalazioni.

Ne deriva uno scollamento tra le due scale, di lettura, analisi e progettualità, che si proietta con forza anche sulla dimensione identitaria. Il Tagliamento è sicuramente uno dei principali elementi naturali riconosciuti in ambito regionale per la loro marcata valenza sul terreno storico-culturale. Tuttavia, le diverse comunità locali che sono insediate lungo il fiume sembrano sentire propri solamente singoli tratti fluviali e su questi focalizzano le loro letture e proposte d'intervento (verso valori e contesti di vita definiti a livello locale). In questo quadro emerge la progettualità avanzata dai cittadini inerente l'articolata rete di acque (tra fiumi, rogge e corsi d'acqua minori) nell'area assai contenuta del comune di Varmo¹¹ (provincia di Udine), che fatica a sintonizzarsi con il carattere generale insito alla norma regionale (fig. 5). La richiesta

di un'azione di tutela più incisiva e di interventi di ripristino di paleoalvei si scontra con regole in questo caso poco stringenti e puntuali e con una storica politica di concessioni al settore agricolo e a quello dei cavatori di ghiaia che comporta mediazioni e rinunce difficilmente accettabili da parte delle comunità.

Tipo

Gli strumenti di pianificazione paesaggistica utilizzano morfotipi e invarianti per categorizzare tipologie di paesaggio e favorire l'applicazione omogenea delle norme e lo sviluppo coerente delle strategie di tutela su tutto il territorio regionale. L'approccio del PPR FVG consiste nell'individuare dei tipi (descritti e presi in considerazione nelle loro "varianti"), poi oggetto di valutazione (in un rapporto valore/criticità), per definire delle strategie di conservazione e valorizzazione (ponendosi, per ogni tipo, degli obiettivi di "qualità paesaggistica" e fissando indirizzi/direttive per realizzarli). In questo senso, la definizione dei morfotipi assume inevitabilmente una visione *top-down* nell'interpretare le forme del paesaggio. Per contro nel processo partecipativo del piano, il "tipo" di paesaggio locale (o le forme principali di paesaggio a scala di convenzione) sono

a sinistra

Fig. 4 – Rimandi alle connessioni orizzontali sul fiume, rudere della casa del traghettatore in località Pinzano al Tagliamento (foto: Stefano Meroi)

Fig. 5 – Progettualità a scala micro, le acque del fiume Varmo a ridosso della confluenza con il Tagliamento (foto: Andrea Guarani)

a destra

Fig. 6 – Letture di paesaggio, il vecchio mulino sul Livenza, nelle adiacenze del Duomo di Sacile (foto: Andrea Guarani)



state affrontate attraverso un approccio completamente *context-dependent*: la lettura del paesaggio ha preso forma solo attraverso la percezione (in termini di comprensione e di “portato” ambientale, storico e culturale del paesaggio per il territorio dove si svolgeva l’esperienza di partecipazione) propria di ogni comunità. È questa lettura che ha guidato il processo di riconoscimento dei ‘tipi’, per come intesi dai partecipanti. Si è verificato un processo diverso da luogo a luogo (spesso discontinuo anche a livello intra-comunale) e tanto instabile da variare nel breve spazio temporale dei tavoli di confronto (in particolare tra quelli a livello comunale e quelli di convenzione). Queste letture di paesaggio sono andate formando una lingua propria e un lessico distinto rispetto quelli propri della pianificazione paesaggistica: le immagini stesse di paesaggio che si configuravano all’interno dei tavoli di lavoro (in particolare quelli che avevano come tema i ‘paesaggi futuri’ e le trasformazioni del paesaggio) emergevano per la loro alterità rispetto il mainstream strutturato dal percorso procedurale del processo partecipativo, e proprio attraverso questa diversità, hanno mostrato tutta la loro ricchezza e complessità. Il piano dispone di strumenti legislativi inefficaci per assumere

queste visioni *grass-roots* (che nel caso del PPR appaiono, solo in minima parte, nell’analisi SWOT delle schede d’ambito e nella parte strategica).

In questo quadro si può considerare a titolo di esempio il caso di Sacile, identificata sul piano normativo nel morfotipo degli insediamenti storico originali ‘compatti’ e ‘lineari’. Il processo partecipativo che ha coinvolto la comunità testimonia una consapevolezza diffusa del ruolo del centro storico per la città, identificando come minaccia per il paesaggio urbano la scarsa cura di alcuni edifici di interesse storico e architettonico e con valore documentale, in relazione «alla forte dissonanza con le caratteristiche della piazza storica» (Comune di Sacile, 2016). Allo stesso modo edifici ad uso produttivo o vecchi manufatti idraulici in disuso e abbandonati posti all’interno dell’area centrale o nelle immediate adiacenze vengono letti dai cittadini come criticità in quanto interferiscono con l’equilibrio del paesaggio urbano, degradando il valore del sito (fig. 6).

Il modo di percepire i valori e le criticità dell’insediamento storico e le soluzioni di intervento avanzate (come il recupero a fini collettivi e per l’esercizio di funzioni culturali) stenta a dialogare con la lettura che di questa tipologia di nuclei insediativi storici

viene fornita dall'abaco dei morfotipi. Così, i caratteri della forma urbana (nel morfotipo, la trama viaria ed infrastrutturale, le relazioni tra spazi costruiti e vuoti urbani) e architettonica (in termini di volume, materiali e attributi strutturali, distributivi e formali dell'edificato), riconosciuti come criteri fondamentali per salvaguardare il carattere storico del centro, risultano lontani e non conformati al sentire del cittadino. In questo senso, tipizzazione formalizzata e lettura percettiva dal basso testimoniano due linguaggi, due interpretazioni, due prospettive che pur non contrapponendosi in assoluto, procedono tuttavia su strade diverse e faticano a costruire un dialogo funzionale per politiche di tutela e di gestione del paesaggio realmente condivise ed efficaci.

Conclusioni

I casi studio illustrati mostrano la necessità di risposte 'aperte', realmente inclusive, per la gestione delle conflittualità tra logiche d'azione sul paesaggio che si sviluppano su sostrati etico-politici (attraverso equilibri di potere) e con obiettivi-interessi e modalità d'intervento estremamente diversi o contrapposti.

L'esperienza del PPR FVG mette in guardia da ipotesi di semplificazione rispetto la complessità delle relazioni reciproche fra cittadino e norma del paesaggio, fra esperienze locali di conservazione-promozione di beni paesaggistici e strategie regionali di tutela: risulta fondamentale, ovunque possibile, e ad ogni livello di applicazione, che gli strumenti di pianificazione paesaggistica siano orientati alla comprensione e al riconoscimento delle dinamiche a livello comunitario, offrendo spazi di interplay fra le diverse razionalità in campo. Al contempo il piano del paesaggio è meccanismo procedurale, "mosaico" multi-scalare fatto di scelte e decisioni 'dure': per quanto gli spazi di manovra siano ridotti, e vi sia necessità di trovare sintesi fra posizioni diverse e di dare direzione (ed efficacia) alle politiche di tutela del paesaggio, secondo il frame legislativo dato, gli

attori della pianificazione, tecnici e politici, non devono cedere a meccanismi di *reductio ad unum*: dal processo partecipativo del PPR FVG emerge infatti il carattere polisemico del paesaggio del Friuli Venezia Giulia e l'urgenza di far proprie le diverse razionalità espresse dal tessuto sociale all'interno di un approccio plurale, dove identità conflittuali, scale d'intervento disomogenee e tipi di paesaggio compresi in maniera divergente trovino possibilità di esprimersi appieno in un palinsesto progettuale fluido ed inclusivo.

La ricerca evidenzia la limitatezza di profondità politica degli strumenti a disposizione dei pianificatori, ancora vincolati ad una dimensione prettamente normativa, non solo nella parti 'statutarie' ma anche in quelle strategiche dei piani paesaggistici. Sono necessarie ulteriori ricerche nell'esplorazione delle connessioni norma-politica per il paesaggio e sulle possibili evoluzioni del quadro legislativo verso formule che consentano una maggiore inclusività rispetto alle istanze comunitarie, liberando i processi partecipativi inclusi nelle esperienze di piano da pratiche meramente procedurali. Un fronte chiave in questo senso vede la ricerca come strumento in grado di alimentare una più generale *advocacy* sui diritti al paesaggio dei cittadini e delle comunità all'interno della ridefinizione dei meccanismi di tutela del paesaggio in Italia.

Note

¹Gli autori hanno condiviso ogni fase della ricerca e hanno redatto insieme il paragrafo “Conflittualità di approccio al paesaggio: comunità e norma” (Enrico Michelutti ha elaborato il caso-studio 1 e la parte teorica del caso-studio 3; Andrea Guaran il caso-studio 2 e la parte empirica del caso-studio 3). Enrico Michelutti ha redatto anche l'introduzione e le conclusioni. Gli autori desiderano ringraziare il dott. Luca Cadez per l'elaborazione cartografica in Fig.3. La ricerca è stata finanziata con il contributo del Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società dell'Università degli studi di Udine.

²Si riconosce un'impossibilità di riconciliazione attraverso meccanismi partecipativi quando emergono posizioni egualmente valide sul paesaggio (Ernstson, 2013).

³Si vedano qui come eccezione alcuni casi, del tutto specifici, come il Trentino Alto Adige, dove le Province Autonome di Trento e Bolzano hanno scelto, in maniera diversa, di operare direttamente su paesaggi a scala locale, lasciando la pianificazione del paesaggio a grande scala su un piano distinto e sostanzialmente indefinito.

⁴All'interno delle categorie 'identità', 'scala' e 'tipo' si sono privilegiati casi-studio dove il processo partecipativo del PPR ha avuto luogo in maniera completa, in modo da utilizzare tutte le fonti disponibili. Nei casi-studio selezionati, appartenenti ad aree dove i comuni avevano siglato un accordo con l'amministrazione regionale, le fonti includono i tavoli di confronto, le schede elaborate in ambito scolastico e il segnalatore online. Negli altri territori della regione, dove pur emergono altre aree di conflittualità significative, è a disposizione solamente il materiale che proviene dal segnalatore online.

⁵Si veda l'obiettivo generale OG6, presentato nello schema della struttura del PPR, allegato alla DGR 433/2014 e poi ribadito nella versione adottata e approvata (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2018).

⁶Il progetto per un 'contratto di fiume' per il Natisone

già in dialogo con l'amministrazione regionale dal Luglio 2014, si è poi formalizzato in una dichiarazione d'intenti nel Febbraio 2017, interconnettendosi poi al percorso del PPR, dove, nel quadro del processo partecipativo, si è andata a costituire la convenzione "Parco Fluviale Transfrontaliero del Natisone".

⁷ I due centri principali delle valli, collocati direttamente sul fiume, San Pietro al Natisone e Pulfero, hanno preso parte al PPR attraverso la convenzione del "Parco Fluviale Transfrontaliero del Natisone", mentre gli altri cinque comuni inclusi nel territorio considerato tradizionalmente "Valli del Natisone" si sono riuniti in una convenzione ad hoc. Il comune di Prepotto, 'diviso' tra le Valli del Natisone ed aree legate al Collio e al Cividalese, ha deciso di prendere parte a due convenzioni, Valli del Natisone e Città del Vino, lavorando poi esclusivamente con la seconda.

⁸ Bassa e Alta pianura pordenonese da un lato (ambiti di paesaggio 9 e 7) e Bassa e Alta pianura friulana e isontina dall'altro (ambiti 10 e 8), e, a monte, tra Pedemontana occidentale (ambito 4) e l'Anfiteatro morenico (ambito 5).

⁹ Il PPR si sta implementando attraverso diversi 'progetti integrati di paesaggio', elaborati dalle amministrazioni comunali, su finanziamento regionale. Tra questi almeno due operano una lettura verticale dell'asta del Tagliamento: Il primo, promosso dall'Unione Territoriale Intercomunale Tagliamento, propone un'azione sui paesaggi culturali e naturali della sponda destra del fiume, tra alta e bassa pianura (ambiti 7 e 9), mentre il secondo, supportato dalla Comunità collinare, sulla sponda opposta (ambiti 5 e 8), sviluppa una progettualità per la fruizione ciclabile del paesaggio fluviale sulla riva sinistra del medio corso del fiume.

¹⁰ Ugualmente la questione dei paventati interventi

idraulici per laminare le acque del fiume in caso di piena, in particolare il progetto al momento accantonato delle casse di espansione, evidenzia una lettura che unisce localmente e trasversalmente le due sponde del fiume, a fronte delle visioni longitudinali prevalenti a scala di pianificazione regionale.

¹¹ Da ricordare che l'area della Bassa, compresa tra i fiumi Tagliamento e Stella, dove si situa il comune di Varmo, è oggetto di una pluriennale operazione di lettura interpretativa e progettuale da parte dello IUAV di Venezia ("Il Carro di Tespi. Cattedra ambulante"): questo spazio di ricerca propone un'integrazione tra acque, emergenze naturalistiche, architettura rurale e trama dello spazio agrario, svincolata da letture verticali del Tagliamento.

Bibliografia

Brunetta G., Voghera, A. 2008, *Evaluating landscape for shared values: Tools, principles, and methods*, «Landscape Research», Vol. 33, No. 1, pp. 71-97.

Calderon C. 2013, *Politicising participation: Towards a new theoretical approach to participation in the planning and design of public space*. Swedish University of Agricultural Sciences, Uppsala, non pubblicato.

Calderon C., Butler A. 2019, *Politicising the landscape: a theoretical contribution towards the development of participation in landscape planning*, «Landscape Research», <https://doi.org/10.1080/014226397.2019.1594739>.

Conrad E., Cassar L., Jones M., Eiter S., Izaovičová Z., Barankova Z., Fazey I. (2011) *Rhetoric and reporting of public participation in landscape policy*, «Journal of Environmental Policy & Planning», Vol. 13, No.1, pp. 23-47.

Comune di Sacile 2016, *Il paesaggio locale: valori e criticità*.

Report primo incontro, Sacile, p. 4, non pubblicato.

Consiglio d'Europa 2000, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, Strasburgo

Duncan J. S. 1990, *The city as text: The politics of landscape interpretation in the Kandyan Kingdom*, Cambridge University Press, Cambridge.

Egoz S. 2011, *Landscape as a driver for well-being: The ELC in the globalist arena*, «Landscape Research», Vol. 36, No.4, pp. 509-534.

Ernstson H. 2013, *The social production of ecosystem services: A framework for studying environmental justice and ecological complexity in urbanized landscapes*, «Landscape and Urban Planning», Vol. 109, No. 1, pp. 7-17.

Gailing L., Leibenath, M. 2017, *Political landscapes between manifestations and democracy, identities and power*, «Landscape Research», Vol. 42, No. 4, pp. 337-348.

Mitchell D. 2007, *Work, struggle, death, and geographies of justice: The transformation of landscape in and beyond California's imperial valley*, «Landscape Research», Vol. 32, No. 5, pp. 559-577.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 2018, *Archivio partecipato delle segnalazioni online*, in <http://partecipazioneprfv.gis3w.it/#8/46.155/13.101>.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 2018, *Relazione Generale, PPR, Piano Paesaggistico Regionale Friuli Venezia Giulia, All. 2 A*, I Supplemento ordinario n. 25 del 9 Maggio 2018 al BUR n. 19 del 9 Maggio 2018.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 2018, *Relazione Generale, PPR, Piano Paesaggistico Regionale Friuli Venezia Giulia. All. B, Norme tecniche di attuazione*, I Supple-

mento ordinario n. 25 del 9 Maggio 2018 al BUR n. 19 del 9 Maggio 2018.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 2018, *Relazione Generale, PPR, Piano Paesaggistico Regionale Friuli Venezia Giulia. All. B2, Abaco dei morfotipi*, I Supplemento ordinario n. 25 del 9 Maggio 2018 al BUR n. 19 del 9 Maggio 2018.

Roe M. 2013, *Landscape and participation*, in *The Routledge companion to landscape studies* (eds.) P. Howard, I. Thompson, E. Waterson, Routledge, Abingdon, pp. 335-352.

Scott A. 2011, *Beyond the conventional: Meeting the challenges of landscape governance within the European landscape convention?* «Journal of Environmental Management», Vol. 92, No. 10, pp. 2754-2762.

Zukin S. 1993, *Landscapes of power: From Detroit to Disney World*, University of California Press, Los Angeles.

Perimetrare la bellezza paesaggistica. Una metodologia multidisciplinare per l'individuazione dei boschi costieri toscani “figurativamente caratterizzanti”

Fabio Lucchesi¹

professore associato di Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Università di Firenze,
fabio.lucchesi@unifi.it.

MariaRita Gisotti

professore associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Università di Firenze,
mariarita.gisotti@unifi.it, +39 333 3604121.

Abstract

L'articolo restituisce gli esiti di una ricerca commissionata da Regione Toscana per l'individuazione dei territori costieri coperti da foreste e da boschi che “caratterizzano figurativamente il territorio”, sui quali insiste una norma del PIT/PPR che vieta “nuove previsioni edificatorie che comportino consumo di suolo”. La ricerca ha impiegato un approccio multidisciplinare e ha prodotto una banca dati cartografica delle suddette formazioni consegnata a Regione Toscana e tuttavia non ancora pubblicata nei repertori cartografici del Piano. Una circostanza che crediamo debba essere messa in una qualche relazione con la complessità del rapporto interistituzionale che intercorre tra i soggetti cui è affidata la pianificazione paesaggistica e quelli cui sono demandate le scelte della pianificazione urbanistica.

Parole chiave

pianificazione paesaggistica, boschi, figuratività, iconografia del paesaggio, beni paesaggistici

Abstract

The article returns the results of a research commissioned by Regione Toscana to identify the coastal territories covered by forests and woods that “figuratively characterize the territory”. On these territories the PIT/PPR prohibits “new building forecasts that involve land consumption”. The research employed a multidisciplinary approach and produced a cartographic database of the aforementioned formations delivered to the Tuscany Region and not yet published in the cartographic repertoires of the Plan. A circumstance that we believe must be put in some relationship with the complexity of the interinstitutional relationship that exists between the subjects entrusted with landscape planning and those to whom the choices of urban planning are entrusted.

Keywords

landscape planning, woods, imageability, landscape iconography, landscape assets

Il contesto e le motivazioni della ricerca

Il Piano d'Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico della Regione Toscana, nella Disciplina dei beni paesaggistici, identifica una categoria peculiare di "territori coperti da foreste e boschi" (com'è noto, vincolati ai sensi dell'art.142. c.1, lett. g del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), ovvero "le formazioni boschive che 'caratterizzano figurativamente' il territorio". Per questa tipologia di bene paesaggistico il piano prevede indicazioni normative specifiche e di notevole impatto sulle possibilità di trasformazione: in primo luogo alcune direttive rivolte a enti territoriali e soggetti pubblici inerenti al riconoscimento e alla tutela di tali aree e, soprattutto, alcune prescrizioni, la più rilevante delle quali comporta la non ammissibilità al loro interno di "nuove previsioni edificatorie che comportino consumo di suolo" (Disc., art. 12, c. 3, lett. b). I motivi di una tale attenzione, volta in buona sostanza a prevenire forme di artificializzazione, risiedono essenzialmente nella *rarietà* di simili formazioni e nella loro peculiare collocazione geografica, che le pone a diretto contatto con le aree urbanizzate e le sottopone alle pressioni del turismo balneare².

L'individuazione cartografica delle "formazioni boschive costiere che 'caratterizzano figurativamente' il territorio" è demandata dal PIT/PPR alla "Carta dei boschi planiziari e costieri" contenuta negli

apparati cartografici del Piano, e tuttavia pubblicata esclusivamente sotto forma di immagine e a una scala del tutto inadeguata per le esigenze di verifica del rispetto della prescrizione di non edificabilità che su queste aree insiste. Per queste ragioni Regione Toscana ha commissionato nel 2015 alla responsabilità di chi scrive³ una ricerca finalizzata al "perfezionamento della banca dati e della cartografia ricognitiva dei territori coperti da foreste e da boschi (ex art.142, co.1, lett. g del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio): le formazioni boschive costiere che 'caratterizzano figurativamente' il territorio e le formazioni planiziarie". La ricerca ha prodotto una banca dati geografica descrittiva della localizzazione ed estensione delle formazioni boschive in questione. Il miglioramento della loro delineazione topografica è quindi stato integrato alla cartografia ricognitiva dei territori coperti da foreste e boschi.

Questo contributo descrive la metodologia elaborata per lo svolgimento della ricerca, che ha richiesto in primo luogo la messa a punto di una riflessione interpretativa sul significato da attribuire alla locuzione "figurativamente caratterizzanti" riferita alle formazioni boschive costiere. In seguito, integrando con ricerche supplementari gli elaborati del piano dedicati al tema dell'iconografia del paesaggio, sono stati rintracciati alcuni "luoghi comuni" riferi-

ti al tema oggetto della ricerca. Infine, è stato identificato un set di criteri di carattere multidisciplinare per la delimitazione cartografica di tali formazioni boschive, sulla base di considerazioni di ordine vegetazionale, idrogeomorfologico, normativo, storico-geografico, percettivo. La ricerca è stata dunque perfezionata intersecando la ricognizione cartografica prodotta con le previsioni urbanistiche riportate dagli strumenti comunali, al fine di individuare alcuni elementi di criticità nell'individuazione dei boschi ai sensi dell'art. 142 co. 1 lett. g del Codice e, in particolare, con riferimento alla definizione di bosco tutelato contenuta nel piano paesaggistico regionale che esclude, tra l'altro, le aree individuabili come parchi urbani per categoria di destinazione d'uso urbanistica.

Di cosa parliamo quando parliamo di “figurativamente caratterizzanti”? L'interpretazione del gruppo di ricerca

L'esplicito richiamo che le disposizioni di legge contenute all'art. 12, c. 2 e 3 della Disciplina dei beni paesaggistici del Piano della Toscana fanno alla “figuratività” del paesaggio introduce un tema d'importanza cruciale per le politiche paesaggistiche poiché

innesta la sfera della significatività dell'immagine del paesaggio e della sua identità estetica all'interno del campo netto e chiaramente delimitato della norma giuridica. E di conseguenza sollecita a definire almeno a grandi linee i contorni per forza di cose sfumati di quella *semiosfera* (Lotman, 1985) che, intrecciando le proprie dinamiche con quelle dell'*ecosfera* e della *sociosfera* (Gambino, 2003; Dematteis, 2010), ha plasmato il paesaggio nella sua configurazione attuale. Prima ancora, tuttavia, l'occasione della ricerca domanda un approfondimento sul significato del termine “figuratività” che, nella letteratura disciplinare, può rimandare per evidente assonanza lessicale alla categoria della “figurabilità” individuata da Kevin Lynch a proposito dell'immagine ambientale della città e che egli definisce come segue: “la qualità che conferisce ad un oggetto fisico un'elevata probabilità di evocare in ogni osservatore una immagine vigorosa. Essa consiste in quella forma, colore o disposizione che facilitano la formazione di immagini ambientali vividamente individuate, potentemente strutturate, altamente funzionali” (Lynch, 1985, pp. 31-32).

Nello studio portato avanti ne “L'immagine della città”, Lynch analizza la genesi di questa e di altre qua-

Fig. 1 – Giovanni Fattori,
La pineta del Tombolo

pagine successive

Fig. 2 – Giovanni Fattori,
La signora Martelli a Castiglioncello

Fig. 3 – Guglielmo Amedeo Lori,
Il lago di Massaciuccoli



lità fondamentali dell'ambiente costruito a partire da alcune sue precipue caratteristiche morfologiche, pur riconoscendo l'importanza e il peso esercitato su queste 'materie prime' dagli aspetti simbolici e di mediazione culturale, rimandati ad altri filoni di studi. Ciò che è per noi maggiormente interessante nell'ottica di questa ricerca è l'individuazione di un nesso tutt'altro che esile tra figurabilità e 'immagine pubblica' delle città e dei paesaggi, un nesso che con un notevole salto rispetto al contesto geografico e culturale di Lynch, richiama molti altri studi e ricerche, come quelli seminali di Eugenio Turri sull'*iconema* del paesaggio, inteso come "unità elementare di percezione, come segno all'interno di un insieme organico di segni, come sineddoche, come parte che esprime il tutto, o che lo esprime con una funzione gerarchica primaria, sia in quanto elemento che meglio d'altri incarna il *genius loci* di un territorio sia in quanto riferimento visivo di forte carica semantica del rapporto culturale che una società stabilisce con il proprio territorio" (Turri, 2001, p. 19). Quali sono dunque le immagini pubbliche di quella vasta porzione della costa toscana caratterizzata dalla presenza delle coperture boschive, quali i "topoi paesaggistici" – per dirla ancora con Turri – sal-

damente agganciati all'immaginario collettivo relativo a questa parte della regione? Quali i processi di rielaborazione estetica e culturale che – come sappiamo almeno dagli scritti di Simmel (2006)⁴ in poi – hanno reso questo territorio un paesaggio, forgiando un patrimonio non di semplici percezioni soggettive ma di figure paesaggistiche "intersoggettive" (Gisotti, 2008)?

Com'è noto, una lunga e ponderosa tradizione di studi ha mostrato l'influenza determinante esercitata dal sedimentarsi di descrizioni e rappresentazioni mediate dall'arte nella formazione delle immagini paesaggistiche⁵. Tra le numerose declinazioni di questa idea, ci limitiamo a citare la teoria di Alain Roger sull'*artialisation* che, attraverso due possibili modalità ("in situ" e "in visu") trasforma in paesaggio il *paese* (Roger, 1997, 18). E la riflessione di Augustin Berque sul ruolo giocato dalla *médiance* culturale nell'invenzione dei paesaggi (Berque, 1990). Queste teorie, che hanno spiegato come il paesaggio inteso in senso moderno nasca a partire da esperienze più o meno mediate di contemplazione del territorio, presuppongono la creazione di un acquisito distacco da parte dell'osservatore rispetto al "paese", un estraniamento o una presa di distanza



(Turri, 1979; Camporesi, 1992; Dubbini, 1994) che, generalmente diffusi a livello collettivo in coincidenza con la maturazione dei processi di modernizzazione, hanno creato lo spazio e la possibilità per un'inedita modalità di fruizione dell'ambiente.

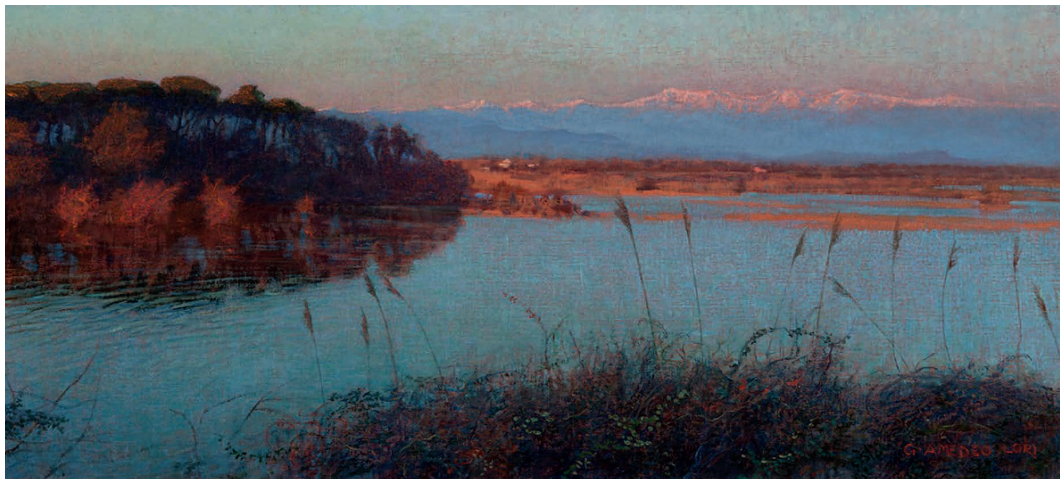
Tornando dunque al campo della nostra ricerca, le domande alle quali abbiamo tentato di rispondere sono: quali vettori di estetizzazione hanno creato un'immagine collettiva dei boschi costieri toscani? Con quali esiti in termini di creazione di luoghi comuni paesaggistici? Quando possiamo collocare la 'presa di distanza' di cui sopra a partire dalla quale il paesaggio diviene fenomeno di una nascente cultura di massa?

Clichés e vettori di diffusione delle immagini persistenti dei boschi costieri

Seguire i sentieri tracciati da quanti hanno rappresentato attraverso l'iconografia artistica il paesaggio costiero della regione ci porta a travalicare una consolidata distinzione di ambiti geografico-paesistici a favore di una lettura trasversale dei luoghi. Da un lato questa scelta deriva dalla constatazio-

ne dell'esistenza di immagini ricorrenti, come quelle relative alle pinete costiere, che mostrano considerevoli somiglianze tra loro anche quando riferite ad ambienti geografici distinti e distanti (la Versilia e la Maremma, per esempio). Dall'altro dalla sotto-rappresentazione (o viceversa dalla sovra-rappresentazione) di alcuni paesaggi costieri, ascrivibile a fattori culturali come pure alle vicende storiche, e in non pochi casi esistenziali, delle scuole pittoriche o dei singoli artisti che su questi luoghi hanno operato.

La Toscana della costa, in fondo non troppo diversamente da quanto accade per quella dell'entroterra collinare fatta eccezione per i dintorni delle città d'arte oggetto di un'attenzione ben più precoce, incontra la sua stagione di fortuna iconografica tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento (Bonelli Conenna et al., 2004), in particolare con la pittura di paesaggio dei macchiaioli e dei pittori che scelgono il territorio compreso tra Maremma e Versilia come ambito prediletto delle proprie esplorazioni artistiche. È in questo momento che prendono forma i primi 'calchi' delle immagini del paesaggio costiero destinate a essere propa-



gate solo pochi anni dopo da una nascente cultura di massa su riviste illustrate, cartoline, guide e pubblicazioni turistiche (Di Mauro, 1982; AA.VV., 1994) e a divenire per questa via icone identificative di una certa parte del territorio regionale. Di pari passo con il consolidamento di questi luoghi comuni nella pubblicistica e nella grafica, altri canali come il cinema metteranno in moto quelle immagini – un esempio per tutti “Il sorpasso” di Dino Risi –, facendone lo scenario di ambientazione di vicende ad alto grado di identificazione collettiva, almeno per la familiarità evocata dalle consuetudini e dai costumi descritti. L’analisi dei repertori iconografici relativi alla produzione pittorica otto-novecentesca⁶ ha fatto emergere alcuni filoni tematico-figurativi relativi agli ambienti costieri caratterizzati dalla presenza boschiva. Alcuni sono più cospicui rispetto ad altri e i reciproci confini sono a volte sfumati, condividendo certe immagini l’appartenenza all’uno e all’altro *corpus*. I temi individuati sono i seguenti.

Le pinete costiere.

Si tratta del *topos* più ricco dal punto di vista della quantità di immagini reperite. Com’è noto le pinete costiere toscane sono di origine antropica, essendo state piantate fin dal XVI secolo e, in modo più rilevante e sistematico, dalla fine del Settecento in poi

per mitigare l’influenza dei venti marini, proteggere i coltivi dell’entroterra e al contempo produrre nuove fonti di reddito (legname, pinoli). Giovanni Fattori è l’artista che più di altri si concentra su questo soggetto, raffigurandolo da tutti i punti di vista possibili della visione terrestre: da lontano, con i fusti eretti e il caratteristico ombrello del pino domestico a definirne una delle immagini più classiche (Fig. 1); da uno sguardo più ravvicinato, che sfoca la nitidezza delle chiome; forse dall’interno, come è possibile supporre dalle opere che immortalano Diego Martelli e signora nella tenuta di Castiglioncello (Fig. 2), la cui composizione verrà ripresa circa cinquant’anni dopo da Llewelyn Lloyd. Nino Costa, Vittorio Corcos, Plinio Nomellini incrementano il filone. La pineta di Viareggio dipinta da Moses Levy negli anni ’20 del Novecento inaugura un nuovo codice iconografico che la vede smaterializzarsi e perdere la consistenza figurativa caratteristica della produzione pittorica precedente. Il mare, l’acqua – a pochi passi dalle pinete – sono invariabilmente assenti da questo tipo di composizioni.

La vegetazione delle zone umide litoranee e delle foci dei fiumi.

I paesaggi tipici di questi ambienti sono un altro tema ricorrente nella pittura toscana per lo più otto-

Fig. 4 – Vittorio Corcos, *Inverno a Castiglioncello*Fig. 5 – Memo Vagaggini, *Quercianella*

centesca e risultano più facilmente localizzabili in precisi contesti geografici: Bocca d'Arno e il lago di Massaciuccoli soprattutto (Fig. 3), occasionalmente qualche stagno maremmano. Qui la componente forestale comprende ancora i pini ma anche i lecci, gli ontani, i pioppi, i salici, corredati dalla vegetazione arbustiva ed erbacea tipica degli ambiti palustri. L'architettura della composizione è spesso organizzata per piani paralleli con il primo piano occupato dall'acqua, calma e ferma, con il suo corredo boschivo, e normalmente i rilievi collocati sullo sfondo.

La macchia mediterranea.

Giovanni Fattori, Raffaello Sernesi, Odoardo Borrani e forse, su tutti, Vittorio Corcos danno corpo a numerose raffigurazioni paesistiche caratterizzate dalla presenza del bosco costiero mediterraneo per

autonomia. Si tratta di immagini per lo più nitide e luminose, nettamente distinguibili sia dai chiari scuri degli "interni" delle pinete che dai toni crepuscolari degli ambienti palustri. Non è difficile percepire, non solo in virtù del titolo dell'opera a volte esplicito (vedi la "Buriana in mare" di Fattori), la presenza del vento che agita le chiome, l'acqua, i vestiti in stile *belle époque* delle figure femminili (Fig. 4).

La vegetazione delle rupi costiere.

Rappresentano ambiti di discontinuità rispetto alle pinete e alla macchia mediterranea matura che qui, per le difficili situazioni stagionali, non può svilupparsi rimanendo allo stadio di cespuglieto. Come nel caso degli ambienti palustri, si tratta di immagini facilmente collocabili ora nel territorio costiero di Livorno (Quercianella, Castiglioncello, Golfo di Bara-



ti), ora in alcune isole dell'arcipelago, con una prevedibile prevalenza dell'Elba. Nella ricerca sono risultate minoritarie numericamente – gli artisti che vi si sono misurati sono Memo Vagaggini (Fig. 5), Raffaello Sernesi, Llewelyn Lloyd, Vittorio Corcos – ma non per questo meno significative.

Nel corso del Novecento questi luoghi comuni paesaggistici di recente formazione conoscono gradi di diffusione e successo diversi. Nelle cartoline viaggiate nei primi decenni del secolo emerge senza dubbio una prevalenza netta delle pinete, inquadrate proprio come nei dipinti di Fattori e degli altri artisti, a volte coevi, che le rappresentano. Alcuni decenni dopo, nel volume della Consociazione Turistica Italiana della collana "Attraverso l'Italia" dedicato alla Toscana (TCI, 1935), le pinete toscane sono tra i luoghi più ricorrenti e caratterizzanti la co-

sta della regione, in special modo quelle versiliesi e del tratto litoraneo livornese fino a Bolgheri e San Vincenzo. La Toscana della maremma meridionale e della costa grossetana compare solo molto sporadicamente. Soprattutto, come avvertono le didascalie delle immagini che forniscono al lettore del tempo la chiave per comprendere ciò che è degno di nota di quel paesaggio, nel 1935 le pinete sono già indissolubilmente legate alla pratica di una villeggiatura, ancora elitaria e composta, che trova in questi ambienti naturali ma ordinatissimi l'ambientazione ideale.

Poco più di trent'anni dopo, la stessa pubblicazione "Attraverso l'Italia" (TCI, 1966) presenta un quadro significativamente diverso: il volume annovera infatti tra i paesaggi costieri toscani connotati da boschi una selezione molto più ampia che su-

pera la visione oleografica della pineta precedentemente illustrata, ne recupera visioni dall'interno simili a quelle fornite da Fattori e da Lloyd anni prima, soprattutto annette a questo repertorio altri ritratti paesistici. Tra le foto di Berengo Gardin che illustrano il volume si ritrovano con grande frequenza immagini di stampo nuovo, eppure fortemente evocative degli ambienti connotati da macchia mediterranea e vegetazione delle rupi ritratti dai pittori otto-novecenteschi. Diventano prevalenti le immagini della Toscana meridionale (Orbetello, Argentario, Talamone, la costa maremmana in generale) e delle isole, così ricche di paesaggi di questo tipo. Probabilmente una simile evoluzione corrisponde all'affermarsi di sensibilità e consuetudini nuove, legate alla fruizione turistica dei luoghi da parte di una popolazione che adesso, con una prima diffusione delle tematiche ambientali nella cultura di massa, incomincia a prediligere quadri paesistici sempre più naturali e selvaggi.

Negli stessi anni Antonio Cederna inizia a pubblicare la nota serie di articoli in difesa delle pinete (e più in generale delle coste toscane) dall'assalto della cementificazione turistica⁷; Italia Nostra promuove una prima campagna di sensibilizzazione alla tutela degli stessi luoghi. Da questo momento in poi il paesaggio delle coste toscane, così fortemente caratterizzato dalla presenza boschiva sia sul piano estetico che su quello ambientale, avvia un percorso di consolidamento nell'immaginario collettivo e nelle pratiche diffuse relative alla sua fruizione, un percorso che approderà molti anni dopo al riconoscimento del suo valore 'figurativo' nelle norme del piano paesaggistico regionale.

La metodologia di delineazione cartografica dei "boschi costieri figurativamente caratterizzanti"

La riflessione fin qui svolta sul profilo estetico del bosco costiero toscano ha evidenziato la possibilità di riferirsi a un repertorio di immagini assai ampio per la comprensione del suo "carattere figurativo".

La seconda fase del lavoro ha richiesto di operare con strumenti in grado di produrre una delineazione cartografica adeguata a supportare la gestione nella prassi operativa della norma di Piano relativa al bosco costiero. Si è quindi proceduto a un'attività di perimetrazione esperta basata su un approccio multidisciplinare e sull'impiego di criteri di vario ordine.

I criteri fisiografici

Il punto di partenza per avviare il lavoro di perimetrazione dei boschi costieri figurativamente caratterizzanti è stato rintracciato nelle direttive contenute nella Disciplina dei beni paesaggistici del PIT/PPR (art. 12, co. 2, lett. a), che indicano ai Comuni e agli altri soggetti pubblici con compiti di pianificazione di riconoscere le formazioni boschive che caratterizzano figurativamente il territorio regionale all'interno delle seguenti categorie vegetazionali: i boschi di latifoglie mesofile a prevalenza di faggio e/o abetine; i boschi di latifoglie a prevalenza di specie quercine; i castagneti da frutto; i boschi di alto fusto di castagno; le pinete costiere; i boschi planiziali e ripariali; le leccete e le sugherete; le macchie e le garighe costiere; gli elementi forestali isolati e paesaggisticamente emergenti e caratterizzanti. È dunque a partire da questo elenco di tipologie forestali che dovranno essere riconosciute quelle di tipo costiero e, entro questo sottoinsieme, quelle figurativamente caratterizzanti.

Si è reso necessario a questo punto procedere all'identificazione delle aree costiere entro cui delimitare le suddette tipologie vegetazionali, operazione non priva di difficoltà dal momento che la definizione stessa di "costa" si presta a interpretazioni diverse in ragione del tipo di lettura adottato (ecologico, geomorfologico, insediativo). Il criterio impiegato è stato in questo caso di carattere idrogeomorfologico e, al fine di garantire il più possibile rispondenza e coerenza con l'architettura complessiva e i contenuti del piano paesaggistico, si è optato per individuare l'ambito costiero sulla base dei sistemi morfogenetici così come definiti e delineati topograficamente

negli elaborati della I Invariante del piano, dedicata ai caratteri idrografici e geomorfologici del territorio. In aggiunta a questo criterio si è ritenuto di raffinare ulteriormente la selezione – alcuni morfotipi costieri si estendono infatti per profondità anche molto rilevanti nell'entroterra – limitandosi a quelle aree che appartengono a un bacino idrografico direttamente scolante in mare, in modo da selezionare effettivamente tutti quei boschi che avevano una potenziale visibilità dal mare e dalla linea di costa.

Il criterio del riconoscimento provvedimentoale

Un secondo passaggio della metodologia per l'individuazione dei boschi costieri figurativamente caratterizzanti ha preso in considerazione fattori di carattere normativo: visto, infatti, che essi devono la loro riconoscibilità principalmente a fattori di tipo estetico-percettivo e identitario, si è ritenuto utile considerare i boschi ricompresi all'interno di un'area sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 136 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (i cosiddetti "vincoli per decreto" o "provvedimentali"). Dalla lettura delle schede delle aree costiere sottoposte a vincolo ai sensi dell'art. 136 si evince come i boschi costieri, generalmente coincidenti con mosaici di macchia mediterranea, leccete, boschi misti e pinete a pino domestico o marittimo, siano quasi sempre menzionati tra i valori riconosciuti.

Il criterio storico-geografico

La necessità di prendere in considerazione la "profondità storica" delle formazioni boschive costiere è emersa dalla lettura delle schede dei vincoli per decreto contenute nel PIT/PPR. Se è vero infatti che in genere i boschi costieri precedentemente descritti possiedono valori identitari rilevanti e riconosciuti, è anche osservabile – a partire dai contenuti delle schede di vincolo e in particolare dalla sezione dedicata alla criticità – che al loro interno ricadono formazioni recenti, esito di fenomeni di rimboschimento spontaneo e connotati da bassi livelli di maturità ecologica. Si è ritenuto pertanto utile identifica-

re i boschi la cui persistenza storica consentisse di coniugare le valenze ecologiche e ambientali con la longevità/persistenza della loro immagine identitaria. Un confronto tra la copertura attuale del bosco costiero e le riprese del volo GAI del 1954-55 ha consentito di far emergere questo parametro, permettendo di evidenziare le aree boscate che, nonostante le trasformazioni avvenute nel dopoguerra, si sono mantenute pressoché inalterate, e di escludere i contesti dove erano in atto processi di rinaturalizzazione di aree agricole. Considerazioni di ambito storico-geografico sono state adottate anche per l'attribuzione a ciascuna compagine forestale di uno specifico riferimento toponomastico, utile a identificarla in maniera univoca⁸.

Il criterio percettivo

In alcune situazioni particolari si è ritenuto opportuno includere all'interno della copertura dei boschi costieri alcune formazioni forestali che, pur non avendo una continuità fisica con la linea di costa in quanto separate da questa da aree agricole o urbanizzate, intrattenevano con essa significative relazioni visive. Questa situazione, ricorrente, ad esempio nelle colline retrostanti l'abitato di San Vincenzo (LI) o nelle colline di Montioni (LI-GR), è stata valutata mediante un raffronto con immagini 'a volo di uccello' di tipo tridimensionale disponibili tramite servizi on-line.

Il confronto con gli strumenti urbanistici

La disciplina del piano paesaggistico esclude dal regime di tutela le aree coperte da vegetazione forestale individuate dagli strumenti urbanistici comunali come ricadenti nelle categorie dei parchi urbani e giardini⁹; questa disposizione è coerente con la definizione di bosco contenuta nell'articolo della legge forestale 39/2000 e ancora più precisamente con i contenuti del regolamento forestale della Regione Toscana. Stante questo quadro normativo la fase finale del lavoro ha previsto un confronto

tra la copertura dei boschi figurativamente caratterizzanti riconosciuti attraverso i criteri sopra elencati e le destinazioni urbanistiche previste dagli strumenti comunali vigenti. Ciò allo scopo – necessario, stante la valenza di supporto alla gestione del regime di tutela cui lo studio era finalizzato – d'integrare la ricognizione sostanziale delle aree con una ricognizione formale di natura giuridica. Le osservazioni emerse sono state dunque integrate nella banca dati geografica che riporta, compagine per compagine: tipologia e data di approvazione dello strumento urbanistico considerato, indicazione dell'articolo delle Norme Tecniche di Attuazione relativo a quel determinato bosco, destinazione urbanistica di ciascun bosco così come desumibile dalle cartografie dello strumento, riferimento che ciascuna destinazione urbanistica ha con le zone omogenee del DM 1444/1968. Questa fase della ricerca ha fatto emergere la forte variabilità dei linguaggi utilizzati dai redattori dei piani, condizione che rende, in alcuni casi, difficile chiarire eventuali situazioni di esclusione dalla categoria dei beni paesaggistici in forza del regolamento attuativo della legge forestale. Per facilitare questa lettura si è pertanto proceduto a definire una corrispondenza tra le destinazioni urbanistiche riportate negli strumenti consultati e la definizione di zone omogenee contenuta nel DM 1444 del 1968.

Conclusioni

L'esito della ricerca consiste pertanto in una banca dati geografica contenente la ricognizione cartografica dei "boschi costieri figurativamente caratterizzanti" della Toscana, porzioni di suolo nelle quali, secondo le prescrizioni del Piano Paesaggistico non è ammessa alcuna previsione edificatoria che comporti consumo di suolo. La banca dati, rappresentata sinteticamente in Fig. 6, evidenzia la possibilità di una ulteriore articolazione paesaggistica, fondata sui diversi caratteri fisiografici, nonché sulla diversa relazione che ciascuna *patch* boscata intrattiene con gli insediamenti, le infrastrutture e il sistema agricolo, ben evidente alla mera osservazione cartografica. Dal punto di vista di chi scrive, è utile segnalare la diretta relazione tra tale caratterizzazione e le diverse forme di pressione antropica, cui si è accennato in esordio.

A nord, nella Versilia e nella Costa Apuana prevalgono formazioni di modesta dimensione (con l'unica eccezione del Parco della Versiliana, Fig. 7), per lo più intercluse nei tessuti insediativi a bassa densità, facilmente accessibili e fruibili; dal punto di vista dei dispositivi di tutela c'è da rimarcare che le destinazioni urbanistiche in queste aree sottraggono il tema della tutela alla pianificazione paesaggistica, consegnandole, almeno in assenza di vincoli provvedimentali, alle scelte delle amministrazioni comunali.



Fig. 6 – Rappresentazione cartografica dei "boschi costieri figurativamente caratterizzanti" della Toscana (elaborazione di Fabio Lucchesi)

La costa boscata da Viareggio a Livorno, per lo più interna all'estensione del Parco Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli (Fig. 8), conserva più marcati elementi di naturalità e, comunque, i caratteri tradizionali legati ai ruoli produttivi della pineta, connessi alla produzione di legna e di pinoli. In questo settore le scelte pianificatorie dipendono dall'autorità del Parco, chiamata ad affrontare le sfide complesse connesse alla valorizzazione fruitiva di queste aree nella chiave del turismo lento: si pensi al tema dell'attraversamento della ciclovía tirrenica, oggi in fase di definizione.

Vanno quindi indicate le formazioni boschive disposte sui rilievi, da nord sud: prima in prossimità di Livorno (Calafuria e Castiglicello) (Fig. 9), poi sul promontorio di Piombino (Massoncello), sulle dorsali della Maremma Toscana (Montioni, Scarlino, i rilievi che dominano Punta Ala e Castiglione della Pescaia), i Monti dell'Uccellina e il Monte Argentario. Qui le condizioni orografiche rendono più debole la pressione antropica, tuttavia evidente e intensa in corrispondenza di Punta Ala.

Infine, è necessario indicare la caratterizzazione dei Tomboli che caratterizzano la costa bassa della Toscana meridionale (Vada, Cecina, Bolgheri, Donoratico, Sughericcio, San Vincenzo, Rimigliano, Albere-se, Giannella, Feniglia, Burano) (Fig. 10), formazioni sviluppate longitudinalmente a separare gli arenili dalle infrastrutture, oggi soprattutto soggette alla

Fig. 7-10 – Parco della Versiliana, Macchia lucchese, Marina di Castagneto, Tombolo di Vada (foto di Fabio Lucchesi)

pressione di forme di valorizzazione turistica a più bassa intensità di antropizzazione.

Occorre segnalare, in conclusione, che gli esiti della ricerca, ad oggi, non sono mai stati pubblicati nei repertori cartografici del Piano, per il resto ottimamente organizzati in un portale web dedicato¹⁰. C'è da ritenere che questa circostanza debba essere messa in una qualche relazione con la complessità del rapporto interistituzionale che intercorre tra i soggetti cui è affidata la pianificazione paesaggistica (MiBACT e Regione) e quelli cui sono demandate le scelte della pianificazione urbanistica (i Comuni). Per un verso c'è un problema di *scala della conoscenza*; e occorre ammettere che gli enti comunali hanno migliori possibilità di garantire la precisione cartografica necessaria nella ricognizione di un bene *vivente*, fuori di metafora, e dunque mutevole, come il bosco. D'altra parte, tuttavia, è necessario segnalare come l'esclusione del carattere di "area tutelata per legge" alle formazioni boschive la cui destinazione urbanistica è classificabile come standard pubblico, o servizio di natura turistico-ricettiva (come nel caso delle aree di campeggio), sembra spostare definitivamente il tema della tutela dei valori visivi dei boschi costieri dal campo della pianificazione paesaggistica a quello delle previsioni urbanistiche della pianificazione operativa.



Note

¹ Il paper è frutto di una riflessione comune degli autori. Tuttavia, ai fini delle attribuzioni individuali, i paragrafi 1, 4 e 5 sono da attribuire a Fabio Lucchesi e i paragrafi 2 e 3 a Maria Rita Gisotti.

² A questo proposito è utile segnalare il diversificato carattere di valorizzazione turistica che identifica distinti settori della costa toscana. Semplificando, potremmo indicare: il modello di fruizione degli arenili fortemente artificializzati e segnati da una grande intensità dei servizi che identifica la Versilia e la costa Apuana; il modello che valorizza maggiormente la correlazione diretta tra la spiaggia e la pineta costiera, prevalente lungo la cosiddetta Costa degli Etruschi; infine il modello della *enclave* dei villaggi e dei *resort* ricorrente nella costa maremmana.

³ In particolare, la ricognizione delle formazioni boschive costiere che “caratterizzano figurativamente” il territorio è stata affidata al Laboratorio di Cartografia del Dipartimento di Architettura dell’Università di Firenze, responsabili Fabio Lucchesi e Maria Rita Gisotti, ricercatori Erika Baldi, Emanuela Loi, Francesco Monacci. La ricognizione delle formazioni boschive planiziarie è stata affidata al Dipartimento di Biologia della stessa Università, responsabile Bruno Foggi, ricercatori Antonio Gabellini, Michele Giunti, Matilde Gennai, Daniele Viciani, Giulio Ferretti, Lorella Dell’Olmo. Il gruppo di ricerca era infine composto, per Regione Toscana, da Cecilia Berengo, Aldo Ianniello, Maurizio Trevisani.

⁴ L’edizione degli scritti di Simmel qui citata è del 2006, tuttavia il saggio “Filosofia del paesaggio” in essa compreso è stato pubblicato per la prima volta nel 2013.

⁵ Vastissima la letteratura sul tema, per sintesi accurate della quale si veda Roger, 1995 e D’Angelo, 2001. Inoltre, fondamentale – non solo per la ricostruzione di questo filone di studi ma anche per il contributo originale portato al dibattito con un’interpretazione innovativa volta a spe-

cificare il diverso ruolo giocato dagli osservatori *insiders* e *outsiders* – è Cosgrove, 1990.

⁶ Per questa parte del lavoro si è attinto ai seguenti materiali del PIT/PPR: *Iconografia della Toscana. Viaggio per immagini* (elaborato di livello regionale) e alla sezione 2.4 *Iconografia del paesaggio* delle Schede d’ambito del piano comprendenti territori costieri. Per approfondimenti su questi elaborati si veda Genovese, 2016. L’indagine è stata inoltre incrementata con ricerche svolte dagli scriventi su banche dati relative a collezioni pubbliche e private, cataloghi di mostre, pubblicazioni tematiche.

⁷ <http://www.archiviocederna.it/cederna-web/scheda/archivio/IT-SSBA-RM-AS00132-00690/Toscana-Coste-Pinete-Parchi.html>.

⁸ I toponimi sono stati desunti dalle seguenti fonti: le mappe dei catasti storici degli Stati toscani preunitari (Progetto Ca.STO.RE); i fogli della CTR Toscana in scala 1:5.000 e 1:10.000; le mappe in scala 1:25.000 dell’IGM nelle diverse edizioni; la cartografia delle Tenute del Parco Regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli; le cartografie contenute in Gatteschi, Milanese, 1986, e in Bertacchi et al., 2010.

⁹ Si veda L.r. 39/2000, art. 3, c.5 e Regolamento 8 agosto 2003, n.48/R, art. 3.

¹⁰ <http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/piano-paesaggistico.html>.

Bibliografia

- AA.VV. 1994, *Il paesaggio italiano del Novecento: le grandi trasformazioni del territorio nei cento anni del TCI*, TCI, Milano.
- Berque A. 1990, *Médiance. De milieux en paysages*, Montpellier-Paris, Reclus-Documentation française.
- Bertacchi A., Lombardi T., Mannocci M., Spinelli P., Spini D. 2010, *Atlante del paesaggio vegetale del litorale livornese*, ETS, Pisa.
- Bonelli Conenna L., Brilli A., Cantelli G. (a cura di) 2004, *Il paesaggio toscano. L'opera dell'uomo e la nascita di un mito*, Banca Monte dei Paschi di Siena, Siena.
- Camporesi P. 1992, *Le belle contrade: nascita del paesaggio italiano*, Garzanti, Milano.
- Cosgrove D. 1990, *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, a cura di Copeta C., Unicopli, Milano.
- D'Angelo P. 2001, *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma-Bari.
- Dematteis G. 2010, *Fertilizzazioni incrociate tra geografia e pianificazione ambientale e paesaggistica*, in «Rivista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», n. 14, luglio-dicembre 2010, pp. 41-44.
- Di Mauro L. 1982, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi*, in *Storia d'Italia, annali 5. Il paesaggio*, Einaudi, Torino, pp. 367-428.
- Dubbini R. 1994, *Geografie dello sguardo. Visione e paesaggio in età moderna*, Einaudi, Torino.
- Gambino R. 2003, *Progetto e conservazione del paesaggio*, in «Rivista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», luglio 2003, pp. 1-15.
- Gatteschi P., Milanese B. (a cura di) 1986, *Ricognizione sullo stato delle pinete del litorale toscano*, Regione Toscana-Dipartimento Agricoltura e Foreste e Corpo Forestale dello Stato.
- Genovese V.E. 2016, *Il ruolo della médiance culturale nella rappresentazione dei paesaggi*, in *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, a cura di Marson A., Laterza, Roma, pp. 113-131.
- Gisotti M.R. 2008, *L'invenzione del paesaggio toscano. Immagine culturale e realtà fisica*, Polistampa, Firenze.
- Lotman J. 1985, *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, a cura di Salvestroni S., Marsilio, Venezia.
- Lynch K. 1985, *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Roger A. (a cura di) 1995, *La théorie du paysage en France (1974-1994)*, Champ Vallon, Seyssel.
- Roger A. 1997, *Court traité du paysage*, Gallimard, Paris.
- Simmel G. 2006, *Saggi sul paesaggio*, a cura di Sassatelli M., Armando, Roma.
- TCI 1935, *Attraverso l'Italia. Illustrazione delle regioni italiane*, volume quinto *Toscana*, Milano.
- TCI 1966, *Attraverso l'Italia*, volume *Toscana*, Milano.
- Turri E. 1979, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano.
- Turri E. 2001, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.

Quali politiche per i paesaggi rurali storici in Italia? Riflessioni su alcune recenti iniziative pubbliche, attraverso l'esame di due casi studio

Viviana Ferrario
viviana.ferrario@iuav.it

Andrea Turato
Architetto libero professionista e ricercatore indipendente.
turato@patchworkstudio.it

Abstract

Il saggio esamina, anche con l'aiuto di alcuni casi studio, alcune recenti iniziative di livello nazionale per i paesaggi rurali storici, un oggetto nuovo per le politiche di tutela e conservazione in Italia, in alcuni suoi nodi problematici, sia teorici che pratici.

Parole chiave

paesaggi rurali storici, pratiche agricole tradizionali, tutela, Italia

Abstract

The paper examines, even through the analysis of some case studies, some recent national initiatives for historical rural landscapes. Some problematic issues, both theoretical and practical, that emerge considering these landscapes in conservation and safeguard policies, are then highlighted, with reference to the Italian case.

Keywords

historical rural landscapes, traditional agricultural practices, landscape conservation, Italy

Un interesse crescente

Negli ultimi vent'anni le logiche che avevano guidato le politiche agricole nel secondo Novecento, con la meccanizzazione e l'introduzione della chimica, sono state messe seriamente in discussione. Il nuovo millennio si è aperto con la consapevolezza che ci si stava avviando verso una nuova agricoltura post-industriale (Basile, Cecchi, 2003) o post-produttivistica (Brunori, Pieroni, 2006), orientata verso il principio della *multifunzionalità*. Questa revisione fa sì che i sistemi agricoli diffusi prima della cosiddetta "rivoluzione verde" possano essere osservati con occhi nuovi e assumano un nuovo valore.

In ambito scientifico, nei *landscape studies*, fin dagli anni Novanta del secolo scorso si assiste ad una sorta di riscoperta dei cosiddetti paesaggi rurali "storici" o "tradizionali" europei: il *bocage* in Francia (Antoine, 2002), la *dehesa* e il *montado* in Spagna (tra gli altri Joffre et al., 1999) lo *streuobst* nell'Europa centrale (Herzog, 1998; Hartel, Plieninger, 2014), l'*alnocoltura* sugli Appennini (Cevasco, 2007), per fare solo alcuni esempi.

L'interesse dei *landscape scientists* per i paesaggi rurali tradizionali è spinto in primo luogo dal desiderio di rintracciare dei modelli alternativi all'agricoltura industriale (Antrop, 2005), di cui si riconoscono sempre più chiaramente i limiti sia sul piano agronomico che sul piano economico e sociale. Non tarda

tuttavia ad emergere anche il tema della conservazione degli ultimi paesaggi rurali ereditati: si fanno numerosi i contributi contro l'imminente rischio di perdita in seguito a processi come la globalizzazione, l'abbandono, l'intensificazione della produzione e dei consumi (Meeus et al., 1990; Green, Vos, 2001; Jonghman, 2004; Pinto Correia, 2004; Zimmermann, 2006). In Italia risalgono almeno agli anni Cinquanta le prime preoccupazioni per la conservazione del paesaggio rurale (INU, 1958; CISCU, 1981), che si collocano nell'ambito di una più generale attenzione per quello che viene descritto come "crepuscolo del mondo contadino". Tuttavia l'attenzione del pubblico e delle istituzioni si concentra generalmente più sugli oggetti (le case rurali, gli attrezzi agricoli, ecc.), che non sul loro contesto territoriale: il tema della conservazione dei paesaggi rurali tradizionali non azzerati dalla modernizzazione non riuscirà ad emergere prima dell'apparire delle prime voci critiche contro quell'agricoltura industriale che ne aveva decretato la fine.

A questo rinnovato interesse scientifico si accompagnano i primi processi di patrimonializzazione, che soprattutto nei paesi anglosassoni portano precocemente alla strutturazione di politiche di conservazione di singoli elementi del paesaggio rurale tradizionale e alla costruzione di procedure per l'indivi-

duazione dei paesaggi rurali storici (Fairclough, Wiggley, 2006). Anche in Italia si osservano qua e là processi di patrimonializzazione che interessano i paesaggi rurali storici, ma solo negli anni più recenti il problema della loro conservazione viene messo al centro di alcune iniziative specifiche.

Un esame di queste iniziative può gettare luce sia sull'oggetto (il paesaggio rurale/agrario storico/tradizionale) e sulle fonti e i metodi per la sua conoscenza, sia sulle questioni che emergono quando si riflette sulle possibilità di operare con politiche pubbliche per la sua conservazione. Il cambiamento di scala e l'allargamento tematico della tutela al territorio coltivato e agli spazi e alle pratiche dell'agricoltura riapre infatti nodi teorici e metodologici sul paesaggio mai risolti (Serenò, 2001; Quaini, 2009), che si riflettono a loro volta sulla pertinenza e sulla efficacia delle politiche pubbliche⁷.

Un nuovo oggetto per la tutela

Può sembrare strano, ma in Italia i paesaggi agrari non sono stati oggetto di una particolare attenzione da parte delle politiche di tutela e conservazione fino ad anni molto recenti. A partire dai primi anni del secondo decennio del nostro secolo, quasi improvvisamente si è assistito ad una vera e propria esplosione di interesse per questo tema, sia sul piano scientifico (Agnoletti, 2011; Barbera et al., 2014; Rombai, 2011) sia sul piano delle iniziative pubbliche. Tra queste, in primo luogo, va ricordata la lista del patrimonio mondiale UNESCO che, tra le categorie *cultural landscape e immaterial heritage*, ha incluso recentemente alcuni paesaggi agrari italiani, come ad esempio quelli viticoli di Langhe, Roero e Monferrato (2014) o la vite ad alberello di Pantelleria (2015). Il Ministero per le Politiche Agricole e Forestali con Decreto del Ministero delle Politiche agricole (n. 17070 del 19 novembre 2012) ha istituito il "Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali", mentre il Ministero dei Beni e delle At-

tività Culturali si è affacciato a questa particolare dimensione del patrimonio con il primo provvedimento di vincolo monumentale relativo ad un paesaggio agrario (Decreto del direttore regionale del Veneto 18 febbraio 2014). Due recenti leggi dello Stato contengono provvedimenti relativi agli "agrumeti caratteristici" (L. 25 luglio 2017, n. 127 "Norme per la salvaguardia degli agrumeti caratteristici")², e ai "vigneti eroici e storici" (L. 12 dicembre 2016, n. 238 "Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino", art. 7)³, di cui sarà interessante studiare l'attuazione nei prossimi anni. Infine, nel 2018 sono stati ammessi i primi due sistemi agricoli tradizionali italiani alla lista mondiale dei GIAHS⁴.

Tra quelle appena elencate, l'iniziativa più consolidata è certamente quella avviata dal Mipaaf sui "paesaggi rurali tradizionali e di interesse storico" che vengono definiti come "porzioni di territorio classificato come rurale e/o elementi lineari o puntuali, che pur continuando il loro processo evolutivo conservano evidenti testimonianze della loro origine e della loro storia, mantenendo un ruolo nella società e nell'economia. Essi comprendono ordinamenti culturali, manufatti ed insediamenti, di uso agricolo, forestale e pastorale, che mostrano caratteristiche di tradizionalità o interesse storico" (art. 2). Il provvedimento ministeriale stabilisce anche una metodologia per l'identificazione dei paesaggi rurali storici, che codifica una procedura di analisi spaziale di tipo quantitativo, denominata VASA, basata principalmente sul confronto tra la copertura del suolo attuale e quella del secondo dopoguerra.

Queste iniziative sono certamente da salutare con favore, ma sarebbe essenziale un parallelo avanzamento nella ricerca scientifica su alcuni nodi teorici e operativi che esamineremo nei prossimi paragrafi anche grazie ad alcuni esempi. La ricerca scientifica è infatti chiamata ad accompagnare e rendere più efficace l'attuazione delle politiche, contribuendo così ad evitare esiti opposti e contrastanti (Ferrario, 2018).

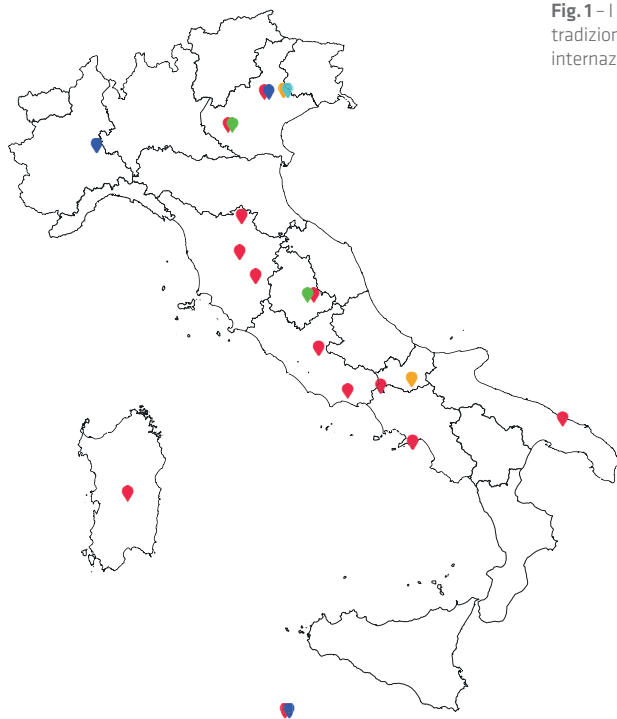


Fig. 1 – I paesaggi rurali storici italiani e le pratiche tradizionali riconosciuti a livello nazionale e internazionale.

- Registro Nazionale (paesaggio) ●
- Registro Nazionale (pratica) ●
- GIAHS ●
- UNESCO ●
- Dichiarazione (dm 42/2004) ●

Metodologia e casi studio

Le considerazioni qui esposte sono frutto di una ricerca, tuttora in corso, che si ripropone di esaminare criticamente le iniziative volte alla conservazione, tutela e valorizzazione dei paesaggi agrari storici in Italia. L'esame si basa sull'analisi dei principali documenti disponibili in rete relativi alle candidature e alle nomination UNESCO e GIAHS in Italia, ai provvedimenti legislativi relativi agli agrumeti caratteristici e ai vigneti eroici e storici, ai provvedimenti del Mibact e infine al Registro dei Paesaggi Rurali di interesse storico e delle pratiche agricole tradizionali (d'ora in avanti Registro) (fig. 1). In questo ultimo caso sono sottoposti ad analisi anche i documenti preparatori, tra cui il Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici (Agnolletti, 2011).

Si sono infine scelti alcuni casi studio, per i quali è stato possibile intervistare gli attori principali e osservare le iniziative locali successive al riconosci-

mento, con l'obiettivo di sottoporre ad esame anche gli effetti delle iniziative pubbliche nelle loro ricadute sul territorio. I due casi studio presentati in questo saggio sono oggetto di un monitoraggio ormai quinquennale⁵, sono entrambi situati nel Veneto e sono entrambi soggetti ad almeno due tipi di iniziative tra quelle sopra elencate (tab. 1).

La piantata veneta

Il primo caso studio è il paesaggio della cosiddetta "piantata veneta", entrato nel Registro come pratica agricola tradizionale nel 2018. La candidatura è stata presentata dall'Associazione Borgo Baver onlus che già nel 2014 aveva ottenuto una dichiarazione di interesse culturale (d'ora in poi Dichiarazione) per il cosiddetto "Antico vigneto di Baver, posto nelle campagne della sinistra Piave, in provincia di Treviso, da parte del Ministero dei Beni culturali.

Area Interessata	Tipo di iniziativa	Soggetto titolare dell'iniziativa	Denominazione ufficiale	Tipo di riconoscimento	Principale soggetto promotore	Anno di ammissione
SOAVE (VR), MONTEFORTE D'ALPONE (VR)	Registro	MIPAAF	Colline Vitate del Soave	Paesaggio rurale di interesse storico	Consorzio di tutela del vino Soave	2016
	GIAHS	FAO	Soave traditional vineyards	Globally important agricultural heritage system	Consorzio di tutela del Vino Soave	2018
GODEGA DI SANT'URBANO (TV)	Decreto del direttore regionale	MIBACT	Antico vigneto di Baver	Dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante	Associazione culturale Borgo Baver	2014
	Registro	MIPAAF	Piantata veneta	Pratica agricola tradizionale	Associazione culturale Borgo Baver	2018

L'espressione "piantata veneta" fa riferimento ad uno dei nomi regionali della cosiddetta *coltura promiscua* della vite (Ferrario, 2019). L'espressione "coltura promiscua", di uso internazionale, indica alcuni sistemi agricoli preindustriali, diffusi in gran parte dell'Italia padana, centrale e adriatica, che associavano, sullo stesso terreno agricolo, colture perenni (l'albero e la vite) e colture stagionali erbacee (cereali, foraggere). Nelle regioni interessate da questa forma culturale, le viti venivano allevate sugli alberi, impiegati come sostegno vivo, disposti per lo più in lunghi filari in mezzo ai campi, creando un paesaggio assai complesso, frutto di una sorta di "policoltura verticale" (Desplanques, 1959). La coltura promiscua è quasi scomparsa dalle campagne venete nella seconda metà del Novecento (fig. 2) sulla spinta di un processo di modernizzazione che aveva avuto i suoi prodromi nel secolo precedente, e che sosteneva invece le colture specializzate, in cui ogni particella di terreno agricolo è destinata ad una sola coltura per volta.

Nel secondo dopoguerra la specializzazione si afferma anche nel Veneto: i *seminativi arborati vitati* vengono convertiti in seminativi semplici, oppure, soprattutto in collina, vengono trasformati in vi-

gneti specializzati. Di questo antico paesaggio, che si fa risalire ai Liguri e poi agli Etruschi (Sereni, 1957), rimangono solamente alcuni relitti, uno dei quali è appunto il Vigneto di Baver (fig. 3). Si tratta di due appezzamenti in coltura promiscua di viti maritate a gelsi e pioppi, con prato interposto, dichiarati di interesse culturale dal Ministero dei Beni Culturali nel 2014 ai sensi dell'art. 10, c. 3, l. a), D.lgs. 42/2004. Le motivazioni alla base del vincolo monumentale si possono riassumere in quattro punti: la sopravvivenza "nel suo aspetto *originario*", la tecnica di potatura "in gran parte abbandonata", il "mancato impiego di disseccanti"; il "valore identitario".

Le colline vitate del Soave

Il secondo caso studio è rappresentato dalle colline di Soave, a nord est della città di Verona. Questo territorio, già noto per l'omonimo castello e per la città murata, nonché per un famoso vino bianco, entra nel Registro nel 2016 e in seguito viene ammesso anche tra i GIAHS nel 2018 (fig. 4).

La viticoltura a Soave ha una storia singolare, perché rappresenta uno dei primi luoghi in Italia in cui la specializzazione vitivinicola si afferma già all'inizio del Novecento. Il 23 ottobre 1931, infatti, su pro-

a sinistra

Tab. 1 – I casi studio esaminati, con i riconoscimenti ottenuti

a destra

Fig. 2 – Il processo di specializzazione dell'agricoltura in un tratto di campagna veneta. Nella seconda metà del Novecento i seminativi arborati vitati vengono convertiti in seminativi semplici, mentre in collina i ronchi arborati vitati, vengono trasformati in vigneti specializzati

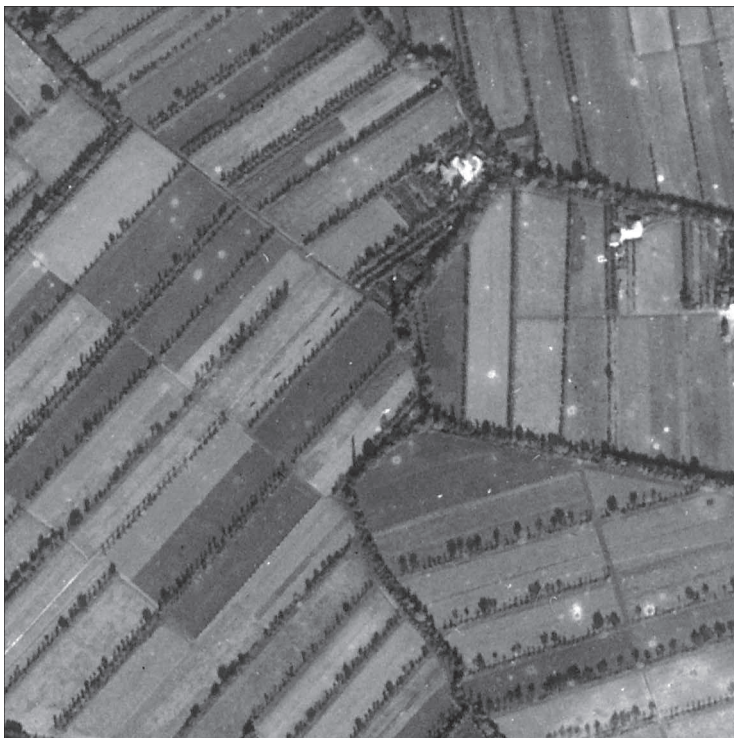




Fig. 3 – Il cosiddetto “Antico vigneto di Baver”, in realtà un relitto di coltura promiscua della vite, dichiarato di interesse culturale dal Mibact nel 2014.

posta dell'appena costituito Consorzio di difesa del vino tipico Soave, ai sensi della Legge 10 luglio 1930 contenente disposizioni per la difesa dei vini tipici italiani, viene delimitata la zona di produzione del vino Soave. Questo provvedimento porta ad una precoce concentrazione e intensificazione della produzione, così che gran parte dei terreni posti all'interno del perimetro stabilito per legge viene presto convertita a vigneto specializzato (fig. 5)

Caratteristica di questo nuovo paesaggio è la pergola veronese, una forma di allevamento della vite che forma una sorta di tunnel verdi sotto i quali maturano i grappoli, riparati dall'eccesso di radiazione solare. La pergola, elemento centrale della candidatura, non permette la meccanizzazione completa del vigneto, ma richiede potatura e vendemmia manuali. Per questo motivo negli ultimi decenni ha cominciato ad essere sostituita con sistemi convenzionali a spalliera (fig. 6).

La sostituzione della pergola, gli sbancamenti per l'impianto di nuovi vigneti (incentivato peraltro da alcune misure del Programma di Sviluppo Rurale), l'abbandono dei tradizionali terrazzamenti con muretti a secco o il loro rifacimento con materiali incongrui sono i principali rischi per la conservazione del paesaggio agrario delle colline vitate di Soave individuati nella candidatura. L'integrità del paesaggio calcolata sulla base dell'analisi VASA è pari alla classe V, con una percentuale del paesaggio storico compresa fra il 65 e l'80%.

Risultati e discussione

Le iniziative presenti attualmente sul territorio nazionale in merito al riconoscimento dei paesaggi rurali storici hanno richiamato adesioni da tutto il Paese (vedi fig. 1). Il Registro da solo ha ricevuto 108 pre-candidature; 13 paesaggi e 2 pratiche tradizionali sono effettivamente stati ammessi, mentre 4



Fig. 4 - Un'immagine dei vigneti sulle colline di Soave. Sullo sfondo il noto castello e la città murata.

candidature sono ad oggi (settembre 2019) in attesa di valutazione.

Sia la distribuzione geografica, sia la tipologia dei paesaggi rurali per cui si cerca un riconoscimento è piuttosto ampia, anche se si nota una certa predominanza dei paesaggi terrazzati e una certa concentrazione nell'Italia centrale. Sembra insomma che queste iniziative abbiano intercettato un interesse comune, riscuotendo un considerevole successo, come dimostrano anche le doppie candidature rilevate (Soave, Prosecco, Spoleto-Assisi, Pantelleria).

Ad una analisi più approfondita, tuttavia, emergono alcune criticità. Nel caso del Registro nazionale, ad esempio, alcune di esse sono state già messe in luce, in relazione ai principi di significatività, integrità, vulnerabilità prescelti dal Ministero (Varotto, 2018) e alle procedure adottate per l'identificazione dei paesaggi rurali storici tramite la metodologia VASA (Dal Pozzo, 2017). Rimangono tuttavia aperti alcu-

ni altri interrogativi, che attengono almeno a quattro aspetti: il concetto stesso di "paesaggio rurale di interesse storico"; le sue conseguenze per le politiche di conservazione; il coinvolgimento degli attori e la dimensione dei valori attribuiti; la capacità reale di incidere sulle trasformazioni del paesaggio anche in relazione al rapporto con le politiche agricole. I due casi studio prescelti consentono di soffermarci su questi quattro punti, mettendo a confronto le iniziative pubbliche sopra esaminate.

Un concetto problematico

Un primo aspetto controverso risiede nell'oggetto stesso della tutela, in relazione alla "storicità" che ne dovrebbe costituire la cifra principale. Nel dibattito europeo più recente possiamo individuare due posizioni principali, che divergono sull'origine stessa dei paesaggi "storici". Semplificando un po', possiamo riconoscere due posizioni opposte (ad esem-



pio Antrop, Van Eetvelde, 2017 vs. Renes, 2015). Per alcuni studiosi la modernizzazione è un taglio radicale e assoluto, che ha provocato il “degrado” del paesaggio; i paesaggi tradizionali sono sopravvissuti a questo taglio radicale. Per altri studiosi, invece, la modernizzazione non è che una delle numerose trasformazioni radicali del paesaggio avvenute nel corso del tempo e i paesaggi storici sono un elemento del paesaggio contemporaneo; anzi, il paesaggio contemporaneo è intrinsecamente storico, pieno di elementi di epoche precedenti; è stratificato, è un palinsesto.

Sia il provvedimento del Mibact, sia il Registro nazionale si collocano tendenzialmente nell’orbita della prima delle due posizioni. Nella Dichiarazione di interesse culturale il riferimento ad un presunto “aspetto originario” del Vigneto di Baver è discutibile, se si considera quanto sono mutate nel tempo le forme della coltura promiscua nel corso dell’età moderna e contemporanea (Sereni, 1961; Ferrario,

2019). La necessità di definire un riferimento temporale per verificare l’*integrità* del paesaggio candidato non sfugge al Registro nazionale, ma la scelta cade proprio su una data che precede di poco l’ultima modernizzazione (1944-45)⁶. Questa scelta può comportare risultati inattesi: ad esempio, il paesaggio storico del Soave è in realtà frutto di una modernizzazione precoce e ha potuto essere candidato perché il paesaggio viticolo si è specializzato prima degli anni Cinquanta del Novecento. Il programma GIAHS, dal canto suo, non affronta mai la questione della “storicità”, che resta implicitamente inclusa nella dimensione patrimoniale (agricultural *heritage systems*).

Il mancato riconoscimento della complessità della dimensione temporale dei relitti comporta alcune distorsioni: il Vigneto di Baver è un relitto tra i relitti, ma la Dichiarazione lo trasforma in una eccezione, un simbolo: il *documento* viene trasformato in *monumento*, sottraendolo al vaglio dell’ese-

a sinistra

Fig. 5 – Gli effetti della perimetrazione del vino tipico di Soave (1931), che portano ad una specializzazione precise della coltura della vite (i versanti collinari più scuri sulla destra dell'immagine), mentre fuori dal perimetro si vede bene il tipico paesaggio "striato" della coltura promiscua.

in basso

Fig. 6 – Persistenza del sistema di allevamento della vite a pergola nelle campagne di Soave (immagini tratte dalla candidatura delle colline vitate del Soave al Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico)



gesi, cioè all'obbligo della critica storica, per cui paradossalmente per questa via il bene culturale viene universalizzato anziché contestualizzato (Sereino, 2001). L'ammissione della "piantata veneta" al Registro come "pratica tradizionale" (quindi, in teoria, immateriale) supplisce solo in parte a questo problema, dal momento che la candidatura si concentra sul vigneto vincolato e in sostanza rinuncia ad esaminare la sopravvivenza di questa pratica su una scala almeno regionale e nelle sue articolazioni territoriali e temporali.

Può sembrare che si tratti di aspetti puramente teorici, ma in realtà queste posizioni influiscono sull'impostazione di eventuali politiche di conservazione: proporre azioni di tutela per il paesaggio-palimpsesto è molto più difficile che non farlo per un paesaggio interpretato come atemporale e definito una volta per tutte.

Cosa vogliamo veramente conservare?

Il riconoscimento del paesaggio storico come patrimonio e la volontà di conservarlo sono presenti in tutte le iniziative fin qui osservate, ma nessuna di esse si pone esplicitamente il problema di cosa veramente debba essere conservato. "Porzioni di territorio", "elementi lineari o puntuali", "ordinamenti culturali", "manufatti" ed "insediamenti" citati nella definizione del Registro, sono oggetti ben diversi, sia tra loro, sia dalle pratiche tradizionali o dal "valore identitario" del Vigneto di Baver. A ben guardare, per ogni paesaggio storico ci si dovrebbe porre il problema della effettiva volontà/possibilità di conservare una o più delle sue caratteristiche: la *forma agri*, cioè il rapporto tra gli elementi del paesaggio (l'associazione albero, vite, grano, il fosso con la siepe campestre; la sistemazione idraulica agraria, il sistema a terrazzamenti); oppure il singolo elemento del paesaggio nella sua "materia storica" (quella singola *piantata*, quel muretto a secco, quella specifica vite centenaria); oppure le tecniche colturali (il

tipo di potatura, le modalità di elevazione del murto a secco) anche senza la conservazione della materia; oppure le specie antiche (il vitigno o il grano antico), anche a prescindere dalle modalità di coltivazione; oppure infine il prodotto “tradizionale”, indipendentemente dalle forme del paesaggio storico che un tempo era ad esso collegato. Non sempre è possibile conservare tutte queste dimensioni e può capitare che privilegiarne una implichi il sacrificio di un'altra.

Va sottolineato poi che “porzioni di territorio”, “elementi lineari o puntuali”, “ordinamenti colturali”, “manufatti” ed “insediamenti” e “tecniche colturali” si comportano diversamente rispetto allo scorrere del tempo. Gli elementi vivi del paesaggio sono sostanzialmente diversi da quelli inanimati, così come lo è la struttura profonda del paesaggio rispetto alle pratiche. La struttura profonda del paesaggio agrario e gli elementi inanimati che lo compongono (edifici, strade, fontane, capitelli, ecc.) *si conservano* per un tempo relativamente lungo anche se i valori che li hanno prodotti sono ormai superati (inerzia del paesaggio). Al contrario, gli elementi viventi del paesaggio agrario devono *essere conservati*, e devono esserlo continuamente: se si smette di potare, di vendemmiare, di sfalciare, la perdita delle forme del paesaggio è rapida, quasi immediata. La possibilità di trattare il paesaggio rurale come *heritage* è dunque condizionata dalla sua particolare natura di *manufatto vivente*. I relitti della coltura promiscua nel Veneto hanno potuto essere tramessi fino a noi solo perché sono stati oggetto di lavorazioni continue (Ferrario, 2019) e il paesaggio storico del Soave esiste perché ogni anno le viti continuano ad essere potate in un certo modo. Per conservare gli elementi viventi del paesaggio è necessario continuare a *ri-produrli*. In altri, casi, dove il filo della conservazione si è spezzato, sarà necessario intervenire riannodandolo.

Questa caratteristica propria del paesaggio agrario è assai difficile da trattare con gli strumenti delle

politiche che nascono nell'ambiente culturale della conservazione dei monumenti. Tuttavia neanche il Registro, che nasce in un contesto più vicino alla dimensione processuale delle politiche, riesce ad incidere direttamente sulla conservazione del paesaggio, che è affidata, forse con un po' di ingenuità, alle cure di chi *fino ad ora* se ne è occupato. Ma come fare? A quale degli elementi sopra citati dare priorità, in quei casi (piuttosto diffusi tra i paesaggi ammessi al Registro) in cui l'abbandono sta mettendo a repentaglio la conservazione degli elementi relitti e rende indesiderabile o proprio impossibile un ripristino delle forme storiche? Per rispondere a questi quesiti, sarebbe essenziale una attenta valutazione dei valori attribuiti alle diverse parti costitutive, materiali e immateriali, del paesaggio riconosciuto come storico e alle componenti stesse della sua “storicità”.

Attori e valori

La Convenzione Europea introduce nella definizione stessa di paesaggio la “percezione delle popolazioni”: se, come suggerisce Turri (2002), noi tutti siamo spettatori e attori al tempo stesso di un paesaggio che si può interpretare come la scena di un teatro, allora siamo anche tutti, chi più chi meno, costruttori di paesaggio. Alla base delle scelte degli individui e delle collettività che modificano il paesaggio ci sono set di valori che influenzano le loro percezioni e le loro azioni, ma questi valori mutano nel tempo. La scelta di conservare non è dunque una decisione che si dà una volta per sempre, ma dev'essere continuamente rinnovata.

L'ammissione al Registro e alla lista dei GIAHS si basa su candidature spontanee presentate preferibilmente da soggetti coinvolti a diverso titolo nel management del territorio agricolo, come promotori o come *supporter*. Anche la Dichiarazione - tipicamente un provvedimento top-down - nel caso del Vigneto di Baver è stata sollecitata dal basso, dalla stessa Associazione Borgo Baver, per contrasta-

re una paventata iniziativa immobiliare. I paesaggi agrari sono prodotti materialmente dagli agricoltori, che contribuiscono alla loro conformazione con le proprie scelte aziendali. Per questo il Registro e il programma GIAHS danno preferenza alle candidature presentate da agricoltori e associazioni di agricoltori, che dovrebbe garantire la necessaria gestione conservativa dei valori riconosciuti al momento dell'iscrizione. Le candidature presentate finora sono state però promosse per lo più da enti pubblici, non sempre supportati da soggetti attivi in agricoltura.

Nonostante il Registro raccomandi per la stesura della candidatura una indagine sulla percezione sociale del paesaggio, solo in pochi casi questa è stata effettivamente realizzata. Invece si tratta di una questione cruciale: il paesaggio "storico" viene riconosciuto come tale solo quando il suo strato immateriale si arricchisce di nuovi (e diversi) valori, che fanno scattare il processo di patrimonializzazione. Come hanno dimostrato recenti indagini sulla coltura promiscua della vite (Ferrario, 2019) dietro un paesaggio rurale storico stanno due ordini di valori, non necessariamente coincidenti: i valori – di solito economici e affettivi – che ne hanno motivato la conservazione fino ad oggi e i valori – storico-culturali – che vi si vanno via via sovrapponendo. Le politiche di conservazione hanno dunque a monte una catena di attribuzioni o ri-attribuzioni di valore che si snoda nel tempo. Comprendere nello specifico questa concatenazione può aiutare a definire politiche e strategie più appropriate.

Gli effetti concreti sul paesaggio e il rapporto con le politiche agricole

Come agiscono concretamente le iniziative che abbiamo analizzato? Certo nessuno di essi può essere considerata a pieno titolo una politica di tutela del paesaggio, e comunque è presto per poterne fare un bilancio credibile. Tuttavia possiamo cominciare ad avanzare qualche proposta di riflessione su que-

sto punto, mettendone in luce le opportunità e anche qualche criticità che emerge dall'osservazione di quanto avvenuto nei due casi studio.

In primo luogo va riconosciuto ad esempio che la Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Vigneto di Baver, bloccando i programmi edificatori in atto, ha in effetti consentito di scongiurare il rischio che il vigneto venisse cancellato da una lottizzazione. La Dichiarazione e il successivo ingresso nel Registro hanno acceso i riflettori sul caso del Vigneto, creando nell'opinione pubblica una nuova consapevolezza e una attesa di conservazione, elementi essenziali per l'avvio di ogni politica in merito. Questa osservazione vale presumibilmente per tutti i paesaggi coinvolti nelle iniziative che abbiamo esaminato e ne costituisce forse l'elemento più positivo.

Sul piano delle opportunità, va poi sottolineato lo stimolo all'avvio di nuove iniziative di ricerca e di aumento della conoscenza dei paesaggi storici. Così ad esempio è accaduto per le Colline vitate del Soave, dove il Consorzio di tutela dopo l'ingresso nel Registro, e forse anche in seguito alle raccomandazioni del Mipaaf riportate nella menzione, ha avviato degli approfondimenti sui terrazzamenti e altre sistemazioni del suolo in relazione alla sicurezza idrogeologica, sulla quantificazione della agrobiodiversità, sulle potenzialità del turismo culturale (Geronza, 2018).

Nei casi studio esaminati, a questi aspetti positivi fanno da contraltare alcuni aspetti critici. Concreto è il rischio di spettacolarizzazione eccessiva, che scambia la conservazione del paesaggio con la sua messa in scena.

Come si è osservato per i relitti della coltura promiscua nel Veneto, la dimensione produttiva dei paesaggi rurali storici non va trascurata: al contrario va inclusa nel modello teorico e presa in considerazione nelle politiche di conservazione (Ferrario, 2019). Il mantenimento in produzione, grazie anche ad un adeguato sbocco di mercato, può rivelarsi un fattore determinante per la conservazione dei paesaggi ru-

rali storici. L'auspicio è ovviamente quello che il riconoscimento consenta un aumento del valore di mercato dei prodotti dei paesaggi rurali storici che renda economicamente conveniente la loro conservazione. C'è tuttavia il rischio concreto che il riconoscimento venga sfruttato a fini commerciali da soggetti estranei e senza che il ritorno economico ricada effettivamente sulla conservazione del paesaggio. Un aumento del turismo in seguito al riconoscimento è uno degli obiettivi di queste iniziative, che puntano anche alla diversificazione delle aziende agricole. Se però il turismo diventasse eccessivo – per i paesaggi storici è un discorso prematuro, ma si osserva tipicamente nei siti UNESCO – potrebbe avere conseguenze negative sul paesaggio stesso, sottoposto a pressioni incontrollate.

Ci si chiede poi quali siano le ricadute effettive di questi riconoscimenti sul paesaggio materiale. Le osservazioni fatte nei casi studio non sono sempre incoraggianti: ad esempio nel caso di Soave, in seguito ad un approfondimento sui paesaggi terrazzati abbandonati successivo alla candidatura, alcuni soggetti del territorio hanno avviato una iniziativa di messa in luce di antichi terrazzamenti occupati dal bosco. L'intervento, di per sé virtuoso, è stato tuttavia realizzato senza le necessarie cautele volte ad identificare ad esempio tracce di antiche sistemazioni o di vitigni storici e in assenza di un pro-

gramma condiviso delle attività da realizzare in seguito.

A questo proposito va infine osservata una criticità di carattere strategico delle iniziative esaminate, cioè la mancanza di una concreta integrazione con le politiche agricole, che finora non sembrano aver compreso l'importanza dei paesaggi rurali storici e anzi in passato sono state spesso la causa della loro perdita. Solo una perfetta integrazione tra iniziative ministeriali, programmi internazionali e politiche agricole può garantire la messa in piedi di una vera politica di conservazione dei paesaggi rurali storici italiani.

Note

¹Il presente saggio è frutto del lavoro comune dei due autori. Tuttavia Viviana Ferrario ha redatto i paragrafi 1, 3.1, 4, mentre Andrea Turato ha redatto i paragrafi 2, 3, 4.2. Gli autori sono coinvolti a diverso titolo in ricerche e azioni concrete per la conservazione dei paesaggi storici nel territorio veneto.

²La legge dispone finanziamenti per il “ripristino, recupero, manutenzione e salvaguardia” degli agrumeti caratteristici, definiti come quelli “aventi particolare pregio varietale paesaggistico, storico e ambientale, situati in aree vocate alla coltivazione di specie agrumicole nelle quali particolari condizioni ambientali e climatiche conferiscono al prodotto caratteristiche specifiche strettamente connesse alla peculiarità del territorio d’origine” (Art. 1).

³“Il vino, prodotto della vite, la vite e i territori viticoli, quali frutto del lavoro, dell’insieme delle competenze, delle conoscenze, delle pratiche e delle tradizioni, costituiscono un patrimonio culturale nazionale da tutelare e valorizzare negli aspetti di sostenibilità sociale, economica, produttiva, ambientale e culturale” (Art. 1).

⁴I GIAHS (Globally Important Agricultural Heritage Systems) sono paesaggi di eccezionale bellezza estetica che combinano biodiversità agricola, ecosistemi resistenti e un prezioso patrimonio culturale. Situati in siti specifici in tutto il mondo, forniscono in modo sostenibile molteplici beni e servizi, sicurezza alimentare e di sostentamento per milioni di piccoli agricoltori. Il programma GIAHS è stato lanciato dalla FAO e dall’ONU nel 2002, durante il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg, in risposta alle tendenze globali che minano l’agricoltura familiare e i sistemi agricoli tradizionali, per la loro conservazione e gestione adattativa.

⁵Gli autori del presente saggio hanno redatto la candidatura delle Colline vitate del Soave al Registro e hanno ispirato la candidatura della piantata veneta a pratica agricola tradizionale. I primi contatti con i due gruppi di interesse

che hanno promosso le due candidature risalgono al 2014.

⁶C’è in realtà anche una ragione pratica, dovuta al fatto che nel 1954-55 è stato realizzato il primo volo aereo completo del territorio italiano.

Bibliografia

- Agnoletti, M. (a cura), 2011, *Paesaggi rurali storici*. Per un catalogo nazionale, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Laterza, Bari.
- Antoine A., 2002, *Le paysage de l'historien. Archéologie des bocages de l'ouest de la France à l'époque moderne*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes.
- Antrop M., 2005, "Why landscapes of the past are important for the future", in *Landscapes and Urban Planning*, 70, pp. 21-30.
- Antrop M., Van Eetvelde V., 2017. *Landscape Perspectives. The Holistic Nature of Landscape*. Dordrecht: Springer.
- Barbera G., Biasi R., Marino D. (a cura), 2014, *I paesaggi agrari tradizionali: un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli, Milano.
- Basile E., Cecchi C., 2003, *La trasformazione post-industriale della campagna, Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Brunori G., Pieroni P., 2006, «La (ri)costruzione sociale del paesaggio nella campagna contemporanea: processi, problematiche, politiche per uno sviluppo rurale sostenibile», in F. Marangon (a cura di), *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale*, Franco Angeli, Milano, pp. 77-98.
- Cevasco R., 2007. *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia: Diabasis.
- CISCU, 1981. Martinelli, Nuti (a cura), 1981, *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Atti del terzo convegno di storia urbanistica, Lucca 3-5 ottobre 1979, CISCU, 1981.
- Dal Pozzo A., 2017, *Il paesaggio rurale storico nella proposta italiana del MIPAAF. Confronti internazionali, discussione teorica, applicazioni metodologiche*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, Scuola di Dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici, ciclo XXIX, supervisore: prof. M. Varotto.
- Desplanques H., 1959, "Il paesaggio della coltura promiscua in Italia", in *Rivista Geografica Italiana*, LXVI, pp. 29-64.
- Fairclough, G.J., Wigley, A. (2006), *Historic Landscape Characterisation. An English approach to landscape understanding and the management of change*. In del Arbo, M-R & Orejas, A.(eds) *Landscapes as Cultural Heritage in European Research*, Proceedings of COST A27, Madrid 2004. 87-106
- Ferrario V., 2018, "Il ruolo dei paesaggi rurali 'storici' nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche", in Salvatori F. (a cura) *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 Giugno 2017, A.Ge.I., Roma, pp. 2453-2462.
- Ferrario V., 2019, *Letture geografiche di un paesaggio storico. La coltura promiscua della vite*, Cierre, Sommampagna.
- Geronta Ch., 2018, "Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione", in Salvatori F. (a cura), *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 Giugno 2017, A.Ge.I., Roma, pp. 2479-2488.
- Green B., Vos W. (eds.), 2001, *Threatened Landscapes. Conserving Cultural Environments*, Spon Press, London and New York, pp. 89-99.
- Hartel T., Plieninger T., 2014, *European Wood-pastures*

in Transition. A Social-ecological Approach, Routledge, Abingdon-on-Thames.

Herzog F., 1998, "Streuobst. A traditional agroforestry system as a model for agroforestry development in temperate Europe", *Agroforestry Systems*, 42, 1, pp. 61-80.

INU, 1958. Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale, Atti del sesto convegno Nazionale di Urbanistica, Lucca 9-11 novembre 1957, INU, Roma, 1958.

Joffre R., Rambal S., Ratte J., 1999, "The dehesa system of southern Spain and Portugal as a natural ecosystem mimic", *Journal of Agroforestry*, 45 (1-3), pp. 57-79.

Jongman R.H.G., (ed.), 2004, *The New Dimensions of the European Landscapes*, Springer, Berlino.

Meeus J. H. A., Wijermans M. P., Vroom M. J., 1990, "Agricultural landscapes in Europe and their transformation", in *Landscape and Urban Planning*, 18 (3-4), pp. 289-352.

Pinto Correia T., Vos W., 2004, "Multifunctionality in Mediterranean landscapes. Past and future", in Jongman R.H.G., (ed.), *The New Dimensions of the European Landscapes*, Springer, Berlino, pp. 135-164.

Quaini M., 2009, "Il ruolo dei paesaggi storici per prescrivere il futuro", in Mautone, M., Ronza M., *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi, Roma, pp. 125-131.

Reyes H., 2015, "Historic landscapes without history? A reconsideration of the concept of traditional landscapes", in *Rural Landscapes. Society, Environment, History*, 2 (1), 2, pp. 1-11.

Rombai, L., (2011), "Dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni (1961) ai Paesaggi rurali storici. Per

un catalogo nazionale (2010). Il ruolo della geografia per la conoscenza e la conservazione-valorizzazione del patrimonio paesaggistico", in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 13, 2, pp. 95-115.

Sereni E., 1957, "Note per una storia del paesaggio agrario emiliano", in Zangheri R. (a cura), *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano, pp. 27-54.

Sereno P., 2001, "Il paesaggio, bene culturale complesso", in Mautone M. (a cura), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Patron, Bologna, pp. 129-138.

Turri E., 2002, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.

Varotto M., "Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale", in Salvatori F. (a cura), *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017, A.Ge.I., Roma, pp. 2463-2470.

Zimmermann R., 2006, "Recording rural landscapes and their cultural associations. Some initial results and impressions", in *Environmental Science & Policy*, 9, pp. 360-369.

Tutelare i paesaggi rurali. Riflessioni sulla strada Ciattalina e il paesaggio dei ciliegi in fiore

Agnese Accotto

Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino
agnese.accotto@gmail.com

Abstract

Muovendosi all'interno della cornice legislativa italiana, l'articolo affronta modi, possibilità e limiti legati alla tutela dei valori dei paesaggi rurali tradizionali attraverso l'analisi di un caso studio. Il paesaggio agricolo analizzato si trova in un'area collinare alle porte di Torino, dove pressione residenziale e fenomeni di abbandono, insieme alla permanenza di un sentito valore storico-identitario legato alla coltivazione del ciliegio, sono fattori che possono supportare una proposta di tutela. Il caso studio fornisce elementi per riflettere sull'efficacia degli strumenti giuridici per la tutela paesaggistica, con particolare riferimento al vincolo di dichiarazione di notevole interesse pubblico così come prefigurato nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'articolo ragiona anche sulle esigenze di manutenzione connesse alla tutela di un paesaggio agricolo, per sua natura dinamico ed evolutivo.

Parole chiave

Paesaggio rurale, tutela, dichiarazione di notevole interesse pubblico

Abstract

Within the Italian legislative framework, the article proposes a structured thinking on rural landscape conservation, based on a specific case study, a valley located in the hills close to the town of Turin. Urban pressure and land abandonment, together with a strong community identity associated with the presence of cherry trees, are the driving factors to propose a conservation project.

Keywords

Rural landscape, conservation, listed landscapes

Il valore dei paesaggi rurali: una consapevolezza crescente

La tutela dei paesaggi rurali ha una storia più recente rispetto a quella dei monumenti, che conta su esperienze consolidate. I paesaggi agricoli, che l'uomo ha modellato e addomesticato nel corso dei secoli per trarre sostentamento, costituiscono tuttora un importante archivio di sapere, capace di raccontare, attraverso i piccoli elementi che li compongono, molte storie del complesso rapporto uomo-natura.

Una constatazione è qui d'obbligo: i paesaggi rurali costituiscono un patrimonio materiale la cui forma e significato sono inscindibilmente legati al sistema socioeconomico agricolo che li genera e li mantiene. La definizione formale di paesaggi rurali, elaborata congiuntamente dall'*International Council on Monuments and Sites* (ICOMOS) e dall'*International Federation of Landscape Architects* (IFLA), sintetizza bene questo aspetto:

I paesaggi rurali sono degli spazi coprodotti dall'interazione uomo-natura, utilizzati per la produzione di alimenti e di altre risorse rinnovabili [...]. I paesaggi rurali sono delle risorse multifunzionali e hanno allo stesso tempo dei significati culturali che gli sono attribuiti dalle persone e dalle comunità (ICOMOS - IFLA, 2017).

Il rapido cambiamento degli stili di vita ha innescato

un accelerato processo di transizione dei paesaggi rurali, che si trovano oggi contesi tra urbanizzazione, uso agricolo intensivo e abbandono. Due esempi riassumono efficacemente la situazione: da un lato vi sono aree di pianura che subiscono una forte pressione insediativa e agricola, con frammentazione e perdita di diversità ecologica; dall'altra, vi sono zone rurali che si avviano all'abbandono e alla ricolonizzazione del bosco, collocate principalmente in aree marginali a minor capacità d'uso del suolo.

Il rischio di vedere dissolvere in pochi decenni l'immenso patrimonio di conoscenze e biodiversità legati al mondo agricolo genera oggi una sensibilità nuova per la tutela dei paesaggi rurali. Lo dimostrano programmi avviati a livello internazionale (UNESCO, 1992 *Cultural Landscapes*; FAO, 2002 *Globally Important Agricultural Heritage Systems*), così come iniziative a livello nazionale, quali l'istituzione del Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici (MI-PAAFT, 2012) o il caso virtuoso del Piemonte, che ha ottenuto, primo in Italia, il riconoscimento di un paesaggio agrario vitivinicolo a patrimonio dell'umanità (UNESCO, 2014 *I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato*). Uno scenario dinamico e sempre più intersettoriale, che vede lavorare sinergicamente attorno al tema del paesaggio rura-

le i settori della tutela del patrimonio e quelli legati al contesto agricolo produttivo.

A questo si somma la crescente consapevolezza delle opportunità economiche legate alla qualità dei paesaggi, aspetto istituzionalizzato nei documenti di intento dei piani paesaggistici regionali più recenti (Friuli Venezia Giulia, 2018; Piemonte, 2017; Puglia, 2015; Toscana, 2015).

In un contesto così vivace e fertile, l'articolo propone una riflessione sulla tutela dei paesaggi rurali articolata per approfondimenti progressivi: iniziando dall'analisi degli strumenti giuridici per la tutela paesaggistica nel contesto normativo italiano, prosegue con l'osservazione di un paesaggio agricolo situato sulla collina torinese, interrogandosi su quali siano i valori di tale paesaggio da tutelare e quali i fattori che ne minacciano l'integrità. Infine, sulla base della struttura logica della dichiarazione di notevole interesse pubblico così come preconizzata nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, è avanzata un'ipotesi di vincolo paesaggistico con disciplina d'uso per l'area di studio. L'osservazione del caso circoscritto costituisce lo spunto per riflessioni sulla tutela dei paesaggi rurali ad una scala più ampia.

Strumenti per la tutela dei paesaggi rurali

I paesaggi rurali, evolutivi e fatti per essere modificati, ricostruiti e adattati ai continui cambiamen-

ti dell'economia agricola, non costituiscono esplicito oggetto di tutela all'interno del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (d.l. 42/2004, di seguito Codice), norma di riferimento per il settore. Il Codice prevede però la possibilità che - a fronte di un motivato interesse pubblico - un paesaggio possa essere qualificato come 'bene paesaggistico', divenendo in tal modo oggetto di tutela, seguendo la procedura di istituzione del vincolo nota come *dichiarazione di notevole interesse pubblico*. Seguendo questo iter, paesaggi rurali di valore riconosciuto, adeguatamente perimetrati, possono diventare oggetto di tutela poiché nella definizione delle categorie di beni ascrivibili a bene paesaggistico (Codice, art. 136), la dicitura "complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale" si presta a includerli. Alcune recenti dichiarazioni istituite in Piemonte riguardanti zone rurali di particolare integrità paesaggistica o alberate storiche confermano nella pratica questa prassi¹.

La dichiarazione di notevole interesse pubblico, limitando alcune facoltà del proprietario nel trasformare il bene paesaggistico in virtù di un interesse pubblico, è senz'altro un punto di partenza per la tutela dei paesaggi. Tuttavia appare qui opportuno mettere in luce anche i limiti di una tutela del paesaggio basata su vincoli applicati ad elementi vegetazione-

li, per loro natura mutevoli e legati a pratiche di manutenzione. In tal senso è significativo esaminare, a distanza di più di mezzo secolo, la situazione attuale del patrimonio alberato vincolato tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta e l'eventuale permanenza dei valori riconosciuti alla data di istituzione del provvedimento. Dalla scheda di vincolo elaborata in occasione della redazione del piano paesaggistico toscano nel 2015, si rileva per il filare alberato che conduce alla tenuta di Belagaio (Roccastrada, GR):

Alla data di istituzione del vincolo [22/09/1959, n.d.r.] erano presenti 162 esemplari di querce e cerri secolari e un cerro situato fuori del viale medesimo ad una distanza di circa 40 metri dal ciglio della strada. Si rileva la perdita di numerosi alberi. La permanenza del valore vegetazionale si limita al tratto che va dal Podere Lanzo in direzione Belagaio con presenza di alberi di alto fusto, soprattutto cerri, disposti parte in duplice fila e parte in semplice fila. Nel restante tratto è rimasto solo un filare di cipressi di scarso valore paesaggistico. Si segnala inoltre che, a margine della suddetta strada, sono stati inseriti esemplari di pino che versano ora in cattive condizioni di salute. Il rischio è legato alla possibilità di ulteriore degrado dell'area vincolata sia per la vetustà dei pochi esemplari rimasti sia per l'eventuale insorgere di patologie tipiche di questa specie (Regione Toscana, 2015).

Un approccio che si basa prevalentemente su considerazioni di valore dei segni materiali che disegnano un paesaggio agrario rischia dunque di non mettere

a fuoco la sfida centrale della tutela, vale a dire come quel paesaggio rurale possa essere gestito dagli agricoltori e dalle autorità pubbliche, in modo che sia assicurata, nel tempo, la manutenzione dei valori che gli sono riconosciuti.

Uno strumento forse più appropriato alle dinamiche complesse dei paesaggi rurali è costituito dal piano paesaggistico regionale (di seguito, piano). Con funzione conoscitiva, regolativa e strategica, non è solo un dispositivo per la tutela e il mantenimento dei valori paesistici esistenti, ma anche per la valorizzazione e riqualificazione dei paesaggi. Nei recenti piani ex Codice (Friuli Venezia Giulia, 2018; Piemonte, 2017; Puglia, 2015; Toscana, 2015), la preoccupazione per la salvaguardia del paesaggio rurale in quanto matrice culturale di gran parte del territorio nazionale è una questione portante. Seppur permangano difficoltà di integrazione tra politiche settoriali, i piani evidenziano interessanti tentativi volti a conservare o recuperare la leggibilità dei sistemi di segni del paesaggio agrario. Notevole in tal senso il piano pugliese (Regione Puglia, 2015) che, attraverso una promettente integrazione tra la Politica Agricola Comune (PAC) e le misure del piano, mira a stabilire un rapporto tra i paesaggi agrari e la struttura economica che li mantiene, ricercando un incentivo economico alla qualità del paesaggio. Per il Piemonte, l'elaborazione del piano (Regione Piemon-



te, 2017) è stata l'occasione di sottoporre a tutela i *Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano*, estese aree agricole di pianura che, in ragione della loro proprietà, hanno conservato un mosaico agricolo che è oggi testimonianza del sistema di appoderamento. Il piano toscano (Regione Toscana, 2015) porta l'attenzione sul rapporto tra le città d'arte e i paesaggi vitivinicoli, lavorando ad un riconoscimento qualitativo dei paesaggi rurali attraverso la valorizzazione dei prodotti. La questione della mobilità lenta e del recupero della rete delle strade bianche, funzionale ad una fruizione più consapevole dei paesaggi, è invece affrontata nel piano del Friuli (Regione Friuli Venezia-Giulia, 2018), prefigurando uno scenario di multifunzionalità dell'agricoltura.

La strada Ciattalina e il paesaggio dei ciliegi in fiore

L'area oggetto di studio interessa il percorso della strada Ciattalina², una strada campestre situata in una zona agricola della collina torinese che si estende per una lunghezza di circa due chilometri e coincide quasi integralmente con il limite amministrativo tra i comuni di Pino Torinese e Pecetto Torinese.

Il sito - un paesaggio agricolo ordinario - appare significativo ai fini della ricerca:

1. Nonostante sia un'area ristretta che copre circa due chilometri quadrati, presenta alcune problematiche tipiche delle aree rurali: tendenza all'abbandono nella parte più in quota, permanenza dell'attività agricola nella restante parte;
2. Presenta una buona integrità paesaggistica in quanto non vi sono intrusioni urbane importanti;
3. Conserva un aspetto identitario significativo per la comunità locale, legato alla presenza diffusa del ciliegio.

Seguendo la topografia degradante del versante collinare, la strada Ciattalina offre una serie di scorci sul paesaggio agrario circostante, particolarmente suggestivi nel tratto più a sud, che corre lungo il crinale, dove l'assenza di edifici a bordo strada apre il campo visuale. A est, verso Pino Torinese, si possono vedere i campi coltivati della valle Castelvechio e le colline del Monferrato, a sud, nelle giornate senza foschia, le Alpi Marittime, a ovest la valle Canape e la collina dove sorge il nucleo antico di Pecet-

a sinistra

Fig. 1 – Uno scorcio sul paesaggio agricolo della strada Ciattalina nel periodo di fioritura dei ciliegi, Pino T.se, Italia

a destra

Fig. 2 – Ciliegi fioriti ai bordi della strada Ciattalina nella parte più in quota, Pecetto T.se, Italia
(foto: A. Accotto)



to Torinese. In una zona che ha subito e subisce una pressione residenziale importante quale è la collina di Torino, questi scorci – apparentemente ordinari - su un paesaggio rurale integro assumono un carattere di eccezionalità (fig.1). In tal senso, l'intensa frequentazione ciclopedonale della strada sembra testimoniare un apprezzamento, anche estetico, per la combinazione di quei valori naturali, storici e culturali che conferiscono alla strada Ciattalina il carattere di strada di campagna³.

La presenza di numerosi ciliegi a impianto tradizionale imprime al paesaggio una specificità particolare: sono quasi esclusivamente piante di ciliegio a bordare la strada, così come sono ciliegi gli alberi piantati a filare negli appezzamenti subito a ridosso o sui versanti collinari immediatamente visibili dalla strada (fig.2). Va specificato che si tratta perlopiù di alberi di ciliegio che non hanno prioritariamente funzione produttiva in quanto le tecniche di coltivazione odierne, riscontrabili nelle zone limitrofe, prediligono impianti specializzati a filari, che facilitano le operazioni di raccolta e permettono la copertura con reti per la difesa fitosanitaria.

Conosciuto nell'area torinese come *Il paese delle ciliegie*, Pecetto ha una tradizione cerasicola che risale all'inizio del XX secolo. I ciliegi erano allora coltivati come tutori alle testate dei filari di viti e nei piccoli prati esistenti lungo i rii, in un paesaggio collinare prevalentemente coperto da vigne. Nel 1899 l'arrivo nella zona della peronospora, una malattia di origine fungina che compromette la vitalità e la produzione delle viti, stimolò un'operazione di diversificazione della monocultura vitivinicola, che portò a incrementare l'impianto di ciliegi già dal primo decennio del Novecento (FACOLT). I fattori che contribuirono al successo dell'operazione furono principalmente due: la vicinanza con il bacino di vendita di Torino, determinante per il commercio di un frutto delicato come la ciliegia, in tempi in cui il trasporto era a traino animale; e le condizioni pedoclimatiche particolarmente favorevoli di Pecetto, con giacitura collinare esposta a sud, riparata dai venti freddi settentrionali ed elevata sulla pianura umida, nebbiosa e soggetta a gelate tardive.

Oggi la cerasicoltura mantiene un valore produttivo, ma anche storico-identitario in tutta l'area collinare,



1922

È già tutta in fiore la collina

Il posto delle c

Da Trofarello a S. Raffaele Cimena uno spettacolo a

In collina, verso il Pino, poco lontano dalla Cantanericca che dà il nome al tratto più alto della cresta divisoria tra gli avvallamenti di Reaglio e di Mongreno lasciarono un grosso ciliegio abbattuto.

Nel pomeriggio Vigin B.



e rossa si ferma per sedersi pur lì: «permette?». Vigin B. ne è ben contento, come



1934

1974



a di Pecetto

ciliegie

affascinante della natura



Domenica il via alla camminata «gastronomica» non competitiva di otto chilometri A SPASSO TRA I CILIEGI IN FIORE DI PECETTO Sei punti di ristoro per coloro che partecipano alla marcia allegria. Premi per tutti

L'anno scorso tra i 3448 partecipanti risultarono un novantenne, una neonata di due mesi, sessanta cinesi, sei nepalesi e quattro congolesi, un pony, sette cani e quattro criceti, gente sui trampoli o travestita ecologicamente da spaventapasseri. 123 scolari di Chieri e 158 clienti del bar Ferri. E ricevo adesso la settimana di vigilia della festa, già pronta la montagna di premi (trofei, coppe, medaglie e targhe a decine, oltre a 105 omaggi a sorte e un osso King Size per il prossimo campione a quattro zampe) con cui Pecetto celebrerà, domenica 17, la sua settima «Camminata gastronomica tra i ciliegi in fiore».

Otto chilometri da affrontare in allegria marcia non competitiva tra le colline di aprile; sei i punti di ristoro sparpagliati lungo il percorso in un crescendo di merende comprensive di cioccolata calda e tartine di marmellata, pizze e acqua minerale, bibbite varie e panini assortiti, vino, croccanti ai miele e tazzoni di tè. Garantiti da sponsor quali la Centrale del latte di Torino e la San Bernardo,



Come ogni anno, la grande camminata di primavera a Pecetto

il salumificio Raspini e la bottega del vino di Moncucco o i Panifici Bianchi, mentre a sostenere il patrocinio della manifestazione, varata dal Comune in collaborazione con i Borghi e l'AVIS, saranno «La Stampa», «Stampa Sera» e il Corriere di Chieri.

Pecetto ancora una volta all'onore della cronaca, dunque: e sarà una cronaca bianca di ciliegi e giovane di primavera. A tutte le donne partecipanti, l'omaggio finale di un mazzolino di collina, a ogni iscritto (quattromila lire la quota), forata di degustazioni, una borsa per metter da parte ciò che avanza, uno scaramantico impermeabile e tanti adesivi di quelli che fanno impazzire di gioia i bambini.

Sarà una festa da cui usciranno premiati tutti: basterà difatti partecipare per essere sicuri di vincere. Precisano gli organizzatori: «La Camminata è soprattutto questo: una mattina spensierata da vivere in armonia con la natura, una festa da trascorrere in famiglia e con gli amici lungo le strade fiorite di Pecetto, lasciato giù in basso il traffico e il rumore. Di qui l'Unione ecologica dell'Iniziativo, che si svolgerà nel massimo rispetto dell'ambiente e sotto il servizio di appoggio della Croce Rossa locale».

Dato che il numero ufficiale degli iscritti resterà bloccato su un massimo di tremila, non resta dunque che provvedere in tempo alla prenotazione. Effettuabile per chi risiede a Torino presso il bar Ferri (Via Nizza 144), Joyful Sport (Corso Carducci 41 - Quindici 481 - Casale 62), Cril (Via Gallie 12). Per informazioni rivolgersi alla Pro-Loc pecettese al n. 011.86.860.81.61.



1966

1988

2019

Ciliegi in fiore alle porte di Torino



Fig. 3 – Lo stralcio della rassegna documentaria evidenzia come nel corso del XX° secolo si sia gradualmente passati dall'interesse per le ciliegie di Pecetto in quanto frutto ad un interesse più vasto verso il paesaggio dei ciliegi in fiore

Fig. 4 – Recinzione coprente in lauro ceraso che altera la percezione della strada, occludendo completamente la visuale verso il paesaggio lontano, Pino T.se, Italia (foto: A. Accotto)



in particolare a Pecetto. Il marchio *Ciliegie di Pecetto* è conosciuto e apprezzato a livello regionale ed è oggetto di promozione da parte dall'associazione F.A.C.O.L.T. (Frutticoltori Associati della Collina Torinese) come Prodotto Agroalimentare Tradizionale (PAT)⁴. La comunità pecettese mantiene un interesse vivace per la tradizione cerasicola, come testimoniano gli eventi che si svolgono annualmente, tra i quali il *Mercato delle Ciliegie*, che si tiene quotidianamente durante la stagione di raccolta, e la *Festa delle Ciliegie*, che ha superato la centesima edizione. A inizio primavera, nella stagione della fioritura, il paesaggio dei ciliegi in fiore costituisce un forte richiamo fruitivo, che ha il suo culmine nella *Camminata dei Ciliegi in Fiore*, una passeggiata ricreativo-gastronomica, che nel tratto di strada Ciattalina, proprio in virtù del carattere ancora integro del paesaggio rurale circostante, ha senza dubbio la sua parte più suggestiva.

La ricerca storica negli articoli dei quotidiani locali e nelle fonti dell'Archivio Storico di Pecetto Torinese ha messo in evidenza come nel corso del XX secolo si sia gradualmente passati dalla celebrazione delle ciliegie di Pecetto in quanto 'frutto' ad un interesse più vasto verso il paesaggio agricolo dei ciliegi in fiore (fig.3).

Tra ammirazione e abbandono: quali valori tutelare?

A fronte di un paesaggio rurale come quello sopra descritto, che conserva una buona integrità e varietà del mosaico agricolo, un'apertura visuale verso il paesaggio lontano e un notevole valore storico-identitario legato alla presenza diffusa del ciliegio, ma che, inevitabilmente, va incontro a trasformazioni, quali sono i valori da tutelare, ovvero da trasferire nel futuro? E quali le dinamiche di trasformazione oggi in atto che ne comporterebbero il degrado, la dispersione e l'estinzione?

Il primo valore che appare importante tutelare è quello scenico-percettivo, legato alla permanenza di scorci panoramici sul paesaggio lontano, apprezzati a livello fruitivo. La trasformazione di maggiore evidenza in atto consiste nella graduale urbanizzazione dei fabbricati rurali e il contestuale abbandono dell'attività agricola. Per urbanizzazione si intende non tanto la costruzione di edifici ex novo, operazione che le norme di pianificazione locale vigenti rendono peraltro piuttosto complicata, quanto il progressivo riadattamento degli edifici rurali a residenza, dunque non più strettamente connessi a un'attività agricola. Questo implica la progressiva comparsa di una serie di piccoli elementi urbani nel pa-

esaggio, che sommati e ricorrenti, possono mutare completamente l'aspetto della strada. In tal senso, l'esempio più lampante è forse quello dei sistemi di recinzione posti a protezione visiva delle cascine-abitazioni, talvolta anche dei terreni. In alcuni, e ancora limitati, tratti di strada Ciattalina, siepi, muri e recinzioni coprenti poste a filo strada, hanno chiuso la visuale, andando a compromettere il valore scenico-percettivo che connota la strada (fig. 4).

Il secondo valore da prendere in considerazione nell'ambito di un ragionamento sulla tutela è quello storico-identitario, connesso alla presenza diffusa di ciliegi. Seppure non rappresentino la coltivazione principale, le piante di ciliegio caratterizzano il paesaggio, disegnandone i bordi stradali e i margini dei campi. Ad esse la comunità locale attribuisce un significato culturale forte, testimoniato dagli eventi popolari che ogni anno si animano attorno al tema dei ciliegi. A fronte di un riconosciuto valore paesaggistico, non corrisponde tuttavia un'adeguata pratica di cura degli alberi: nei casi più virtuosi, i ciliegi sono oggetto di pratiche agronomiche minimali, mentre per la restante parte sono in stato di abbandono e vanno incontro a problemi fitosanitari⁵ e invecchiamento.

Dai valori agli elementi del paesaggio minuto

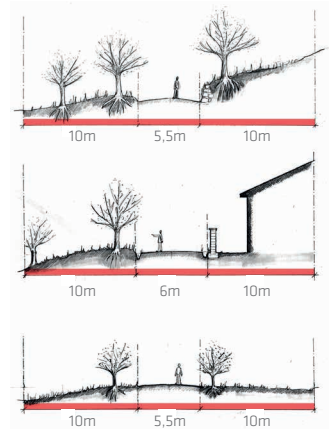
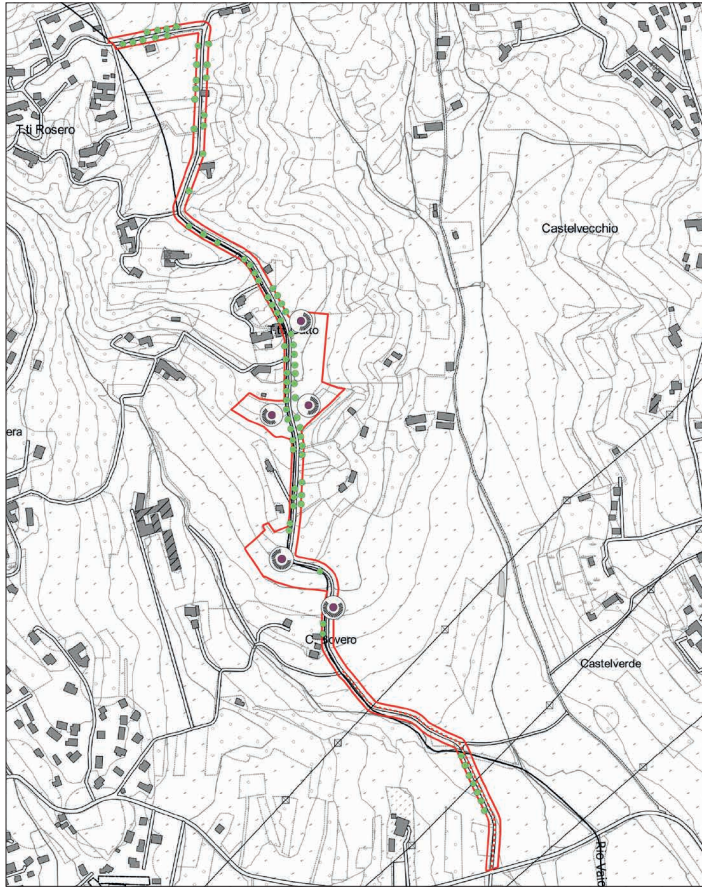
Occorre a questo punto scendere ulteriormente nel dettaglio e formulare un'ipotesi di tutela per l'area di strada Ciattalina, procedendo alla definizione di un perimetro preciso del bene paesaggistico, che contenga al suo interno i valori scenici e storico-identitari identificati⁶. Il perimetro suggerito racchiude un'area a sviluppo lineare che segue l'andamento della strada e del pendio (fig.5).

Oltre al sedime stradale, è compresa una fascia di dieci metri dal ciglio della strada da entrambi i lati, al fine di includere nel vincolo i ciliegi piantati a bordo strada con il loro apparato radicale, le siepi, eventuali muri a secco e garantire un'apertura visuale (fig. 6). Solo nei punti identificati in planimetria co-

me belvedere, la distanza dal limite del sedime stradale è incrementata, seguendo i confini catastali, al fine di ampliare il cono visivo e favorire la percezione del paesaggio lontano. Procediamo ora provando a scomporre i valori paesaggistici riconosciuti alla strada Ciattalina nei piccoli elementi del paesaggio minuto. L'obiettivo è quello di individuare orientamenti e prescrizioni che, stimolando o limitando gli interventi su tali elementi, possano indirizzare le trasformazioni future verso la tutela e il miglioramento della qualità paesaggistica dell'area (Tab. 1). Sono infatti i piccoli segni materiali, ricorrenti e relazionati al contesto, che conferiscono al luogo un tocco caratteristico e permettono di riconoscere, leggere e apprezzare un paesaggio rurale nel suo insieme. Grazie a questi elementi, il paesaggio agrario riflette il carattere della comunità, che con l'agricoltura ne ha modellato il terreno, incorporando la morfologia del luogo, il clima, la vegetazione, i colori, i materiali da costruzione.

Il confronto con alcune dichiarazioni relative ai viali alberati e al paesaggio rurale (Toscana, 2015; Piemonte, 2017) evidenzia che nella prassi le prescrizioni sul patrimonio arboreo prevedono sempre il divieto di abbattimento, fatte salve ragioni di pubblica incolumità o problemi fitosanitari, e il reimpianto di nuovi esemplari della stessa specie per equilibrare il valore ornamentale e paesaggistico dei soggetti rimossi. La recente dichiarazione dei *Tenimenti Storici dell'Ordine Mauriziano*, in provincia di Torino e Cuneo (2015), contiene una serie di prescrizioni volte a tutelare il mosaico agricolo, le sistemazioni idraulico-agrarie e i piccoli elementi vegetazionali del paesaggio che favoriscono la connettività ecologica.

Appare inoltre significativa la consultazione dei documenti del *Consorzio per la manutenzione della strada vicinale detta della Chiattalina* (1866-1943) (fig.7) e delle fotografie aeree e ortofotocarte storiche (1939-2009) (fig. 8) poichè permette di cogliere le trasformazioni del paesaggio nel corso degli ultimi cento cinquant'anni, evidenziando i periodi di

**Legenda**

- Ciliegi
- Punto di belvedere e direzione di vista
- Strada bianca

0 250 500m

continuità e discontinuità, così come le velocità, talvolta lente e talvolta accelerate, dei processi di cambiamento. La lettura di queste fonti d'archivio proietta la riflessione sulla tutela in una dimensione storica, che è utile tenere presente nel prefigurare scenari futuri e definire indirizzi e prescrizioni d'uso. È infine opportuno uno sguardo alla situazione normativa attuale. Il caso studio ricade parzialmente in area già soggetta a vincolo, in quanto la valle a est della strada Ciattalina è interessata dalla dichiarazione di notevole interesse pubblico della collina torinese (fig. 9). Le prescrizioni (Piemonte, 2017), redatte contestualmente al piano paesaggistico, non risultano però sufficientemente specifiche al fine di tutelare i valori del paesaggio identificati alla scala

locale, in quanto sono riferite a un'area ampia e differenziata che coinvolge dieci comuni. A livello tecnico, il caso studio si presta dunque ad una proposta di tutela che sia integrazione e rivisitazione del vincolo esistente per la collina torinese, sulla scia dell'esperienza friulana, dove, in occasione della redazione del nuovo piano paesaggistico (Friuli, 2018), è stato svolto un accurato lavoro di integrazione e sistematizzazione dei decreti di dichiarazione, che ha portato ad articolare differentemente la disciplina di tutela dei beni all'interno dello stesso perimetro. Un lavoro di verifica e manutenzione del vincolo che in generale sarebbe proficuo attuare su gran parte dei beni paesaggistici del nostro territorio, a beneficio di una tutela più efficace a livello operativo e amministrativo.

a sinistra

Fig. 5 – Ipotesi di perimetrazione volta alla tutela dei valori paesaggistici e storici-identitari della strada Ciattalina, planimetria (A. Accotto)

Fig. 6 – Ipotesi di perimetrazione volta alla tutela dei valori paesaggistici e storici-identitari della strada Ciattalina, sezioni (A. Accotto)

a destra

Tab.1

A partire dai valori paesaggistici e storico-identitari sono stati identificati gli elementi del paesaggio minuto per i quali proporre orientamenti e prescrizioni.

Valori individuati

Categorie di
elementi del paesaggio minuto

**VALORE
PAESAGGISTICO E
PERCETTIVO**

APERTURA VISUALE	<ul style="list-style-type: none"> • bordi stradali liberi da vegetazione bassa coprente e recinzioni opache, che permettono di apprezzare la profondità del paesaggio; • edificazione rada • assenza cartellonistica pubblicitaria.
FRUIZIONE LENTA	<ul style="list-style-type: none"> • tratto sterrato di Strada Ciattalina che disincentiva circolazione veicolare veloce.
MULTIFUNZIONALITÀ E BIODIVERSITÀ NEL MOSAICO AGRARIO	<ul style="list-style-type: none"> • recinzioni a maglia grossa che fanno passare la piccola fauna e non creano barriera visiva; • siepi miste con essenze locali; • assenza illuminazione stradale.

**VALORE STORICO -
IDENTITARIO**

PRESENZA DIFFUSA DEL CILIEGIO	<ul style="list-style-type: none"> • filari di alberi di ciliegio a impianto tradizionale disposti a bordo strada.
MANUFATTI DELL'EDILIZIA RURALE	<ul style="list-style-type: none"> • muri a secco a bordo strada; • fossi inerbiti laterali.

Alcune riflessioni conclusive

Adottando uno sguardo localizzato e circoscritto, lo studio mostra le potenzialità della dichiarazione di notevole interesse pubblico in quanto strumento giuridico applicato alla conservazione di un paesaggio rurale. Poggiando sulla base solida di un provvedimento ministeriale, la dichiarazione permette di subordinare a prescrizioni gli interventi di trasformazione che snaturerebbero, magari irreversibilmente, i valori riconosciuti al paesaggio delle strada Ciattalina. Il caso studio evidenzia però anche i limiti di uno strumento normativo volto unicamente alla conservazione del valore residuale del bene, che, nato in seno alle norme di tutela per il patrimonio monumentale, guarda al paesaggio come entità im-

mobile e prevalentemente dal punto di vista estetico e percettivo.

A fronte di un diffuso riconoscimento culturale ed estetico per la qualità dei paesaggi rurali, che i più recenti piani paesaggistici regionali mettono in risalto e provano a integrare e regolamentare, la tutela dei paesaggi agrari è una questione che rimane complessa in quanto inscindibile dalla loro gestione. I valori scenici e storico-identitari riconosciuti al paesaggio di strada Ciattalina sono legati alla presenza di elementi vegetazionali piantati, potati e mantenuti da persone, in un preciso rapporto di cura uomo-natura che non è possibile vincolare, ma occorre incoraggiare, gestire e far crescere. In altre parole, il

Elenco degli utenti della strada Chiattalina

N° di Pagine	Cognome e Nome	Cultura	Superficie		Rasse di Riparto	Rasse totali	Quote di Canone
			Reale	Doletto			
1	De Leone Antonio	cassa	20,00	1/2	60	11,11	11,11
2	Donand Anna vedova Donici	id.	30,00	1/2	36	11,11	11,11
3	Dovoso Costantino	vigna	77,00	1/2	148,00	11,11	11,11
	id.	id.	42,00	1/2	84,00	11,11	11,11
	id.	vigna ca. vigna	77,00	1/2	148,00	11,11	11,11
	id.	frutti	30,00	1/2	60,00	11,11	11,11
4	Dovoso Anna moglie Donand Antonio	id.	30,00	1/2	60,00	11,11	11,11
5	Dovoso Giuseppe Casco e Donand Antonio	campi	11,00	1/2	22,00	11,11	11,11
6	Dovoso Paolo e Donand Antonio	cassa	30,00	1/2	60,00	11,11	11,11
	id.	frutti	30,00	1/2	60,00	11,11	11,11
	id.	vigna	30,00	1/2	60,00	11,11	11,11
	id.	vigna	30,00	1/2	60,00	11,11	11,11
7	Dovoso Luigi Nicolini	id.	30,00	1/2	60,00	11,11	11,11
8	Dovoso Giovanni di Paolo	id.	30,00	1/2	60,00	11,11	11,11
9	Dovoso Costantino di Giovanni	id.	30,00	1/2	60,00	11,11	11,11
10	Dovoso Donand Antonio	id.	30,00	1/2	60,00	11,11	11,11
11	Dovoso Donand Antonio di Giuseppe	id.	30,00	1/2	60,00	11,11	11,11
		di riparto			330,00	11,11	11,11

Fig. 7 – I documenti del Consorzio Permanente della strada vicinale detta della Chiattalina (1866-1943) (Archivio storico del Comune di Pecetto T.se)

pagina a fronte

Fig. 8 – Fotografie aeree e ortofotocarte storiche evidenziano le mutazioni del paesaggio dell'area di studio (elaborazione A. Accotto)

vincolo può essere solo l'inizio di un lavoro di tutela sul paesaggio rurale. In tal senso, è importante una presa in carico sociale del vincolo da parte della comunità e degli attori locali, basata su un progetto di gestione del paesaggio che ne incentivi la conservazione, all'interno in un contesto agricolo che continua a trasformarsi e avere un ruolo produttivo. Ma è ancora più importante costruire una sinergia tra le diverse politiche settoriali che agiscono alla scala del paesaggio rurale. Anche se molti fattori socio-economici agiscono alla scala globale e molti fattori geofisici possono essere comuni, il paesaggio ru-

rale esprime una combinazione particolare di attori e processi che è unica per ogni caso (Pinto-Correia et al., 2013). La sfida consiste nell'osare approcci innovativi basati su uno sguardo multidisciplinare, in grado di promuovere l'integrazione tra politiche settoriali e attori diversi, ponendo la ricerca al servizio dei processi decisionali e dei progetti sul territorio.





in alto

Fig. 9 – La zona di studio (in rosso) si trova a ridosso di un'area già vincolata (in arancione rigato) dalla Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della collina torinese ricadente nei comuni di S. Mauro Torinese, Baldissero Torinese, Pavarolo, Sciolze, Montaldo Torinese, Chieri, Pino Torinese, Pecetto Torinese, Moncalieri e Gassino Torinese (elaborazione dalla tav. P2 Beni Paesaggistici del Piano paesaggistico del Piemonte)

Fig. 10 – La discesa lungo il pendio di strada Ciattalina nel periodo della fioritura dei ciliegi, Pino T.se, Pecetto T.se, Italia

a destra

Fig. 11 – Scorcio dalla strada Ciattalina verso il nucleo storico di Pecetto T.se, Italia (A. Accotto)





Note

¹ Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano, (TO) (CN) 2015, Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Viale alberato lungo la strada provinciale S.P. n. 2, sito nel Comune di Montafia (AT), 2016.

² Il lavoro è frutto della tesi di specializzazione *Tutela e gestione del paesaggio rurale. Proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico per la strada Ciattalina e il paesaggio dei ciliegi in fiore* (Accotto 2019), con relatrice Claudia Cassatella.

³ Il percorso della strada Ciattalina è integralmente incluso nell'itinerario n° 6 del "Circuito Escursionistico delle strade di colori e di sapori", Provincia di Torino, 2011.

⁴ Deliberazione della Giunta Regionale 26 gennaio 2015, *Individuazione elenco aggiornato dei prodotti agroalimentari tradizionali del Piemonte*.

⁵ Si fa riferimento in particolare alla *Drosophila suzukii*, nota come mosca del ciliegio, arrivata nella zona di Pecetto nel 2010.

⁶ Per un riferimento sui criteri di perimetrazione: Regione Emilia Romagna, *Immobili ed aree di notevole interesse pubblico. Linee guida per la disciplina d'uso e criteri di perimetrazione*. <<http://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/studi-analisi-e-approfondimenti-tematici/criteri-perimetraz>> (04/19).

Bibliografia

- Accotto A. 2019, Tutela e gestione dei paesaggi rurali. Proposta di dichiarazione di notevole interesse per la strada Ciattalina e il paesaggio dei ciliegi in fiore, Politecnico di Torino, tesi di specializzazione.
- Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. l. 22 gennaio 2004, n. 42.
- FAO 2002, *Globally Important Agricultural Heritage Systems* (GIAHS), <<http://www.fao.org/giahs/en/>> (04/19).
- FACOLT Frutticoltori Associati della Collina Torinese <<http://www.ciliegiedipecetto.it>> (04/19)
- ICOMOS -IFLA 2017,*Principes concernant les paysages ruraux comme patrimoine*, <https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/General_Assemblies/19th_Delhi_2017/Working_Documents-First_Batch-August_2017/GA2017_6-3-1_RuralLandscapesPrinciples_FR_final20170730.pdf> (02/19).
- MIPAAFT Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo 2012, *Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici*, <<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17430>> (04/2019).
- Pinto-Correia T., Kristensen L. 2013, *Linking research to practice: The landscape as the basis for integrating social and ecological perspectives for the rural*, «Landscape and Urban Planning», 120.
- Regione Friuli Venezia Giulia 2018, *Elaborati del Piano Paesaggistico della Regione Friuli Venezia Giulia*, <<http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVFG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21>> (03/19).
- Regione Piemonte 2017, *Elaborati del Piano Paesaggistico della Regione Piemonte* <<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/piano-paesaggistico-regionale-ppr>> (04/19).
- Regione Puglia 2015, *Elaborati del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Regione Puglia*, <<https://www.paesaggiopuglia.it/pptr/tutti-gli-elaborati-del-pptr.html>> (04/19).
- Regione Toscana 2015, *Elaborati del Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico della Regione Toscana*, <<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>> (03/19).
- UNESCO 1992, *Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage, 16th session*, pp. 54-55, <<https://whc.unesco.org/archive/1992/whc-92-conf002-12e.pdf>> (02/19).
- UNESCO 2014, *Vineyard Landscape of Piedmont: Langhe-Roero and Monferrato*, <<https://whc.unesco.org/en/list/1390>> (09/19).

Protecting landscape as a network of relations: Challenges and perspectives in the case of Imerhev (Meydancik) Valley, Turkey

Emine Çiğdem Asrav

Architectural and Landscape Heritage Program, Department of Architecture and Design, Politecnico di Torino, Italy
emineasrav@gmail.com

Abstract

Identifying and protecting a network of relations is challenging since it deals with natural and social processes, but it is essential for a comprehensive understanding of landscapes. Rural areas are the best representatives of networks of relations in landscapes due to direct interactions with nature through economic activities and traditional socio-cultural practices. However, today, rural landscapes encounter forces leading to major changes. In order to overcome these forces, a landscape approach is required to provide integrated, unitary and comprehensive approaches in identification, protection, management and planning of landscapes. Imerhev Valley is selected as a case study. It has multiple values characterized by traditional practices, but is encountering forces of change both in its natural and cultural landscape. In this regard, this paper first describes the landscape as a network of relations and applies the approach to the selected case study. As the second step, the paper focuses on the dynamics and drivers of change. Finally, the paper identifies key issues of challenges that have to be addressed in protecting landscape values.

Keywords

Landscape as network of relations, historic rural landscapes, landscape change, landscape approach.

Protecting landscape as a network of relations

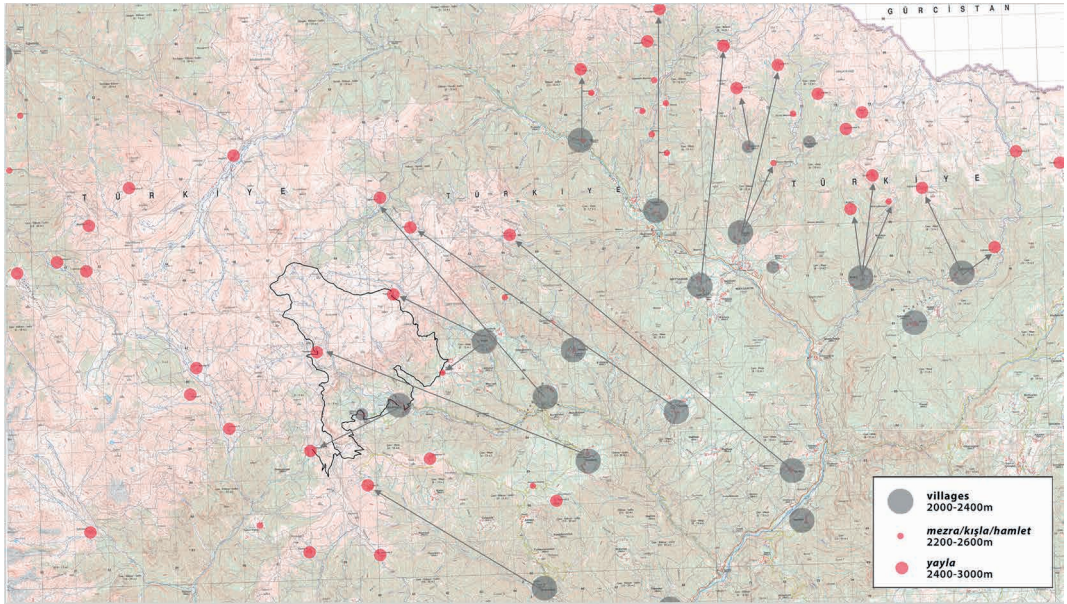
Landscape comprises networks of interactions and relations among people and nature at multiple scales within a *longue durée* process. In this process, a landscape system is constituted as a set of natural, historical-cultural, social, economic, perceptive, political, ideological, symbolic, environmental and ecological components (Claval, 2008; Ingold, 2000; Palang and Fry, 2003; Cassatella and Peano, 2011). While each component defines specific features, the interrelations among them give the landscape its characteristic features¹.

Relations among nature and culture define the living environment and lifestyle; tangible and intangible relations determine the identity, and natural and cultural processes leave records in the landscape (Philips, 2005). These multiple relations make landscape a complex phenomenon so that unitary and comprehensive approaches become important. For this reason, it's necessary to extend notions about landscape and provide integrated and multidisciplinary approaches to better identify landscape values and future solutions for landscape conservation, management and planning.

Identifying and conserving a system of relations is challenging, yet essential, since it deals with natural and social processes. Natural processes are easier to monitor and assess; however, social processes

act toward subjective value judgements that make them difficult to identify. Still, social processes are important indicators since they are constituted through interrelations among natural processes and human activities and cover perceptual, aesthetic, artistic and existential meanings (Lowenthal 1975 ; Cosgrove and Daniels 1988).

Landscapes undergo long-term change and adaptation since they are a living and dynamic social metabolism (de Molina and Toledo, 2014). Here, local communities provide adaptation with past experiences and knowledge since they are the active agents of landscape (Oliver, 1997). Therefore, it's important to understand the interrelations and local dynamics in the landscape and provide participation of local communities and diverse stakeholders. Rural areas are the best representatives of networks of relations in landscape since they are places where nearness to nature and the surrounding environment is common (Singh, 2011). Rural communities establish direct relations with nature through economic activities and traditional socio-cultural practices. These define the local dynamics, local characteristics and lifecycle in the landscape. Therefore, natural processes, human activities and economic drivers are the main determinants of the rural life.



Rural areas are considered as sources of food and knowledge. Traditional knowledge constitutes the basis of ongoing life and brings ecological/environmental wisdom. It is gained through the transfer of experiences of past societies dealing with natural conditions, shaping the land to create living environment and to deal with production activities; such as agriculture, animal breeding.

Today, both the natural and socio-cultural components of rural landscapes are at risk, and thus the interrelations among them. Imerhev Valley is chosen as a case study as it is a strong representative of an active network of relations in landscape. Its values are characterized by close relations among nature-culture and traditional activities that are under dramatic processes of change today. The main driving forces are improper legislation and policy framework for conservation and management, profit-oriented decisions on natural sources and traditional cultural values, and upper scale development and spatial policies. These forces threaten landscape components and their interrelations, and thus the local character and values. Even though these forces are related to separate components of

landscape, in the long-term, they affect relations in the landscape and cause irreversible changes in the physical environment and in the ongoing rural life. Therefore, it's essential to consider networks of relations in landscape in decision-making processes and provide holistic and integrated approaches to achieve comprehensive results.

The paper presents the network of relations in the landscape and forces leading to change and perspectives for its holistic and comprehensive conservation, management and planning in Imerhev Valley. The main sources of the study were gathered during the field survey held in Summer 2018. In addition to the field work, in-depth interviews and guided walks were done with the local community, local representatives and local administrators in order to understand local dynamics and the network of relations at multiple scales.

The guided walks were conducted through three different settlement types; *köy* (village), *mezra* and *yayla* in Imerhev Valley (the path followed is indicated with a black line in (Figure 1). As walking evoked the memories and place attachment for each guide, in-depth interviews and semi-struc-

Fig. 1 – Network of settlements
(author's interpretation, original
scale: 1/25.000).

tured talks expressed further information about historical-cultural relations with nature, uses of landscape, its place in the minds of people, and areas of importance. Furthermore, the reactions of locals and local representatives to the changing conditions in their living environment and their ideas about what can be done for the landscape conservation were gathered.

The network of relations in Imerhev valley historic rural landscape

Imerhev Valley is located on the north-east of Turkey, at the border with Georgia. It's a remote mountainous area which represents a network of relations with landscape and has strong connections between nature and culture that shape its socio-cultural and economic life. According to the UNESCO WHC Cultural Landscape Categorizations (UNESCO 1992), Imerhev Valley is an organically evolved and continuing rural landscape where traditional activities are still practiced. Among rural areas in the whole country, the region presents prominent characteristics due to its unique natural features and multi-ethnic inheritance. The whole landscape is important for the ongoing rural life in Imerhev Valley. There are inter-scale and multiple relations with landscape for various purposes that define its specificity. From a single unit of a house

to the wider geography, the whole landscape is used for daily and seasonal activities as part of active rural life. In this section, multiple and multi-scale relations of Imerhev Valley with its landscape will be presented.

Historical-Cultural Relations

The region has been under the domination of diverse semi-nomadic societies and civilizations over time such as Arabs, Seljukids, Armenia, Russia, Georgia (Queen Tamara period), the Ottoman Empire and the Turkish Republic. The diverse religious and multi-ethnic origins of these societies left tangible and intangible inheritances. Although tangible traces are not so evident in the landscape, intangible inheritance can be still observed in the daily life, traditional and cultural acts and activities, in the diversity of dialects, languages and toponomy. The villages in Imerhev Valley have undergone a process within their own natural and cultural dynamics with less influence from outside due to its being a remote mountainous area. Thus, its multiple heritage was sustained and remained intact.

The Network of Settlements

In the Black Sea Region, rural settlements are different from Anatolian villages in terms of their settlement morphology, location within the geography and land use characteristics. In the region, in gener-



Fig. 2 – Köy (above) and yayla settlements (below) (author, 2018).

al, the settlements are dispersed, dwellings are far apart and independent from each other. The houses are located mostly on the slopes, while flat lands are used for agriculture (Sümerkan, 1990).

In Imerhev Valley, there are 18 villages with different settlement characteristics. Depending on the geographical features, the settlements are either scattered or concentrated and accessibility among them is hard in general. There are three different types of settlements as *köy* (village), *mezra/kışla/hamlet* and *yayla* (Figure 1, Figure 2) that the locals use in different periods of the year. The *köys*, located at between 2000-2400m, are the main settlements used during the whole year. The locals move to *yaylas* during summer period for transhumance activities and due to hot and humid weather conditions in the lower altitudes. *Yaylas* are the highest settlements in the region, located at between 2400-3000 m, where the villagers spend their summer period between May and October. *Yaylas* are not necessar-

ily located close to the villages. They are scattered in the highlands. The places are chosen according to the availability of plain lands, orientation towards sun, closeness to the water source and meadows (Figure 2). *Mezras/kışlas/hamlets*, located at between 2200-26000 m, are the transitional settlements between villages and *yaylas* that villagers use temporarily, almost for a month, before and after the *yayla* period. The areas between these settlements are used for agricultural activities, grazing, transhumance and beekeeping.

Architectural Relations

The local architecture is the physical expression formed by the dialogue between natural character of regions and cultural interpretations (Kavas, 2011) that can be followed in architecture, settlement characteristics and land use. Relations with settlement and environment represent how a society lives, while houses are the best representative of social order representing how a family lives (Özgüner, 1970).

In Imerhev Valley, the architectural relations are shaped around socio-cultural structure and economic activities. The buildings are constructed as timber frame structures and the plan organization of the houses is arranged according to functional purposes. There are rooms for production and

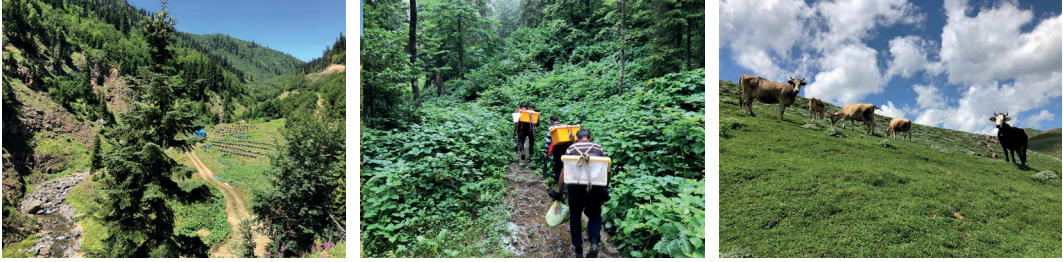


Fig. 3 – Multi-scale socio-economic relations in Imerhev Valley (author, 2018).

storage in the houses, while the long balconies are used to dry food. Each house has a guest room for hospitality of the villagers and the long distances between villages that prevent travelling within a day. In addition to the houses, there are auxiliary structures such as *mereks*, mills and bridges. *Mereks* are used to store grass, straw, clove and maize to be given to the animals during winter period. Mills are used to grind corn, wheat and barley to produce flour. Most of the mills in the villages were demolished or not used but still, in every village there are at least 1-2 mills in active use.

Socio-Economic Relations with Landscape

Daily life in Imerhev Valley is shaped around economic activities. The traditional economic activities are forestry, animal husbandry, transhumance, agriculture and beekeeping (Figure 3). Considering that they are still practiced actively today, there is self-sufficient life ongoing in Imerhev Valley.

Animal husbandry is the main economic activity in Imerhev Valley. The animals are very important for the locals since dairy products are their main food source. The animals are pastured in the high meadows during summer period. While cows return to *yayla* houses in the evening, oxen remain overnight in some plain areas called *öküz yatağı* (ox-beds). There are shepherds dealing and staying with them

during the whole summer. For this reason, shepherd shelters are seen in different parts of the landscape. Agriculture activities include both cultivation of vegetables and fruits for locals, and also plant cultivation, mainly cloves, as fodder for animals. The agriculture fields are either in the gardens near houses or spread around the villages. Almost every family in the village deals with beekeeping. Since the region is very rich in flora and pine trees, high quality honey is produced in Imerhev Valley. Beehives remain in the village during spring time; however, they are carried to the highlands close to endemic plants when summer starts.

In addition to these activities, craftsmanship also has an important place. The locals provide their needs by handmade works. They engage in woodcraft both for construction, furniture and ornaments, and also for daily objects such as harrows, plows, baskets and shovels. They also weave their clothes, rugs and carpets.

Socio-Cultural Relations with Landscape

The multi-ethnic background of the locals gives richness to the diversity of culture and traditional practices. The area has been inhabited over generations and not been affected by outer conditions, so socio-cultural inheritance and traditional knowledge have been transmitted almost unchanged



until the present day. This determines daily life routines, festivities, celebrations, wedding ceremonies, craftsmanship, dress & finery, local music and dance and constitutes the basis of life skills for dealing with socio-economic activities as well as harsh weather and hard life conditions.

In Imerhev Valley, there's strong tradition of *yayla* festivals (Figure 4). There are many festivals in specific periods of the year that are organized before and after the *yayla* period, and sometimes in the middle of it, mostly in mid-August. Some of the festivals are Marioba/Mariyoba, Satave Gevrek/Svantoba and Pancar Festival. During festivals, all the people living in the villages take a break from work and participate in the celebrations. Relatives and friends living abroad come to their villages for the festivals. The traditional music is played and they dance till morning. There are various places in

the landscape where these festivals are organized. Collective work, called as *imece*, is another particular feature of the region. The men come together to deal with hard jobs such as carrying cowpat to the fields, ploughing the fields, carrying wood from the forest, constructing a house. Women come together mostly to prepare food for winter. Besides, wool spinning with wool card, selection of corn, harvesting barley and wheat are the jobs mostly done by women collectively.

Visual, Perceptive and Symbolic Relations with Landscape

The mountainous landscape provides visual characteristics and scenic features in terms of landforms, land cover, colours and vision of depth. In Imerhev Valley, there are visual, perceptive, symbolic and spiritual relations between local communities and

opposite page

Fig. 4 – Socio-cultural relations in the landscape: yayla festivals (author, 2018).

Fig. 5 – Visual relations and symbolic places in Imerhev Valley; yayla settlements in the plains of highlands (left), crossroads of yaylas called as Sazgirel Crest by locals (right) (author, 2018).

their daily life places. The visual connections between *köys*, *mezra/kışla/hamlet* and *yayla* settlements in high altitudes (Figure 5) are prominent. The locals have constructed attachments to their landscape through individual and collective memory places, symbolic areas, places of legend, landmarks, panorama points and places of hunting, grazing and suchlike as narrated by them during in-depth interviews and guided walks. These features enrich the values of Imerhev Valley in the eyes of the locals.

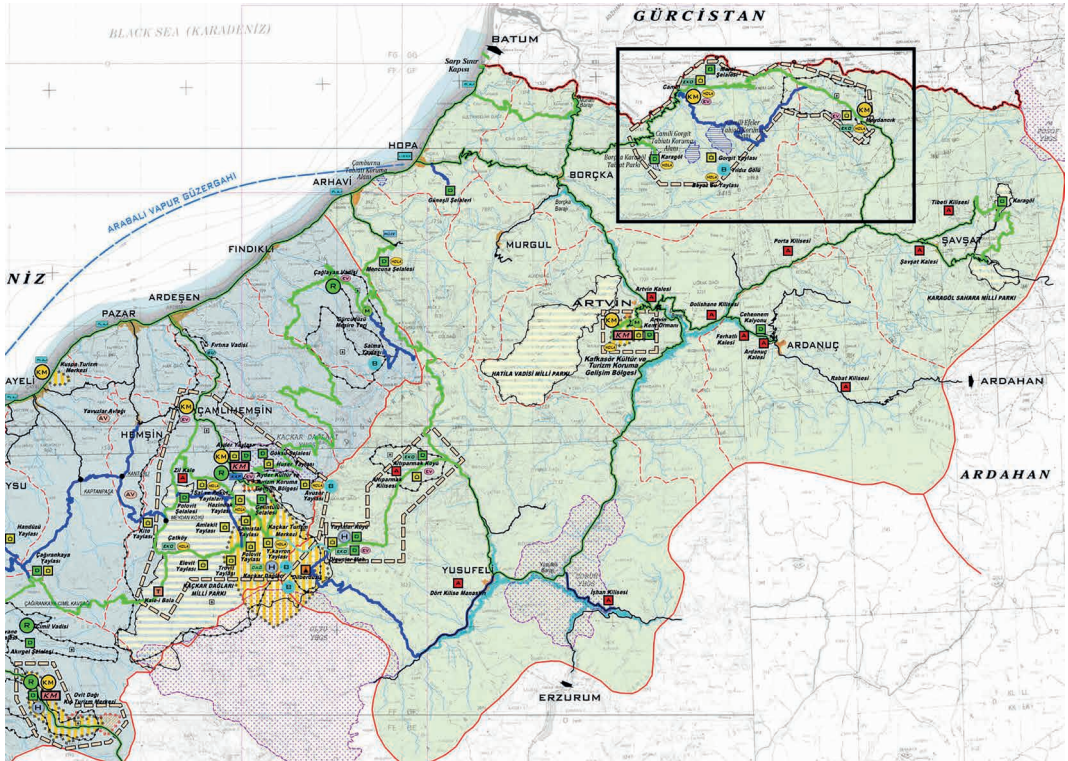
Seasonal Relations in the Landscape

Seasons define lifestyles and so do socio-cultural and economic activities, everyday practices and life-cycle, productivity, accessibility, population density, rituals and celebrations, tourism activities, images of landscape and perceptions (Palang, Soovali and Printsman, 2007). In Imerhev Valley, the multi-scale relations and life patterns change over seasons. Summer is the production period for the whole year, thus, everyone works hard dealing with transhumance and agricultural activities. For this reason, there is continuous movement between different settlements and the areas within them. The population increases during the summer period due to hard work and *yayla* festivals. In winter, the locals only deal with animals. In the evenings, they come

together in some houses to chat, sing and play accordion. It snows so excessively that routes change and the snow provides easier movement as sleighs are used with oxen. This means, the locals can do some hard jobs in winter time such as carrying wood from the forests. It has further benefits; the wood dries slowly by spring and becomes more durable for construction work that is done in spring and summer periods.

Recognition and misrecognition of landscape values in imerhev valley

The active networks of relations among natural, historical-cultural, socio-economic and perceptive components represent the actual values, characteristics and identity of Imerhev Valley. These multiple values and characteristics have been recognized by local, national and international bodies lately which means that many decisions for its protection, management, development and promotion have started to be given. However, these decisions contradict the local dynamics that have been practiced by the locals over years and lead to the destruction of networks of relations in its landscape, and thus, the loss of natural and cultural values.



Decisions and Designations by Local, National and International Authorities

Imerhev Valley has various conservation and protection policies given by national and international bodies². These policies, except *cittaslow*, were made considering the prominent natural values of the region such as its rich flora and fauna, wide natural forest ecosystems and wildlife. However, *cittaslow* considers the traditional cultural and local values that are still present in the region. Although it has initiated many projects for the conservation of the villages in Imerhev Valley, this designation by itself will not be enough to conserve overall cultural values. Additionally, recent planning decisions have affected villagers in different ways, both directly and indirectly. There are two current plans for the region as the Regional Environmental Plan (ÇDP) (1/100000) and the Eastern Black Sea Tourism Master Plan 2014-2019 (Figure 6). While the Environ-

mental Plan did not have a big effect, the Tourism Master Plan caused major changes on the landscape on which the livelihood, production activities and socio-cultural life of villagers depend.

The Tourism Master Plan proposes tourism based development by opening *yaylas* to tourism. The 'Green Road Project' is planned for this purpose. The Green Road connects *yayla* settlements over the mountains and proposes construction of recreational areas and tourism centres. In the map (Figure 6), the green line presents primary, magenta secondary and blue tertiary Green Road Route. It is called Green Road but it causes the extraction of earth and construction of asphalt pavement in the highlands following the traditional paths leading to *yaylas*. Consequently, nature is destroyed, thus the whole ecosystem, and climate changes, traditional paths are lost, *yayla* settlements that used to have functional purpose of transhumance activities are gentrified.

opposite page

Fig. 6 – Tourism Master Plan 2014-2019, 2018 (the study area is indicated in black frame).

The Green Road project and other decisions create economic-oriented pressures on the rural areas in the Black Sea Region. The region has the potentials of *yayla* tourism, eco-tourism, nature tourism and winter sports tourism. However, the tourism-based strategies cause the loss of the traditional environment mainly due to gentrification and excessive construction of tourism facilities.

Lately, many decisions have been taken to get benefit from natural sources of Imerhev Valley. Since they are profit-oriented and top-down disregarding the local life and scientific studies, they cause destruction of the nature and deprivation of natural sources in the long-term. In addition to the Green Road Project, Hydroelectric Power Plants (HES), copper & gold mining and dam projects have already been realized. Their wider effects on the landscape are clearly seen (Figure 7, Figure 8, Figure 9). These projects continue to threaten the whole region since they cause irreversible changes in the morphological structure of the landscape, environmental pollution, risks of erosion, change in ecosystem, ecological and environmental balances and climate change.

Even though there are various designations related to the conservation and protection of landscape values in Imerhev Valley, this cannot be achieved totally due to improper legislative framework. There are

two legislative decisions that are influential in Imerhev Valley. They are the Metropolitan Municipality Law decreed in 2012 and the Zoning Amnesty Law which has been in force since 2018. The Metropolitan Municipality Law changes the authority areas of the metropolitan municipalities. With this law, the village status is abolished in many places and villages are redefined as neighbourhoods of metropolitan municipalities that allow different interventions on them. In the case of Imerhev Valley, construction activities become possible on meadows, agricultural areas and areas having important role in the ongoing rural life. Zoning Amnesty legitimizes the illegal construction built until 2018 even though they are not in harmony with the current setting. After this amnesty, the illegal construction especially in the *yaylas* started to be certified.

Local Reactions to the Decisions

The Green Road, HES, mining and dam projects have caused major changes in the *köys*, *yaylas*, rivers, meadows, fields and forests which the livelihood activities and socio-cultural life of the locals depend on. Thus, the locals object to the decisions and implementations since they are affected directly and drastically.

The villagers express that the Green Road project leads excessive cut of trees in the forests that cause



avalanche in their villages. This creates destruction of built-up areas and closure of roads for many days. The HES projects use the waters in their rivers to produce electricity. While the villagers cannot get benefit from this electricity, they cannot even find water for their fields and obliged to pay for the water. They declare that the fishes in the rivers are dying. The mining cause serious environmental impacts due to destruction of trees, extraction of earth and radiation scattering. The dam projects change

the debits of the rivers and increase the humidity in the environment. As a result, the ecosystem and climate change in the long-term that affect the agricultural activities, quality of dairy products and honey. The villagers complain that their agricultural products get mouldy in the field and they harvest less products than before. They also state that the herbs in the mountains are affected by the environmental pollution so thus their animal husbandry and beekeeping activities.



Fig. 10 – The locals are protesting against mine extraction in Cerattepe (<http://yesilartvindernegi.org/>).

opposite page

Fig. 7 – Green Road Project (Yeşil Artvin Derneği, <http://yesilartvindernegi.org/>).

Fig. 8 – Construction of Hydroelectric Power Plants (author, 2018).

Fig. 9 – Copper and Gold Mining (Yeşil Artvin Derneği, <http://yesilartvindernegi.org/>).

For these reasons, the locals protest against these decisions (Figure 10). They don't let interventions on their nature. Their resilience is supported by various NGOs, lawyers, professional chambers, political parties, member of parliament, syndicates, environmental organizations, universities and also by the scientists, researchers and experts of the field³. They support local action and make a professional contribution by releasing expert reports and following judicial processes. They disseminate the local resilience by documentaries, bulletins and press release. Even though they create a big awareness in the whole country and they prevent some of the interventions in the region, the source of the problems are still in force.

Concluding remarks: towards a landscape approach

Identifying and protecting networks of relations is essential to identify overall values and to deal with challenges at all scales. This can be achieved through a landscape approach considering networks of relations and natural and social processes in landscape. In Imerhev Valley, there are multiple and multi-scale networks of relations among natural, historical-cultural, socio-economic and perceptive components that are still active today. These networks of relations constitute the basis of ongoing life and represent its actual values, characteristics and identity. Here, the locals are of utmost importance since they are the active users and guardians of their landscape. However, the locals suffer from upper scale development and spatial policies, profit-oriented and top-down decisions on the natural and cultur-

al values of their landscape. These decisions create major changes in the landscape thus they affect their ongoing life directly and drastically. The case of Imerhev Valley demonstrates the importance of networks of relations in landscape for the livelihood of the locals and environmental reasons. Thus, the case shows the necessity of widened notions about landscape and integrated knowledge focusing on networks of relations. As it is seen in Imerhev Valley, the local resilience can prevent damaging interven-

tions in the short term, but information exchanges and coalescence among locals, experts, policy makers and diverse stakeholders should be provided to eliminate devastating and improper results and to achieve more efficient and sustainable results in the long term. In order to achieve this, a landscape approach is required through multidisciplinary and participatory processes to identify and assess overall landscape values and to provide future solutions for its conservation, management and planning.

Endnotes

¹ As indicated in ELC definition of landscape: "...an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors" (CoE, 2000).

² Natural Conservation Area, National Park, Important Natural Area (ÖDA) and Camili Görgit & Efeler Protected Wildlife Reserve Area decisions are given by the national authorities. In addition to these, the region is designated as 'Caucasus and North Anatolian Temperate Forests' by WWF and IUCN in 1994. The area is also included in Man and the Biosphere (MAB) Program as 'Camili/Macahel Biosphere Reserve' by UNESCO in 2005. Moreover, Imerhev Valley was included to the list of *cittaslow* in 2011.

³ Yeşil Artvin Derneği (Green Artvin Association, <http://yesilartvindernegi.org/>) and Mekanda Adalet Derneği (MAD) (Justice in Place Association, <https://beyond.istanbul/mad/home>) are two of the most influential NGOs working against the HES, mining and dam projects. They hold projects to lead local action and raising awareness all over the country. They also release documentaries to explain the seriousness of the situation such as 'As far as my strength permits' by MAD (<https://beyond.istanbul/as-far-as-my-strength-permits-ceb1a1da170a>). In addition to the NGOs, the Commission on Environment and Urban Law of the Union of Turkish Bar Association brings a law suit against these decisions and releases bulletins.

References

- Cassatella, C., Peano, A. (eds.) 2011, *Landscape Indicators, Assessing and Monitoring Landscape Quality*, Springer.
- Claval P. 2008, *The Idea of Landscape*, P E C S R L - The Permanent European Conference for the Study of the Rural Landscape, 23rd Session - Landscapes, Identities and Development, 1-5 September 2008, Lisbon and Óbidos, Portugal.
- Cosgrove, D., Daniels, S., & Baker, A. R. (eds.) 1988, *The Iconography of Landscape: Essays on the Symbolic Representation, Design and Use of Past Environments*, vol. 9, Cambridge University Press.
- Council of Europe, 2000, European Landscape Convention, Florence, <<https://www.coe.int/en/web/landscape>> (09/19)
- de Molina M.G., Toledo V.M. 2014, *The Social Metabolism: A Socio-Ecological Theory of Historical Change*, Springer.
- Inglold T. 2000, *The Perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*, Routledge, London and New York.
- Kavas, K. R., 2011, Patterns of Environmental Coherence in the Rural Architectural Tradition of Ürünlü (Akseki-Ibradi Basin), «METU Journal of Faculty of Architecture», vol. 28, no. 1, pp. 23-40.
- Lowenthal, D. 1975, *Past Time, Present Place: Landscape and Memory*, «Geographical Review», 65(1), 1-36.
- Oliver, P. 1997, Tradition and Transmission, in *Encyclopaedia of Vernacular Architecture of the World*, ed. P. Oliver, Cambridge University Press.
- Özgüner, O. 1970, *Köyde Mimari Doğu Karadeniz [Village Architecture in the Eastern Black Sea Region]*, Odtü Mimarlık Fakültesi Yayını, Ankara.
- Palang H., Fry G. (eds.) 2003, *Landscape Interfaces: Cultural Heritage in Changing Landscapes*, Springer Science+Business Media, B.V., Kluwer Academic Publishers, The Netherlands.
- Palang, H., Soovali, H., Printsmann, A. (eds.) 2007, *Seasonal Landscapes*, Landscape Series, vol. 7, pp. 85-101, Dordrecht: Springer.
- Philips A. 2005, *Landscape as a Meeting Ground: Category V Protected Landscapes/Seascapes and World Heritage Cultural Landscapes*, in *The Protected Landscape Approach: Linking Nature, Culture and Community*, ed. J. Brown, N. Mitchell, M. Beresford, IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, pp. 19-36.
- Singh, R.P.B. 2011, *Rural Cultural Landscapes: Asian Vision of Man-Nature Interrelatedness and Sustainability*, A Keynote Address in the International Symposium on Sustainable Rural Landscape & Planning in Asia Pacific Region, 5-8 December 2011, Seoul National University, Seoul, Korea.
- Sümerkan, R. 1990, *Biçimlendiren Etkenler Açısından Doğu Karadeniz Kırsal Kesiminde Geleneksel Evlerin Yapı Özellikleri [Building Characteristics of the Traditional Houses in Respect to the Shaping Factors at Eastern Black Sea Region]*, Unpublished PhD Thesis, KTU, Trabzon.
- UNESCO 1992, World Heritage Convention on Cultural Landscapes, <<https://whc.unesco.org/en/culturallandscape/>> (09/19)

Design for biodiverse urban landscapes: Connecting place-making to place-keeping¹

Emma Salizzoni

Interuniversity Department of Regional and Urban Studies and Planning, Politecnico di Torino
emma.salizzoni@polito.it

Rocío Pérez-Campana

Department of Geography, Universidad Complutense de Madrid
r.perez.campana@ucm.es

Abstract

Conservation and enhancement of biodiversity inside cities are increasingly acknowledged as important as well as urgent issues. To date, several landscape planning and design paradigms have been set up for the creation of biodiverse urban landscapes. However, only few of such paradigms adequately stress the necessity to focus both on the 'place-making' dimension, namely the planning and design phase, and on the 'place-keeping' dimension, namely the management phase. The latter is often conceived as the final and separate phase of the creative process. On the contrary, to pursue an effective urban biodiversity conservation and enhancement, 'place-keeping' should act as a framework both for planning and design actions and for all those actions related to long-term open space management, such as maintenance, evaluation, and governance. The integration of these 'material' and 'immaterial' actions is crucial for the effectiveness of every landscape projects, but even more for projects explicitly addressed at improving urban biodiversity through the design of new urban habitats. In this article, we present a successful case of design of a new urban wetland habitat situated along the Spanish coast, the Charca de Suárez. Both landscape design choices and management actions are presented. We argue that an important driver of the Charca success is the actual embedding of 'place-making' dimension into the 'place-keeping' dimension – which has been conceived as long-term management of the site – and the consequent effective integration between scales, tools, actors and disciplines.

Keywords

Urban biodiversity, landscape design, place-keeping, long-term management, urban wetlands

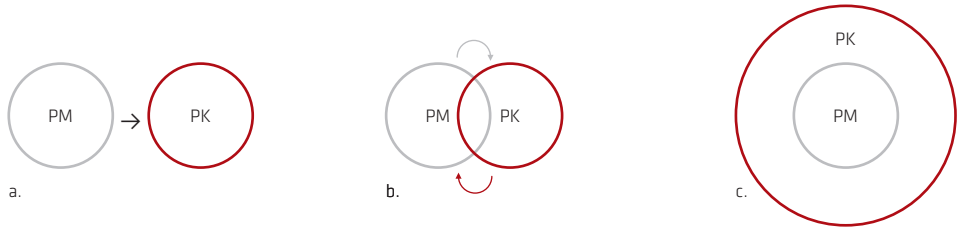
A long-term management approach for the design of new urban habitats

On the wave of the now established awareness of the multiple values of biodiversity – as officially stated at international level, since the Nineties, by the Convention of Biological Diversity, CBD (1992) – in the recent years the conservation of urban biodiversity has gained increasing attention, both from the policy side, inside the CBD itself (Müller and Werner, 2010) and as a focus of relevant scientific and academic studies (Farinha-Marques et al., 2011). Addressing biodiversity conservation inside cities is seen not only as a matter of urgency, to preserve the intrinsic value of biodiversity from urbanization impacts, but also as a matter of opportunity, to preserve the instrumental value of biodiversity. Indeed, urban biodiversity – namely “the variety and richness of living organisms (including genetic variation) and habitat diversity found in and on the edge of human settlements” (Müller, 2010) – underpins the delivery of a wide range of provisioning, regulating and cultural ecosystem services and deeply influences human health and well-being (Miller, 2008; Zari 2018).

Operational paradigms such as urban ecological networks (Hamid and Tan, 2017), green infrastructures (Ignatieva and Ahrné, 2013) and, more generally, nature-based solutions², are becoming, not

without operational challenges, important references for landscape planning in urban contexts, to promote the conservation and enhancement of biodiversity values inside cities. The link between urban biodiversity and the landscape architecture scale has been investigated as well (e.g. Musacchio, 2008; Felson, 2013) and several operational paradigms aimed at integrating biodiversity values into landscape design of urban open spaces have been set up (see, among the others, ‘Reconciliation Ecology’, in Rosenzweig, 2003, ‘Ecosystem Service approach’, in Windhager et al., 2010, ‘Unintentional Landscapes’, in Gandy, 2016, ‘Biodiversity Sensitive Urban Design’, in Garrard et al., 2018, ‘Biodiversin-esque style’, in Ignatieva, 2018).

In order to pursue an effective urban biodiversity conservation and enhancement (e.g. through the creation of new urban habitats), some of the latter paradigms conceived for landscape design action – especially the ‘Reconciliation Ecology’ and the ‘Biodiversity Sensitive Urban Design’ ones – stress the need of focusing both on the ‘place-making’ dimension, namely the planning and design phase, and on the ‘place-keeping’ dimension, namely the management phase. Actually, in the field of urban landscape planning and design practices, the im-



portance of place-keeping, though widely acknowledged, is not always put into practice:

large amounts of capital continue to be spent on creating public spaces without adequate thought or resources for their long-term maintenance and management of public spaces, or place-keeping (Dempsey and Burton, 2012, p. 11)³.

This phenomenon is also related to a still wide understanding of 'place-making' and 'place-keeping' as separated phases, or at most interlinked through a hierarchical and linear structure in which management is just the 'end-phase', after the planning and design phases (Fig 1a). On the contrary, 'place-making' and 'place-keeping' should be seen as deeply intertwined phases, involved in a continuous feedback process (Randrup and Persson, 2009), since spatial choices are often implemented considering management possibilities and restraints and, in turn, management actions can deeply affect the quality of spatial choices (Fig. 1b).

In this article we try to make an additional step in the direction which we believe was clearly traced by Dempsey and Burton's theory (2012), when it defined 'place-keeping' as "the long-term management which ensures that the social, environmental and economic quality and benefits the place brings can be enjoyed by future generations" (p. 13). According to this temporal perspective of long-term

management, 'place-making' is not only strictly related to 'place-keeping', but it is conceived as a subset of 'place-keeping', namely as the "creation or re-creation, renewal or regeneration of place that occurs *within* the longer-term process of place-keeping" (pp. 14-15). This interpretation does not mean 'place-making' as less significant, but it 'relocates' its function within a long-term approach to the design of open spaces (Fig. 1c). Thus, according to this perspective, 'place-keeping' acts since the beginning of the creative process as an overall framework both for planning and design actions and for all those actions related to long-term open space management (Dempsey et al., 2014). These actions entail not only the physical maintenance of places but also monitoring and evaluation actions, as well as, more generally, the setting up of governance frameworks (Jansson et al., 2018).

All these aspects of the creative process – planning, design, maintenance, evaluation and governance – and their integration according to a long-term management approach are crucial for the effectiveness of every landscape projects, but even more for those projects explicitly addressed at improving urban biodiversity through the design of new urban habitats. The design of new habitats in urban and peri-urban contexts entails specific spatial choices, mostly connected, besides aesthetic instances, to func-

opposite page

Fig. 1 – Figure 1. Place-making (PM) and place-keeping (PK) in their different, possible relationships: a) PK as a consequent and separate phase from PM; b) PK as an consequent phase but strictly intertwined with PM in a feedback process; c) PK as the overall framework that acts since the beginning of the creative process and embeds PM as a part of the process. Source: authors, adapted from Dempsey and Burton, 2012.

next pages

Fig. 2 – The Charca de Suárez. Source: Local Council of Motril.

Fig. 3 – The Vega del Guadalfeo in the XVIII century (1722): the agricultural areas and the acequias network. Source: Simancas General Archive (in Fábregas et al. 1996).

tional criteria such as the typology of the habitats to be recreated, the context's constraints (e.g. granting spatial connectivity is one of the main challenges in designing habitats in high human density areas), and the kind of nature-people interaction to be fostered (e.g. a more open interaction that allows a free use of the area, or a more regulated interaction that entails the design of specific pathways). However, the design of new habitats in urban areas requires also a careful management process, at least with relation to the following main aspects. Firstly, in case of habitat re-creation, there is not only a need of constant spatial maintenance, in order to upkeep the area's environmental quality and to assure the habitat functioning, but also a need of evaluating, through monitoring, the actual area's biodiversity conditions. Secondly, when new habitats are built and inserted in existing urban contexts, new ecological functions and pre-existing ones (e.g. residential, touristic, or agriculture functions) have to closely cohabit and this can cause social conflicts. This is even more true if the pre-existing functions are limited in order to foster the new ecological ones. Thus, conflict management should be addressed, and, more generally, an appropriate governance model⁴ should be implemented to sustain the project's effectiveness.

In this article, we are going to present an example of a long-term management approach to the design of an urban wetland habitat situated along the Spanish coast (the Charca de Suárez), where 'place-making' has been effectively embedded inside a 'place-keeping' perspective.

Coastal wetlands are becoming increasingly rare in the Mediterranean Region, where 50% of total wetlands have already disappeared in the past century (MWO, 2014). This is largely due to the unrestrained process of urbanization that has affected the coastal Euro-Mediterranean region since the second post-world war period (Benoit and Comeau, 2005; EEA, 2006). With specific reference to Spain, the Sustainability Observatory (OS, 2016) highlights that the current percentage of the artificialized coast is between 50-80% in the first 500 m in most of the Mediterranean coastal regions. The seriousness of the situation is evident if we consider the multiple benefits provided by wetlands, in terms of ecosystem services (Boyer and Polasky, 2003; MEA, 2005; De Groot et al., 2006).

To this regard, there is a growing interest in the role of wetlands located in urban contexts because of their potential role in fostering adaptation to climate change (e.g. through carbon storage) and disaster risk reduction (e.g. through storm and flood protection), as well as in improving the well-being



and quality of life of urban dwellers (Manuel, 2003; EEA, 2012; Murti and Buyck, 2014; Haase, 2017; Pedersen et al., 2019). However, even if there is a growing number of projects aimed at the regeneration or creation of urban wetlands, the design of wetlands in urban context still constitutes a challenge (Ehrenfeld, 2000), mainly due to the pressure of real-estate, social acceptance issues (connected to the overstated connection between wetlands and infectious diseases), and the evident constraints deriving from intensively built-up contexts (see urbanization impacts such as water pollution, alteration of hydrology sources and flows, fragmentation of habitats).

The project developed in the Charca de Suarez tried to address these challenges and nowadays we can

appreciate the first and important results in terms of both biodiversity enhancement and life quality improvement.

The Vega del Guadalfeo landscape

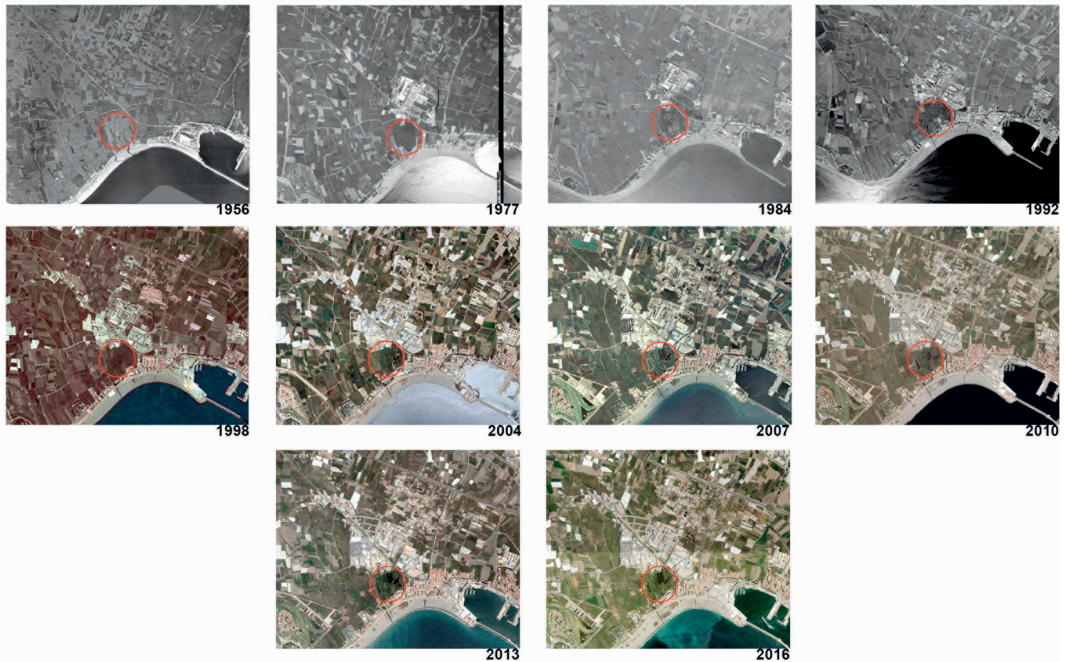
The Charca de Suárez (henceforth ‘the Charca’) is a wetland of approximately 14 ha, situated along the coast of the Granada Province, bounded on the south by the littoral residential part of the Municipality of Motril (Coast of Granada, Spain) and on the north by an industrial site in the same Municipality (Fig. 2). Because of its location and territorial features, it can be actually defined both as a coastal wetland⁵ and as an urban wetland (Ehrenfeld, 2000). The Charca is set in a delta known as Vega del Guadalfeo. A vega is a type of Mediterranean huerta



(Meeus, 1995; Mata and Fernández, 2004), an agricultural floodplain considered as a peri-urban, agricultural landscape (Pérez-Campaña and Valenzuela-Montes, 2018), usually linked to historical irrigation systems from the Muslim or Roman period (Trillo, 2005; Hermosilla and Iranzo, 2010). The origin and evolution of the Charca cannot be separated from the origin and evolution of the Vega del Guadalfeo itself. The delta has originated, through a millennial process, from the progressive accumulation of the sediments carried by the Guadalfeo river. In this area, the river tended to overflow and form a braided stream. In addition, the presence of a detritic aquifer with high ground-water level determined the existence of marshy areas. Added to these circumstances, very specific climatic features

may be found in the area: the Mediterranean climate is here influenced by the disposition of mountain chains running in parallel to the coastline, protected from an otherwise unstopped flow of cold, northern winds. This has led to the emergence of a subtropical climate which is unique in Europe (Frontana, 1984).

All these conditions allowed the cultivation of sugar cane, which was introduced in the 10th century by the Arabs during the Muslim period. The irrigation techniques associated to the sugar cane have been especially important for the hydrogeological functioning of the delta: a particular irrigation network formed by traditional open ditches (*acequias*, in its Spanish noun, derived from the Arabic *as-Saqya*), which allowed water circulation on the surface and



water infiltration to the aquifer. Although being predominant, sugar cane coexisted with other crops (subtropical, some of them), such as avocado, citrus fruits, custard apple, vegetables (Fig. 3).

The transformation, during the centuries, of wetlands in agricultural areas has been extensive but still moderate at least until the 1940s, when the Guadalfeo river was channeled and more significant and massif processes of drainage were implemented so that the pre-existing wetlands in the delta were strongly reduced.

More recently, in 2006, the UE subsidy for the sugar cane was eliminated and the sugar cane crops have gradually disappeared given its low profitability. This process came along with a deep change in the Vega del Guadalfeo landscape due to the consequent agricultural land-use changes (and a thorough transformation of *acequias* historical network, that has been canalized or removed in some parts), together with the effect of urban develop-

ment pressure in the area (Fig. 4), especially since the first years of the present century (Pérez-Campaña and Valenzuela-Montes, 2013), and the increase of greenhouses between last 90s and mid-2000s (Matarán, 2005).

The Charca de Suárez wetland survived to this turn of events and today it is one of the few remnants among the Guadalfeo wetlands that were present in the area before the river canalization in the 1940s and the extensive process of wetland drainage.

Today, the water feeding system of the Charca is the result of ground and surface water interaction. Ground water includes water infiltration from the aquifer (it is a hypogenic wetland), which in its turn fed from the Guadalfeo River, return water from agricultural irrigation, infiltration from runoff, and lateral infiltration from an adjoining aquifer. On the other hand, surface water comes directly from return water.

Fig. 4 – Landscape evolution, due to agricultural land-use changes and intensive urbanization processes. The Charca wetland is highlighted with a red circle. Source: Orthophotos from the Institute of Statistics and Cartography of Andalusia.

The Charca de Suárez Nature Concerted Reserve

The steps of an innovative practice

The Charca de Suárez has been acknowledged as a Nature Concerted Reserve (*Reserva Natural Concertada*) in 2009. The Reserve establishment is the result of a long and, under many aspects, innovative process (Fig. 5).

In 1987, a series of Special Plans for the Protection of the Physical Environment was approved for each Andalusian Province. These Plans were new planning tools intended for protecting the provincial environmental values and for giving indications to urban local plans about those areas that should have been preserved from urbanization processes. The Charca de Suárez was not included in the Special Plan of Granada. Consequently, the 1990 General Urban Plan of Motril classified the Charca and the surrounding context as an area to be urbanized for residential and industrial uses.

After that, in 1992, Motril Municipality (the Local Council) initiated the drying process of the Charca, but a great social protest emerged from the local community – especially driven by local associations for nature protection with the support of the local educational community (including schools and universities) – and managed to stop the works. This was the starting and triggering point for a debate between the local community, which demanded the

urban declassification of the area through a partial abolition of the General Urban Plan, and the administrative bodies. This process ended up with a first agreement between the local community and the Municipality, in 1996, in which the Municipality committed itself to work towards effective protection of the Charca.

Two years later, in 1999, the Municipality initiated the formal process for the establishment in the area of a Nature Concerted Reserve. This is a special instrument provided by the Andalusian regional regulation on Protected Areas (Law 2/1989, Art.2.c). The instrument aims at protecting natural spaces that, although out of the focus of other tools for environmental protection, still deserve singular conservation. In these areas, landowners may call upon the environmental administrative bodies to undertake a concerted protection regime on the basis of a collaboration agreement⁶. An agreement was signed between the Motril Municipality and the Andalusian Regional Government, whose first results were the budget allocation of 180,000 € on the part of the Regional Government, aimed at providing some facilities in the Charca, and the Municipality commitment to acquire the land and modify the General Urban Plan of Motril.



Fig. 5 – Timeline with the main phases of the project.
Source: authors.

Between 2000 and 2003 the Municipality bought the land and re-classified the Charca as part of the “general system of public spaces” and, more specifically, as an “environmental facility”. This concept has been applied in the General Urban Plan of Motril as a factual interpretation of the Art. 45 of the Spanish Constitution (1978), which lays down the right for people to an adequate environment, the duty of conserving it and the role of public authorities regarding the rational use of natural resources. The land reclassification of the Charca from urban to non-urban land is indeed an extremely rare process in planning practice, even more along the coveted Euro-Mediterranean coastal areas and in the Spanish case in particular. This reclassification triggered a complex process of property right transfer which eventually led, in 2009, to the Declaration of the Charca as a Nature Concerted Reserve and to the issuing of the connected Use and Management Plan.

Place-making: Planning and design

The Use and Management Plan of the Charca de Suárez Nature Concerted Reserve, approved in 2010, presents several, different and interrelated objectives. Besides “Biodiversity conservation” and

“Preservation of local cultural values”, an important set of objectives is dedicated to scientific, social and educational issues (“Enhancement of knowledge and research”, “Sensitization and environmental education”, “Dissemination”), as well as to increasing tourist attractiveness (“Tourism and leisure”), and the monitoring of the environmental quality and of the Plan Implementation itself (“Control and maintenance”, “Monitoring of the plan”). Thus, the Plan envisages a wide spectrum of goals, that entails both material and immaterial actions, with a strong focus on the integration between conservation and educational/recreation objectives, as well as on policy effectiveness.

As any planning tool – and, in particular, as protected area planning tool typically provide – the Charca Plan entails a regulative section defining zones and uses (Fig. 6). The Plan identifies three different types of zones, connected to different functions and degree of human-nature interaction: (i) Reserve Areas (*Área de Reserva*), namely those areas of major ecological value and habitat fragility, immediately buffering the wetlands, characterized by high biodiversity and uniqueness, where the access is limited and connected to scientific research or maintenance aims; (ii) Regulated Public Use Ar-

2000

General Urban Development Plan modification
Local Council acquires the land

2003

New General Urban Development Plan
Decision to enlarge the non-developable land around the Charca (*Pre-Parque*)

2009

Declaration of the Nature Concerted Reserve

2010

Collaboration Framework Agreement (between Regional Council for the Environment and Local Council)
Setting of the Follow-up Commission and the Uses and Management Plan

2019

- More than 10.000 visitors per year
- Involved in more than 20 research activities, from individual academic projects to research projects at national and international level
- Threatened fauna reintroduction programmes
- Monitoring programmes (including fauna, flora and water quality)
- Specific collaboration programmes with local educational entities
- Environmental volunteering programme
- Extensive programme of annual activities
- 11 times awarded in national and international prizes since 2006

reas (*Área de Uso Público Regulado*), that is the remaining part of the Nature Concerted Reserve, where well connected and equipped areas can host educational, dissemination and tourism activities; here the pedestrian access is free, although within specific temporal limits; (iii) Free Public Use Areas (*Áreas de Uso Público de Libre Acceso*), that consists of an area identified as “*Pre-Parque*”, a sort of buffer zone of the Nature Concerted Reserve, where both pedestrian and driveway access is allowed and where parking areas are located.

The Plan embeds also a policy and design section, where the main strategies to be implemented in order to improve local biodiversity and tourism attractiveness, as well as the spatial design of the Charca landscape, are defined (Fig. 7).

The main landscape elements designed by the Plan and actually implemented in the Charca are the new wetlands, the pathway network and equipment such as bird hides. Concerning wetlands, beyond those already existing that survived to the first drainage work implemented by the Municipality in 1992, two new wetlands have been created in order to increase local biodiversity both in terms of animal and plant species. The bigger one, in particular (around 1,4 ha), was shaped considering specific

spatial criteria that foster the creation of new habitats. The overall shape is circular in order to create a large open water surface to host species such as black-necked grebes, common grebes, or northern shovelers. The shores are sinuous to allow the creation of nesting areas for waterfowl and to avoid the impacts of wind and lateral erosion. The new wetlands are 4 meters deep in the central area, to avoid colonization by helophytes, but the hedges have a slight inclination to allow the creation of a belt of marshy vegetation around the lagoons, that is an ideal habitat for species requiring high vegetation. Finally, some peripheral islands were created in the bigger wetland, with a sinuous shape too, to be colonized by plant species and to function as animal shelters (Fig. 8).

A network of pedestrian pathways (Fig. 9) has also been set up throughout the Reserve, in the Regulated and Free Public Use Areas. Part of this network has been defined following the historical rural paths still existing and bordered by *acequias*. The pathways allow visitors to reach bird hides located near the new bigger wetland (Fig. 10). Some of these hides have been recently designed and built (in 2019) by students from the *Escuela de Arquitectura de Málaga* in the framework of the collabora-



Fig. 6 – The zones of the Charca de Suárez Nature Concerted Reserve according to the Use and Management Plan. In green the Reserve Areas, in yellow the Regulated Public Use Areas, in brown the Free Public Use Areas or Pre-Parque. Source: Use and Management Plan 2010.

tions that the Reserve set up with educational institutions.

Place-keeping: Governance, maintenance and evaluation

The most striking effort of the Charca de Suárez Nature Concerted Reserve has been the setting up a complex governance model that, since the beginning of the creative process, has supported the implementation of the planning and design actions and has granted the long-term management of the area. This governance model has been built step by step throughout the long process above-cited. A first, crucial and completely bottom-up phase consisted in social awareness campaigns implemented at the very beginning of the process, after the first wetland drainage works (1992), by local environmental associations (Buxus Ecologist Association in particular) to sensitize people about the multiple values of wetlands. In the Nineties the belief that wetlands were only a focus of insalubrity still remained

in some part of the population, and this idea was used by some sectors to try stopping the restoration and protection project of the Charca. Insalubrity reasons were in fact argued to promote drying and transformation in other Spanish wetlands in the last century (Sebastià-Frasquet et al., 2014). This local awareness building allowed to manage and overcome any possible social conflicts and eventually resulted in the great social pressure that led, in 2000, to the change in the local urban plan and in the Municipality decision of acquiring the land in order to develop the project.

Then, the choice to establish a Nature Concerted Reserve in this area led to the setting up of a very specific governance model. This category (*Reserva Natural Concertada*) entails a bottom-up establishment process – to be implemented on the basis of the landowner's request (a public landowner, as in the case of Motril Municipality, or private as well) – and is strongly based on a co-management approach. In the case of the Charca de Suárez, the Reserve is managed by a Follow-up Commission with the participation of local and regional authorities and local people (Fig. 11). This Commission is embedded in and sustained by a wide collaborative network and works at two main levels:

- *Local level*: three of the six members of the Fol-

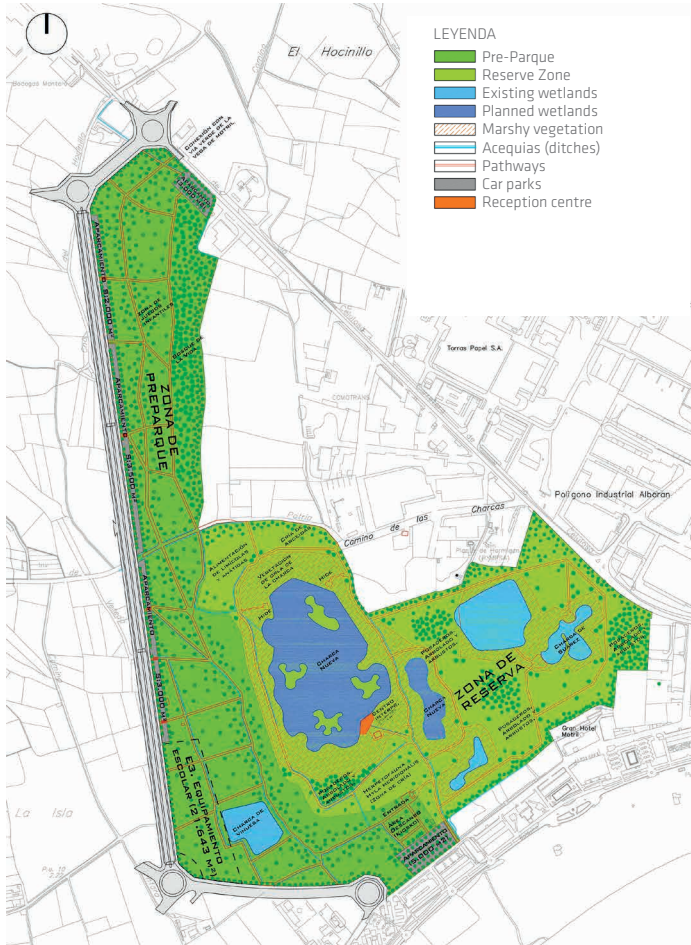


Fig. 7 – The landscape design interventions envisaged by the Use and Management Plan: new wetlands, revegetation areas, pathways, and equipment, such as the reception centre, bird hides and parking areas. Source: Use and Management Plan 2010 (translated legend – original scale: 1:5.000)

next pages

Fig. 8 – A wetland with peripheral islands. Source: authors.

Fig. 9 – Pathways crossing the Charca landscape (Regulated and Free Public Use Areas). Source: authors.

low-up Commission work at the local level, organising the collaborative and supportive network in the area. This part of the network is mainly composed of local people who organize around the open annual Environmental Volunteer Programme to maintain the area, and is coordinated by the Buxus Ecologist Association and the Local Council of Motril. The network also includes primary and secondary schools that develop specific environmental education activities. Tourism Boards both at the local and sub-regional level are present as well. The University of Granada plays an important role, by offering direct advice and

receiving information from other components of the network that are involved in various research projects.

- *Regional and national level:* the other three members of the Follow-up Commission connect the Charca project to the regional and national levels. This part of the network moves in the context of regional spatial planning and regional-national nature conservation policies. The Charca is included as an Environmental Protection Zone in the Sub-regional Plan of the Costa Tropical de Granada. It is also part of the RENPA (Andalusian Network of Protected Natural Spaces) and has been



included in the Spanish Inventory of Wetlands. The network at regional and national levels includes universities from other parts of the Andalusian Region together with the Spanish National Research Council (CSIC). These institutions are developing monitoring projects in the Reserve.

Maintenance activities and monitoring and evaluation activities are thus supported by this wide network of different stakeholders. The physical maintenance of the area is implemented not only by the Municipality staff but also by more than 100 volunteers from the local community that work in the framework of the above-mentioned Environmental Volunteer Programme to collaborate in the management of the space. The “emotional” link between the local community and the Charca landscape, and thus the local care for the area, is also

promoted by projects such as ‘Forest of Life’, that entails the invitation to new-borns’ parents to plant a tree in a specific area of the Reserve and to take care of it.

Instead, the monitoring and evaluation activities of the area’s conditions is carried out with the support of universities and scientific institutions, such as the University of Granada and the Spanish National Research Council (CSIC), with relation to: (i) fauna and flora monitoring; (ii) influence of dams on the hydrodynamics and hydro-chemistry of the aquifer that feeds the wetland; (iii) monitoring of water quality and climate factors. The more recent involvement of the Charca in a monitoring project has come from the Interreg-SUDOE project RISKCOAST (starting October 2019 and finishing September 2022), with the participation of the Local Council of Motril too. The project aims to develop tools to prevent



and manage coastal risks linked to climate change. Beside the scientific monitoring and evaluation of the area's conditions, the Follow-up Commission undertakes a periodical evaluation of the implementation level of all the activities envisaged by the Plan.

Conclusions

To date we can say that the main Use and Management Plan's objectives – in terms of biodiversity conservation, education and recreation – have been effectively met in the Charca de Suárez. Biodiversity in the area has significantly improved since 2009 (a major success has been the reintroduction of endangered species, such as the crested coot and the Iberian tooth carp) and today more than 10.000 people per year visit the wetland for educational and recreational aims. The eleven national and interna-

tional prizes awarded to the project since 2006, including those from United Nations and International Union for Conservation of Nature, are also proof of this success.

We can argue that an important driver of this general policy effectiveness is the actual embedding, in the Charca experience, of the 'place-making' dimension into a 'place-keeping' dimension conceived as long-term management. This approach allowed both to trigger the actual implementation of the project, as defined by the Use and Management Plan, and to maintain over time high standards in terms of area's spatial and environmental quality. It is an approach that seems to be particularly suitable for the design of new habitats in urban contexts since it allows to address from the very first phases of the creative process possible social conflicts connected to the design of new habitats and to assure



the effectiveness over time of spatial planning and design choices. In this terms, management process effectively complements spatial choices (e.g. in the Charca, on the one side, the shores' shape and slope were designed to host a highly biodiverse fauna and vegetation; on the other side, a constant maintenance action allowed to address the risks connected to invasive species and to make the wetland a real cradle for local species, whose quantity and quality has been constantly monitored).

The long-term management approach implemented in the Charca could be also defined as an adaptive co-management approach. Adaptive co-management combines the dynamic learning aspect of adaptive management – that is typical of natural resource management (Stankey et al., 2005) and is characterized by monitoring, valuation and continuous learning – with the participatory aspects of

collaborative management (Plummer et al., 2012; Plummer et al., 2013). In the Charca case, this dynamic and participatory approach has been fostered by an innovative Protected Area category, the Nature Concerted Reserve, that institutionalizes the local community participation in the management activity of natural resources⁷. This approach and its peculiarities provide a further contribution to the current scientific debate about coastal urban wetland management (Hettiarachchi et al., 2013; Vélez et al., 2018).

Actually, even if other regions in Spain or worldwide have not a similar protection tool, the Charca project may be inspirational for the design and management of new urban habitats and, more generally, for biodiversity-driven landscape projects in high density urban areas. This experience shows that, in order not to reduce urban biodiversity con-

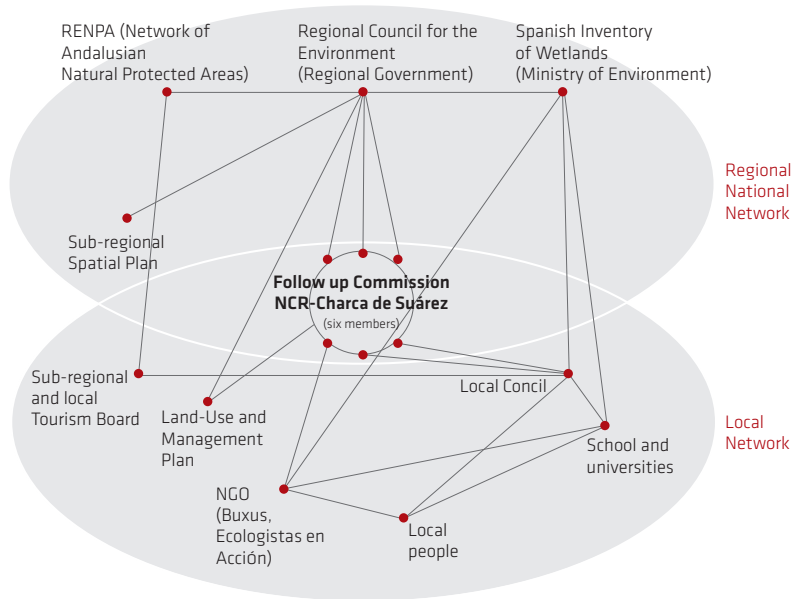


Fig. 11 –The Follow-up Commission in the framework of the wider collaborative network (main actors and tools). Source: authors.

opposite page

Fig. 10 – A look on the wetlands from a bird hide. Source: authors.

servation to a rhetorical slogan, an actual link between ‘place-making’ and ‘place-keeping’ should be achieved. Such link, in turn, entails a challenging integration between scales and tools (urban plans and local landscape projects), actors (public authorities, local community, planners and designers), and disciplines (urban planning, landscape architecture and environmental sciences).

We should hope that a similar integrated approach could be implemented in the areas surrounding the Charca as well. Until today, the Charca (Reserve Zone and Pre-Parque) is the only not built-up area along the coast which has been declassified from urban area to “environmental facility” area in the Motril General Urban Plan. Instead, the Plan allows the urbanization of nearly all the surrounding rural coastal areas. Nowadays, no urbanization process has been undertaken yet, but the Plan’s pro-

visions are an actual threat for the Charca landscape quality. Surrounding urbanization could deeply affect factors such as water quality and ecological connectivity and jeopardize the results which have been achieved. To preserve and enhance the current Charca landscape values, a landscape network approach should be put in place, considering the Charca as a node of a wider system of open areas, thus avoiding its ‘insularization’. Again, this should entail the above-mentioned integration among scales, tools, actors and disciplines.

Endnotes

¹This article is the result of the combined research activity undertaken by the two authors. The final written version of the different sections is to be attributed as follows: Sections “A long-term management approach for the design of new urban habitats”, “Place-making: Planning and design”, and “Conclusions” to Emma Salizzoni; Sections “The Vega del Guadalfeo landscape”, “The steps of an innovative practice”, and “Place-keeping: Governance, maintenance and evaluation” to Rocío Pérez-Campaña.

²Namely “actions to protect, sustainably manage, and restore natural or modified ecosystems, that address societal challenges effectively and adaptively, simultaneously providing human well-being and biodiversity benefits” (Cohen-Shacham et al., 2016, p. 2).

³Moreover, “there is a disproportionately large body of urban design and planning guidance which focuses on the importance of place-making. Such guidance encourages well-designed, safe and inclusive places which are well-connected, environmentally sensitive and built to last (...). Such ‘assets’ should be managed ‘effectively and appropriately’ but guidance is often lacking in providing evidence of how this can be achieved in practice (...)” (Dempsey and Burton, 2012, p. 12).

⁴Since ‘governance’ is a complex and multifaceted concept, it is worth specifying that we intend as governance as “the interactions among structures, processes and traditions that determine how power and responsibilities are exercised, how decisions are taken and how citizens or other stakeholders have their say” (Borrini et al. 2012, p. 10).

⁵Even if the Charca is not included in the Ramsar List, the Ramsar Classification System for “Wetland Type” allows us to classify it as “Marine/Coastal Wetland: Coastal freshwater lagoons; includes freshwater delta lagoons”. We cannot forget here to mention that the Ramsar Classification System also includes “Man-made wetlands”, including “Canals and drainage channels, ditches”.

⁶“Nature Concerted Reserves are those areas that, although do not meet the requisites set in other legal figures, still deserve specific protection. The land owners might encourage the administrative environmental bodies to apply a concerted protection regime. To this end, the Regional Government and the land owners may undertake a collaboration agreement where the specific protection regime will be defined for a given area” (Law 2/1989, Art.2.c). Nature Concerted Reserves are thus of local competence, but a positive report by the Regional Council for the Environment of the Andalusian Regional Government is required.

⁷Community participation in Protected Area management has been a central topic of the international debate on nature conservation since several years, and it is still an important issue (Borrini-Feyerabend et al., 2013). On the wave of the V World Park Congress of the International Union for Conservation of Nature (IUCN), held in Durban (2003), the so-called “new conservation paradigms” (Phillips, 2003) were launched, promoting, among other things, Protected Areas “run with, for, and in some cases by local people”. In this direction, IUCN and CBD proposed, for each management category of Protected Areas (Dudley, 2008), an appropriate governance model, identifying four governance types (governance by government, shared governance, private governance, governance by indigenous people and local communities). Both classifications (management and governance categories) are not-normative, but they have an indicative and strategic values. What it is interesting in the Charca case is that the co-management approach has been acknowledged from a normative point of view, being the core feature of the management category itself (“Nature Concerted Reserve”). The NCR model seems therefore to respond to the still current need, for Protected Areas, of more articulated models of co-responsible and participative governance, involving different subjects and based on flexible and shared strategic frameworks (Gambino, 2015).

References

- Benoit G., Comeau A. (eds) 2005, *A sustainable Future for the Mediterranean*, Earthscan, London.
- Berkes F., George P., Preston R. 1991, *Co-management: the evolution of the theory and practice of joint administration of living resources*, «Alternatives», vol. 18, n. 2, pp. 12-18.
- Borrini-Feyerabend G., Dudley N., Jaeger T., Lassen B., Pathak Broome N., Phillips A., Sandwith T. 2013, *Governance of Protected Areas: From understanding to action*, Best Practice Protected Area Guidelines Series No. 20, IUCN, Gland.
- Boyer T., Polasky S. 2003, *Valuing urban wetlands: a review of non-market valuation studies*, «Wetlands», vol. 24, n. 4, pp. 744-755.
- Cohen-Shacham E., Walters G., Janzen C., Maginnis S. (eds) 2016, *Nature-based Solutions to address global societal challenges*, IUCN, Gland.
- De Groot R., Stuij M., Finlayson M., Davidson N. 2006, *Valuing wetlands: Guidance for valuing the benefits derived from wetland ecosystem services*, Ramsar Technical Report No. 3, Ramsar Convention Secretariat, Gland.
- Dempsey N., Burton M. 2012, *Defining place-keeping: The long-term management of public spaces*, «Urban Forestry & Urban Greening», vol. 11, pp. 11-20.
- Dempsey N., Smith H., Burton M. (eds) 2014, *Place-keeping. Open space management in practice*, Routledge, Abingdon.
- Dudley N. (ed) 2008, *Guidelines for applying Protected Area management categories*, IUCN, Gland.
- EEA 2006, *The changing faces of Europe's coastal areas*, Report 6, European Environment Agency, Copenhagen.
- EEA 2012, *Urban adaptation to climate change in Europe. Challenges and opportunities for cities together with supportive national and European policies*. No 2/2012, European Environmental Agency, Copenhagen.
- Ehrenfeld J.G. 2000, *Evaluating wetlands within an urban context*, «Ecological Engineering», vol. 15, pp. 253-265.
- Fábregas A., Gómez A., López D., Maganto J., Malpica A., Moreno L. 1996, *El puerto de Motril*, Autoridad portuaria de Almería-Motril-Asukaría Mediterránea, Motril.
- Farinha-Marques P., Lameiras J.M., Fernandes C., Silva S., Guilherme F. 2011, *Urban biodiversity: a review of current concepts and contributions to multidisciplinary approaches*, «The European Journal of Social Science Research», vol. 24, n. 3, pp. 247-271.
- Felson A.J. 2013, *The Role of Designers in Creating Wildlife Habitat in the Built Environment*, in *Designing Wildlife Habitats*, ed. J. Beardsley, Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture 34, Washington DC, pp. 215-240.
- Frontana J. 1984, *El clima de la Costa del Sol de Granada*, Aplicaciones socioeconómicas, Universidad de Granada, Granada.
- Gambino R. 2015, *Introduction: Reasoning on Parks and Landscapes*, in *Nature Policies and Landscape Policies. Towards an Alliance*, eds. R. Gambino, A. Peano, Springer, Dordrecht, pp. 1-24.
- Gandy M. 2016, *Unintentional landscapes*, «Landscape Research», vol. 41, n. 4, pp. 433-440.
- Garrard G.E., Williams N.S.G., Mata L., Thomas J., Bekessy S.A. 2018, *Biodiversity Sensitive Urban Design*, «Conservation Letters», vol. 11, n. 2, pp. 1-10.

- Haase D., *Urban Wetlands and Riparian Forests as a Nature-Based Solution for Climate Change Adaptation in Cities and Their Surroundings*, in *Nature-based Solutions to Climate Change Adaptation in Urban Areas Linkages between Science, Policy and Practice*, eds. N. Kabisch, H. Korn, J. Stadler, A. Bonn, Springer, Dordrecht, pp. 111-122.
- Hettiarachchi M., McAlpine C., Morrison T.H. 2014, *Governing the urban wetlands: a multiple case-study of policy, institutions and reference points*, «Environmental Conservation», vol. 41, n. 3, pp. 276-289.
- Hamid A.R., Tan P.Y. 2017, *Urban Ecological Networks for Biodiversity Conservation in Cities*, in *Greening Cities. Forms and Functions*, eds. P.Y. Tan, C.Y. Jim, Springer, Dordrecht, pp. 251-277.
- Hermosilla J., Iranzo E. 2010, *Inventory of the Traditional Irrigated Land Systems in the South-East of the Iberian Peninsula*, «AREAS, Revista Internacional de Ciencias Sociales», vol. 29, pp. 73-89.
- Ignatieva M., Ahrné K. 2013, *Biodiverse green infrastructure for the 21st century: from "green desert" of lawns to biophilic cities*, «Journal of Architecture and Urbanism», vol. 37, n. 1, pp. 1-9.
- Ignatieva M., 2018, *Biodiversity-friendly designs in cities and towns. Towards a global biodiversinesque style*, in *Urban biodiversity. From research to practice*, eds. A. Ossola, J. Niemelä, Routledge, Abingdon, pp. 216-235.
- Jansson M., Vogel N., Fors H., Randrup T.B. 2018, *The governance of landscape management: new approaches to urban open space development*, «Landscape Research», pp. 1-15.
- Manuel P. 2003, *Cultural perceptions of small urban wetlands: cases from the Halifax Regional Municipality, Nova Scotia, Canada*, «Wetlands», vol. 23, n. 4, pp. 921-940.
- Mata R., Fernández S. 2004, *La Huerta de Murcia: Landscape Guidelines for a Peri-urban Territory*, «Landscape Research», vol. 29, n. 4, pp. 385-397.
- Matarán A. 2005, *Valoración ambiental-territorial de las agriculturas de regadío en el litoral mediterráneo: el caso de Granada*, Tesis doctoral, Universidad de Granada, Granada.
- MEA 2005, *Ecosystems and human well-being: Wetlands and water. Synthesis*, Millennium Ecosystem Assessment, World Resources Institute, Washington, DC.
- Meeus J.H.A. 1995, *Pan-European Landscapes*, «Landscape and Urban Planning», vol. 31, pp. 57-79.
- Miller J.M. 2008, *Conserving Biodiversity in Metropolitan Landscapes. A Matter of Scale (But Which Scale?)*, «Landscape Journal», vol. 27, n. 1, pp. 114-126.
- Müller N. 2010, *Preface*, in *Urban Biodiversity and Design*, eds. N. Müller, P. Werner, J.G. Kelcey, Wiley-Blackwell, New Jersey.
- Müller N., Werner P. 2010, *Urban Biodiversity and the Case for Implementing the Convention on Biological Diversity*, in *Urban Biodiversity and Design*, eds. N. Müller, P. Werner, J.G. Kelcey, Wiley-Blackwell, New Jersey, pp. 3-34.
- Murti R., Buyck C. (eds) 2014, *Safe Havens: Protected Areas for Disaster Risk Reduction and Climate Change Adaptation*, IUCN, Gland.
- MWO 2014, *Land cover - Spatial dynamics in Mediterranean coastal wetlands from 1975 to 2005*, Thematic collection, issue #2, Mediterranean Wetlands Observatory, Tour du Valat, France.

- Musacchio L.R. 2008, *Metropolitan Landscape Ecology Using Translational Research to Increase Sustainability, Resilience, and Regeneration*, «Landscape Journal», vol. 27, n. 1, pp. 1-8.
- OS 2016, *Cambios de ocupación del suelo en la costa*, Informe 2016, Observatorio de la Sostenibilidad, Madrid.
- Pedersen E., Weisner S.E.B., Johansson M. 2019, *Wetland areas' direct contributions to residents' well-being entitle them to high cultural ecosystem values*, «Science of the Total Environment», vol. 646, pp. 1315-1326.
- Pérez-Campaña R. 2013, *La Vega del Guadalfeo como paisaje agrario periurbano: transformación, ecoestructura y multifuncionalidad*, Tesis doctoral, Universidad de Granada, Granada.
- Pérez-Campaña R., Valenzuela-Montes L.M. 2013, *Agro-urban open space as a component of agricultural multifunctionality*, «Journal of Land Use Science», vol. 9, n. 1, pp. 82-104.
- Pérez-Campaña R., Valenzuela-Montes L.M. 2018, *Nodes of a peri-urban agricultural landscape at local level: an interpretation of their contribution to the eco-structure*, «Journal of Environmental Planning and Management», vol. 61, n. 3, pp. 406-429.
- Phillips A. 2003, *Turning ideas on their head. The new paradigm for Protected Areas*, «George Wright Forum», vol. 20, n. 2, pp. 8-32.
- Plummer R., Crona B., Armitage D.R., Olsson P., Tengö M., Yudina O. 2012, *Adaptive Comanagement: a Systematic Review and Analysis*, «Ecology and Society», vol. 17, n. 3, 11.
- Plummer R., Armitage D.R., de Loë R.C. 2013, *Adaptive Comanagement and Its Relationship to Environmental Governance*, «Ecology and Society», vol. 18, n. 1, 21.
- Randrup T.B., Persson B. 2009, *Public green spaces in the Nordic countries: Development of a new strategic management regime*, «Urban Forestry & Urban Greening», vol. 8, pp. 31-40.
- Rosenzweig M.L. 2003, *Win-Win Ecology: How the Earth's Species Can Survive in the Midst of the Human Enterprise*, Oxford University Press, Oxford.
- Sebastiá-Frasquet M.T., Altur V., Sanchis J.A. 2014, *Wetland planning: current problems and environmental Management proposals at supra-municipal scale (Spanish Mediterranean coast)*, «Water», vol. 6, n. 3, pp. 620-641.
- Stankey G.H., Clark R.N., Bormann B.T. 2005, *Adaptive management of natural resources: theory, concepts, and management institutions*, General Technical Report. Portland, OR: U.S. Department of Agriculture, Forest Service, Pacific Northwest Research Station.
- Trillo C. 2005, *A social analysis of irrigation in Al-Andalus: Nazari Granada (13th-15th centuries)*, «Journal of Medieval History», vol. 31, pp. 163-183.
- Véleza J.M.M., García S.B., Espinoza Tenorio A. 2018, *Polices in coastal wetlands: Key challenges*, «Environmental Science and Policy», vol. 88, pp. 72-82.
- Windhager S., Steiner F., Simmons M.T., Heymann D. 2010, *Toward Ecosystem Services as a Basis for Design*, «Landscape Journal», vol. 29, n. 2, pp. 107-123.
- Zari M.P. 2018, *The importance of urban biodiversity – an ecosystem services approach*, «Biodiversity Int J.», vol. 2, n. 4, pp. 357-360.

Immaginari geografici e marketing turistico: dal “brand territoriale” ai “paesaggi griffati”

Davide Papotti

Professore associato, Università degli Studi di Parma
davide.papotti@unipr.it

Abstract

L'articolo analizza la convergenza fra le immagini paesaggistiche e la promozione di 'marchi' legati alla valorizzazione turistico-territoriale. Da un approccio fondato sugli strumenti concettuali offerti dalla geografia culturale, il saggio, in proiezione interdisciplinare, analizza il ruolo che le strategie di marketing, con il lessico tecnico ad esse correlato (brand, griffe, logo) assumono nella promozione dei territori. Attraverso una disamina di alcune esperienze di attività di divulgazione e di formazione recentemente attivate, si forniscono le coordinate concettuali di fondo per comprendere le frontiere contemporanee del marketing territoriale.

Parole chiave

marketing turistico, marketing territoriale, brand territoriali, paesaggi griffati, valorizzazione turistico-territoriale dei luoghi

Abstract

The article investigates the intertwining between landscape images and the promotion of 'brands' related to tourist-territorial valorisation. From an cultural geography-based approach, the essay, in an interdisciplinary perspective, analyzes the role that marketing strategies, with their related vocabulary (brand, griffe, logo), have in the promotion of territories. By examining some recent educational and promotional experiences, the article provides conceptual references in order to understand the contemporary frontiers of territorial marketing.

Keywords

tourism marketing, territorial marketing, territorial brands, griffed landscapes, tourist-territorial valorisation of places

Riflessioni introduttive sulla visualizzazione e sulla virtualizzazione dell'identità paesaggistica

Il presente intervento, a partire da una prospettiva di studio legata alla geografia culturale, ruota intorno ad alcune riflessioni dedicate al ruolo che le immagini dei paesaggi possiedono oggi all'interno dell'immaginario sociale collettivo¹. L'ipotesi di fondo dell'intervento nasce da una serie di indizi che credo si possano cogliere nella società a riguardo di una progressiva 'contaminazione', nella messa a fuoco delle immagini paesaggistiche, fra il mondo reale ed il mondo virtuale. Se quella che Franco Farinelli (1991) aveva efficacemente definito la 'arguzia del paesaggio' (cioè la dimensione "duplice" della parola "paesaggio", che indica sia il territorio fisico, sia le sue rappresentazioni), appare come una dimensione costitutiva del paesaggio stesso fin dalla sua fondazione come concetto scientifico, la progressiva crescita esponenziale nella produzione e circolazione di immagini mediatiche legate al paesaggio ha portato questo rapporto ad un inedito grado di complessità. La posta in gioco, per così dire, si è alzata non poco, in questa sfida alla virtualizzazione del concetto di paesaggio. Aveva dunque visto giusto Farinelli, quando quasi trent'anni fa affermava, confutando la "morte del paesaggio" annunciata negli anni Ottanta, che:

Sotto forma di 'paesaggio simbolico', cioè come modo di vedere prodotto dalla tensione tra soggetto ed oggetto, tra sfera personale ed ambito sociale, tra dato culturale e campo naturale, esso s'avvia a produrre nuove mode. La cui ingenuità riposa appunto nella pretesa audacia, che si arresta alla smaterializzazione del concetto senza render nessun conto del procedimento che ha portato alla sua concrezione, alla sua cosificazione. Da insieme di cose esistenti, e perciò tangibili e numerabili, si inizia a guardare ora al paesaggio (si torna in realtà a guardare, e si vedrà tra poco) come ad un universo di cose sussistenti, dunque che non si possono né toccare né vedere: di nuovo, ma in maniera irriflessa, esso assume non più l'aspetto di un complesso di oggetti, ma *la natura di un modo di vedere* (1991, p. 10; corsivo aggiunto dall'autore).

Se da sempre, dunque, il paesaggio è stato correlato alle 'modalità del vedere' espresse da una società, le profonde trasformazioni tecnologiche legate alla possibilità di scattare fotografie e di diffonderle in rete chiama in causa una trasformazione del 'senso paesaggistico' della società contemporanea². Il paesaggio, dunque, è entrato a far parte da protagonista di quello che Marco D'Eramo chiama *Il selfie del mondo* (2017), cioè quel vortice di autorappresentazione che sembra, attraverso un ubiquo e contagioso narcisismo, costituire l'unica forma possibile di riconoscimento identitario: l'autoscatto di fronte ad

uno sfondo di contenuto territoriale riconosciuto come degno di essere visitato e scelto come destinazione in ragione di un circolo virtuoso (o vizioso) di notorietà:

Una volta "marcata", una vista diventa un'attrattiva e a sua volta l'attrattiva diventa essa stessa un marker. [...] Perciò l'attrattiva è costruita socialmente dalle frecce che la società punta verso di essa come qualcosa che *va* visitato. Il turista stesso, che ha visitato l'attrattiva marcata, produce nuovi markers con le cartoline che spedisce, le foto che scatta e, da quindici anni, i giudizi, le *bubbles* che esprime su TripAdvisor [...] (2017, p. 41; corsivi originali).

Così come l'atto del fotografare, in quanto a tempo dedicato ed energie convogliate, tende a sostituire l'atto del vedere, la fotografia tende a sopraffare l'immagine percepita *de visu*:

È il meccanismo semiologico tra marker (significante) e attrattiva (significato) a generare il rapporto del turista con la sua macchina fotografica, tanto maniacale che l'atto del fotografare soppianta spesso il guardare (una mania esasperata all'inverosimile dalla digitalizzazione e dai cellulari [...]) (D'Eramo 2017, p. 41).

L'ipotesi di insieme di questo testo non riguarda una tesi univoca, ma piuttosto l'osservazione di una convergenza di tendenze. Vero è che, come ci ricordano gli appassionati di letteratura gialla e poliziesca, più indizi non fanno automaticamente una prova. Nondimeno, sembra doveroso indagare sulla portata ed il significato di tali indizi.

Il rinnovato contesto di 'duplicazione' del paesaggio (cioè il rapporto fra l' 'originale' paesaggistico, peraltro costantemente in evoluzione, e le sue infinite riproduzioni) necessita una riflessione che affronti tanto la questione terminologica (lo slittamento semantico del termine stesso e delle sue accezioni d'uso) quanto un attraversamento dei suoi usi lessicali (il suo 'valore d'uso' concettuale).

Il tema possiede d'altronde una ricca tradizione di studi. Già nel 2010 Ugo Rossi ed Alberto Vanolo

identificavano, a proposito dei contesti urbani ed a partire da decenni di riflessioni della sociologia urbana e della geografia urbana, una stretta correlazione fra le «esigenze di sviluppo capitalistico» (p. 29) e la crescente importanza delle «immagini» e delle «rappresentazioni»:

I discorsi e le rappresentazioni delle città possono, infatti, avere una funzione ed un ruolo concretamente "performativi": le modalità attraverso cui architetti, progettisti e pianificatori immaginano e rappresentano lo spazio, soprattutto per mezzo di piani di sviluppo e progetti di riqualificazione, hanno l'effetto di orientare la condotta degli attori urbani conformemente alla progettualità dominante di governo e di rigenerazione dell'economia locale. Oggi, sempre più numerosi studiosi del fenomeno urbano rivolgono un'attenzione cruciale alle rappresentazioni della città contenute nei mass media, nei documenti politici, nelle strategie politico-economiche di sviluppo urbano e nei prodotti culturali di vario genere (2010, p. 29).

La bibliografia sviluppatasi negli ultimi due decenni su queste tematiche del branding territoriale, reso sempre più diffuso dal consolidarsi di una crescente competitività fra i territori per l'attrazione di visitatori, investitori e risorse, è imponente³. Non ci si propone in questa sede di fornire una rassegna bibliografica al proposito. Con il presente intervento, molto più limitatamente, si vorrebbero soltanto fornire alcune riflessioni di sintesi, che, all'interno di un contenitore interdisciplinare quale quello offerto dal convegno che ha ospitato una prima versione orale di questo testo, forniscano materiale di riflessione proveniente dalla prospettiva della geografia culturale. Proponendo anche un ampliamento della prospettiva, che abbracci, insieme alle realtà urbane, protagoniste della riflessione critica sul branding territoriale, anche le realtà rurbanizzate⁴ delle aree circostanti così come le estensioni di territorio meno antropizzate, che appaiono anch'esse pienamente coinvolte nel fenomeno culturale di semplificazione dell'immagine paesaggistica e di riduzione della complessità territoriale a 'logo'⁵.

Un sillogismo per il paesaggio

Nella strutturazione del discorso, seguiremo un andamento sillogistico. Come ci ricorda la enciclopedia Treccani, un sillogismo è il “termine filosofico con cui Aristotele designò la fondamentale argomentazione logica costituita da tre proposizioni dichiarative connesse in modo tale che dalle prime due, assunte come *premesse*, si possa dedurre una *conclusione*”⁶.

La prima proposizione, dunque, è che il modo di pensare al paesaggio, la sua stessa concezione, sono sempre di più influenzati dalla circolazione mediatica del concetto.

Come affermava Claude Raffestin già nel 2005, “il paesaggio è, dunque, una narrazione imperfetta del territorio reale, e un territorio immaginario perfetto” (p. 85) e “l’immagine del paesaggio è il paesaggio del territorio perfetto rimasto desiderio” (p. 105). Lo spazio che intercorre fra il desiderio di un paesaggio e la fissazione iconografica del suo aspetto socialmente riconosciuto si comprime ulteriormente all’interno di una società profondamente consumistica e, di conseguenza, tendenzialmente ‘desiderante’. In questo senso, non soltanto la rappresentazione tenderà a prevalere sulla realtà (« in realtà si tratta di un apparire di immagini, di un vivere attraverso le immagini se non nelle immagini», nelle parole di Raffestin, 2005, p. 105), ma la componente immaginifica stessa tenderà a prevalere nella circolazione sociale del concetto di paesaggio.

Il grande serbatoio cui i processi di formazione del desiderio possono attingere è quello della nostalgia. Anche in questa direzione, la società contemporanea si basa, per contrastare psicologicamente il progressivo senso di smarrimento identitario che caratterizza i nostri tempi, su uno sguardo tendenzialmente rivolto al passato. Il rimpianto per i tempi antichi alimenta molte strategie del marketing, e la domanda «*où sont les neiges d’antan?*» (François Villon, XVI secolo) aleggia come un’ombra potente sull’immaginario della società. La nostalgia è d’al-

tronde una potente riserva di caccia per la formazione di desideri. Il desiderio nasce da un senso di mancanza, da uno iato fra la realtà e ciò che si vorrebbe vedere nella realtà.

La cassa di risonanza del desiderio risiede nei paesaggi mediatici, in grado di amplificare e diffondere un messaggio attraverso la capillare diffusione nei canali comunicativi della contemporaneità. Un’utile definizione del concetto di “paesaggio mediatico” viene proposta dall’antropologo Arjun Appadurai:

“[I mediascape] si riferiscono sia alla distribuzione delle capacità elettroniche di produrre e diffondere informazione (giornali, riviste, stazioni televisive e studi di produzione cinematografica) che sono ora a disposizione di un numero crescente di centri di interesse pubblici e privati in tutto il mondo, sia alle immagini prodotte da questi media” (2001, p. 55).

Il termine ‘immagine’, perlopiù, si presenta semanticamente ricco, come ricordano opportunamente Rossi e Vanolo per l’immagine urbana:

In termini generali, l’espressione «immagine della città» ricomprende metaforicamente il complesso e variegato immaginario che connota un luogo e si collega non solo a rappresentazioni visuali, ma anche ai simboli incarnati negli elementi materiali (strade, monumenti, edifici) e in quelli immateriali, come le abitudini, le routine, le istituzioni e le organizzazioni che regolano la vita collettiva, gli stereotipi relativi all’indole degli abitanti, le descrizioni contenute in guide turistiche, film, slogan e campagne pubblicitarie di marketing urbano (2010, p. 31).

Occorre al contempo tenere in debita considerazione come lo stesso concetto di ‘media’ sia evoluto in maniera vertiginosa negli ultimi due decenni (rendendo ad esempio già obsoleta la lista dei mezzi di comunicazione di massa cui pensava Appadurai)⁷. Delineato dunque questo scenario di rapida e concitata diffusione delle immagini paesaggistiche all’interno dei canali di comunicazione contemporanea, siamo dunque pronti per la seconda proposizione del sillogismo, relativa alla coagulazione dell’im-

maginario intorno ad alcune icone facilmente riconoscibili. Potremmo dunque formulare la proposizione in questo modo (e si perdoni la accettazione di neologismi): le pratiche di 'brandizzazione' e di 'griffatura' sono sempre più pervasive e stanno diventando una forma conoscitiva di riconoscimento dell'identità sempre più importante.

Proponiamo, per chiarezza, una sommaria definizione dei termini utilizzati. Con 'brand' si intende "Nel linguaggio della pubblicità e del marketing aziendale, marchio di fabbrica"⁸.

Con 'griffe', invece, si intende:

[...] nel linguaggio della moda, nome del fabbricante, dello stilista, dell'ideatore o disegnatore, ecc. che, tessuto su rettangolino di stoffa o altrimenti impresso, viene applicato su un capo d'abbigliamento (abito, foulard, cravatta, ecc.) o su altri oggetti «di marca»; è termine corrispondente all'ital. *firma* (e *griffato* si usa talora con sign. analogo a *firmato*)⁹.

Ed infine, con 'logo' si intende "nel linguaggio pubblicitario, forma accorciata di logotipo, nome di azienda o di un prodotto trattato con elementi grafici caratterizzanti che non ne impediscono la leggibilità"¹⁰.

Fra gli effetti indotti dalla globalizzazione, infatti, vi è quello della diffusione planetaria di marchi e loghi legati alla commercializzazione di prodotti e servizi. Non a caso, una delle formule più interessanti di studio dei processi di globalizzazione ha preso il nome a partire da uno dei loghi maggiormente riconoscibili del mondo. Mi riferisco al termine "mcdonaldizzazione", coniato dallo studioso George Ritzer, che definisce in questo modo il fenomeno: «*the process by which the principles of the fast-food restaurant are coming to dominate more and more sectors of American society as well as of the rest of the world*» (1993, p. 1). Il processo ovviamente non riguarda soltanto i meccanismi di organizzazione manageriale dell'industria del *fast food*, ma coinvolge un meccanismo di riconoscibilità dei marchi e dei loghi all'interno di un avvento apparentemente inar-

restabile della pratica del franchising¹¹. Come afferma lo stesso Ritzer: «*As you will see, McDonaldization affects not only the restaurant business but also ... virtually every other aspect of society*» (1993, p. 1). La conclusione del sillogismo potrebbe dunque essere la seguente: i paesaggi diventano (ri)conoscibili proprio perché legati ad un brand e/o ad una griffe. Quando non essi stessi completamente trasformati in griffe¹².

Fra brand territoriali e paesaggi griffati

Prendiamo dunque qualche esempio che possa sostenere questa tesi. Il campo educativo, che riflette, all'interno dell'accresciuta competitività fra le offerte dei vari istituti di educazione superiore, una necessità di inseguire i campi di formazione più alla moda e di stringente attualità, fornisce alcuni esempi significativi, fra i quali possiamo qui citare il "Corso di alta formazione in 'Brand dei sistemi territoriali' " offerto dal Politecnico di Milano. Nella pagina di presentazione del corso, si legge il seguente testo:

Le nuove dinamiche competitive che investono i territori stanno aumentando il peso e l'importanza dei processi di progettazione strategica dell'identità dei luoghi e della valorizzazione dell'offerta territoriale¹³.

L'identità territoriale non è più dunque soltanto qualcosa che merita di essere investigato e studiato, attraverso un'opera di raccolta di informazioni e, per così dire, di 'ascolto dei luoghi'. Essa è qualcosa che non soltanto deve essere 'valorizzato', ma che può essere proprio 'progettato', inseguendo specifiche finalità. La messa a fuoco di un'immagine territoriale, all'interno della quale le componenti del paesaggio vengono coinvolte ed inglobate, va dunque interpretata come parte di un processo di attrazione di risorse economiche. Il sito del corso di alta formazione in 'Brand dei sistemi territoriali' offre la seguente definizione dell'ambito di indagine:

L'attrazione di investimenti e risorse, nonché la gestione dei flussi attesi (turisti, manager, operatori industriali e commerciali) richiedono politiche di comunicazione capaci di:

- valorizzare le identità e il *genius loci* dei diversi territori;
- fare leva sul capitale territoriale, inteso quale complesso di elementi tangibili e intangibili che compongono il sistema d'offerta locale;
- narrare i caratteri distintivi e identitari attraverso azioni di brand *policy* unitaria e coordinata¹⁴.

Le tre fasi identificate prevedono dunque un'identificazione delle caratteristiche identitarie di un territorio (anche attraverso la riattivazione semantica del tradizionale termine di *'genius loci'*¹⁵), che viene inquadrato all'interno del termine 'capitale territoriale'. Quest'ultimo viene correttamente identificato come un insieme di elementi tangibili e di elementi intangibili, all'interno di quella dialettica fra luogo ed immagine del luogo che alimenta tale prospettiva di conoscenza. Il tutto ai fini della costruzione di una 'narrativa' dei luoghi che permetta il consolidamento di una politica di definizione di uno specifico 'brand', in grado di distinguere il 'prodotto-paesaggio' dai potenziali competitori.

Che cosa si intende dunque con il termine '*place brand*', traducibile in italiano con l'espressione 'brand territoriale'? Seguiamo la definizione proposta dallo studioso di marketing Massimo Giovanardi:

"Il concetto di brand territoriale (*place brand*) è oggi uno degli ambiti più interessanti del branding.

Il place branding, nato come tentativo di applicare le tecniche del marketing per migliorare l'*attractiveness* di città, regioni e stati, sta diventando una disciplina più autonoma. Un po' più distante dal marketing, che tendeva a concepire i territori come semplici prodotti estesi spazialmente. Un po' più vicina alla pianificazione territoriale e alle scienze umane, visto che l'oggetto del branding in questo caso non sono prodotti o servizi, ma complesse stratificazioni spaziali (allo stesso tempo destinazioni turistiche, luoghi di residenza e aree di business e di investimenti economici) (2011)¹⁶.

La tensione fra le 'complesse stratificazioni spaziali' di cui parla Giovanardi e le plurime potenzialità narrative insite nei discorsi che le descrivono, a beneficio sia di un pubblico interno di residenti e di 'utilizzatori'¹⁷, sia di un pubblico esterno di potenziali investitori e/o visitatori, rappresenta una sfida centrale nel determinare il 'successo' o l' 'insuccesso' di un luogo, il suo entrare nella categoria della moda o il suo scivolare nella deludente dimensione del *démodé*.

Lo scorso 5 aprile del 2019 si è tenuto, presso la Fondazione FICO-Eataly World a Bologna il primo 'Forum Internazionale del Paesaggio Rurale e del Marketing Territoriale'. Nelle strutture della Fabbrica Italiana Contadina (a sua volta una sorta di parco tematico artificiale sul tema dell'alimentazione) due tematiche apparentemente distinte sono state affrontate da diversi studiosi, in chiave interdisciplinare: la tutela dei paesaggi rurali ed il marketing territoriale. Le due sessioni in cui è stato articolato il convegno, però, già a partire dai titoli con cui erano state definite, mostravano la naturale contiguità dei due ambiti: 'Il paesaggio e la sua tutela nel mondo. Governance ed economia' e 'Il valore del paesaggio: marketing territoriale e politiche di valorizzazione dei territori'. La tutela del paesaggio è oggi infatti inestricabilmente legata alla sua valorizzazione in termini di immagine e di attrazione di investimenti, oltre che di marketing territoriale.

Anche la crescita delle 'certificazioni' paesaggistiche, cioè l'inserimento di determinati paesaggi in liste censite e gestite da organismi di tutela internazionali o nazionali, concorre a questa contiguità. Nel convegno bolognese si è discusso soprattutto del programma GIAHS-*Globally Important Agricultural Heritage Systems*¹⁸, ma un simile discorso si potrebbe applicare anche a differenti forme di riconoscimento della qualità paesaggistica: dal programma UNESCO del *World Heritage*, che riconosce al proprio interno la categoria dei 'Paesaggi Culturali'¹⁹, al "Premio del Paesaggio" promosso dal Con-

siglio d'Europa²⁰, fino al Premio Nazionale del Paesaggio promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali²¹. L'inserimento di un determinato paesaggio in queste liste, che garantiscono, attraverso l'autorevolezza dell'ente che le gestisce, una determinata qualità specifica territoriale, contribuisce alla loro appetibilità internazionale come destinazioni turistiche.

Un altro campo di indagine promettente, in questa prospettiva, è quello del rapporto che si instaura fra i paesaggi e le aree di produzione dei cibi contrassegnati dalle denominazioni di origine. L'attuale sistema di riconoscimento della tipicità agro-alimentare prevista dall'Unione Europea, con l'articolazione interna in 'Denominazione di Origine Protetta', 'Indicazione Geografica Protetta' e 'Specialità Tradizionale Garantita', possiede rilevante importanza nelle modifiche degli assetti territoriali e nel consolidamento di un'immagine di attrazione dei territori coinvolti²².

Si prende invece a prestito l'efficace concetto di 'paesaggio griffato' da un saggio della geografa Ghilla Roditi, dell'Università degli Studi di Milano. In un suo studio, intitolato *Nuovi paesaggi a Milano* (2006), sulle recenti trasformazioni del capoluogo lombardo (una delle città che in Italia ha incarnato con maggior successo, negli ultimi decenni, il consolidamento di una nuova 'immagine' socialmente riconosciuta), Roditi intitola un paragrafo proprio con la riuscita formula *Paesaggi griffati*. Analizzando la crescente esposizione mediatica della città e la loro capacità di comunicare una vitalità identitaria rinnovata e convinta, la studiosa afferma:

Non passa giorno infatti che i media non ci offrano la visione di una nuova e sfavillante opera architettonica come musei, giardini, auditorium, uffici, sedi di istituzioni, chiese e persino centri commerciali localizzata sia in quartieri centrali che in aree industriali dismesse, in aree marginali o ancora da valorizzare di città e di grandi aree metropolitane (Roditi 2006, p. 286)²³.

I paesaggi griffati, per tornare all'articolazione terminologica cui si accennava in precedenza, sono anche paesaggi firmati, nel senso che il crescente ruolo delle cosiddette 'archistar', dei nomi celebrati dall'architettura contemporanea, nella creazione di icone territoriali facilmente riconoscibili contribuisce sempre di più alla caratterizzazione identitaria dei luoghi dove esse vengono costruite²⁴. Il processo è funzionale ad una mitizzazione dei luoghi, che crea una sorta di 'aura' intorno all'immagine di successo di un determinato elemento territoriale. La sfida avviene ovviamente all'interno dei paesaggi mediatici:

I media accendono le luci su aree urbane rinnovate richiamando l'attenzione del mondo e spesso dando il via a ricadute economiche sia in termini di rendita urbana sia promuovendo nuovi e rilevanti flussi di turismo culturale. Nascono così nuovi luoghi-mito, che danno origine a visite e soggiorni di turisti, in cui l'attrazione è potenziata da queste architetture sensazionali che creano considerevoli impatti visivi [...] È stato riconosciuto dai più diversi osservatori che l'immaginario collettivo ha bisogno anche di miti visivi in cui riconoscersi per costruire la propria identità (Roditi 2006, p. 286).

Il turismo è ovviamente da considerarsi come una grande macchina produttrice di *brand* territoriali, cioè di immagini territoriali che, in virtù di una efficace stringatezza sintetica, di una facile riconoscibilità, di una continua ed ubiqua ripetizione ossessiva, si trasformano facilmente in veri e propri loghi riconoscibili universalmente. Questo processo porta ad un'identificazione pressoché automatica, ad un riflesso condizionato che porta ad accoppiare ad uno specifico brand turistico un limitato e ben definito repertorio di immagini paesaggistiche.

Questa capacità dell'immagine paesaggistica di divenire, con funzione di sineddoche (la parte per il tutto), bandiera identitaria del prodotto turistico solleva ovviamente questioni di proprietà: chi 'possiede' un brand territoriale? La riflessione si situa in linea di continuità con il recente e vivace dibattito che, a seguito della *Convenzione Europea del Pa-*

esaggio, si interroga sulla 'proprietà' del paesaggio stesso. L'efficace domanda che si ponevano dieci anni fa i geografi patavini Benedetta Castiglioni e Massimo De Marchi nel volume intitolato per l'appunto *Di che è il paesaggio* (2009) indirizza al tema, di primaria importanza, dei processi partecipativi e delle gestioni collettive del bene paesaggistico. Nella prospettiva di inestricabile commistione fra la dimensione territoriale-fisica del paesaggio e la sua mediatizzazione iconografica, la domanda si trasforma in: "Chi possiede l'immagine paesaggistica? Di chi è il brand territoriale?"²⁵. Tale domanda è cruciale per gli studiosi di marketing, come ben esemplifica Massimo Giovanardi:

Chi possiede, per esempio, il brand di Berlino? Chi possiede il brand dell'area urbana di Stoccolma? Chi quello dell'Italia? Quali attori, con le loro azioni, possono influire sulle sorti di questi brand?²⁶

Le questioni etiche costituiscono dunque una delle sfide più interessanti per il futuro del paesaggio. A maggior ragione in un contesto, quale quello italiano, in cui la densità demografica e l'intensità nello sfruttamento delle risorse territoriali provocano uno stato di 'assedio' permanente al paesaggio. Come afferma, non senza una dichiarata venatura apocalittica, lo scrittore Guido Ceronetti:

Campo di lotta tra Bene e Male è dappertutto, dove c'è un uomo capace di pensare: in Italia il loro contendere - per la delicatezza e la forza insieme delle braccia agitate, per la malinconia e l'armonia dei paesaggi - ha sempre coinvolto anche la bellezza, l'ha avuta come suprema moderatrice, oggi per vittima. Ma certo il Male è una smisurata quanto impenetrata forza, e lo sento all'opera, sbilanciare a suo favore tutto, fare crollare tutte le impalcature dove qualcuno si sforza di riparare una crepa. Di fermare un corpo che cade; così come sento l'avvicinarsi di Qualcosa, che in qualsiasi luogo mi rende attento (1983, p. 1).

Questo stato di inquieta 'allerta' cui richiama lo scrittore torinese vorrebbe dunque essere un invito ad una capacità critica di lettura delle retoriche territo-

riali. In questo senso, risulta interessante rifarsi al termine, recentemente riattivato proprio all'interno delle dinamiche socio-culturali che si è cercato di delineare in queste pagine, di '*place-telling*'. Nelle parole dell'antropologo Federico Scarpelli, il '*place-telling*' è:

una pratica di intervista non direttiva entro un metodo di lavoro che attribuisce programmaticamente centralità alle voci (ma non teorizza affatto una loro autosufficienza). Qualcosa che è focalizzato sul luogo (anziché su un gruppo o una categoria sociologica), per come esso viene ridefinito dai suoi abitanti (2011, p. 113).

La frontiera del *place-telling* appare dunque come un promettente campo di interesse per gli studi di geografia culturale, chiamati a decodificare le retoriche di brandizzazione e di griffatura delle immagini territoriali, e dei repertori paesaggistici ad esse correlate²⁷.

Note

¹ Il presente contributo si inserisce all'interno di una serie di riflessioni portate avanti dall'autore nel corso degli ultimi anni. In questo senso, mi permetto il rimando, per la contiguità dei temi affrontati e per uno sviluppo complementare dell'argomentazione, a Papotti (2013), Papotti (2012), Papotti e Brusa (2011) e Papotti (2006).

² Per una definizione di *'pensée paysagère'* in una società si rimanda a Berque (1994; 2008).

³ Si vedano, in linea esemplificativa: Gelosi (2004); Kavatzis, Ashworth (2005); Minca (2005); Anholt (2007); Dinnie (2015); Pasquinelli (2017), Vanolo (2018); sul versante dei brand turistici, Montanari (2008) (in particolare il capitolo 4, intitolato *Megaeventi come strumenti di sviluppo*, pp. 135-172); Jacobelli (2011); Dann (2012); per un aggiornamento sul tema del place branding utile il materiale consultabile al sito <<https://placebrandobserver.com>> (consultato il 20 dicembre 2019).

⁴ Il termine 'rurbanizzazione', che indica una progressiva espansione della dimensione urbana (da intendersi sia in senso materiale di espansione edilizia e di infrastrutturazione, sia in senso culturale di stile di vita) è stato proposto da Bauer e Roux (1976).

⁵ Sui processi di formazione degli immaginari geografici nel mondo del turismo mi permetto il rimando a Aime, Papotti (2012), ed in particolar modo al primo capitolo, *Le immagini del turismo* (pp. 3-78).

⁶ <<http://www.treccani.it/vocabolario/sillogismo>> (consultato il 10 ottobre 2019).

⁷ Sul rapporto fra branding e media si veda Paganoni (2015).

⁸ < <http://www.treccani.it/vocabolario/brand>> (consultato il 10 ottobre 2019).

⁹ < <http://www.treccani.it/vocabolario/griffe>> (consultato l'11 ottobre 2019; corsivi originali).

¹⁰ < <http://www.treccani.it/enciclopedia/logo>> (consultato il 10 ottobre 2019).

¹¹ “Nel linguaggio economico, sistema di collaborazione tra un produttore, o comunque un offerente, di beni o di servizi e un distributore, fondato su un contratto in base al quale il primo cede al secondo la facoltà di sfruttare, a determinate condizioni e dietro pagamento di una somma stabilita, brevetti, marchi di fabbrica, nome, insegna, o anche una semplice formula o un segreto commerciale a lui appartenenti”; <<http://www.treccani.it/vocabolario/franchising>> (consultato il 12 ottobre 2019).

¹² Per una accurata dinamica dei processi di valorizzazione consumistica dei luoghi cfr. Mikunda (2004).

¹³ <<https://polidesign.net>> (consultato il 13 ottobre 2019). La menzione di questo corso di formazione vuole avere qui soltanto un valore esemplificativo. L'offerta di istruzione superiore su queste tematiche è vasta e variegata. Per un esempio a livello internazionale, si può vedere il programma di Place Branding della Business School dell'Università di Stoccolma (<<https://www.sbs.su.se>> consultato il 20 dicembre 2019).

¹⁴ <<https://polidesign.net>>, consultato il 13 ottobre 2019. Per il concetto di 'brand territoriale' e di 'logo' applicato alla geografia cfr. Dedda (2013-2014).

¹⁵ Sul significato della espressione si rimanda alle osservazioni di Norberg-Schultz (1979).

¹⁶ <<http://www.inlocoblog.wordpress.com>>, consultato il 15 ottobre 2019.

¹⁷ Il termine *city-user*, coniato dal sociologo Guido Martinotti (1993) ad indicare quella categoria ibrida degli 'utilizzatori di città' che si situa in una posizione esistenziale intermedia fra il residente ed il visitatore/turista occasionale, mi sembra possa essere oggi estesa agevolmente, anche in virtù della progressiva urbanizzazione dei territori rurali e della proliferazione degli stili di vita urbani, a tutti i territori; parlando dunque di *'territory-user'*.

¹⁸ Per maggiori informazioni sul programma si veda il sito: <<http://www.fao.org/giahs>> (consultato il 20 ottobre 2019).

¹⁹ <<https://whc.unesco.org/en/culturallandscape>> (consultato il 21 ottobre 2019).

²⁰ <<http://www.premiopaesaggio.beniculturali.it/il-premio-del-paesaggio-del-consiglio-deuropa>> (consultato il 21 ottobre 2019).

²¹ <<http://www.premiopaesaggio.beniculturali.it/il-premio-nazionale-del-paesaggio>> (consultato il 21 ottobre 2019).

²² Per una definizione delle denominazioni cfr. il sito del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali: <<https://www.politicheagricole.it>> (consultato il 22 ottobre 2019). Per una disamina critica del sistema delle denominazioni cfr. Grandi (2018).

²³ Per una più recente analisi dello sviluppo del brand territoriale della città di Milano si vedano Rolando (2015; 2017).

²⁴ Sul tema si veda La Cecla (2008).

²⁵ Su questi temi mi permetto il rimando a Papotti (2013).

²⁶ <<http://www.inlocoblog.wordpress.com>>, consultato il 15 ottobre 2019.

²⁷ Sul tema del *place-telling* cfr. anche la 'Scuola di placetelling' attivata presso l'Università del Salento sotto la direzione del geografo Fabio Pollice (recentemente divenuto Rettore del medesimo ateneo leccese) in collaborazione con la Società Geografica Italiana ed il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (<<http://www.placetelling.it>>; consultato il 25 ottobre 2019).

Bibliografia

- Aime M., Papotti D. 2012, *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Einaudi, Torino.
- Anholt S. 2007, *L'identità competitiva. Il branding di nazioni, città, regioni*, Egea, Milano.
- Appadurai A. 2001, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma.
- Bauer G. Roux J.M. 1976, *La rurbanisation ou la ville éparpillée*, Seuil, Paris.
- Berque A. 1994, *Paysage, milieu, histoire*, in *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, sous la direction de A. Berque, Champ Vallon, Ceyzèrieu, pp. 11-30.
- Berque A. 2008, *La pensée paysagère*, Archibooks, Paris.
- Brusa C., Papotti D. 2011, *Degrado e banalizzazione del paesaggio italiano: una prospettiva di lettura geografica*, in *Lo sguardo offeso. Il paesaggio in Italia storia geografia arte letteratura*, a cura di G. Tesio e G. Pennaroli, Centro Studi Piemontesi, Torino, pp. 349-381.
- Castiglioni B., De Marchi M. (a cura di) 2009, *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, CLEUP, Padova.
- Dann G.M.S. 2012, *Traditional and Recent Media of the Language of Tourism: Crises of Credibility or New Forms of Dialogical Communication?*, in *Comunicare la città. Turismo culturale e comunicazione. Il caso di Brescia*, a cura di Agorni M., Franco Angeli, Milano, pp. 31-54.
- Dedda E. 2013-2014, *Logo/Luogo. Brand territoriale ed evoluzione processuale nella traduzione visiva di identità complesse*, Tesi di Laurea Magistrale in Design della Comunicazione, Scuola di Design, Politecnico di Milano, A.A. 2013/2014
- Dinnie K. 2015 (2nd edition), *Nation Branding. Concepts, Issues, Practice*, Routledge, London.
- Farinelli F. 1991, *L'arguzia del paesaggio*, in *Casabella*, vol. 55, n. 575-576, pp. 10-12.
- Gelosi C. 2004, *Comunicare il territorio. Il nuovo ruolo delle amministrazioni nella comunicazione istituzionale*, Franco Angeli, Milano.
- Grandi A. 2018, *Denominazione di origine inventata. Le bugie del marketing sui prodotti tipici italiani*, Mondadori, Milano.
- Jacobelli G.P. 2011, *Il posto improprio. Turismo e comunicazione tra paesaggi e passaggi identitari*, Franco Angeli, Milano.
- Kavaratzis M., Ashworth G.J. 2005, *City Branding: An Effective Assertion of Identity or a Transitory Marketing Trick?*, in *Tijdschrift voor Economische en Sociel Geografie*, vol. 96, n. 5, pp. 506-514.
- La Cecla F. 2008, *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Martinotti G. 1993, *Metropoli. La nuova morfologia sociale delle città*, Il Mulino, Bologna.
- Minca C. 2005, *Lo spettacolo della città*, Cedam, Padova.
- Mikunda C. 2004, *Brand Lands, Hot Spots and Cool Places. Welcome to the Third Place and the Total Marketing Experience*, Kogan Page, London/Sterling VA.
- Montanari A. 2008, *Turismo urbano. Tra identità locale e cultura globale*, Bruno Mondadori, Milano.
- Norberg-Schultz C. 1979, *Genius Loci. Paesaggio ambiente architettura*, Electa, Milano.
- Paganoni M.C. 2015, *City Branding and New Media: Lingui-*

stic Perspectives, Discursive Strategies and Multimodality, Palgrave, London.

Papotti D. 2006, *Marketing territoriale e marketing turistico per la promozione dell'immagine dei luoghi*, «Rivista Geografica Italiana», vol. 113, n. 2, pp. 285-306.

Papotti D., *Il paesaggio e le sue similitudini: la comparazione come strumento conoscitivo per un approccio geografico ai landscape studies*", in *Discipline del paesaggio. Un laboratorio per le scienze umane*, a cura di G. Iacoli, Mimesis, Milano-Udine, pp. 43-58.

Papotti D. 2013, *Guardare un paesaggio è già possederlo? La "democrazia del paesaggio" fra mobilità globale, immigrazione e localismi identitari*, in *Rivista Geografica Italiana*, vol. 120, n. 4, pp. 379-395.

Pasquinelli C. 2017, *Place Branding. Percezione, illusione e concretezza*, Aracne, Roma.

Raffestin C. 2005, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.

Ritzer G. 1993, *The MacDonaldisation of Society*, Pine Forge Press, Newbury Park CA.

Roditi G. 2006, *Nuovi paesaggi urbani a Milano*, in *ACME - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, vol. 59, n. 1.

Rolando S. 2015, *Citytelling. Raccontare identità urbane. Il caso Milano*, Egea, Milano.

Rolando S. (a cura di) 2017, *Brand Milano. Atlante della nuova narrativa identitaria*, Mimesis, Milano.

Scarpelli F. 2011, *Place-telling. L'antropologia delle voci e i territori*, in F. Scarpelli, A. Romano, a cura di, *Voci della cit-*

tà. L'interpretazione dei territori urbani, Carocci, Roma, pp. 101-121.

Vanolo A. 2018, *City Branding. The Ghostly Politics of Representation in Globalising Cities*, Routledge, London.

Sezione aperta
Open section

Produrre paesaggio: patrimonio e contesto territoriale delle denominazioni geografiche agroalimentari. Il caso studio del Piemonte

Enrico Gottero
IRES Piemonte
e.gottero@ires.piemonte.it

Abstract

L'indicazione di origine degli alimenti è di fondamentale importanza per la tutela dei consumatori e dei produttori. Talvolta anche nel mantenere e valorizzare il paesaggio agrario e rurale, soprattutto in Italia e nell'ambito di produzioni agroalimentari con denominazioni geografiche. Il profondo legame identitario e culturale tra questi prodotti e il territorio, apparentemente intangibile, affiora sia nella configurazione dei campi e delle componenti del paesaggio agrario tradizionale, sia nel patrimonio identitario dei prodotti che gli agricoltori custodiscono da generazioni. Sostenere la produzione agroalimentare con profonde radici territoriali e culturali, significa promuovere un modello ancorato alle economie locali e alle comunità rurali. Tuttavia, il rischio di perdere questo patrimonio, è ancora concreto, soprattutto nel nostro paese e nonostante la presenza di strumenti settoriali di tutela e valorizzazione. In questo saggio l'autore dimostra l'autenticità del legame paesaggio-prodotti, mediante il caso piemontese e l'analisi spaziale del contesto geografico e delle reciprocità territoriali (tutela, naturalità, integrità visiva e accessibilità). Il saggio propone inoltre alcune riflessioni tecniche e politiche che potrebbero contribuire al dibattito sulla visione integrata del patrimonio, anche come possibile motore di sviluppo.

Parole chiave

Prodotti agroalimentari, risorse culturali, paesaggio rurale, cibo, patrimonio

Abstract

The indication of the food origin is one of the most important tools to ensure the protection of consumers and farmers. It is also very important to maintain and enhance rural landscape, especially in Italy and within agri-food productions with geographical indications. The strong link in terms of identity and culture between the territory and these products, a heritage preserved by farmers from generation to generation, is apparently intangible, but actually, it emerges in the fields configuration and in the traditional landscape features. Supporting agri-food production with deep territorial and cultural origins, means promoting a model anchored in local economies and rural communities. However, the risk of losing this heritage is still real, especially in our country and despite the several tools of protection and promotion in the agri-food sector. In this paper, the author shows the authenticity of the link between landscape and agri-food products through the analysis of a Piedmont case and the spatial analysis of the geographical context and territorial relationship (protection, naturalness, visual integrity and accessibility). In addition, the paper suggests some technical and political issues that can contribute to the debate on the heritage integrated vision, considered also as a potential lever of development.

Keywords

Agri-food products, cultural resources, rural landscape, food, heritage

Introduzione

Sebbene il rapporto tra cibo e paesaggio sia al centro del dibattito istituzionale e scientifico internazionale, nel nostro paese tale questione ha solo recentemente assunto notevole importanza, anche alla luce delle note vicissitudini legate alla contraffazione delle eccellenze agroalimentari italiane. L'indicazione di origine degli alimenti è fondamentale non solo per la tutela del consumatore ma anche per la difesa dei prodotti *Made in Italy* e della molteplicità di paesaggi che caratterizzano il territorio italiano (Agnoletti, 2018; Belletti e Marescotti, 2007). Il nostro paese detiene infatti il primato per numero di prodotti tutelati attraverso il meccanismo delle denominazioni di origine (IRES, 2018).

Tuttavia, l'analisi di questi fenomeni attraverso un approccio *planning-based* è un'attività insolita, soprattutto per il pianificatore. Infatti molti studiosi in questo campo sono ancora scettici in merito al ruolo e al reale contributo di tale figura in questa direzione. Eppure sono molteplici le forme di interazione tra agricoltura/produzione agroalimentare e pianificazione territoriale/paesaggistica, soprattutto in termini di governance (politiche, pratiche, attori coinvolti), luoghi e funzioni. Gli studi di natura territoriale e geografica che coinvolgono cibo e paesaggio sono ormai ampiamente diffusi e consolidati. Essi riguardano, in particolare, la qualità e

la sicurezza alimentare (Morgan, 2009), il rapporto città-campagna e urbano-rurale (Calori e Sanvito, 2009), l'impronta ecologica e la sostenibilità della filiera (Paxton, 2005; Vidal e Santini, 2014; Wascher et al., 2015), la territorialità del cibo e i suoi sistemi di riconoscimento (Feagan, 2007), i cambiamenti e gli effetti climatici, i processi di co-pianificazione e co-governance alimentare avviati da diverse città europee (atlanti, carte e piani del cibo¹, *food policy council*, ecc.) (Toldo et al., 2015) e la questione della resilienza urbana (Dansero et al., 2014; Parham, 2015 e 2019). Meno frequenti risultano essere gli studi in merito al legame tra il prodotto e il suo contesto (*food environment*), soprattutto in una prospettiva di patrimonializzazione del paesaggio agricolo e rurale (Pettenati, 2017), in cui il consumatore è spinto a comprare un prodotto non semplicemente per esigenze alimentari e sensoriali, ma anche al fine di proteggere il valore identitario e culturale del territorio di origine (Ferrara, 2013 citato in Pettenati, 2017, p.121; Pettenati, 2017). Una sorta di patto solidale tra consumatore e produttore, in cui il primo non acquista solo un prodotto agroalimentare di maggiore qualità rispetto a quelli convenzionali, ma bensì anche una parte del paesaggio di origine e delle sue componenti. Questo saggio si basa dunque sull'ipotesi che "il paesaggio costituisca da un

pagina a fronte

Tabella 2.1 – Sistemi di certificazione della edell'autore su Piemonte Agri-qualità)

lato un contesto di riferimento fisico e simbolico nel quale avvengono le scelte e le azioni legate all'alimentazione (...), dall'altro un utile riferimento di valori" (Pettenati, 2017, p. 117).

La tesi sostenuta pone al centro della questione il profondo legame identitario e culturale tra paesaggio e prodotti agroalimentari che, soprattutto in Italia, si basa fundamentalmente sul principio di qualità reciproca. Mantenere la configurazione dei campi, le siepi e i filari, i canali, così come gli elementi del patrimonio architettonico rurale, significa preservare lo spazio e i luoghi di produzione, sostenere le aziende e gli imprenditori agricoli, valorizzare il sistema turistico ed enogastronomico locale, preservare le risorse culturali ed identitarie legate alle indicazioni geografiche, così come conservare il valore scenico di paesaggi rurali particolarmente suggestivi. Nel contempo, sostenere la produzione agroalimentare di alta qualità, biologica o con profonde radici culturali, equivale a promuovere un modello sostenibile saldamente ancorato alle economie locali e alle comunità rurali, talvolta con basso impatto ambientale, che si fonda sul mantenimento di specifici habitat e specie, su nozioni e tradizioni agricole di valore bioculturale, nonché su tecniche di sistemazione dei terreni di particolare valore paesaggistico. Questa tesi è accreditata da numerose istituzioni e dai più recenti strumenti settoriali. La *Politica Agri-*

cola Comune (PAC), ad esempio, è da tempo orientata verso la tutela del paesaggio produttivo, soprattutto quello associato ad una specifica eccellenza agroalimentare (si pensi, ad esempio, al paesaggio vitivinicolo di Langhe, Roero e Monferrato). Molti piani paesaggistici hanno riconosciuto e tutelato tali valori, scontrandosi, tuttavia, con la mancanza di risorse finanziarie per l'attuazione degli obiettivi di qualità. Dunque il rischio di perdere un patrimonio di relazioni sinergiche tra territorio e prodotti agroalimentari di qualità, è concreto. La diffusione della monocoltura e, in generale, dell'agricoltura intensiva, il cambiamento climatico, così come l'abbandono delle aree agricole marginali e l'urbanizzazione, si aggiungono, sul piano politico, alle divergenze settoriali e alla mancata applicazione degli strumenti d'integrazione tra politiche paesaggistiche e agricole. Restano infine da verificare alcune questioni sul piano teorico: il contesto paesaggistico di tali prodotti è sempre di alta qualità? Un paesaggio (apparentemente) di qualità caratterizzato da denominazioni di origine (anche con valore patrimoniale), produce altresì "buoni prodotti", ovvero di migliore qualità, più genuini e salubri? Analogamente, le denominazioni geografiche agroalimentari contribuiscono a migliorare il paesaggio?

In questo saggio l'autore evidenzia tali relazioni e dimostra l'autenticità del legame paesaggio-prodotti,

Denominazione sistema di qualità	Acronimo	Riferimenti normativi
Denominazione Origine Protetta	DOP	Regolamento (UE) n. 1151/2012; Regolamento (UE) n. 668/2014; D.M. 12511 del 14/10/2013;
Indicazione Geografica Protetta	IGP	
Denominazione di Origine Controllata	DOC	Regolamento CE n. 1234/2007; Reg.CE 607/09; Reg.CE 606/09; D.lgs 61 del 2010
Denominazione di Origine Controllata e Garantita	DOCG	
Prodotti Agroalimentari Tradizionali	PAT	D.Lgs. n. 173 del 30 aprile 1998; D.M. n. 350 del 8 settembre 1999; D.G.R. regionale n. 30-9039 del 25/06/2008; D.G.R. n. 34-958 del 26/01/2015
Biologico	BIO	Regolamento CE n. 834/2007; D.Lgs n. 220/1995; Legge Regionale 13/1999

intesa come chiave imprescindibile di sviluppo sostenibile, anche attraverso l'ausilio del caso studio piemontese. Attraverso metodi di analisi spaziale e l'integrazione di banche dati regionali sui prodotti agroalimentari certificati (soprattutto con denominazioni di origine) l'autore evidenzia in primo luogo il contesto geografico in cui tali reciprocità si manifestano, così come il contributo conoscitivo del *Piano Paesaggistico Regionale* (PPR), soprattutto in relazione al sistema dei fattori identitari. L'articolo esamina inoltre le relazioni identitarie e culturali di alcuni prodotti di particolare valore per il Piemonte, nonché verifica la reciprocità tra la qualità del prodotto e del territorio attraverso alcuni criteri quali la tutela, la naturalità, l'integrità visiva e l'accessibilità dei luoghi di origine. Il saggio propone infine alcune considerazioni sul piano tecnico e politico che potrebbero contribuire al dibattito sulla visione integrata del patrimonio e su nuovi strumenti della pianificazione capaci di far leva sulle risorse agroalimentari e paesaggistiche locali come possibile motore di sviluppo.

Il metodo di analisi e i risultati emersi

Contestualizzazione del caso studio

I sistemi di certificazione della qualità dei prodotti agroalimentari in Europa e Italia sono disciplinati da numerose e specifiche norme in materia, spesso as-

sai stringenti (tab. 2.1). Gli strumenti di tutela messi a punto dall'UE per le produzioni tipiche sono molteplici, individuate non solo allo scopo di tutelare l'origine e la qualità, ma altresì il consumatore e il mercato (Belletti e Marescotti, 2007). Secondo l'ISMEA (2018a), in Italia dal 2006 al 2016 il volume dei prodotti certificati nel comparto food è aumentato di mezzo milione di tonnellate. In particolare, la produzione DOP e IGP nel 2016 è cresciuta del 3,3% rispetto al 2015, prevalentemente nel settore dei formaggi, carne e ortofrutta, non solo nelle aree del Nord-Est (58% del valore della produzione), ma altresì nel Nord-Ovest (27% del valore della produzione, pari a circa 1.800 milioni €) (ISMEA, 2018a). Inoltre anche l'export di tali prodotti è significativo: per il comparto food è pari a 3,4 miliardi di € (+4,4% su 2015), mentre per i vini risulta essere di 4,97 miliardi di € (+6,2% su 2015). In tale contesto il Piemonte ha un ruolo di primo piano, non solo per i vini. Il Piemonte è una regione molto ricca di tipicità agroalimentari di qualità, così come di una molteplicità di paesaggi in cui si manifestano molte delle reciprocità territoriali alla base dei più noti sistemi di produzione. Oltre a quelli "convenzionali", il Piemonte dispone di un'ampia offerta agroalimentare certificata che include sia il più noto settore del vino, sia le eccellenze del "food". Il valore alla produzione del primo risulta pari a 267 MLN di euro, vale a dire circa il 4% del valo-

Datasets/Fonte	Tipologia	Produttore (anno)
Risorse culturali associate alle produzioni con indicazione geografica	<ul style="list-style-type: none"> Risorse culturali associate alle produzioni con indicazione geografica in Piemonte 	ISMEA (2018b)
Piemonte Agriqualità	<ul style="list-style-type: none"> numero prodotti agroalimentari certificati numero produttori e operatori di filiera per comune localizzazione geografica produttori e operatori di filiera 	Regione Piemonte (2016)
Piano Paesaggistico Regionale (PPR)	<ul style="list-style-type: none"> Art. 19 PPR – Aree a diffusa presenza di siepi e filari (%) Art. 20 PPR – Aree di elevato interesse agronomico (%) Art. 32 PPR – Aree rurali di specifico interesse paesaggistico Carta della sensibilità visiva (aree visibili rispetto punti panoramici sanciti dal PPR) 	Regione Piemonte (2017)
Aree agricole ad alto valore naturale (HNV)	<ul style="list-style-type: none"> Aree agricole ad alto valore naturale (HNV 3 e 4) 	IPLA Piemonte (2019)
Programma di Sviluppo Rurale (PSR)	<ul style="list-style-type: none"> Zone vulnerabili da Nitrati (ZVN) Zone vulnerabili da fitofarmaci (ZVF) Sostegno agroambientale PSR (Campagna 2018) 	Regione Piemonte (2015 e 2018)
Geoportale Piemonte	<ul style="list-style-type: none"> Aree protette Rete Natura 2000 	Regione Piemonte (2015)

re nazionale, mentre il vino si attesta all'11%, ovvero circa 350 MLN di euro (ISMEA, 2018a). Il Piemonte è dunque una delle regioni più importanti dal punto di vista delle produzioni di qualità non solo nel settore "wine" certificato (terza regione per impatto economico), ma altresì nel comparto *food* soprattutto con prodotti di valore quali Gorgonzola, Nocciola e Toma. In questo saggio si farà riferimento prevalentemente ai prodotti DOP e IGP, ovvero quelli in cui alcune delle parti della filiera (soprattutto dalla produzione alla vendita) hanno un legame molto stretto con il territorio e l'ambiente circostante, aspetti che risultano determinanti anche nel definire le caratteristiche del prodotto. In tale contesto non è irrilevante la produzione biologica che, negli ultimi anni, è in forte crescita in Italia (+ 6,3 % rispetto al 2016 sul territorio nazionale), così come in Piemonte, anche in termini di consumi (circa il 3% della spesa agroalimentare). In tale regione la superficie biologica secondo SINAB (2018) è pari a circa 46.000 ettari e poco più di 2.900 operatori del settore. Allo stesso tempo il Piemonte risulta essere una delle poche regioni italiane - tra cui Puglia, Toscana, Friuli Venezia Giulia - dotata di un *Piano Paesaggistico Regionale*

(PPR) approvato. Tale strumento, adottato recentemente dopo un lungo e travagliato iter di approvazione, suddivide il territorio regionale in 76 ambiti di paesaggio, ovvero zone con caratteristiche fisiche, ambientali e morfologiche simili. Raffigura inoltre un ricchissimo quadro conoscitivo del paesaggio regionale, delle diverse componenti e dei fattori strutturanti, caratterizzanti e qualificanti (Regione Piemonte, 2017).

Il metodo di analisi

Nell'intento di mettere in luce ed esplorare i legami tra il sistema di produzione e il territorio, nonché tra prodotto e identità culturale dei luoghi di origine, l'analisi è stata articolata in quattro fasi:

- *individuazione e spazializzazione dei distretti agroalimentari certificati*: al fine di comprendere dove si manifestano tale reciprocità, il primo passo è stato quello di sistematizzare le informazioni provenienti dalle banche dati regionali (tab. 2.2), così come classificare, individuare e spazializzare le principali filiere operanti sul territorio regionale. A tal proposito la Regione Piemonte ha recentemente attivato il portale dei prodotti agro-

limentari di qualità² che contiene numerose informazioni in merito a prodotti e produttori, territori e sistemi di qualità. Anche se non rappresenta la totalità delle aziende e dei prodotti (ma una buona parte di essi), tale banca dati offre una molteplicità di chiavi interpretative del territorio regionale, specialmente in termini di identificazione di operatori, filiere e distretti (localizzazione geografica e filiera produttiva).

- *identificazione e sistematizzazione delle componenti del paesaggio agrario tradizionale*: per quanto concerne le relazioni identitarie e culturali dei prodotti agroalimentari di qualità, il PPR rappresenta il principale riferimento, sia dal punto di vista conoscitivo, sia in termini di indicazioni e orientamenti strategici. Per tali ragioni il metodo di analisi utilizzato per il caso studio piemontese si è basato sulla sistematizzazione dei valori identitari sanciti dal PPR per ambito di paesaggio – in relazione al sistema insediativo, agrosilvopastorale e produttivo, così come degli elementi lineari – e sull'analisi spaziale tramite sovrapposizione geografica tra ambiti coinvolti e filiere individuate. In tale direzione, un ulteriore elemento di approfondimento e dettaglio deriva dall'analisi di una recente ricerca condotta da ISMEA sull'intero territorio nazionale che ha riconosciuto e ulteriormente avvalorato il legame tra il prodotto con

indicazione geografica e le risorse colturali locali (ISMEA, 2018b).

- *spazializzazione delle produzioni con denominazioni geografiche*: un altro aspetto rilevante al fine di determinare le relazioni territoriali e le implicazioni sulla qualità dei prodotti, riguarda la collocazione geografica dei produttori, ovvero principalmente le aziende agricole con produzioni certificate. Esse fondano interamente la strategia di marketing sul territorio di origine e, talvolta, i luoghi di produzione coincidono con il primo punto di contatto verso l'esterno per la commercializzazione del prodotto. Per queste ragioni si è ritenuto indispensabile geolocalizzare, tramite strumenti di geocoding GIS, le aziende agricole sul territorio regionale. In particolare, questa operazione è stata condotta sulle principali filiere piemontesi, vale a dire quelle del Gorgonzola, della Nocciola e della Toma piemontese, considerando non solo la collocazione della sede aziendale, ma altresì un intorno congruo di circa 1 Km utile alle successive operazioni di verifica e analisi spaziale del contesto.
- *analisi spaziale delle aree intercettate dalle produzioni con denominazioni geografiche*: le successive operazioni di sovrapposizione tra queste aziende agricole certificate e alcuni criteri di qualità paesaggistica, hanno permesso di comprendere dove si manifesta il legame tra prodotto e territo-

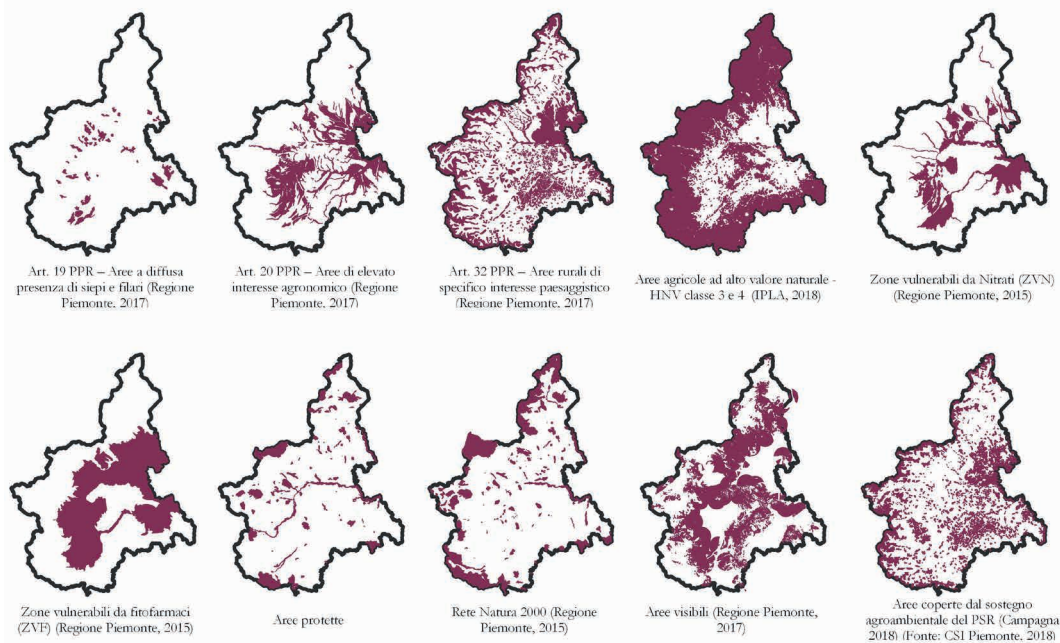


Figura 2.1 - I criteri territoriali per la verifica di qualità paesaggistica delle aziende agricole con prodotti certificati (Elaborazione cartografica dell'autore su dati Regione Piemonte)

rio, nonché verificare la corrispondenza tra qualità del prodotto e qualità del territorio che ospita tali produzioni. Questa operazione è stata condotta considerando il grado di tutela (corrispondenza con aree sancite dalla pianificazione paesaggistica regionale), la naturalità (condizioni ambientali e reti ecologiche interessate), la visibilità (rispetto ad un punto panoramico sancito dal PPR), così come l'accessibilità (popolazione che può accedere e facilità di accesso) del paesaggio intercettato dalle produzioni con indicazione geografica (fig. 2.1). Infine l'analisi spaziale ha permesso di constatare il grado di coinvolgimento di tali aree da parte del sostegno agroambientale del PSR (campagna 2018).

I risultati emersi dal caso studio piemontese

Uno dei primi aspetti emersi dall'analisi spaziale dei dati provenienti dalla banca dati Agriqualità (2016),

riguarda la possibilità di individuare sul territorio regionale i principali distretti produttivi delle filiere agroalimentari certificate (fig. 2.2), vale a dire i luoghi ove si producono e talvolta commercializzano alcuni dei prodotti più rappresentativi del Piemonte. Le aziende appartenenti alla filiera del riso DOP, ad esempio, si collocano prevalentemente nel Piemonte Nord-orientale, nella Baraggia tra Biella, Cossato e Gattinara, area in cui insistono anche molte produzioni biologiche e numerose aziende operanti nel settore del latte e dei derivati. Quest'ultima, in particolare, risulta essere una delle filiere più estese sul territorio regionale, primariamente nel quadrante sud-ovest, negli ambiti di paesaggio della pianura cuneese, saluzzese, cavourese e pinerolese. La provincia cuneese è inoltre una delle aree più rilevanti in termini di carne e derivati IGP, nonché prodotti ortofrutticoli, in tal caso insieme al torinese, Monferrato astigiano, Langhe, Roero, bassa val Susa e alessan-

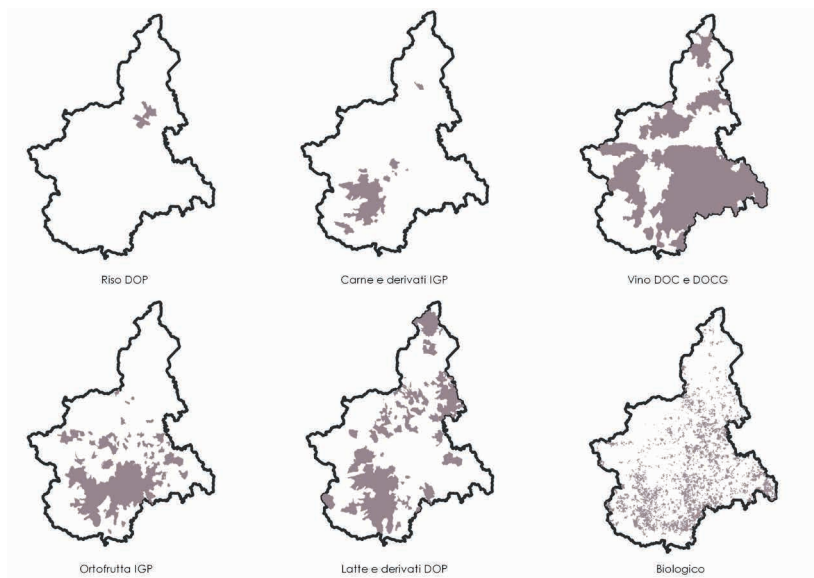


Figura 2.2 - I distretti produttivi delle filiere agroalimentari certificate in Piemonte (Rielaborazione dell'autore su dati alfanumerici Regione Piemonte Agriqualità, 2016)

drino. La filiera del vino DOC e DOCG si colloca prevalentemente nelle aree collinari sopracitate, così come in quelle dell'eporediese, basso canavese e novarese. Il biologico invece, ovvero i fogli di mappa interessati da colture biologiche negli ultimi tre anni, risulta essere diffuso su tutto il territorio regionale, in particolare nel Piemonte meridionale.

Le filiere più estese sul territorio regionale sono quelle del latte, del vino e del biologico, mentre quelle del riso e della carne sono concentrate in ambiti noti. L'analisi spaziale condotta sui distretti produttivi delle sole filiere agroalimentari certificate con indicazione geografica in Piemonte, relativamente alle relazioni con le componenti identitarie del paesaggio agricolo piemontese individuate dal PPR, mostra inoltre altri aspetti territoriali di cui tenere conto (tab. 2.3)³. Intanto la filiera che intercetta più ambiti in cui si manifestano tali caratteristiche identitarie risulta essere quella del vino DOC

e DOCG, strettamente legata alla compresenza non solo di numerosi elementi lineari quali terrazzamenti, canali e rogge, ma anche boschi storici e cedui di particolare interesse storico-culturale (faggetti, castagneti, ecc.), prati e pascoli, cascine e nuclei sparsi. Anche il settore dell'ortofrutta IGP, specialmente per le componenti produttive e silvo-pastorali, sembra indicare una buona relazione con i fattori identitari, benché meno evidente delle altre. Le filiere del riso DOP e della carne e derivati IGP sono invece quelle che intercettano meno componenti sebbene, soprattutto nel primo caso, coinvolgano spesso aree rurali di interesse paesaggistico o agronomico. Perdi più occorre considerare che le produzioni rischiose si collocano prevalentemente nel novarese, biellese e vercellese, dove la struttura dell'agromosaico è fortemente connotata dalla coltivazione del riso. L'analisi spaziale condotta mostra infine la rilevanza delle singole componenti rispetto agli ambiti in-

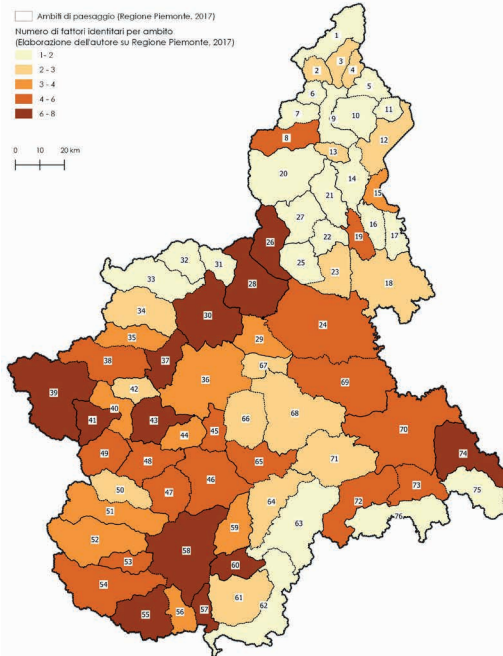


Figura 2.3 - Carta di concentrazione dei fattori identitari per ambito di paesaggio (Elaborazione dell'autore su dati Regione Piemonte, 2017)

tercettati dalle filiere. Oltre alla presenza di un'estesa superficie forestale, di numerosi alpeggi e pascoli, i sistemi produttivi vitivinicolo, frutticolo e cerealicolo sembrano essere i fattori identitari più legati alle produzioni con indicazione geografica. Anche il sistema insediativo, tra cui prevale la cascina quale elemento di maggior valore identitario, e le componenti lineari, in particolare quelle di contenimento del terreno e di distribuzione delle fonti irrigue, sembrano contribuire a rafforzare il legame territoriale. Meno rilevanti risultano essere le altre componenti del sistema insediativo che intercettano solo alcune delle filiere.

Infine, gli ambiti con il maggior numero di componenti identitari (sancite dal PPR) del paesaggio agrario e rurale risultano essere quelli nel quadrante nord-ovest (eporediese, basso canavese, val di Susa e Chisone, Valli Cervo, Oropa e Elvo, anfiteatro mo-

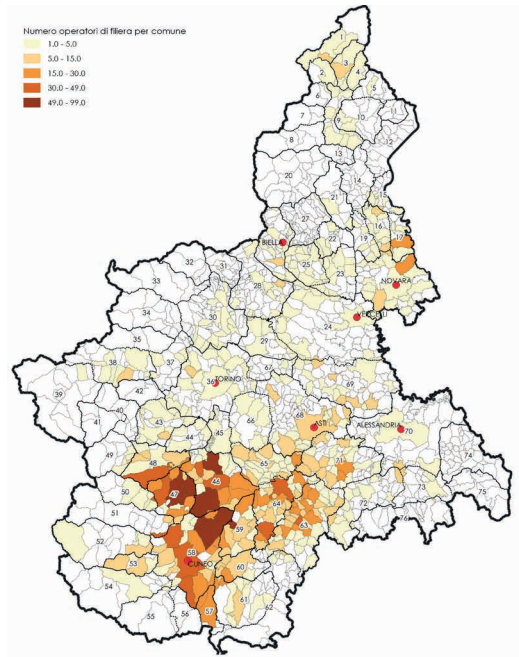


Figura 2.4 - Carta distribuzione geografica degli operatori di filiera food&wine per comune, con sovrapposizione degli ambiti di paesaggio (Elaborazione dell'autore su dati Istat, Regione Piemonte, 2017)

renico tra Rivoli e Avigliana, pinerolese), il Piemonte meridionale (Cuneo, valle Gesso, valle Pesio e monregalese) e il tortonese (fig. 2.3).

Dall'analisi condotta sul caso studio piemontese emergono inoltre altre questioni legate ai luoghi di origine dei prodotti. Intanto il maggior numero di operatori delle filiere DOP e IGP nel comparto *food* (escluso *wine*) in Piemonte - prevalentemente aziende agricole ma anche caseifici, intermediari, stagionatori, raccoglitori, confezionatori, ecc. - risulta essere focalizzato sulla produzione, trasformazione e commercializzazione della Nocciola IGP, del Gorgonzola DOP e della Toma DOP. Occorre inoltre precisare che gli operatori individuati, il più delle volte, risultano essere attivi su più filiere. Si tratta infatti di aziende del comparto *food&wine* che si collocano perlopiù tra Cuneo, Saluzzo e Fossano, nel novarese e nel Piemonte settentrionale (fig. 2.4).

Sistema agricolo	Componenti identitarie	Latte e prodotti caseari derivati DOP	Riso DOP	Carne e derivati IGP	Vino DOC e DOCC	Ortofrutta IGP	Tot.
Insediativo	Sistema delle strutture comunitarie (fornaci, mulini)	7	1	0	8	2	18
	Nuclei rurali di tradizione walser	3	0	0	3	0	6
	Sistema delle cascine sparse/ nuclei sparsi	15	0	9	18	15	57
	Sistema delle grange	6	1	4	7	6	24
	Insedimenti rurali fortificati	1	1	0	1	0	3
	Sistemi archeologici di gestione del territorio	2	1	1	3	3	10
	Sistema delle borgate rurali	10	0	4	11	10	35
Produttivo	Viticultura	23	3	6	28	22	82
	Frutticoltura	15	3	8	17	15	58
	Orticultura	5	0	5	6	6	22
	Risicoltura	6	4	0	6	3	19
	Baraggia	2	2	0	2	1	7
	Cerealicoltura	12	0	7	14	14	47
Silvo-pastorale	Praterie alpine	5	0	4	5	5	19
	Alpeggi	23	2	9	25	12	71
	Prati e pascoli	24	2	9	27	16	78
	Boschi storici, boschetti, boschi cedui (faggeti, castagneti, ecc.)	31	3	12	35	29	110
	Vegetazione spondale autoctona, arboricoltura da legno (pioppicoltura)	5	1	2	5	4	17
Reti e collegamenti	Siepi e filari (formazioni lineari)	7	1	2	8	7	25
	Sentieri, mulattiere, strade rurali	12	0	5	15	9	41
	Terrazzamenti	19	1	6	21	15	62
	Canali, sistemi di irrigazione (rogge, bealere)	21	4	8	22	20	75
	Sistema delle reti viarie interne secondarie rurali	1	0	0	1	0	2
TOTALE		255	30	101	288	214	
Media		11,09	1,30	4,39	12,52	9,30	
Ambiti coinvolti (%)		85,5	10,5	28,9	96,05	59,2	

Tabella 2.3 - Numero di ambiti con componenti identitarie intercettati dalle singole filiere (Elaborazione dell'autore)

Prodotto	Filiera	Ambito prevalente	Comune prevalente	n. operatori filiera	n. aziende agricole	Risorsa culturale
Gorgonzola DOP	Latte e derivati DOP	Ambito n. 46 - Piana tra Po e Stura di Demonte	Saluzzo (CN)	482	456	<ul style="list-style-type: none"> Luogo e data di nascita del prodotto risalente al IX secolo
Nocciola IGP	Ortofrutta IGP	Ambito n. 63 - Alte Langhe	Cravanzana (CN)	844	803	<ul style="list-style-type: none"> Eventi legati alla nascita del cioccolato Gianduia risalenti al XIX secolo
Toma piemontese DOP	Latte e derivati DOP	Ambito n. 46 - Piana tra Po e Stura di Demonte	Saluzzo (CN)	363	335	<ul style="list-style-type: none"> Opera letteraria risalente al XV secolo: Summa Lactiniorum di Pantaleone da Confienza Alpe Rocca Venoni come luogo di produzione già a partire dal III secolo d.C.

Tabella 2.4 - Prodotti e produttori agroalimentari certificati in relazione alle risorse culturali (Elaborazione dell'autore da Regione Piemonte Agriqualità, 2016 e ISMEA, 2018)

Uno degli aspetti di maggior interesse in merito alla dimensione territoriale e paesaggistica dei prodotti agroalimentari con indicazione geografica, risulta essere il legame tra prodotto e risorse culturali locali. Questi prodotti sono collocati prevalentemente nel cuneese: la Gorgonzola e la Toma si producono nella piana tra Po e Stura di Demonte, mentre la Nocciola nelle Alte Langhe. Le risorse culturali associate a queste tipologie di prodotti fanno riferimento prima di tutto ai luoghi di origine e al periodo storico, così come ad eventi o testimonianze che ne confermano la nascita e il valore identitario per il territorio regionale (tab. 2.4; fig. 2.5).

La sovrapposizione dei luoghi di produzione della Toma DOP, del Gorgonzola DOP e della Nocciola IGP, ovvero della sede operativa delle sole aziende agricole produttrici iscritte all'elenco Piemonte Agriqualità, con alcune componenti paesaggistiche e di interesse ambientale, ha permesso inoltre di evidenziare alcune criticità e potenzialità del sistema produttivo in relazione alla qualità paesaggistica. Dall'analisi spaziale emerge che il 40% dei produttori di Toma e Gorgonzola si trova in aree di interesse agronomico (75-80% se consideriamo il buf-

fer di 1 Km), mentre la Nocciola IGP sembra non coinvolgere tali aree (rispettivamente 7 e 40%). Circa il 36% (85% nel raggio di 1 km) dei produttori di nocciola IGP si trova invece in aree rurali di specifico interesse paesaggistico, mentre la percentuale risulta meno rilevante per gli altri prodotti (20%). Considerando un buffer di 1 km, circa il 60% dei produttori di Gorgonzola interseca le aree rurali di interesse paesaggistico. I prodotti certificati in esame coinvolgono inoltre poche aree a diffusa presenza di siepi e filari (in particolare Nocciola IGP). Circa il 20-30% dei produttori si trova invece in aree HNV, mentre considerando l'intorno di un km, il maggior numero si registra nel caso della nocciola IGP (circa 80%). Per quanto riguarda le aree vulnerabili (nitrati e fitofarmaci), più del 40% dei produttori di Toma DOP opera in aree ZVN, mentre quelli della Nocciola IGP risultano perlopiù collocate fuori (max 18%). Le aree ZVF caratterizzano inoltre più del 90% dei produttori dei formaggi DOP esaminati. Pochissimi produttori si trovano in aree protette (meno del 3%) o Rete Natura 2000, solo il 13% considerando il buffer dei produttori di Toma e di Gorgonzola. Un altro aspetto rilevante riguarda la collocazione geografica rispetto

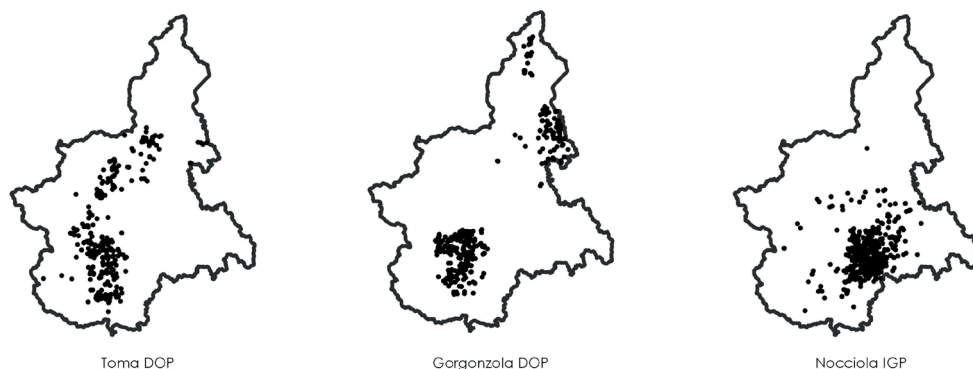


Figura 2.5 – I luoghi di produzione della Toma DOP, Gorgonzola DOP e Nocciola IGP (Elaborazione dell'autore da Regione Piemonte Agriqualità, 2016)

alle aree visibili dai principali punti panoramici sanciti dal PPR. Il 60-70% di tali aziende si trova all'interno di queste aree. L'analisi condotta consente infine di stabilire il contributo del PSR e del sostegno agro-ambientale (misura 10) in relazione agli areali delle produzioni in esame. Il valore più significativo in tal senso riguarda la Nocciola IGP (85,70%), mentre meno coinvolte sembrano essere le altre (36,36% e 55,94%). La spazializzazione delle aziende provenienti dal database Agriqualità, mostra infine che la popolazione che può potenzialmente accedere in tempi ragionevoli a tali risorse è molto elevata nel caso della Nocciola IGP (circa 40%), anche grazie alla presenza e alla vicinanza di infrastrutture nel raggio di 300 m (tab. 2.6).

Discussione

L'analisi spaziale condotta con l'ausilio del caso studio piemontese ha evidenziato numerosi elementi di riflessione, in particolare:

- *limiti di applicabilità*: sebbene il metodo utilizzato abbia delle evidenti criticità legate sostanzialmente alle operazioni di *geocoding* utilizzate per la localizzazione geografica delle aziende, aspet-

to che può incidere sull'affidabilità della rappresentazione spaziale del dato alfanumerico di partenza, si ritiene che l'errore sia tuttavia accettabile, in quanto comunque validato da altre evidenze geografiche e dalla presenza di elementi chiaramente riconducibili ai prodotti esaminati. Inoltre l'approssimazione relativa all'assunto sulla sede aziendale come base operativa e principale nucleo aziendale, è supportata da altre evidenze empiriche che nella maggior parte dei casi testimoniano la sovrapposizione di queste due (apparentemente) distinte entità.

- *significato dei risultati emersi*: l'analisi condotta sul caso piemontese e sui tre prodotti agro-alimentari certificati ha, in primo luogo, messo in evidenza la centralità della filiera del latte e dei suoi derivati, così come quella del vino, anche in termini di custodia dei fattori culturali e identitari del paesaggio agrario piemontese, sanciti dal PPR. In questo senso la pianura cuneese è quella in cui convergono sia la maggior parte di componenti identitarie che operatori di filiera (food&wine). Un altro aspetto importante riguarda le aree intercettate dalle aziende della filiera della

Criteri di qualità paesaggistica	Toma Piemontese DOP		Gorgonzola DOP		Nocciola IGP	
	Collocazione geografica puntuale	Buffer zone 1 Km	Collocazione geografica puntuale	Buffer zone 1 Km	Collocazione geografica puntuale	Buffer zone 1 Km
Art. 19 PPR – Aree a diffusa presenza di siepi e filari (%)	13,33%	25,45%	7,23%	13,29%	0,26%	1,42%
Art. 20 PPR – Aree di elevato interesse agronomico (%)	39,39%	75,76%	38,23%	79,95%	7,09%	39,18%
Art. 32 PPR – Aree rurali di specifico interesse paesaggistico	21,82%	42,12%	23,54%	61,54%	36,34%	85,57%
Aree agricole ad alto valore naturale (HNV 3 e 4)	20,91%	61,82%	17,25%	58,04%	29,12%	78,22%
Zone vulnerabili da Nitrati (ZVN)	44,55%	74,55%	36,60%	67,37%	8,12%	18,04%
Zone vulnerabili da fitofarmaci (ZVF)	92,73%	96,67%	89,51%	92,77%	14,56%	22,42%
Aree protette	2,73%	13,03%	0,47%	12,82%	-	3,09%
Rete Natura 2000	0,61%	7,58%	0,93%	13,29%	0,26%	3,09%
Aree visibili	-	68,18%	-	59,44%	-	75,90%
Aree non visibili	51,52%	-	58,04%	-	66,24%	-
Sostegno agroambientale PSR (Campagna 2018)	-	36,36%	-	55,94%	-	85,70%

Tab. 2.5 - Verifica di qualità paesaggistica dei prodotti selezionati (Elaborazione dell'autore)

Toma, Gorgonzola e Nocciola: mediamente circa 1/3 di queste coinvolge aree di valore paesaggistico sancite dal PPR, mentre più della metà si colloca in aree altamente visibili dai punti panoramici. Quest'ultimo elemento richiede dunque una particolare attenzione rispetto alla compatibilità degli interventi e all'inserimento di edifici rurali nel contesto paesaggistico, che spesso sono elementi di forte impatto e ostruzione o intrusione visiva. In relazione alla naturalità o meno delle aree coinvolte, risulta evidente che la maggior parte delle aziende intercetta aree vulnerabili da nitrati e fitofarmaci, mentre meno del 20% intercetta aree ad elevata naturalità. Un campanello d'allarme in relazione alla qualità e la salubrità dei prodotti, sebbene abbiano un valore culturale e iden-

titario importante, spesso evidenziano non poche criticità rispetto alla sostenibilità ambientale del processo produttivo. Si tratta di aree ancora fortemente orientate alla massimizzazione della produzione. Dall'altra parte, occorre considerare che più della metà di queste aziende e aree circostanti, ha aderito alle misure agro-ambientali del PSR 2014-2020 (campagna 2018). Questo aspetto può contribuire significativamente ad attenuare e compensare la perdita di naturalità.

- *trasferibilità e possibili ambiti di applicazione*: il metodo proposto potrebbe essere utilizzato innanzitutto per definire delle premialità aggiuntive nei PSR, verificare l'applicazione dei principi di condizionalità del sostegno, vale a dire dei requisiti per accedere al sostegno pubblico, così come

Prodotto	Popolazione che può accedere (1 km)	Aziende accessibili – strade nel raggio di 300 m (%)
Toma Piemontese DOP	926.286,74 (21,16%)	68,18
Gorgonzola DOP	1.081.978,14 (24,72%)	74,12
Nocciola IGP	1.820.225,97 (41,58%)	84,02

Tab. 2.6 – Prodotti e accessibilità (Elaborazione dell'autore)

accompagnare i principali sistemi di certificazione ambientale delle aziende e dei prodotti. Esso consentirebbe inoltre l'individuazione di aree su cui far cadere misure sito-specifiche. Tuttavia, sebbene il campo di applicazione principale sia quello delle politiche agricole, potrebbe trovare spazio anche nella pianificazione paesaggistica come fattore determinante nella definizione di obiettivi di qualità (ad esempio, contrastare l'agricoltura intensiva), nell'individuazione di altri valori e norme di disciplina d'uso (quali, ad esempio, aree agricole di interesse identitario-culturale), quale criterio per verificare la compatibilità degli interventi e l'inserimento paesaggistico degli edifici rurali, nonché come uno dei possibili canali per l'integrazione tra i principi del PPR e le leve economiche del PSR. Un approfondimento alla scala locale consentirebbe altresì di verificare eventuali conflitti tra la normativa di piano e i disciplinari di produzione, nonché sensibilizzare e rendere più consapevoli gli operatori economici in merito al valore del paesaggio, già internalizzato in alcuni prodotti agro-alimentari. Il metodo proposto potrebbe trovare applicazione non solo rispetto alle nuove sfide della PAC 2021-2027, ma anche nell'attuazione della nuova legge regionale "Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale" (n.1/2019). In particolare questa norma ha introdotto molti elementi di interesse per il paesaggio e i prodotti agroalimentari di qualità: si pensi, ad esempio, alla necessità da parte dei comuni di definire norme di manutenzione e conservazione delle sistemazioni agrarie tradizionali (terrazzamenti realizzati con muretti a secco,

siepi e filari, pascoli arborati, ecc.) all'interno dei regolamenti di polizia rurale. Infine la questione dell'individuazione dei distretti del cibo, sollevata recentemente nell'ambito del dibattito nazionale e regionale, così come la definizione di strategie del cibo in contesti urbani e metropolitani, potrebbero essere altri campi di applicazione del metodo proposto.

Conclusioni

Il metodo di analisi spaziale e i risultati emersi dal caso studio piemontese, hanno messo in luce le relazioni dirette e indirette del sistema di denominazione di origine di alcuni prodotti di particolare interesse sul mercato nazionale e internazionale, con le componenti del paesaggio rurale e agrario. Si tratta, tuttavia, solo di alcune delle dimensioni territoriali da prendere in considerazione, in un sistema che deve necessariamente relazionarsi anche con altre minacce: cambiamento climatico, *land conflicts* e abbandono del suolo e dell'attività agricola. Per quanto riguarda il primo aspetto, la crescita delle temperature massime e minime degli ultimi anni, il calo delle precipitazioni, soprattutto nell'ultimo decennio, le ondate di calore e i lunghi periodi di siccità, associati alle gelate, i temporali e le grandinate di forte intensità, hanno già provocato danni significativi su scala globale⁴. Alcune recenti ricerche hanno inoltre evidenziato che i cambiamenti climatici hanno effetti rilevanti anche sulla qualità dei prodotti, a causa della diffusione di malattie e infestanti, nonché dell'alterazione delle caratteristiche biochimiche (Ricozzi e Zanetti, 2019). Lo spostamento di alcuni areali di produzione potrebbe dunque essere

un'ipotesi non così remota, inasprita ulteriormente dalla conseguente perdita del legame identitario e culturale tra prodotto e territorio, nonché ovviamente dall'alterazione delle caratteristiche del prodotto e del paesaggio. Un altro aspetto da considerare riguarda invece il possibile aumento della domanda concorrenziale di aree adatte sia all'agricoltura che allo sviluppo insediativo, come conseguenza del plausibile incremento della popolazione globale e della domanda alimentare globale nei prossimi decenni (EEA, 2016). Il consumo insostenibile di suolo agricolo, in particolare quello in cui si producono tipicità alimentari, potrebbe dunque aumentare ulteriormente il divario tra città e campagna, così come sottrarre spazio all'agricoltura di qualità con spiccate valenze culturali, ovvero "consumare paesaggio" (Cassatella et al., 2009). Allo stesso tempo anche la diminuzione di aziende agricole – in forte calo soprattutto nel nostro paese – ovvero la mancanza di forme di presidio del suolo, risulta significativa in termini di tutela e valorizzazione delle produzioni e dei paesaggi certificati.

Rafforzare il legame tra prodotto e paesaggio dovrebbe dunque essere parte integrante del dibattito nazionale ed internazionale che è stato recentemente avviato in merito alle prossime politiche agricole, vale a dire la PAC 2021-2027. In tale direzione, tra i nove obiettivi delineati, la questione alimentare (prevalentemente in termini di qualità e sicurezza) e il paesaggio, sembrano essere presenti. La speranza è che non vengano trattati come 'compartimenti stagni', ma come elementi simbiotici e fortemente interconnessi. Tuttavia il compito di riconoscere aspetti, caratteri, dinamiche e fattori di rischio del paesaggio, così come definire aree da sottoporre a tutela, spetta alla pianificazione paesaggistica che dovrà verosimilmente operare sinergicamente, soprattutto alla scala locale, attraverso una rinnovata alleanza con le politiche settoriali e i disciplinari di produzione.

Note

¹ A tal proposito si veda il caso torinese:

<https://atlantedelcibo.it/> (ultimo accesso: 27/06/2019).

² Si veda: <http://www.piemonteagri.it/qualita/it/> (ultimo accesso: 28/05/2019).

³ A tal proposito è necessario precisare che alcuni distretti produttivi delle filiere agroalimentari certificate in Piemonte, in particolare quelle del vino e del latte, raffigurano areali molto estesi (comuni delle sedi aziendali) che possono intercettare anche ambiti di paesaggio molto eterogenei. In alcuni casi possono dunque essere presenti componenti identitarie apparentemente discordanti dalle singole filiere che, tuttavia, rappresentano la memoria storica di tali luoghi.

⁴ In Piemonte si stima che il danno causato dalle avversità climatiche al settore agricolo nell'anno 2017 sia pari a circa 300 MLN di euro (Arpa Piemonte, 2018 su dati Regione Piemonte, Direzione Agricoltura).

Bibliografia

Agnoletti M. 2018, *Paesaggio e prodotti tipici: la strategia vincente*, «Corriere della Sera» 21 luglio 2018, pp. 26.

Arpa Piemonte 2018, *Relazione sullo stato dell'ambiente*, disponibile su: <http://relazione.ambiente.piemonte.it/2018/it> (ultimo accesso: 28/01/2019).

Belletti G., Marescotti A. 2007, *Costi e benefici delle denominazioni geografiche (DOP e IGP)*, «Agriregionieuropa», anno 3, n. 8.

Calori A. 2015, *Sustaining Grassroots Initiatives and Institutional Roles in the Urban Food Policy of Milan*, «Urban Agriculture Magazine», n.29, pp. 24-25.

Calori A., Sanvito D. 2009, *Esperienze europee di filiere agroalimentari alternative locali e di qualità: verso politiche pubbliche di radicamento territoriale*, in *Produrre e scambiare valore territoriale: dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, a cura di G. Ferraresi, Alinea editrice, Firenze, pp. 201-216.

Cassatella C., Spazianta A., Murano C., Carbone M. 2009, *Consumo di suolo, consumo di paesaggio? Un nuovo indicatore di impatto degli effetti territoriali dei Programmi di Sviluppo Rurale*, «Valutazione ambientale», 16, pp. 12-17.

Dansero E., Pettenati G., Toldo A. 2014, *Alimentare la resilienza urbana: nuove prospettive verso un'agenda locale del cibo*, «Memorie geografiche», vol. XII, pp. 117-120.

European Environment Agency (EEA) 2016, *Urban sprawl in Europe*, Joint EEA-FOEN report, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

- Feagan R. 2007, *The Place of Food: Mapping Out the 'Local' in Local Food Systems*, «Progress in Human Geography», 31, 1: 23-42.
- Ferrara C. 2013, *Cibo, Cultura, Paesaggio. Strategie di marketing territoriale per la Valdaso: presupposti teorici ed evidenze empiriche*, «Studies on the Value of Cultural Heritage», 8, pp. 305-335.
- ISMEA, Fondazione Qualivita 2018a, *Rapporto 2017 ISMEA - Qualivita sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG*, Edizioni Qualivita.
- ISMEA 2018b, *Mappatura delle principali risorse culturali collegate alle indicazioni geografiche. Manuale d'uso del Database*, disponibile su: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18879> (ultimo accesso: 09/07/2019).
- Istituto di ricerche economico sociali del Piemonte (IRES) 2018, *Piemonte rurale 2018*, Rapporto annuale dell'osservatorio rurale, IRES Piemonte, Torino, disponibile su: <http://www.piemonterurale.it/images/documenti/PiemonteRurale2018.pdf> (ultimo accesso: 09/07/2019).
- Morgan K. 2009, *Feeding the city: the challenge of urban food planning*, «International Planning Studies», 4, pp. 341-348.
- Parham S. 2019, *Foodscape and Food Urbanism in Europe: The Urban-Rural Interface*, in *Agroubanism. Tools for Governance and Planning of Agrarian Landscape*, ed. E. Gottero, GeoJournal Library, vol 124, Springer, Cham, pp. 109-132.
- Parham S. 2015, *Food and urbanism: the convivial city and a sustainable future*, Bloomsbury Academic, London-New York.
- Paxton A. 2005, *Food miles*, in *Continuous productive urban landscapes: designing urban agriculture for sustainable cities*, ed. A.Viljoen, Elsevier, London, pp. 40-47.
- Pettenati G. 2017, *Paesaggio e urban food planning: intersezioni teoriche e operative*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie XIII, vol. X (2017), pp. 117-130.
- Regione Piemonte 2017, *Piano Paesaggistico Regionale (PPR)*, disponibile su: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/piano-paesaggistico-regionale-ppr> (ultimo accesso: 16/05/2019).
- Ricozzi M.B., Zanetti, C. 2019, *Ripercussioni del cambiamento climatico sulla viticoltura piemontese*, «Politiche Piemonte», 19.
- SINAB 2018, *Bio in cifre 2018*, disponibile su: http://www.sinab.it/sites/default/files/share/Bio%20in%20cifre%202018%20-%20Anticipazioni_0.pdf (ultimo accesso: 09/07/2019).
- Toldo A., Pettenati G., Dansero E. 2015, *Exploring urban food strategies: four analytical perspectives and a case study (Turin)*, in *Localizing urban food strategies. Farming cities and performing rurality*, eds. G. Cinà, E. Dansero, 7th International Aesop Sustainable Food Planning Conference, Proceedings, Torino, 7-9 October 2015, Politecnico di Torino, pp. 270-282.
- Vidal R., Santini C. 2014, *Organizzare l'agricoltura delle regioni urbane. Per una governance alimentare sostenibile*, «Territorio», 71, pp. 43-48.
- Wascher D., Kneafsey M., Pintar M., Piorr A. 2015, *Food Planning and Innovation for Sustainable Metropolitan Regions*, Synthesis Report, Wageningen University Research, Wageningen.

Il paradosso dei paesaggi disturbati dalla transizione energetica. L'isola di Pantelleria verso nuovi ecosistemi.

Gianni Lobosco
Università degli Studi di Ferrara
gianni.lobosco@unife.it

Abstract

Il tema della transizione energetica si scontra spesso con opposizioni e con paradossi che ne bloccano l'effettiva realizzazione. Il progetto di paesaggio, come strumento di prefigurazione dei futuri assetti spaziali di un territorio, può contribuire a indirizzare tale processo integrando sistemi infrastrutturali, turistici e ambientali in una visione coerente. L'articolo esplora questa possibilità nell'ambito di Pantelleria sottolineando opportunità e ostacoli legati ad un approccio per scenari secondo il quale ad un cambio nei modi di produrre energia debba corrispondere una stessa evoluzione nel modo di generare e intendere nuovi paesaggi. Il percorso verso l'autosufficienza dell'isola si traduce nella proposta di un 'ecosistema energetico' su vasta scala, capace di determinare usi alternativi del territorio raccontando l'interazione dinamica tra gli elementi in gioco nel processo di transizione: luce, aria, terra e acqua.

Parole chiave

transizione, energia, scenari, infrastrutture, ecosistemi.

Abstract

The energy transition process is often restrained by oppositions and paradoxes that block its effective realization. The landscape project, as an instrument for anticipating future spatial arrangements of a territory, can help to address the process by integrating infrastructural, touristic and environmental systems in a coherent vision. The article explores this option within the case-study of Pantelleria, emphasizing opportunities and obstacles linked to a scenario-based approach and arguing that a change in the energy production must correspond to a parallel evolution in the ways of generating and interpreting new landscapes. The path towards the island's self-sufficiency is developed through the proposal for a large-scale "energy ecosystem", capable of establishing alternative uses of the territory by narrating the dynamic interaction between the elements involved in the transition process: light, air, land and water.

Keywords

transition, energy, scenarios, infrastructures, ecosystems.

Introduzione

Le complesse relazioni tra paesaggio ed energia sono al centro di un intenso dibattito su cui si confrontano specialisti di varie discipline (Stremke e van den Dobbelsteen, 2013; Sijmons et al., 2014) convinti che il tema della transizione energetica non possa limitarsi alla trasformazione delle tecniche di approvvigionamento, ma debba coinvolgere un più vasto campo d'azione in cui far convergere istanze economiche, sociali e prettamente contestuali (Miller et al., 2013).

Le implicazioni spaziali di un tale processo sono spesso sottovalutate in favore di proiezioni numeriche basate in gran parte sul potenziale di sviluppo legato alle sole tecnologie; stime spesso indifferenti alle caratteristiche fisiche dei luoghi e agli elementi di incertezza che, a breve e lungo termine, possono incidere sulla reale fattibilità di alcune soluzioni: ad esempio, l'impatto sul paesaggio e l'ambiente di alcune opere, o la stessa rapida evoluzione tecnologica dei sistemi d'approvvigionamento che non consente di stabilire, a priori, un'unica via praticabile verso la neutralità energetica.

La necessità di definire obiettivi più realistici attraverso un approccio *bottom-up* è stato sottolineato nel 2015 dalla Conferenza sul Clima di Parigi: l'urgenza di affrontare la questione a livello regionale e locale si impone come l'unico modo per uscire dall'as-

trazione dei 'concordati' (Dantec, 2015) definendo obiettivi che siano più concreti, esplicitamente spaziali, calati sul territorio.

In questo senso, la pianificazione e il progetto di paesaggio assumono una rilevanza fondamentale nell'indirizzare le scelte strategiche che organi di governo e istituzioni sono chiamati a prendere ora per il prossimo futuro. Caso per caso, distretto per distretto, occorre elaborare un approccio che sia in grado di definire *target* locali attendibili rispetto alla transizione energetica e, soprattutto, valutarne l'incidenza sulla possibile evoluzione del paesaggio.

Per questo, riteniamo essenziale concepire il progetto paesaggistico in termini 'esplorativi' e non consequenziali, il che significa intendere le trasformazioni del paesaggio come parte integrante del processo di transizione energetica; non un effetto o un'inevitabile ripercussione da mitigare, riparare, compensare (Emanuelli e Lobosco, 2016). Questo presupposto ribalta concettualmente il normale approccio alla questione, ponendo al centro della discussione l'ambiente nella sua spazialità, fisicità e dinamicità: occorre cambiare il paesaggio affinché ci sia transizione energetica. Le modalità di questa trasformazione saranno intimamente legate alle potenzialità e ai limiti del contesto, ma soprattutto alla capacità dei decisori di costruire una 'visione'

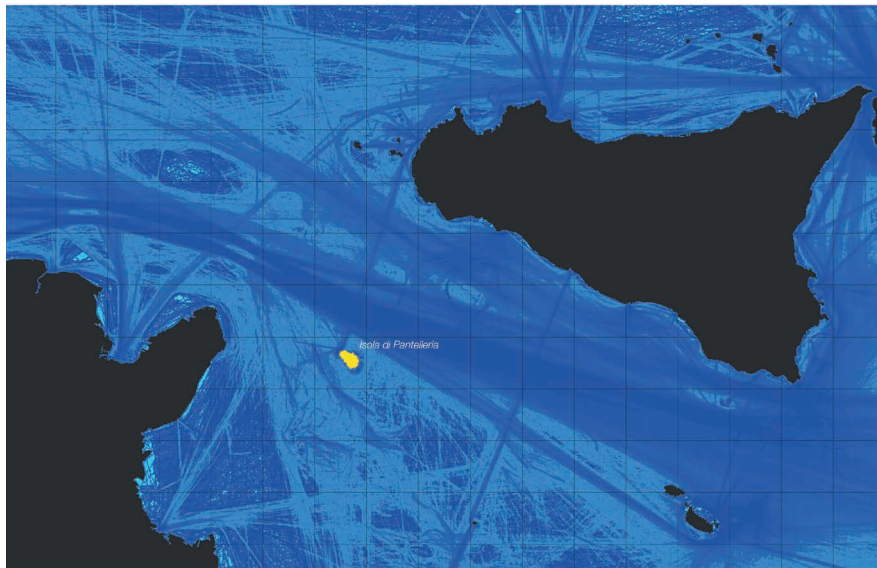


Fig. 1 –
Inquadramento
geografico
dell'isola

strategica informata da riflessioni sul paesaggio e la sua evoluzione.

Quest'ultimo punto è quello su cui maggiormente si focalizza il presente articolo applicando al caso studio di Pantelleria (fig. 1) un approccio per scenari che ha lo scopo di esplorare le modalità di trasformazione dell'ambiente, e dei suoi usi, in relazione a nuovi potenziali equilibri dettati dallo sviluppo di sistemi infrastrutturali alternativi per la transizione energetica. Per indirizzare la transizione dell'isola, si segue la metodologia *SEbD - Scenarios' Evaluation by Design* (Di Giulio et al., 2018) - a partire dall'analisi spaziale del suo potenziale energetico effettuata ispirandosi al modello recentemente proposto da Oudes e Stremke (2018) denominato *STA - Spatial Transition Analysis*.

Quello che interessa sottolineare non è però la generalizzazione delle soluzioni tecniche adottate, quanto l'approccio: a Pantelleria la declinazione del binomio paesaggio-energia è rappresentativo di una serie di contraddizioni e paradossi caratteristici sia delle isole minori e che di molte aree interne del Paese non collegate alla rete elettrica nazionale. In tali contesti ci si affida principalmente a vecchi sis-

temi di produzione da cui è molto spesso difficile affrancarsi soprattutto a causa dell'impossibilità di sviluppare nuove infrastrutture per lo sfruttamento delle fonti rinnovabili in quanto ritenute elementi detrattori per il paesaggio e l'ambiente.

La situazione risulta ancora più paradossale se si considera che un'ampia percentuale del fabbisogno energetico in molti di questi luoghi è determinato dall'afflusso turistico in specifici e ridotti periodi dell'anno. Un tipo di turismo - spesso associato a qualità ambientali, paesaggistiche e alla promozione di un'immagine stereotipata di natura incontaminata - in stridente contrasto con l'effettiva impronta ecologica che produce. Si determina dunque un circolo vizioso, basato su una sorta di fraintendimento: la messa in scena di un paesaggio 'naturale' che rischia di avere dei costi ambientali a lungo termine irreparabili.

D'altro canto, è evidente come una politica di transizione energetica efficace, per poter superare queste resistenze culturali, debba essere accompagnata da un modello d'uso del territorio differente. Prendendo ancora in esame la tematica del turismo, è lecito domandarsi se un diverso assetto en-

ergetico non possa coincidere con un diverso modello di fruizione turistica; se l'evoluzione del paesaggio non possa corrispondere a nuovi assetti spaziali, ad una distribuzione differente, sul territorio e nel tempo, dei visitatori. La ricerca su Pantelleria cerca di dare una risposta a queste domande delineando uno scenario per cui, ad un cambio nei modi di produrre energia, corrisponda un'evoluzione nel modo di generare e intendere nuovi paesaggi.

Pantelleria: paesaggio, turismo, energia.

Il paesaggio pantesco è il frutto di una millenaria interazione tra uomo e ambiente che ha profondamente modificato la geomorfologia del territorio e dei suoli principalmente in funzione dell'agricoltura. La costruzione dei terrazzamenti, già prima di Cristo, è il più evidente indizio di questo processo volto ad addomesticare l'asprezza di un'isola la cui origine vulcanica è tutt'oggi palesata dalla presenza di numerose caldere e centri eruttivi. Questo sistema culturale ha resistito nei secoli nonostante fortune alterne dovute a periodi anche molto lunghi di abbandono come quello a cavallo tra il settecento e l'ottocento. Dagli anni '70 del secolo scorso, si è assistito ad un progressivo ritorno del fenomeno di abbandono dei terrazzamenti, dovuto ad una serie di fattori economico-sociali comuni a molte altre aree terrazzate della Penisola (frammentazione delle proprietà, siccità, mancanza d'acqua per l'irrigazione, etc.). Oggi la superficie agricola utilizzata del territorio totale dell'isola è pari al 16.1%, contro un 81.6% del 1929.

L'incidenza del turismo sull'articolarsi di questo processo è difficilmente quantificabile e abbastanza ambigua: ha senza dubbio accelerato certe dinamiche di abbandono, ma ha certamente contribuito ad attribuire a quel tipo di paesaggio un valore identitario la cui salvaguardia è imprescindibile e funzionale all'attrattività dell'isola. In questa sua ambivalenza, il fenomeno turistico (oggi la risorsa economica più importante di Pantelleria) ha in qualche

modo plasmato la raffigurazione dell'isola nell'immaginario dei visitatori determinando, al contempo, una sorta di cristallizzazione del suo assetto paesaggistico sia a livello fruitivo che normativo.

Con l'istituzione del Parco Nazionale nel 2007, l'isola ha potuto finalmente dotarsi di uno strumento di *governance* in grado potenzialmente di gestire le diverse unità di paesaggio che compongono il territorio e proporre una loro maggiore integrazione (fig. 2). In questa prospettiva, la creazione di itinerari e collegamenti capaci di 'raccontare' la pluralità degli ecosistemi panteschi dalla costa all'entroterra si configura come una priorità, un'occasione per attivare processi virtuosi di recupero del paesaggio rurale e per valorizzare l'unicità di alcuni geositi vulcanici come "Favara Grande" o lo "Specchio di Venere". Accanto a queste risorse, che ricadono nell'ambito di influenza del Parco, altri importanti settori dell'isola meriterebbero di essere scoperti o perlomeno gestiti per concorrere al potenziamento dell'intero sistema. Ci riferiamo in particolare alle zone esterne ai confini del Parco che potrebbero assolvere una serie di funzioni di servizio, non ultima quella relativa alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

Come già anticipato, infatti, uno dei temi nodali riguardanti l'effettiva sostenibilità dell'attuale sistema isolano è rappresentato dai paradossi e dai fraintendimenti che accompagnano il dibattito sulla necessaria infrastrutturazione di un territorio così delicato e peculiare. Ogni considerazione in merito non può però prescindere dal considerare l'enorme differenziale causato dal fenomeno turistico sui consumi stagionali e sul tipo di fabbisogno (fig. 3). Infatti, gli arrivi turistici sull'isola comportano un aumento della popolazione nel periodo estivo da circa 8.000 a 14.000 unità. I dati del Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile del Comune (PAES, 2015) mostrano chiaramente questo andamento e testimoniano come per fronteggiare tale domanda l'isola dipenda completamente dall'esterno: ad

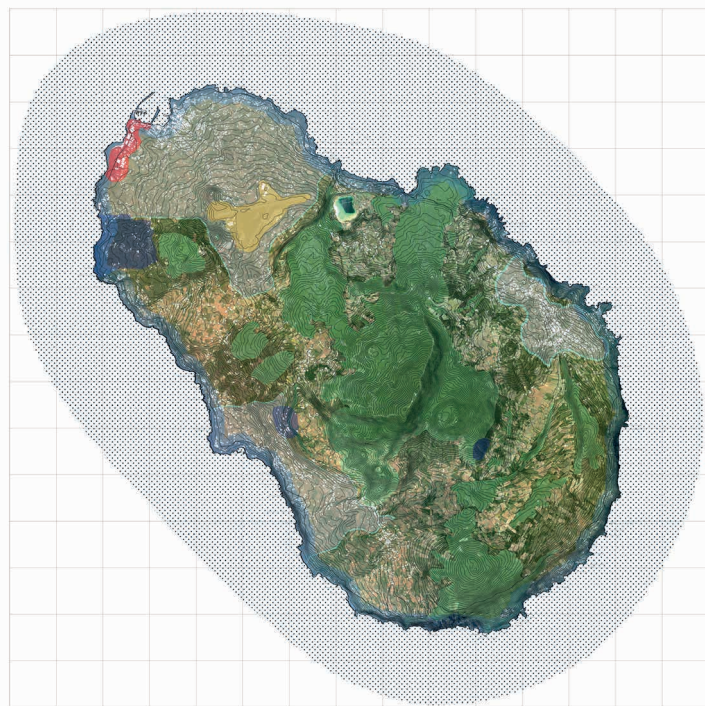












Fig. 2 – Carta dei vincoli e delle aree di rispetto ambientale e funzionale.

a destra

Fig. 3 – Assetto morfologico dell'isola e alcuni dati significativi relativi alla produzione e ai consumi energetici (dati del 2015)

Fig. 4 – Schemi risultanti dall'analisi del potenziale di transizione energetica dell'isola riguardanti moto ondoso, geotermia, fotovoltaico, idroelettrico ed eolico.

- Aree soggette a vincolo SIC/ZPS 
- Aree non soggette a vincolo SIC/ZPS 
- Fascia di rispetto dai laghi 300/100m 
- Fascia di rispetto dalla costa 300m 
- Fascia di rispetto dalla costa 150m 
- Fascia di rispetto dai boschi 200m 
- Fascia di rispetto dai boschi 100m 
- Area di pertinenza militare 
- Siti di interesse archeologico 
- Zone industriali 

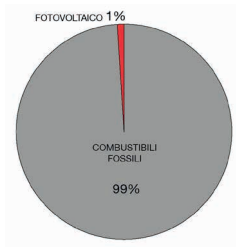
0 1 2 3km

esclusione di qualche impianto fotovoltaico di piccola taglia, tutto il fabbisogno è coperto infatti da un'unica centrale termoelettrica che solo nel 2013 ha consumato 9.529 tonnellate di carburante. Attualmente la metà del consumo annuo di combustibile, sia per i trasporti che per la produzione di energia, avviene tra giugno e settembre, mesi in cui si raggiungono picchi produttivi di 5.000 MWh a fronte di una media tra ottobre a maggio di circa 3.500 MWh.

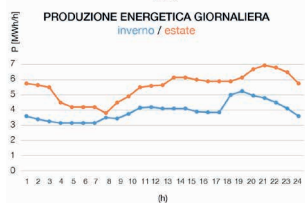
Questo fa sì che le emissioni siano decisamente superiori rispetto alla media nazionale: 0,80 tonnellate di CO₂ per MWh contro 0,38 t/MWh. Un altro fattore di criticità energetica è collegato alla ridotta disponibilità idrica che, sempre per i mesi estivi in cui la richiesta è alta, ha determinato la costruzione di un dissalatore il cui funzionamento dipende dalla centrale termica e comunque non è sufficiente a soddisfare la domanda per cui è necessario ogni anno l'apporto di 84.000 mc d'acqua con navi cisterna.

A questo quadro estremamente problematico, Pantelleria contrappone una serie di caratteristiche geografiche e ambientali indubbiamente favorevoli alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Rifacendosi al già citato modello STA, è stata effettuata una mappatura del potenziale energetico dell'isola (fig. 4) e quantificato l'apporto teorico da diverse fonti: eolica, solare, geotermica e mareomotrice.

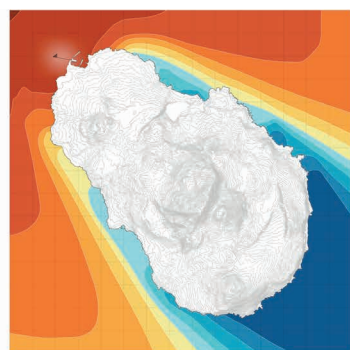
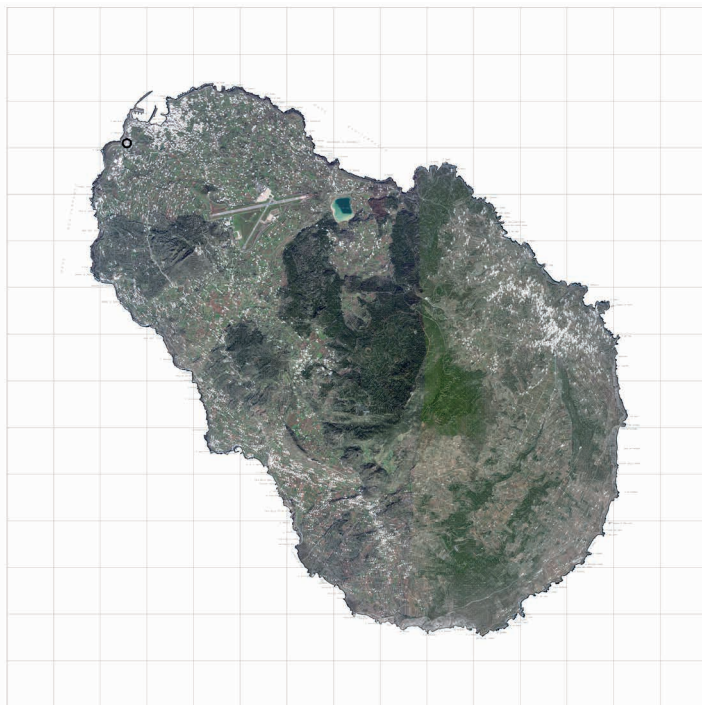
Il vento è sicuramente una valida risorsa data la buona velocità media annuale, 5m/s, che raggiunge picchi sostenuti soprattutto in inverno. La localizzazione migliore per lo sviluppo di futuri impianti è la costa nord-occidentale dove l'efficienza maggiore può essere raggiunta con turbine da 2 MW che, distribuite secondo uno schema d'impianto idoneo, potrebbero garantire almeno 12 MW di potenza complessiva. La radiazione solare, tramite il fotovoltaico, garantirebbe un rendimento teorico che va da un minimo di 0,840 kW/mq nel mese di dicembre ad un massimo di 1.600 kW/mq nel mese



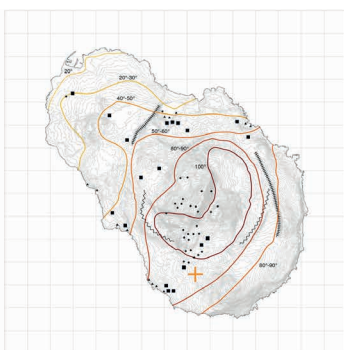
Fonti energetiche in uso



Consumi elettrici mensili



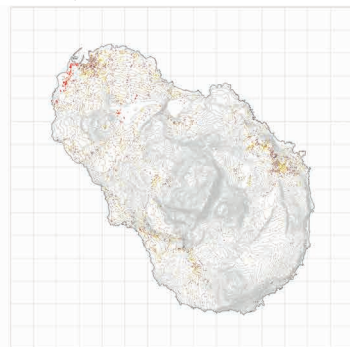
Analisi del potenziale da moto ondoso



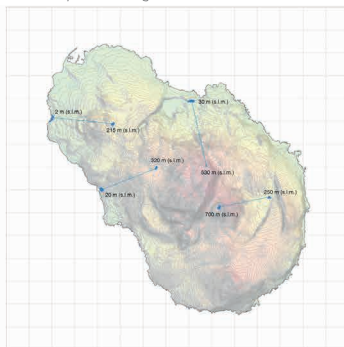
Analisi del potenziale geotermico

- Turbine di trasformazione del moto ondoso
- Sito per l'installazione della centrale geotermica
- Edifici per l'installazione del parco fotovoltaico
- Sistemi idroelettrici con bacini di calma e di carica
- Aree costiere per l'installazione di turbine elettriche

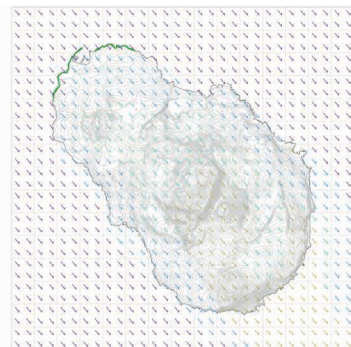
0 3km



Analisi del potenziale fotovoltaico



Analisi del potenziale idroelettrico



Analisi del potenziale eolico

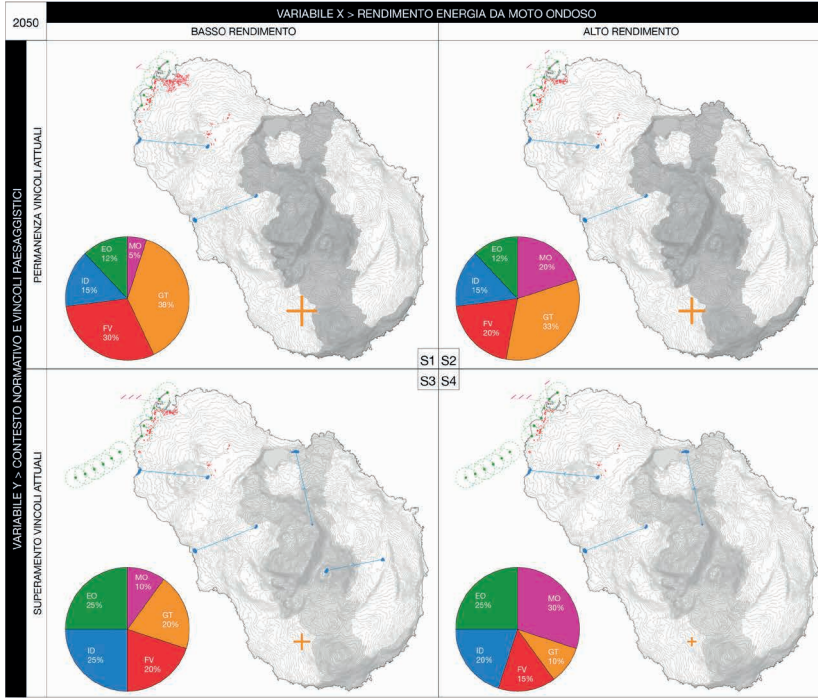


Fig. 5 – Sintesi dei quattro scenari di transizione energetica al 2050 elaborati attraverso la metodologia SeBD.

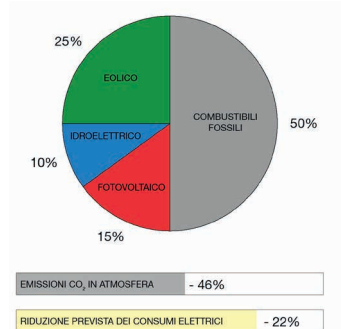
a destra
Fig. 6 – Il possibile scenario di transizione energetica al 2030.

di giugno. Ipotizzando di poter installare i pannelli su tutte le coperture piane degli edifici della zona industriale dell'isola, di alcuni alberghi, degli edifici pubblici e di pertinenza aeroportuale e del complesso ospedaliero, per una superficie totale di 21.481 mq, si può prevedere un potenziale produttivo di 6 GWh.

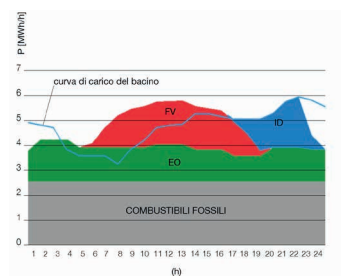
Le altre due fonti prese in esame, geotermica e mareomotrice, pur essendo molto promettenti, presentano allo stato attuale alcuni elementi di criticità. Ad esempio, la costruzione di una centrale geotermica, - nell'ipotesi esplorata da Enea e il DIET dell'Università di Palermo (Bertini et al., 2010) - che garantirebbe il 50% del fabbisogno energetico dell'isola, non è comunque esente dall'immissione di fumi in atmosfera anche se ridotti di un terzo rispetto quelli di una centrale a combustibile fossile. Invece, l'impiego di dispositivi che generano energia dal moto ondoso (Borfeccia, 2016) risulta ancora sconveniente in termini di raffronto tra produttiv-

ità e investimento economico, ma in prospettiva potrà rivelarsi molto efficace.

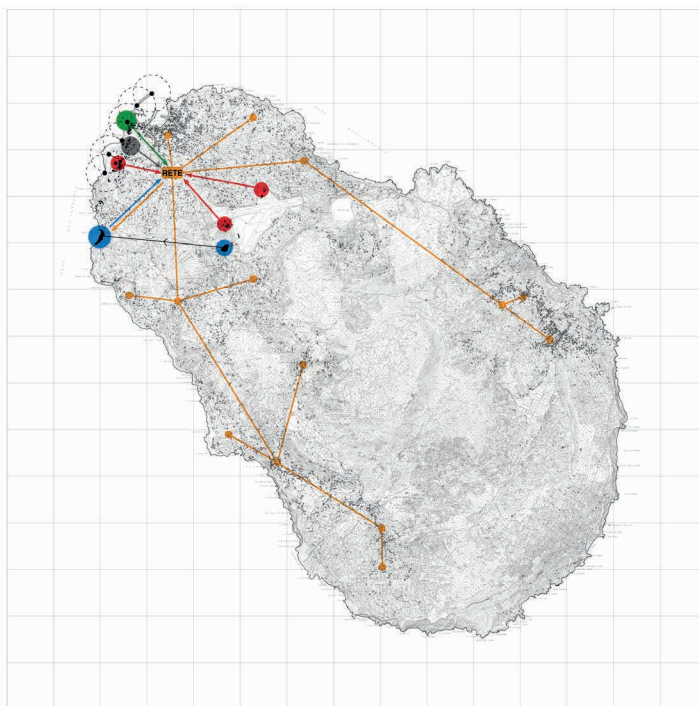
Questa analisi delinea dunque caratteristiche tali da far ipotizzare che la transizione energetica dell'isola verso le rinnovabili in un orizzonte a medio termine possa basarsi principalmente su un mix tra varie fonti. L'obiettivo della completa autosufficienza non è impossibile e non sarebbe neanche una novità nel panorama internazionale come dimostra il recente studio di Legambiente (2018) sulle isole minori. La possibile transizione energetica dell'isola non si pone tanto in termini tecnico-quantitativi, quanto culturali e qualitativi. Perciò si ritiene fondamentale su questi temi elaborare una progettualità che sia in grado di 'parlare' a decisori e cittadini non solo con numeri e statistiche, ma con visioni capaci di stabilire una relazione più intima tra l'intervento infrastrutturale e il contesto.



Schema di transizione energetica al 2030



Produzione energetica giornaliera



Costruzione degli scenari infrastrutturali

In questo senso, la ricerca, partendo dall'analisi del potenziale energetico dell'isola, è stata impostata secondo lo schema del modello *SEbD* che prevede la costruzione di scenari alternativi a lungo termine da cui desumere una strategia a breve termine adattabile ai diversi possibili futuri assetti del territorio.

Nel caso di Pantelleria, l'elaborazione dei quattro scenari alternativi al 2050 (fig. 5) – tutti egualmente plausibili e internamente coerenti con l'evoluzione prevista della domanda energetica – si è basata su due variabili di incertezza principali: il contesto normativo legato ai vincoli che incidono sullo sviluppo delle infrastrutture energetiche; lo sviluppo delle tecnologia relativa allo sfruttamento del moto ondoso. Dall'interazione di questi fattori è stato possibile generare i rispettivi *'Energy Landscapes'* (Pasqualetti, 2013; Stremke, 2015) che coincidono appunto con la rappresentazione spaziale, l'articolazione fisica, del sistema infrastrutturale nel contes-

to futuro. Ipotizzando alternativamente la permanenza (Scenari 1 e 2) o il superamento (Scenari 3 e 4) degli attuali vincoli normativi, è stato determinato per ogni scenario il tipo di mix energetico necessario a soddisfare il fabbisogno energetico previsto per l'autosufficienza dell'isola in funzione di un rendimento più o meno elevato delle turbine mareomotrici.

Il confronto e la sovrapposizione dei quattro scenari al 2050 hanno permesso di individuare un possibile scenario intermedio di transizione al 2030, coerente con le direttive di piano e le restrizioni paesaggistico-ambientali (fig. 6). Tale sistema si basa sull'uso combinato del potenziale eolico e fotovoltaico per attivare un dispositivo idroelettrico di accumulo e dispersione derivato dalla topografia dell'isola. Lo schema prevede l'azione sinergica di un impianto a 6 aerogeneratori, con potenza totale di 12MW, e di un *cluster* fotovoltaico su immobili ad uso pubblico e industriale per una resa di 6 GWh. Questo tipo di

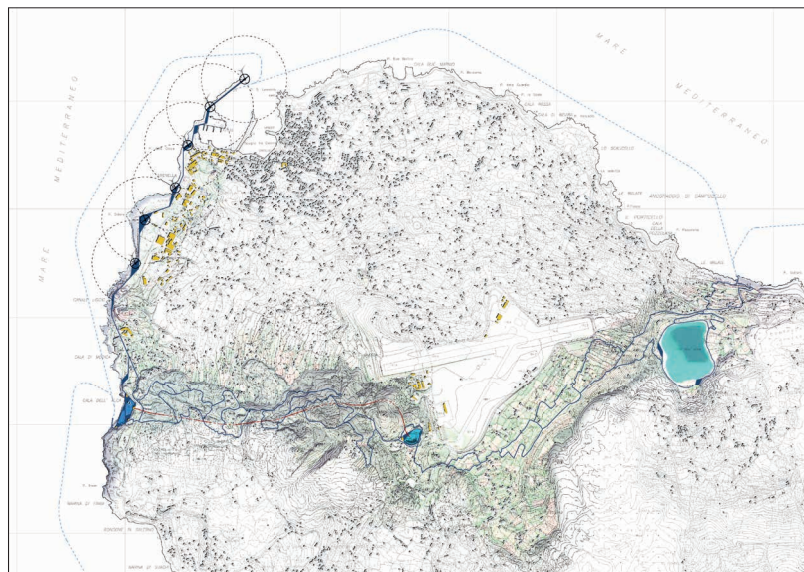


Fig. 7 – Planimetria raffigurante la proposta di parco energetico.

soluzione garantirebbe una produzione in eccesso nelle ore diurne che, data la natura *off-grid* dell'impianto, richiede di essere in qualche modo recuperata. Da qui la necessità di un sistema di pompaggio e turbinaggio che nelle ore in cui il carico elettrico è inferiore all'energia prodotta, permetta di pompare acqua da un bacino 'di calma' a bassa quota ad un bacino a quota più elevata così che, nelle ore in cui l'energia da fonte rinnovabile non è sufficiente al soddisfacimento del fabbisogno, ovvero le ore serali e notturne, l'acqua verrebbe fatta fluire dal bacino a quota più elevata attraverso delle turbine per poter sfruttare l'energia idroelettrica.

L'area più idonea ad ospitare gli aerogeneratori è senz'altro la zona costiera di Arenella a nord-ovest dell'isola. Questa ha tutte le caratteristiche necessarie affinché l'impianto eolico possa funzionare in piena efficienza, sia in rapporto alla direzionalità del vento che per prossimità alla centrale di produzione e distribuzione dell'energia elettrica. L'estensione dell'area, non soggetta peraltro a vincoli paesaggistici o di tutela ambientale, è tale da garantire un corretto posizionamento delle turbine anche in relazi-

one all'impatto acustico sui centri abitati più prossimi. La presenza della zona industriale subito a ridosso consentirebbe inoltre un'ottima accessibilità per le operazioni di cantiere e manutenzione.

L'individuazione delle aree per il posizionamento del sistema idroelettrico ha richiesto invece un'attenta analisi morfologica dell'isola che tenesse conto di tre fattori principali: la vicinanza al mare per la possibilità di sfruttarne le acque; la presenza di un salto di quota rilevante tra i due bacini di 'calma' e di 'ricarica' per garantire un adeguato potenziale di pressione idrica; infine, una conformazione orografica idonea al passaggio delle condotte di collegamento. In tutto il territorio solo quattro zone, soddisfacendo questi requisiti, sono potenzialmente idonee ad ospitare gli impianti.

L'attuale impostazione dei vincoli ambientali e paesaggistici fa sì che solo uno tra questi sia effettivamente realizzabile: nello specifico, quello che vedrebbe la messa a sistema della cava sul Monte Gelkamar, adiacente all'aeroporto a 210 m s.l.m., con la cava in località Mursia sulla costa, non lontana dall'area individuata per il parco eolico. L'altezza di

pagine successive

Fig. 8 –

Vista aerea e inserimento paesaggistico del parco energetico.

Fig. 9 –

Rappresentazione per fotogrammi del percorso di visita al parco con i diversi paesaggi attraversati del sistema infrastrutturale

caduta è di 191 m: con una portata di circa 1 mc/sec-
 ondo, l'energia prodotta è pari a 29,45 MWh.

Da un'analisi dei diagrammi di carico giornalieri desunti dalle dimensioni dei bacini è stato possibile determinare il periodo di funzionamento dell'impianto, e la suddivisione dell'utilizzo della condotta tra carico e scarico. Esso sarebbe in funzione durante tutto il periodo primaverile ed estivo nei quali è stata riscontrata la necessità di un ulteriore apporto energetico per l'impatto delle presenze turistiche. La centrale idroelettrica garantirebbe un apporto massimo di 2 MW nel picco di consumo corrispondente alle ore 21, avviando l'impianto dalle 16.00 alle 02.00; la pompa entrerebbe in regime nei momenti di massima produttività degli altri impianti ad energia rinnovabile e di minima richiesta da parte degli utenti, ossia dalle ore 03.00 alle 15.00.

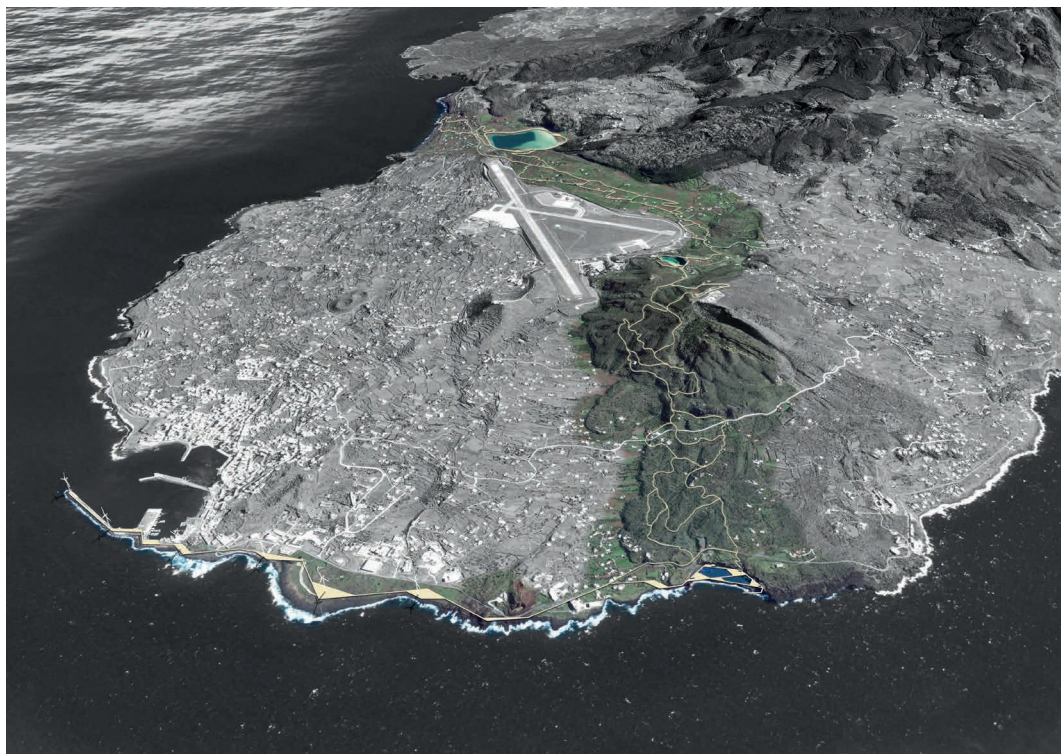
Dai calcoli effettuati l'intero sistema, integrando fotovoltaico, eolico e idroelettrico – limitatamente al solo impianto di Mursia –, garantirebbe un dimezzamento della dipendenza da combustibili fossili entro un orizzonte temporale attendibile al 2030. Su queste basi, è lecito pensare che il comple-

tamento della transizione energetica dell'isola possa avvenire entro il 2050 secondo traiettorie anche molto diverse, strettamente legate all'avanzamento di alcune tecnologie (ad esempio moto ondoso e geotermia), ma soprattutto al superamento delle resistenze culturali e normative che limitano la realizzazione di queste opere.

Di seguito cercheremo di delineare quali prospettive possono emergere dalla progettazione integrata di paesaggio ed energia discutendo la proposta di parco energetico sviluppata a partire dallo schema infrastrutturale descritto e presentando i risultati della ricerca.

Verso nuovi ecosistemi energetici

La caratteristica fondamentale del sistema appena descritto è la sua stretta relazione con la topografia dell'isola e i suoi elementi 'costitutivi': luce, aria, terra e acqua. Nel definire le modalità in cui l'infrastruttura interagisce con essi, il progetto di paesaggio dovrebbe ragionare in termini di 'evoluzione' delle strutture spaziali e degli usi che le attraversano: innescare un processo di riconoscimento attivo

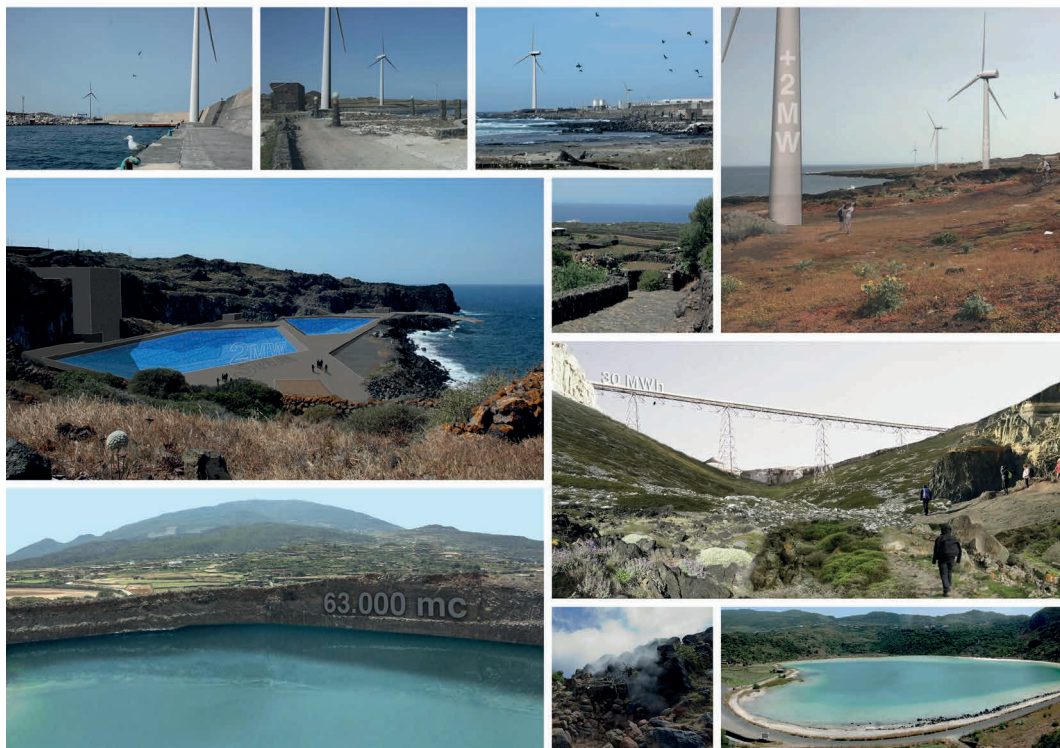


(von Seggern e Werner, 2008) da parte del fruitore di questa nuova condizione. Come sostiene Stokman (2013), l'infrastruttura non può essere considerata un sistema separato dal paesaggio, perciò occorre stabilire tra essi quella 'sinergia produttiva' che può scaturire solo dall'unione, anziché dall'opposizione, delle reciproche qualità.

Lo schema energetico proposto ha *in nuce* una serie di caratteristiche che richiamano le specificità dell'isola e la sua evoluzione storico-economica fino all'attuale situazione di frizione tra necessità di sviluppo turistico e tutela del territorio. Impostato sulla dinamicità delle fonti che lo regolano, esso cerca di compensare la variabilità della domanda energetica dovuta al turismo, attivando un dispositivo in grado di stabilire una sorta di nuovo ciclo ambientale. Scopo del progetto è proprio esplorare le modalità secondo cui intervenire sul paesaggio per integrare questo sistema totalmente artificiale nella

generazione di un '*novel ecosystem*', ossia quel tipo di 'nuovi ecosistemi' che possono risultare "dalla risposta biotica alle condizioni abiotiche introdotte dall'uomo" (Hobbs et al., 2006, p. 2) qualora siano in grado di raggiungere un nuovo stato di equilibrio. La strategia a tal fine considera le aree su cui insistono gli aerogeneratori e l'impianto idroelettrico come un unico sistema infrastrutturale e paesaggistico sul quale articolare una proposta di parco energetico capace di raccontare, trasformandolo in esperienza turistica e ricreativa, il processo produttivo e non solo (fig. 7; 8).

A partire dalla diga foranea del porto, il primo tratto si sviluppa per circa 3,5 km lungo la costa in direzione della cava di Mursia più a sud, attraversando la macchia mediterranea incastrata tra le formazioni geologiche tipiche dell'isola, qui particolarmente interessanti per l'alternarsi di vari tipi di lave nell'arco di pochi chilometri. Al fine di valorizzare ques-



ta risorsa e rispettarne al massimo la dislocazione, il *layout* della strada di cantiere e il reimpiego *in loco* delle rocce da scavo diventano rispettivamente matrice e materiale di finitura del nuovo percorso ciclabile, dimensionato inoltre per consentire la manutenzione alle torri.

Un approccio simile si prevede per la creazione del bacino 'di calma' nell'ex-cava e discarica abusiva di Mursia che, ora completamente bonificata, si presenta come uno spiazzo di circa 16.000 mq direttamente affacciato sul mare. In questo caso si è scelto di minimizzare le opere di scavo e gestire il troppo pieno, dovuto alla differenza di capacità rispetto al bacino 'di carica' a monte, rimodellando la topografia del sito in due grandi vasche: una prima di 5.000 mc, che servirà a rallentare il deflusso dell'acqua in uscita dalla stazione di turbinaggio, in comunicazione con la seconda di 2.900 mc destinata alla balneazione e allo scolo verso mare. Il sistema,







garantendo un ricambio continuo dell'acqua, consente dunque di trasformare un *brownfield* in una grande piscina all'aperto sul mare integrando ulteriormente la funzione ricreativa e turistica nel paesaggio energetico.

Il collegamento con il bacino 'di carica' avviene per mezzo di una condotta da un metro di diametro il cui tracciato si sviluppa per circa 3 km sulle pendici occidentali del Monte Gekamar. L'inserimento di questo manufatto diventerebbe l'occasione per riconsiderare le consuete modalità di gestione della pista di cantiere e di ripristino ambientale che seguono all'interramento di questo tipo di tracciati. La proposta prevede infatti di svincolare il più possibile il passaggio della condotta dall'andamento del terreno sopraelevandola su tralicci in acciaio e limitando al massimo gli scavi; quindi di disegnare i percorsi di cantiere in funzione di una loro successiva conversione in sentieri escursionistici di risali-

ta al monte. In questo modo si cerca di garantire al suolo la continuità dei sistemi vegetali e faunistici durante e dopo l'intervento inserendo nel paesaggio un elemento infrastrutturale che funga da guida e riferimento per la loro scoperta.

Il bacino sul monte Gelkamar, anch'esso ex-cava tutt'ora abbandonata, richiede l'impiego di un rivestimento che impedisca l'ingresso dell'acqua salata nel terreno. Tale necessario dispositivo è stato il pretesto per ragionare sulle caratteristiche visive dello specchio d'acqua in relazione al contesto e all'obiettivo generale del progetto di costruire una narrazione del paesaggio energetico. La scelta di utilizzare la tecnologia di membrane *'Crystal Lagoons'* – già ampiamente sperimentata altrove (Forrester e Singh, 2005) –, in grado di assicurare una colorazione turchese del lago agendo attivamente sulla limpidezza dell'acqua, segue due criteri: palesare l'artificialità del bacino e dell'intero sistema una volta arrivati in cima al monte; allo stesso tempo richia-

Fig. 10 –
Un possibile scenario a lungo termine con l'implementazione completa del sistema idroelettrico e delle relative infrastrutture turistiche e ambientali..

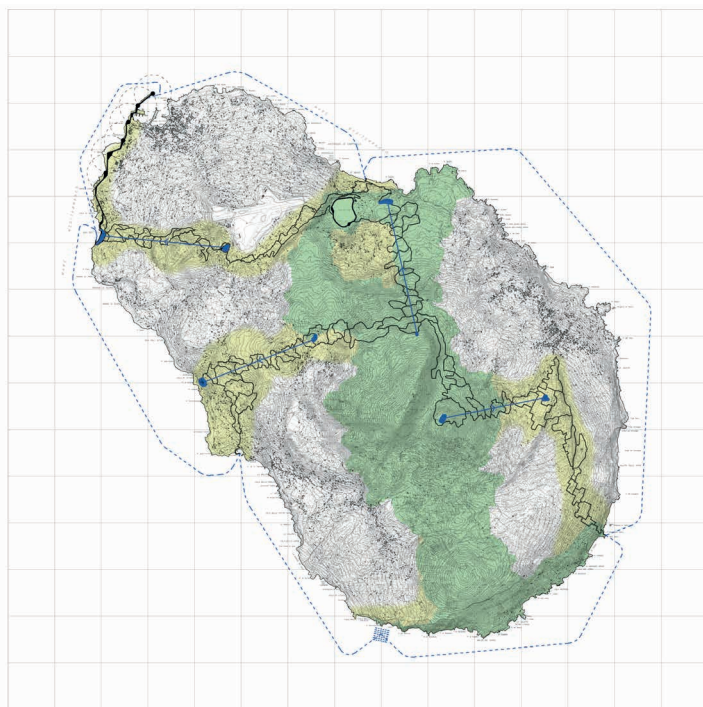
- Riserva Naturale Orientata dell'Isola di Pantelleria 
- Possibile estensione del sistema ambientale 
- Sistemi idroelettrici con bacini di carica e di calma 
- Nuovi itinerari e infrastrutture di controllo ambientale 
- Nuovi itinerari e collegamenti via mare 
- Nuovo campo boe 

mare e anticipare i colori di uno dei luoghi più spettacolari dell'isola, ossia il lago termale 'Specchio di Venere', che a soli due chilometri di distanza rappresenta l'ideale conclusione del percorso didattico e di scoperta del parco energetico (fig. 9).

Conclusioni

L'idea di mostrare la dinamica degli elementi in gioco nella transizione energetica trasformandola in esperienza di paesaggio suggerisce come dalla realizzazione di nuove infrastrutture possano nascere sistemi alternativi di fruizione e gestione dell'isola. In un orizzonte a lungo termine la pianificazione di questi interventi e la scelta di quali fonti rinnovabili sfruttare dovrebbe quindi basarsi anche su considerazioni strettamente legate al progetto di paesaggio, al valore aggiunto che questo può apportare. La costruzione di scenari esplorativi può indirizzare le scelte strategiche anche per superare quei paradossi che fino ad ora ne hanno determinato lo stallo.

0 1 2 3km



Se si considerano gli scenari proposti per l'isola al 2050, notiamo, ad esempio, come lo sviluppo ulteriore dell'idroelettrico sarebbe difficilmente realizzabile, per i vincoli imposti sulle aree naturalistiche, a favore invece della geotermia. Immaginando però l'attivazione del sistema di bacini nelle altre tre aree identificate nel modello *STA*, si potrebbe ragionare sull'estensione del parco energetico valutandone le implicazioni – oltre che sull'efficienza produttiva – sull'assetto fruitivo dell'isola. In questo scenario (fig. 10), le aree che sottendono l'infrastruttura idroelettrica funzionerebbero come zone *buffer* di collegamento e relazione tra le unità di paesaggio che caratterizzano la Riserva Naturale Orientata e i centri urbani sulla costa. La possibilità di connettere con nuovi itinerari il paesaggio rurale con quello costiero suggerisce un uso alternativo e più integrato della risorsa ambientale. Attraverso l'infrastruttura energetica si stabilisce quindi un duplice dispositivo: di valorizzazione turistica

(Bordin, 2012) e di consapevolezza ecologica per il territorio.

Nell'attuale dibattito intorno al tema della sostenibilità nelle isole minori, il contributo del progetto di paesaggio è dunque determinante per far comprendere come il processo di transizione energetica non possa non prevedere la ricerca di un nuovo equilibrio antropico e ambientale. Il coinvolgimento della popolazione e degli operatori locali è sicuramente un elemento determinante per incentivare approcci *bottom-up* e azioni diffuse sul territorio. A queste deve però corrispondere un'idea chiara, una visione prospettica, circa l'evoluzione del paesaggio e le strategie per metterla in atto.

Bibliografia

Bertini I., Cosentino V., Favuzza S., Graditi G., Ippolito M.G., Massaro F., Riva Sanseverino E., Zizzo G. 2010, *Studio di fattibilità e progettazione preliminare di dimostratori di reti elettriche di distribuzione per la transizione verso reti attive. Report 1 – Caratterizzazione delle reti attuali e analisi di possibili scenari di sviluppo*, <http://www.enea.it/it/Ricerca_sviluppo/documenti/ricerca-di-sistema-elettrico/tecnologie-riduzione-consumi/11-report1-caratterizzazione-delle-reti-attuali-ed.pdf>, (10/18).

Bordin A. 2012, *Energia, paesaggio, turismo*, in *La costruzione del paesaggio energetico*, ed. F. Angelucci, FrancoAngeli, Milano, pp. 85-90.

Borfecchia F., Micheli C., Belmonte A., De Cecco L., Gomez C., Bracco G., Mattiazzo G., Struglia M. V., Sannino G. 2016, *Valutazione dell'impatto ambientale del sistema ISWEC tramite tecniche integrate di remote sensing ed in situ*, in *Atti 20a Conferenza Nazionale ASITA*, ASITA 2016, Cagliari, pp. 67-80.

Dantec R. 2015, *Les collectivités territoriales, des acteurs clés pour la réussite de la COP21*, «Responsabilité & Environnement», vol. 77, pp. 65-78.

Di Giulio R., Emanuelli L., Lobosco, G. 2018. *Scenario's evaluation by design. A "scenarios approach" to resilience*, «TECHNE-Journal of Technology for Architecture and Environment», vol. 15, pp. 92-100.

Emanuelli L., Lobosco G. 2016, *hyperNatural landscapes*, in *Albanian Riviera / An alternative model of Progress and Development for a Next Generation Albania*, eds. B. Aliaj, L. Rossi, Botime Pegi, Tirana, pp. 42-45.

Forrester S.A., Singh S. 2005, *Contrived landscapes: Simulated environments as an emerging medium of tourism*

- destinations, «Tourism Recreation Research», vol. 30(3), pp. 69-76.
- Hobbs R.J. et al. 2006, *Novel ecosystems: theoretical and management aspects of the new ecological world order*, «Global Ecology and Biogeography», vol. 15, pp. 1-7.
- Legambiente 2018, *Isole sostenibili. Osservatorio sulle isole minori. Seconda Edizione*, <https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_isole_sostenibili_2018_0.pdf>, (10/18).
- Miller C.A., Iles A., Jones, C. F. 2013, *The social dimensions of energy transitions: Introduction to the special issue*, «Science and Culture», vol. 22, pp. 135-148.
- Oudes, D., Stremke, S. 2018, *Spatial transition analysis: Spatially explicit and evidence-based targets for sustainable energy transition at the local and regional scale*, «Landscape and Urban Planning», vol. 169, pp.1-11.
- PAES 2015, *Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile del Comune di Pantelleria*, <http://www.smartisland.eu/images/documenti_report/Pantelleria_Paes.pdf>, (10/18).
- Pasqualetti M. J. 2013, *Reading the changing landscape*, in *Sustainable energy landscapes: Designing, planning and development*, eds. S. Stremke, A. van den Dobbelsteen, CRC Press, Boca Raton, pp. 11-44.
- Sijmons D., Hugtenburg J., Feddes F., Van Hoorn A. 2014, *Landscape and energy, designing transition*. NAI010 Publishers, Rotterdam.
- Stokman A. 2013, *On Designing Infrastructure Systems as Landscape*, in *Landscape 3: Topology: Topical Thoughts on the Contemporary Landscape*, eds. A. Bucher et al., Jovis Verlag GmbH, Berlino, pp. 285-311.
- Stremke S. 2015, *Sustainable energy landscape: Implementing energy transition in the physical realm*, in *Encyclopedia of environmental management*, ed. S. E. Jørgensen, Taylor & Francis, Abingdon, pp. 1-9.
- Stremke S., van den Dobbelsteen, A. 2013, *Sustainable energy landscapes; designing, planning and development*, CRC Press, Boca Raton.
- von Seggern H., Werner J. 2008, *Designing as an integrative process of creating knowledge*, in *Creating Knowledge. Innovation Strategies for Designing Urban Landscapes*, eds. L. Grosse-Bachle, H. Seggern, J. Werner, Jovis Verlag GmbH, Berlino, pp. 35-65.

Recensioni Reviews

I paesaggi culturali Unesco tra valenze ideologiche e dinamiche territoriali

Margherita Cisani

Dipartimento di scienze storiche, geografiche e dell'antichità, Università degli studi di Padova
margherita.cisani@unipd.it

02
2019

SECONDA SERIE

Quale nesso c'è tra il pacifismo e un bicchiere di Barolo? Una delle possibili risposte a questa apparentemente poco utile domanda è racchiusa nel libro di Giacomo Pettenati. L'autore, infatti, traccia un percorso che parte da una Londra ferita dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale e, attraversando diverse scale geografiche, giunge sulle colline di Langhe, Roero e Monferrato, accompagnando il lettore alla scoperta della storia dell'Unesco e del funzionamento della lista del Patrimonio Mondiale e, in particolare, alla comprensione della sua categoria più geografica: quella dei paesaggi culturali. Il tema affrontato dal volume di Pettenati, 276 pagine edito da FrancoAngeli per la collana "Nuove Geografie. Strumenti di Lavoro", è particolarmente attuale, soprattutto in relazione al dibattito nazionale, per almeno due ragioni.

In primo luogo, l'Italia, con ben 55 siti, è il Paese maggiormente interessato dal "fenomeno Unesco", al pari con la Cina, e insieme alla Francia è quello che ospita il maggior numero di paesaggi culturali (8), quota raggiunta in virtù della recente nomina delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene. In secondo luogo, il testo pone l'accento sul fatto che, così come è necessario riconoscere l'importanza di tutti i paesaggi e promuoverne una qualità diffusa, come richiesto dalla Convenzione Europea del Paesaggio, è altresì importante, con la stessa otti-

ca aperta alla molteplicità dei valori presenti e al ruolo attivo delle popolazioni, dedicare attenzione ai fenomeni di patrimonializzazione che investono alcuni particolari contesti. Si tratta, sembra dire l'autore, di stimolare uno sguardo diverso, sicuramente meno ingenuo, rispetto a una narrazione che considera questi paesaggi come intrinsecamente capaci di portare valore e sviluppo al territorio che li ospita.

È nel primo capitolo che si svela una prima parte della risposta alla domanda posta in apertura, descrivendo le ragioni che portarono, nel 1945, alla nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura. La cooperazione culturale e la promozione dell'istruzione erano, e sono tutt'ora, viste come strumenti per favorire relazioni pacifiche tra i popoli e per quel disarmo morale necessario per la diffusione globale di giustizia, diritti umani e libertà. L'universalità e la positività del messaggio fondativo dell'Unesco si scontra con il suo palese fallimento – al lettore basti pensare che tutt'oggi la Croce Rossa Internazionale opera in più di 90 paesi del mondo in contesti di conflitto armato e violenza – e con alcune criticità messe ben in evidenza nel testo, di natura ideologica e operativa ma anche geografica e sociale. L'analisi dei documenti ufficiali e della letteratura scientifica porta nel secondo capitolo alla ricostruzione storica e alla de-

G. Pettenati, 2019, *I paesaggi culturali Unesco in Italia*, FrancoAngeli



scrizione del funzionamento della struttura centrale e delle sue diramazioni, inquadrando questa geografia multiscalare con attenzione alle già citate criticità e agli elementi di tensione presenti.

Una volta descritto il meccanismo di inserimento di un sito all'interno della lista del patrimonio mondiale, il testo ne analizza gli effetti, o meglio, offre un quadro di come i *tourism studies* e gli *heritage studies* hanno indagato la relazione tra il riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità ed il contesto territoriale, distinguendo gli effetti reali da quelli attesi, evidenziando anche i limiti di un approccio che aspira ad isolare e studiare "l'effetto Unesco" come se fosse avulso dalle complesse dinamiche territoriali.

I capitoli centrali del volume sono dedicati ad una esplorazione più approfondita del concetto di paesaggio culturale, a partire dall'analisi delle ragioni che hanno portato all'aggiunta di questa categoria e dei criteri di nomina, legati all'eccezionalità del risultato dell'interazione tra società e ambiente. L'analisi della categoria dei paesaggi culturali procede con la proposta metodologica di leggere questi processi di patrimonializzazione con un approccio territoriale, ponendo cioè particolare attenzione agli attori, alle rappresentazioni, alle risorse e alle regole mobilitate nell'ambito di questi processi. Questa proposta interpretativa viene applicata alla lettura di alcuni casi studio (Costiera Amalfitana, Cinque Terre, Cilento e Val d'Orcia) e, più dettagliatamente, al caso dei paesaggi vitivinicoli di Langhe, Roero e Monferrato.

Nel capitolo dedicato a quest'ultimo sito è possibile individuare la seconda parte della risposta all'interrogativo iniziale e, attraverso la meticolosa e chiara descrizione dell'iter di candidatura di questi paesaggi, comprendere che, come spesso accade, la risposta è ambivalente. Il nostro buon bicchiere di Barolo è infatti sì diventato parte di una narrazione globale che promuove l'universalità della conoscenza, la condivisione della cultura e la valorizzazione dei paesaggi simbolo dell'ingegno umano senza distinzioni di razza, genere, lingua o religione, ma ciò è avvenuto in seguito a un processo articolato, fatto di perimetrazione, regolamentazione e rappresentazioni selettive. La candidatura, che dopo la prima bocciatura ha dovuto conformarsi maggiormente alla richiesta di rispettare il criterio di eccezionalità, lasciando da parte metodologie partecipative ed escludendo aree con paesaggi più ordinari e compositi, sembra comunque aver contribuito alla costruzione di una territorialità forte e coesa, la quale tuttavia rispecchia uno solo tra i diversi possibili paesaggi di Langhe, Roero e Monferrato, ossia quello della produzione vitivinicola di fama internazionale.

Numerosi sono gli spunti di riflessione che emergono dalla lettura del testo e le linee di dibattito a cui esso si collega, anche tramite corposi riferimen-

ti bibliografici sia italiani che internazionali. In primo luogo, i siti Unesco descritti, come tutti quelli che potrebbero essere letti adottando la prospettiva proposta, sono interpretabili come segni dell'Antropocene, "tracce durature della trasformazione dell'ambiente geologico da parte delle attività umane, impronte culturali che hanno alterato irreversibilmente la composizione del terreno, la sua forma e il suo paesaggio" (pag. 22) e quindi la WHL può essere intesa come un tentativo di costruire una narrazione globale della specie umana, dei diversi segni che ha saputo imprimere sulla Terra e dei siti in cui ha potuto riconoscere la storia, geologica e umana, del pianeta.

La questione dei diversi approcci nei confronti di queste tracce considerate universali è una seconda linea di dibattito intercettata dal testo, lungo la quale si situano le diverse definizioni, ben esplorate e confrontate tra loro, come quella fornita dalla Convenzione europea del paesaggio, o altre possibili interpretazioni, non considerate nel volume, come ad esempio quella fornita dalla Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società, che può concorrere ad articolare un più complesso quadro semantico relativo al concetto di patrimonio paesaggistico.

Il tema delle strategie di promozione e di gestione di questi paesaggi delinea infine una terza possi-

bile angolatura attraverso cui interpretare il testo, il quale offre, anche sul piano operativo, una chiave di lettura utile per comprendere questi processi con attenzione verso gli attori coinvolti e le scale mobilitate. L'organizzazione complessiva e la strutturazione chiara dei capitoli rendono inoltre il testo uno strumento utile alla didattica in percorsi universitari così come nella formazione continua di professionisti ed esperti nell'ambito delle scienze del paesaggio, del territorio, dei beni culturali e del turismo.

Il volume di Pettenati, oltre ad essere ben scritto, si presenta quindi come una lettura disincantata, e per questo illuminante, dei processi di patrimonializzazione che investono i territori che abitiamo.

Paesaggi urbani ad alta densità

Alessandro Gabbianelli

Politecnico di Torino

alessandro.gabbianelli@polito.it

02
2019

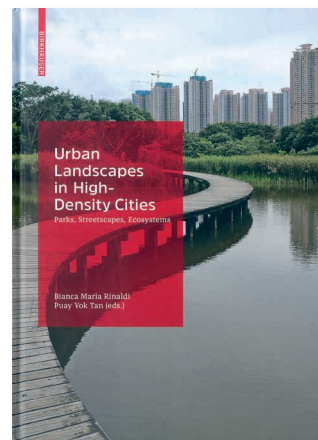
SECONDA SERIE

Il *World Population Prospects 2018* prevede che nel 2050 la popolazione mondiale che vivrà nelle aree urbane passerà dal 55% di oggi al 68%. I continenti più interessati da tale incremento, dovuto anche dalla crescita demografica, saranno l’Africa e l’Asia. In questo scenario, vi sono differenti strategie di progetto urbano che possono essere attuate per rispondere alle rinnovate esigenze abitative. Se nelle città Europee, oggi, prevale un quadro normativo che privilegia un processo di ‘densificazione’ degli usi all’interno degli spazi costruiti per arginare l’aumento di consumo di suolo, nei paesi in via di sviluppo e in particolar modo nelle megalopoli orientali, il concetto di densità è uno strumento quantitativo di pianificazione che regola la progettazione delle nuove città di fondazione. La letteratura sugli studi urbani definisce vari modi di misurare la densità: abitazioni/ettaro, abitante/ettaro entrambe in riferimento alla densità di popolazione, o volume/superficie in riferimento alla volumetria costruita. Ma il concetto di densità trascende il solo dato oggettivo e quantitativo per espandersi a letture più complesse quali, ad esempio, densità percepita (*perceived density*) e affollamento (*crowding*). Azra Churchman (1999, p. 390) sostiene che: “la densità percepita e l’affollamento si basano sul principio che la stessa densità può essere percepita e valutata in modi molto diversi, da persone diverse, in circostanze diverse, in culture e paesi diversi”.

All’interno di queste tematiche, il libro curato da Bianca Maria Rinaldi (Politecnico di Torino) e Puay Yok Tan (National University of Singapore) riflette sul cambiamento di paradigma nella progettazione della città puntando l’attenzione su una tendenza che vede il progetto di paesaggio partecipare alla costruzione della città e la vegetazione rivestire un ruolo fondamentale nell’organizzazione delle spazialità urbane. Come ci viene ricordato dai curatori nell’introduzione: “le più recenti formulazioni teoriche – dal ‘landscape urbanism’ al ‘ecological urbanism’, dal ‘water urbanism’ al ‘urban agriculture’, dal ‘climate-sensitive urban design’ al ‘health urban design’ – hanno suggerito la necessità di una più stretta forma di collaborazione tra natura e città”. (p.10) La natura pertanto ha perso il semplice ruolo estetico nel disegno dello spazio aperto urbano e ha acquisito anche valori ecologici. Temi quali sostenibilità e biodiversità sono oggi imprescindibili nella progettazione dello spazio pubblico urbano e il progetto di paesaggio non può far altro che esplorarne le potenzialità combinando “funzionalità e bellezza”. (p.10)

Le teorie suddette vengono argomentate, attraverso uno sguardo ampio e trasversale, lungo i cinque capitoli che strutturano il libro: *Meaning and Identities, Landscapes as Infrastructure, Landscape Forms, Landscape Planning and Assessment,*

Rinaldi B.M., Yok Tan P. (a cura di) *Urban Landscapes in High-Density Cities. Parks, Streetscapes, Ecosystems* Birkhäuser, Basel, 2019



Emerging Landscape Themes.

Il primo capitolo, *Meanings and Identities*, affronta il tema dei paesaggi urbani focalizzando l'attenzione sulla loro componente sociale, culturale ed economica. I tre saggi che lo compongono descrivono contesti urbani molto differenti tra loro. Marco Santangelo, a Singapore, individua quattro paesaggi urbani che concorrono a definire l'identità della città-stato: il paesaggio del turismo e del piacere, quello delle aree verdi, e altri due, meno conosciuti: il paesaggio del lavoro associabile all'onnipresente porto, e per ultimo il paesaggio dello sviluppo delle abitazioni in contrasto con quello più noto dei grattacieli progettati dalle archistar. Questi paesaggi, sostiene l'autore, contribuiscono a rafforzare il carattere iconico della megalopoli nel mondo che si fonda sia sulla sua immagine attrattiva, ma anche sull'eccellenza tecnologica e la potenza economica. Il secondo saggio, scritto da Alison Hirsch, concentra la sua indagine sugli aspetti sociali del paesaggio. L'autrice riporta le esperienze didattiche sperimentate nel corso *Grounding diaspora: negotiating between home and host* tenutosi all'Università di Toronto. Lo studio proposto dalla Hirsch riguarda una metodologia di interpretazione dei siti di pubblico conflitto attraverso la costruzione di mappe che formalizzano proposte fisiche di azione. Nel contributo successivo, Annalisa Metta, partendo da un'interessante ri-

flessione sul tema della densità, incentra la sua discussione su Roma e gli spazi informali dell'abitare sviluppatosi lungo la cinta urbana. La trattazione invita il progettista a una inversione di sguardo che passa dall'osservazione del paesaggio costruito alle potenzialità offerte dalla porosità degli spazi aperti dove la topografia dei siti potrebbero assumere un ruolo fondativo nel progetto di paesaggio. Prendendo in considerazione due casi studio della città informale e marginale: Palmarola e Castelveverde, si ipotizzano progetti che partono dalla rilettura della condizione di "porosità", per arrivare ad esplorare progettualmente il concetto di intensità "che – per via della porosità – è una pratica di densificazione a volume zero, attuata con strumenti di architettura del paesaggio, che trasforma gli spazi vuoti in vuoti carichi, dove la vita urbana incontra piattaforme sensibili e ricettive per un'urbanità diversa e inaspettata" (p.56).

Apri il secondo capitolo, *Landscape as Infrastructure*, Antje Stokman che esplora il ruolo dei sistemi di infrastrutture d'acqua e la loro importanza nel progetto di paesaggio nelle città dense. Partendo dalla considerazione che la storia degli insediamenti umani è strettamente connessa con l'acqua, l'autrice esplora il progetto di sistemi idrici sia alla scala urbana che alla scala territoriale. La tesi sostenuta nello scritto è quella di rafforzare la co-

pagine successive

Fig. 1 –

Un HDB (Housing Development Board) a Choa Chu Kang, Singapore
foto di Marco Santangelo

Fig. 2 –

Vista sul porto di Singapore dal quartiere di Telok Blangah
foto di Marco Santangelo

Fig. 3 –

Ponte ferroviario nell'area di Bukit Timah, Singapore
foto di Marta Bottero

operazione tra il progetto di paesaggio e l'ingegneria idraulica per elaborare sia delle risposte ai problemi di allagamento coinvolgendo allo la riconfigurazione degli spazi pubblici aperti attraverso un dialogo tra discipline. Invece, nel saggio di Bruno de Meulder e Kelly Shannon si parla di forestazione urbana. I contesti analizzati, caratterizzati da un paesaggio densamente occupato, condividono l'esigenza di riconnettersi strutturalmente con la loro foresta secondo dinamiche territoriali estese. Nei progetti di riforestazione proposti le "foreste sono usate per rigenerare gli ambienti, per trasformare l'eterogenea giustapposizione tra elementi urbani, infrastrutturali, agrari e naturali dentro un'ecologia dove ci si sposta in una stratificazione più interconnessa" (p. 98).

Il terzo capitolo, *Landscape Forms*, si apre con il saggio di Lilli Lička e Jürgen Furchtlehner che propongono un'ampia riflessione sulle potenzialità della rete stradale urbana come spazio non destinato alla sola circolazione delle automobili, ma anche per accogliere funzioni ricreative, favorire le relazioni tra le comunità, incoraggiare la mobilità lenta e contribuire ad aumentare il benessere ambientale all'interno delle città. Attraverso l'analisi critica di alcuni casi europei gli autori individuano delle strategie di progetto per modificare il paesaggio urbano delle strade affinché possa diventare uno

spazio "ibrido tra un tipo convenzionale di spazio aperto appartenente all'infrastruttura del 'paesaggio duro' urbano e un parco pubblico dove si sviluppano i rapporti di vicinato, si valorizza lo scambio sociale, e il verde – in particolare gli alberi – si occupa del miglioramento ambientale". (p.114) Bianca Maria Rinaldi ci propone un viaggio entusiasmante attraverso le nuove città e le nuove espansioni urbane più densamente abitate d'oriente che sono state costruite negli ultimi quindici anni. Partendo da New Songdo City (Korea del Sud) per arrivare nella città-stato di Singapore, passando per Hong Kong e alcune città di fondazione cinesi, l'autrice ci propone un'ampia lettura dei grandi parchi pubblici che stanno definendo il paesaggio urbano delle più importanti megalopoli dell'Asia orientale e sud-orientale. Dalla loro funzione di spazio centrale, che sul modello di Central Park organizza lo sviluppo urbano attorno al "paesaggio pittoresco contemporaneo", alla loro importanza come "macchine ecologiche" per il ripristino degli equilibri ecosistemici, al loro utilizzo per la regimentazione e gestione delle acque, i parchi contemporanei delle New Towns sembrano essere gli spazi urbani da cui "tutto ha inizio". Ma il ruolo del parco individuato dalla Rinaldi va oltre le relazioni spaziali per trasformarsi anche in elemento riconoscibile (logo) della città stessa. Chiude questa sezione Cecil C. Konijnendijk





con un ragionamento sulla relazione tra foresta urbana e "Compact City". L'autore individua cinque differenti approcci (p.144) per sviluppare e implementare la foresta all'interno della città densa: "*infill forests*", "*reclaimed forests*", "*elevated forest*", "*vertical forests*" e "*Transplanted forests*" a dimostrazione della molteplicità delle strategie, dei differenti contesti, e della grande importanza di attuare progetti di forestazione urbana.

La quarta sezione *Landscape Planning and Assessment* sposta il punto di vista dal progetto dello spazio aperto urbano alle analisi quantitative che intervengono nei processi decisionali per la realizzazione dei paesaggi urbani. Wolfgang Wende, facendo un confronto tra due città molto differenti: Dresda in Germania e Xuzhou in Cina, riflette sui servizi ecosistemici chiedendosi quanto questi possano essere integrati nella pianificazione del paesaggio in un contesto di città densa. Marta Bottero, nel saggio successivo, si concentra su "come gli strumenti di valutazione economica possono essere integrati nei processi decisionali inerenti il paesaggio urbano" (p. 167). Il caso studio analizzato è il tracciato ferroviario abbandonato che attraversa per 24 km Singapore e il metodo di sperimentazione proposto ha dimostrato che, nel paesaggio urbano, "nessuna valutazione vorrebbe dire nessuna gestione" (p.178). Gli studi proposti nel contributo successivo di Jun Yang

e Chonghong Huang si focalizzano sulle megalopoli cinesi. Attraverso un metodo di analisi quantitativo i due studiosi fanno una disamina dell'evoluzione dell'urbanizzazione e della presenza di aree verdi in 13 megalopoli studiando anche la variazione nel decennio 2005-2015.

L'ultimo capitolo *Emerging Landscapes Themes* affronta tre temi che animano sempre di più il dibattito contemporaneo sul progetto dei paesaggi urbani: l'importanza della conservazione della biodiversità urbana, i benefici psico-fisici derivanti dagli spazi verdi e i vantaggi della produzione di cibo derivanti dall'agricoltura urbana. Martin Prominsky e Puay Yok Tan propongono una riflessione approfondita sull'importanza che la conservazione della biodiversità ha sia per l'ambiente urbano che per la salute dei cittadini. Prominski racconta alcune esperienze progettuali che sono riferimenti molto importanti nella progettazione dei paesaggi urbani come il Parco Nordbahnhof a Berlino, la Isar-Plan a Monaco, o il Gruner Bogen a Paunsdorf (a nord est di Lipsia). In tutti questi casi viene esplicitata la volontà di innescare processi di coabitazione di esseri viventi differenti (umani e non umani). Yok Tan sposta il ragionamento a Singapore. L'autore, partendo dalla sua esperienza personale, prevede la necessità di affrontare un ragionamento multiscale che va dal sito alla regione, per promuovere in modo efficace

la biodiversità e aumentare la complessità ecologica dell'ambiente costruito. I benefici della coesistenza tra diverse specie viene affrontato in modo più incisivo nel saggio firmato dagli studiosi della Università Nazionale di Taiwan a Taipei che dimostra i benefici della vegetazione sul benessere psico-fisico dell'uomo. Gli ultimi due saggi chiudono il capitolo con un approfondimento sul tema dell'agricoltura urbana. Il primo a firma di Jessica A. Diehl e Kate Oviatt studiano i paesaggi produttivi urbani rilevandone il carattere "multifunzionale, sociale, ecologico e i benefici economici" (p. 242). Invece, il saggio di Laura Lawson e Meredith Taylor, che chiude il capitolo, focalizza l'attenzione sullo stato di New Jersey negli Stati Uniti. La ricerca evidenzia come l'agricoltura urbana può molto di più rispetto a ciò che è stato fatto finora: "essa può migliorare la salute e la nutrizione, stimolare lo sviluppo economico della società, e migliorare l'ambiente. Essa può essere parte di una nuova infrastruttura verde che rende le città più vivibili e sostenibili". (p. 256)

Al termine di questo excursus possiamo dire che il libro, attraverso uno sguardo molto ampio e trasversale, affronta in modo originale molte delle questioni che sono al centro del dibattito contemporaneo sulla progettazione del paesaggio urbano. I lettori potranno trovare sia spunti di riflessioni sulla teoria del progetto, che esempi da studiare per conoscere

i fenomeni caratterizzanti le trasformazioni urbane e le relative strategie di progetto. La lettura è un'intensa esperienza di esplorazione di teorie, luoghi e società molto differenti tra loro che fanno comprendere la complessità, l'importanza e il fascino dell'architettura del paesaggio.

Anthropocene challenges for landscape ecology

Claudia Canedoli, Noemi Rota, Emilio Padoa-Schioppa

University of Milano-Bicocca, Department of Earth and Environmental Sciences
emilio.padoaschioppa@unimib.it

02
2019

SECONDA SERIE

Received: November 2019 / Accepted: November 2019 | © 2019 Author(s). Open Access issue/article(s) edited by QULSO, distributed under the terms of the CC-BY-4.0 and published by Firenze University Press. Licence for metadata: CC0 1.0 DOI: 10.13128/rv-8327 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

During the first week of July (1st to 5th July 2019) the University of Milano Bicocca hosted the 10th IALE (International Association for Landscape Ecology) World Congress, organized by the Italian chapter of the Association (Siep-IALE, Italian Society for Landscape Ecology). The Congress was dedicated to the contributions that landscape ecology, as a scientific discipline, can give to the challenges faced by the Anthropocene and which solutions can be found for both nature and society.

IALE Congresses take place every four years, each time in a different part of the world and in Italy this was the first time ever. Here, it is a crucial moment for the environmental, social, economic and geopolitical situation. Today, we need to take decisions that guarantee not only the sustainability of human development but also the survival of socio-ecological systems at different levels, and that can ensure human prosperity and biodiversity conservation in a long-term perspective. In fact, Anthropocene is the first geological Era where a single species, the human being, is the main factor causing profound changes in land use, ecosystem functions and climate.

Theme of the meeting was “Nature and society facing the Anthropocene - challenges and perspectives for landscape ecology”. During the five days of the Congress scientists, academics and profession-

als have shown the most recent results and experience in ecological research, in order to give insightful solutions for policy makers that are dealing with impellent environmental and social issues. A core tendency for these important meetings is to bring together the findings of science research and institutional realities which have the task to manage the territory at various degree.

The IALE Congress hosted five keynote speakers, lead scientists of their fields who presented their reports during the Plenary sessions at the auditorium of the University.

On July 1st Prof. Harini Nagendra of the Azim Premji University and Prof. Erle Ellis of the University of Maryland had two significant talks about Anthropocene’s problems and they emphasized the impact caused by the climate crisis in driving the most emerging environmental, social and economic problems the world is facing today. Their conclusions were supported by observations and findings of the most relevant research in this field that were presented at the meeting.

Prof. Grahame Shame (Columbia University) and Ed Wall (University of Greenwich) are both eminent urbanists. They developed their speech in the form of a dialog between a ‘teacher’ and a ‘scholar’ who discussed the global and local challenges of urbanisation and how the humanity is living more and more

Nature and society facing the Anthropocene: challenges and perspectives for landscape ecology
10th IALE World Congress, University of Milano-Bicocca 1st-5th July 2019



in urban areas, rather than in rural or semi-natural ones.

Finally, Prof. Gianfranco Pacchioni (University of Milano Bicocca) talked about the relationship between humans and the environment with a different point of view: he showed how new technologies and the new branches of knowledge (such as artificial intelligence and genetic editing) can work together with research in landscape ecology and future developments of human societies.

In addition to the plenary sessions the Congress organized 60 parallel thematic sessions in which gave the possibility to almost thousand landscape ecologists, coming from more than 60 countries throughout the World, to present their studies and discuss the findings. During these sessions the main topics that were discussed were about ecosystem services (from the definition to the implications in land management), the ecological and social transformations linked to the urbanisation of human population, the analysis and monitoring of natural and human landscapes, and the study of biocultural landscapes.

The works of the Congress will be finalized in two important legacies: from one side there is the production of scientific literature, in fact many sessions have organised special issues in prestigious scientific journals that will lead to create a produc-

tive debate with the reference scientific community. On the other side, the Italian society of landscape ecology (Siep-IALE) has the willing to develop an in-depth debate with Italian public administrations and – thanks to the cooperation with other chapter IALE – even with European public administrations, by converting the main outcomes emerged from the Congress in practical recommendations and guidelines for functionaries and policy makers, in a document that will be presented during the next National Congress of IALE, in Autumn 2020 in Milan.

